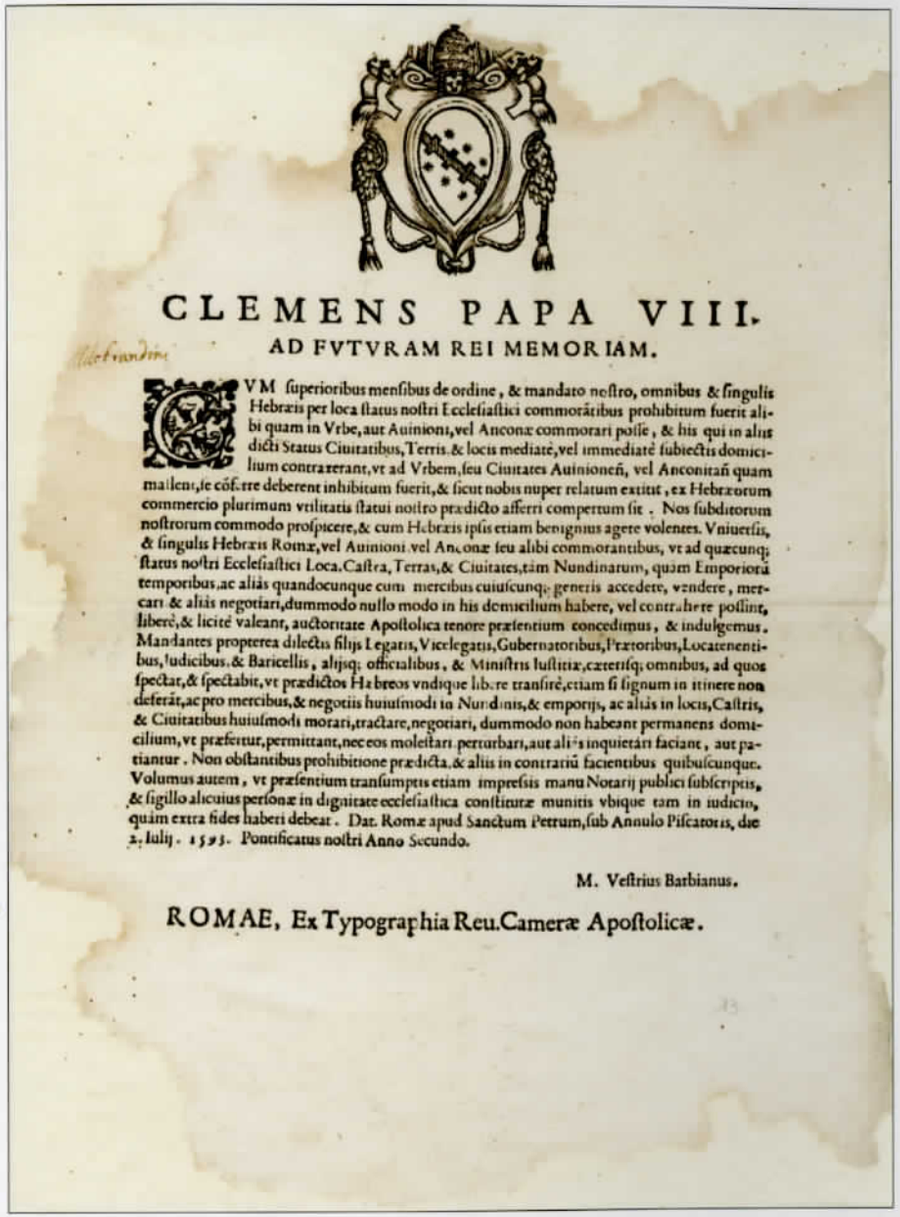


CLEMENS PAPA VIII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

CVM superioribus mensibus de ordine, & mandato nostro, omnibus & singulis Hebræis per loca status nostri Ecclesiastici commorãtibus prohibitum fuerit alibi quam in Vrbe, aut Auinioni, vel Anconæ commorari posse, & his qui in aliis dicti Status Ciuitatibus, Terris, & locis mediatè, vel immediatè subiectis domicilium contraxerant, vt ad Vrbem, seu Ciuitates Auinionen, vel Anconitan quam maillent, se cõferre deberent inhibitum fuerit, & sicut nobis nuper relatum extitit, ex Hebræorum commercio plurimum vtilitatis statui nostro prædicto afferri compertum sit. Nos subditorum nostrorum commodo prospicere, & cum Hebræis ipsis etiam benignius agere volentes. Vniuersis, & singulis Hebræis Romæ, vel Auinioni vel Anconæ seu alibi commorantibus, vt ad quæcunq; status nostri Ecclesiastici Loca, Castra, Terras, & Ciuitates, tàm Nundinarum, quàm Emporiorũ temporibus, ac aliàs quandocunque cum mercibus cuiuscunq; generis accedere, vendere, mercari & aliàs negotiari, dummodo nullo modo in his domicilium habere, vel contrahere possint, liberè, & licitè valeant, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Mandantes propterea dilectis filijs Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Prætoribus, Locatenentibus, Iudicibus, & Baricellis, alijsq; officialibus, & Ministris Iustitiæ, cæterisq; omnibus, ad quos spectat, & spectabit, vt prædictos Hebreos vndique libere transire, etiam si signum in itinere non deferãt, ac pro mercibus, & negotiis huiusmodi in Nundinis, & emporijs, ac aliàs in locis, Castris, & Ciuitatibus huiusmodi morari, tractare, negotiari, dummodo non habeant permanens domicilium, vt præfertur, permittant, nec eos molestari perturbari, aut aliàs inquietari faciant, aut patiantur. Non obstantibus prohibitione prædicta, & aliis in contrariũ facientibus quibuscunque. Volumus autem, vt præsentium transumptis etiam impressis manu Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis vbique tam in iudicio, quàm extra fides haberi debeat. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die 2. Iulij. 1593. Pontificatus nostri Anno Secundo.

M. Vestrius Barbianus.

ROMAE, Ex Typographia Reu. Cameræ Apostolicæ.

Ebrei a Roma e nei territori dell'ex Stato pontificio (secc. XVI-XX)

Ebrei a Roma e nei territori dell'ex Stato pontificio (secc. XVI-XX)

IL CENTRO DI RICERCA

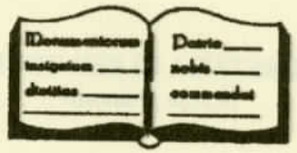
In copertina:
Ettore Roesler Franz
La via delle Azzimelle nel Ghetto (1885)

Sul retro:
Editto di Clemente VIII
(2 luglio 1593)
Archivio Storico
della Comunità Ebraica
di Roma,
Archivio Medievale e Moderno

Elaborazione grafica:
Il Centro di Ricerca

Archivi e Cultura

RIVISTA FONDATA DA ANTONINO LOMBARDO



XLII

NUOVA SERIE
2009

IL CENTRO DI RICERCA

Il presente volume è stato pubblicato grazie
al contributo del Fondo 8 x 1000,
gestito dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

FONDATORE
Antonino Lombardo

COMITATO DI REDAZIONE
Mirella Castracane Mombelli - Maria Luisa Lombardo
Manuela Militi - Luca Topi

DIRETTORE RESPONSABILE
Maria Luisa Lombardo

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Dainotto

Gli articoli firmati esprimono le concezioni dei singoli autori. La stampa
di essi non implica adesione da parte della rivista alle opinioni o tesi ivi sostenute

PERIODICITÀ: ANNUALE
ABBONAMENTO ANNUO: € 30,00
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DELLE ZOCCOLETTE N. 30
00186 ROMA

Copyright by
Centro di Ricerca
Pergamene Medievali e Protocolli Notarili
Via delle Zoccolette, 30 - 00186 Roma
www.centrodiricerca.org

Ebrei a Roma e nei territori dell'ex Stato pontificio (secc. XVI-XX)

A cura di Silvia Haia Antonucci,
Claudio Procaccia, Giancarlo Spizzichino

In copert
Ettore R
La via de
nel Ghet

Sul retro
Editto d
(2 luglio
Archivio
della Co
di Roma
Archivio
e Moder

Elabora
Il Centr

SOMMARIO

ROBERTO STEINDLER, *Prefazione* Pag. 7

SILVIA HAIA ANTONUCCI, *«Hebrei a Senigaglia». I rapporti tra l'autorità pontificia e la collettività ebraica nelle carte dell'Archivio Storico della Comunità Israelitica di Senigallia (secoli XVI-XIX)* » 11

LETIZIA CERQUEGLINI, *Verso una "nuova" storia degli ebrei di Ancona: gli archivi e le fonti* » 27

SILVIA HAIA ANTONUCCI, CLAUDIO PROCACCIA, GIANCARLO SPIZZICHINO, *Le fonti sugli ebrei nella capitale dal cinquecento al novecento nell'Archivio della Comunità Ebraica di Roma (ASCER)* » 53

PIERINA FERRARA, *Ebrei e legislazione pontificia in età moderna: digitalizzazione delle fonti dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma* » 75

CLAUDIO PROCACCIA, *Banchieri ebrei a Roma. Il credito su pegno in età moderna* » 93

GIANCARLO SPIZZICHINO, *Valadier e la controversia tra la Scuola Nuova e la Scuola Tempio nelle fonti dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma* » 123

In copert
Ettore Ro
La via de
nel Ghett

Sul retro:
Editto di
(2 luglio
Archivio
della Co
di Roma
Archivio
e Moder

Elaboraz
Il Centro

Roberto Steindler*

Prefazione

* Assessore ai Beni Culturali della Comunità Ebraica di Roma.

A seguito del successo del convegno tenutosi a Cassino nel giugno del 2008, promosso dall'Università di Cassino e dall'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER), nonché dell'esito positivo della relativa pubblicazione[1], l'ASCER ha dato vita ad una nuova iniziativa che, attraverso la partecipazione al congresso che si è tenuto a Rieti (10 dicembre 2009), ed ad altri contributi presentati in altre sedi, ha allargato la ricerca relativa agli ebrei del Lazio a quella concernete le compagini ebraiche di altri territori dell'antico Stato ecclesiastico, pur avendo sempre come riferimento fondamentale l'Urbe e la collettività ebraica capitolina.

Si tratta di una prima raccolta di ricerche, si spera di una lunga serie, che nasce grazie alla partecipazione di studiosi di diversa formazione che ha permesso di ricostruire alcuni aspetti del complesso mosaico della presenza ebraica nell'Italia preunitaria. Si tratta di vicende per molti versi ancora da esplorare e, a questo proposito, come assessore ai Beni Culturali, vorrei sottolineare l'attenzione posta dalla Comunità Ebraica di Roma (CER) alla valorizzazione della documentazione dell'ASCER nella consapevolezza dell'importanza delle carte inedite ivi custodite.

Conseguentemente, raccolte di saggi come quella che ho qui il piacere di presentare sono perfettamente in linea con gli orientamenti delle politiche culturali della nostra Comunità che intendono stimolare le sinergie tra i ricercatori della CER e gli studiosi appartenenti a università italiane e straniere ed a centri culturali del nostro Paese ed internazionali.

Confido nel fatto che tali contributi siano un traino importate per il proseguimento delle indagini storiche che avranno sempre il sostegno delle istituzioni ebraiche locali e nazionali.

[1] *Gli ebrei ed il Lazio (secoli XV-XVIII)*, «Archivi e Cultura», XL, 2007.

A tal proposito, vorrei ricordare che la pubblicazione del presente volume è resa possibile grazie al contributo dell'otto per mille che l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha voluto mettere a disposizione affinché i saggi qui raccolti potessero avere la massima diffusione possibile presso un pubblico formato non soltanto da esperti. È questo un segno tangibile di come le istituzioni possano contribuire in modo significativo alla conoscenza delle vicende degli ebrei italiani in Età moderna, concorrendo alla comprensione della storia di questo importante gruppo culturale, fornendo, tra l'altro, un forte antidoto alla diffusione di antichi pregiudizi.

Silvia Haia Antonucci

«Hebrei a Senigaglia». I rapporti tra l'autorità pontificia e la collettività ebraica nelle carte dell'Archivio Storico della Comunità Israelitica di Senigallia (secoli XVI-XIX)

Introduzione

Il presente contributo trae origine dal riordino dell'Archivio Storico della Comunità ebraica di Senigallia effettuato dall'autrice[1]. In questa sede si è voluto approfondire l'analisi dei rapporti tra l'autorità pontificia e l'Università degli ebrei, alla quale è dedicata un'intera serie. Dopo un'introduzione necessariamente schematica sulla storia della Comunità ebraica di Senigallia, è stata analizzata la documentazione che riguarda i rapporti suddetti, fornendo alcuni esempi dei documenti più significativi, con lo scopo di mettere in evidenza le linee generali che caratterizzarono tale relazione.

1. Cenni storici sulla Comunità Israelitica di Senigallia

Le prime notizie di ebrei a Senigallia[2] risalgono al XV secolo, quando «la comunità di Senigallia accolse l'istanza dell'ebreo Sabbatuzio intesa ad ottenere l'autorizzazione a gestire per 10 anni un banco di prestiti su pegni» (1425)[3]. A quel periodo risale il detto «Senigallia mezza

[1] Si tratta del riordino eseguito in occasione del conseguimento del diploma di Archivista paleografo presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università degli Studi *La Sapienza* di Roma.

[2] Senigallia («Superiorità», dalla radice dei vocaboli latini di derivazione etrusca *senex*, *senatus*, oppure «assemblea di soli uomini» dall'etrusco *sena*. Cfr. M. BONVINI MAZZANTI, *Senigallia*, Senigallia 1994, p. 9; A. SACERDOTI (a cura di), *Marche. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Venezia 1996, p. 147) fu fondata nel 283 a.e.c., dopo la sottomissione dei Galli Senoni, dai quali prese il nome di Sena Gallica; fu la prima colonia romana lungo la sponda adriatica.

[3] A. SACERDOTI, *Ebraismo dove: curiosità turistiche. Alla fiera di Senigallia*, «Shalom», 1984, n. 3, pp. 22-23. Vedi anche A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, p. 126; M. BONVINI MAZZANTI, *Senigallia*, cit., p. 29; A. SACERDOTI (a cura di), *Marche*, cit., p. 148. Si segnala che in *Enciclopedia Judaica*, vol. XIV, «Senigallia», Jerusalem 1971, p. 1160 la presenza ebraica a Senigallia è attestata dal XIV sec.

ebrea e mezza canaglia», derivato da Sigismondo Pandolfo Malatesta[4], Signore della città, la cui politica liberale vi attirava nuovi abitanti. Probabilmente ebrei parteciparono alla famosa Fiera della Maddalena[5] che si svolgeva fin dal XIII secolo, provenienti da Ancona, la cui presenza già da oltre due secoli era consolidata in città, e da Fano[6].

Senigallia passò più volte sotto l'egida dello Stato pontificio e sotto i vari Signori locali che riuscirono a comprendere la città nei loro possessi. Nel corso dei secoli la Comunità ebraica di Senigallia visse momenti di persecuzione, come in occasione dell'invasione da parte del Valentino (Cesare Borgia, Duca di Valentinois) nel 1502, quando le sue truppe devastarono la città e saccheggiarono i banchi e le botteghe degli ebrei, ma anche momenti di relativa calma, ad esempio durante il regno dei Della Rovere, diventati nel 1508 Duchi di Urbino[7].

A seguito alle persecuzioni da parte di papa Paolo IV[8], alcuni ebrei fuggirono dal Regno pontificio e trovarono rifugio a Senigallia ed a Pesaro presso Guidubaldo, duca di Urbino[9]. Lo stesso accadde nel 1569, durante il pontificato di Pio V, quando gli ebrei furono espulsi da tutte le città dello Stato Pontificio, concedendo loro di risiedere solo e Roma

[4] Cfr. M. Bonvini Mazzanti, *Senigallia,* cit., pp. 18 e segg.

[5] La Fiera della Maddalena, che iniziava a Senigallia il 22 luglio e durava 15 giorni, si svolgeva dal XIII al XIX secolo ed è stata una delle più famose d'Europa. Secondo la leggenda, prese il nome dalle reliquie di S. Maddalena, portate in dote nel XIII sec. dalla moglie del reggente della città conte Sergio; esse furono esposte alla pubblica venerazione nella chiesa longobarda di San Gregorio (che in seguito fu chiamata Chiesa della Maddalena) ed attirarono nella città non solo folle di fedeli ma anche molti mercanti. A conferma della sua fama, Carlo Goldoni, nel 1760, intitolò a *La fiera di Sinigaglia* una sua commedia per musica e vi ambientò l'azione, cfr., A. Sacerdoti (a cura di), *Marche*, cit., p. 148.

[6] Ebrei sono, infatti, presenti nella cronaca di un naufragio del 1214; *Ibidem*.

[7] Sotto i Della Rovere, le imposizioni erano soltanto una tassa annua a favore del principe e l'obbligo di portare il segno giallo agli ebrei «perché siano conosciuti per tali», divieto poco rispettato dato il ripetersi dei bandi, U. Cassuto, *La Comunità di Senigallia attraverso i secoli*, «La settimana israelitica», 30/08/1912, anno III, n. 35. Il 17 aprile 1565 il Duca obbligò gli ebrei a vendere, entro due mesi, tutti i beni immobiliari, ma l'esecuzione di tale disposizione risulta essere stata mite, infatti si concesse che «Aliuccio hebreo si possa tenere le possessioni ch(e h)a», A. Polverari, *Senigallia nella Storia*, vol. 3, Senigallia 1985, p. 98.

[8] Paolo IV Carafa aveva mandato ad Ancona due commissari straordinari, Giovanni Vincenzo Falangonio e Cesare della Nave per arrestare e processare gli ebrei apostati che dal 1540 erano fuggiti dal Portogallo e si erano stabiliti in città. Nel 1556 furono impiccati e bruciati sul rogo 24 marrani, A. Aubert, *Paolo IV. Politica, inquisizione, storiografia*, Firenze 1999. Sugli ebrei marrani in Italia, ed in particolare ad Ancona, vedi anche M. Luzzati, M. Olivari, A. Veronese (a cura di), *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna. Conversioni, scambi e contrasti*, Roma 1988; P. C. Yoli Zorattini (a cura di), *L'identità dissimulata: Giudaizzanti iberici nell'Europa cristiana dell'età moderna*, Firenze 2000; A. Leoni, *La Nazione ebraica spagnola e portoghese negli Stati Estensi*, Rimini 1992; M. Luzzati (a cura di), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Roma-Bari 1992; C. Roth, *Storia dei Marrani*, Milano 2003.

[9] Cfr. U. Cassuto, *La Comunità di Senigallia*, cit.

e ad Ancona e, nel 1593, sotto Clemente VIII, quando tale concessione fu estesa anche ad Avignone. L'aumento del numero dei membri dell'*Universitas* di Senigallia spinse il Consiglio della città, il 3 aprile 1610, a discutere «sulla gran moltitudine de Hebrei in questa città se descorre se sia bene minuir ... tanto gran numero, che si trova hora con darli anco un loco separato de cristiani»[10]. In tale occasione venne deciso di far rimanere a Senigallia le famiglie «utili per il banco, come per il negotio de li grani et quelli che hanno botteghe» e dar loro «un loco recinto, che si chiama Ghetto»[11], ma tale decisione non venne applicata, infatti, esso venne istituito 23 anni dopo. Il 15 marzo 1633 fu emesso l'Editto per gli Ebrei che fissava le norme per la vita nel ghetto che fu istituito circa 6 mesi dopo, il 1 settembre 1633[12]. Vi risiedevano 40 famiglie e vi fu trasferita la sinagoga, il cui sito prima dell'istituzione del ghetto era in via del Carmine[13]. Il 4 luglio 1648 furono redatti dal legato cardinal Cybo, in Urbino, i capitoli del ghetto di Senigallia, «affinché così i Cristiani padroni delle Case, Botteghe ... come gli Ebrei che le abitano e usano possano goderle con quiete e senza litigio di sorta alcuna»[14]. Venne fatta una descrizione degli immobili occupati dagli ebrei perché i proprietari provvedessero alla loro manutenzione, mentre gli ebrei dovevano corrispondere il nolo pattuito in base alle norme che regolavano lo *Jus Gazzagà*[15] e non dovevano far danni «cagionati dal far

[10] A. Polverari, *Senigallia*, cit., p. 122. Nel XVII secolo risultavano a Senigallia 39 famiglie ebree, la più importante era quella dei banchieri Zaccaria e Salvatore Servadio che pagavano annualmente al Duca 148 scudi, la tassa più elevata fra tutti gli ebrei dei Ducato; la Comunità di Senigallia, invece, pagava solamente 9 scudi e 44 bolognini, U. Cassuto, *La Comunità di Senigallia,* cit. Vedi anche A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, cit., p. 299; A. Sacerdoti (a cura di), *Marche*, cit., p. 149.

[11] A. Polverari, *Senigallia*, cit., p. 122.

[12] *Ibidem*, p. 79. Milano afferma, invece, che il ghetto fu istituito nel 1634 (A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia* cit., p. 527). La zona un tempo occupata dal ghetto si trova attualmente a pochi metri dal Palazzo del Duca, dal Foro Annonario, sulla riva sinistra del fiume Misa; la via principale era la strada del Ghetto, tra la strada del Corso e di S. Antonio, dei Macelli e dell'Ospedale. Il posto dove si trovava il ghetto è stato trasformato a partire dal 1892. In Piazza Simoncelli, al n. 34, è stata posta una lapide in ricordo del vecchio ghetto per iniziativa dell'Assessore alla Cultura del Comune di Senigallia Sergio Anselmi e offerta dal conte Alessandro Baviera per onorare la memoria dell'amico musicologo ebreo Bettino Padovano che aveva donato alla città un edificio in via della Cupetta perché il Comune vi costruisse un centro per il recupero di arti e mestieri. L'unica strada rimasta del ghetto è la via dei Commercianti, al n. 20 vi è la sinagoga.

[13] Il vecchio cimitero cinquecentesco si trovava all'interno della città (via Capanna), dove ora vi sono dei giardinetti pubblici (parco Anna Frank). Quello attuale si trova in via delle Grazie, n. 2, è in funzione dall'800 (A. Sacerdoti, *Ebraismo dove*, cit., pp. 22-23). Nel 1977 vi sono state raccolte le 85 lapidi del vecchio cimitero che risalgono al XVII-XIX sec. A. Sacerdoti (a cura di), *Marche*, cit.

[14] *Ibidem*, p. 150.

[15] Il termine *Jus Gazzagà* si traduce generalmente con «diritto di inquilinato perpetuo», una sorta di «enfiteusi» applicata ai fabbricati del ghetto. Cfr. A. Milano, *Il ghetto di Ro-*

Bucati, o dal tener Oche, Pollame, dallo steccar legna, dallo scoprire i tetti per occasione delle Frascate»[16]. I portoni del ghetto dovevano essere chiusi alla sera e nessuno poteva uscire senza l'autorizzazione, ma potevano essere aperti in caso di incendi «acciocché gli Ebrei possano ricevere da' Cristiani il soccorso che lor bisognasse»[17]. Tra il 1636 ed il 1769 la popolazione del ghetto risultava aumentata di circa 200 persone (1636: 280; 1701: 500; 1708: 500; 1719: 471; 1743: 650; 1769: 485)[18]. Nel 1775 Pio VI (1775-1799) emanò l'Editto sopra gli Ebrei che conteneva numerose restrizioni per gli ebrei.

Alla fine del '700 vivevano nella città circa 600 ebrei[19], dediti soprattutto al commercio, reso fiorente dalla Fiera annuale. I redditi della Comunità consistevano nella metà dei diritti della tassa sul pedaggio durante la Fiera, accordata dal Pontefice[20], che ammontava al 4% sugli affari stipulati dagli ebrei forestieri prima o dopo la Fiera, a rendite di alcune proprietà ed alla tassa sui capitali degli ebrei senigalliesi[21]. Tali entrate andavano a coprire le spese relative alla scuola elementare, all'ospizio per poveri e forestieri, mentre all'interno della Comunità operavano le figure del rabbino, *chazzan*[22], segretario, *shammash*[23].

La libertà e l'uguaglianza arrivarono, non solo per gli ebrei, con l'8 febbraio 1797[24], giorno in cui Napoleone Bonaparte conquistò Senigallia. A seguito del ritiro dell'occupazione francese, il 18 giugno del 1799, le truppe guidate da Giuseppe Lahoz Ortiz[25], già generale dell'esercito imperiale austriaco, che si era unito ai ribelli antifrancesi, saccheggiarono il ghetto e uccisero 13 ebrei[26]. Dopo il passaggio delle truppe francesi del generale Monnier che rapinarono quei pochi ebrei che erano scampati al precedente assalto, alla fine di luglio 1799 l'esercito napoletano di Ferdinando IV riprese Senigallia ed ai primi di agosto assediò anche Ancona che capitolò il 13 novembre 1799 con la condizione che i vincitori non si sarebbero vendicati sui cittadini che avevano aiutato i francesi. Gli ebrei di Ancona furono obbligati a versare una elevata somma di danaro e, pertanto, non subirono violenze. La collettività ebraica di Senigallia sopravvissuta agli eccidi, fuggì, sotto la protezione del cardinale Onorati, vescovo di Senigallia, su navigli mandati dai correligionari d'Ancona e lì restò per 2 anni. Un decreto di Pio VII, nel 1801, obbligò coloro che erano emigrati, a ritornare nella città ed a ricostruirne la Comunità (erano ormai solo 15 famiglie), a riconoscerne le passività preesistenti ed a pagare la sistemazione dei portoni che chiudevano il ghetto[27]; inoltre, essi poterono beneficiare degli undici dodicesimi del pedaggio della Fiera, il rimanente fu destinato al ghetto di Urbino. Nel 1802 fu redatto lo Statuto della Comunità che fu approvato dai capi-famiglia e dal cardinale Onorati[28]. Il ghetto fu aperto da Pio IX nel 1847; in tale occasione gli ebrei di Senigallia offrirono a suo nome 150 scudi d'oro per la guardia nazionale e lo definirono «Stella e porto alle nuove e dolci speranze dei popoli»[29].

ma, Illustrazioni storiche, Roma 1988, pp. 71-84 e pp. 195-199. Per quanto riguarda il riconoscimento del valore giuridico dello *Jus Gazzagà* dopo il 1870, cfr. ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA (d'ora in poi ASCER), *Archivio Contemporaneo*, b. 72, *Alla Suprema Corte di Cassazione di Roma. Controricorso sul gius di gazagà*, Tipografia Pallotta, Roma 1878.

[16] A. SACERDOTI (a cura di), *Marche*, cit., p. 150. Le «Frascate» sono la festa ebraica di *Sukkot*, durante la quale si costruiscono delle capanne per ricordare il periodo passato nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto.

[17] *Ivi.*

[18] A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia,* cit., p. 336.

[19] U. CASSUTO, *La Comunità di Senigallia,* cit.; D. CARPI, *Una cronaca inedita sui tumulti di Senigallia: Il Libro della Valle del Pianto di R. Ja'acov Ha-Cohen* in J. S. SIERRA e E. L. ARTOM (a cura di), *Scritti sull'ebraismo in memoria di Emanuele Menachem Artom 1916-1992*, Gerusalemme 1996, pp. 77.

[20] Nel 1755 Benedetto XIV impose una tassa, per dodici anni, «sopra le mercanzie forestiere ... spettanti agli ebrei» (A. SACERDOTI (a cura di), *Marche*, cit., p. 150) per aiutare la Comunità di Urbino in difficoltà economiche; tale concessione fu prorogata nel 1763 da Clemente XIII che destinò la metà dei proventi ai ghetti di Ancona, Pesaro ed anche a Senigallia. I papi successivi rinnovarono tali concessioni, con un riparto a favore di Senigallia che a sua volta stava accumulando debiti nei confronti della Camera apostolica (A. CASTRACANI, *Gli ebrei a Senigallia tra Sette e Ottocento*, in *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX* a cura di S. ANSELMI e V. BONAZZOLI, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 1993, n. 14, pp. 155-187 qui p. 171; R. P. UGUCCIONI, *Note sul pedaggio degli ebrei nella fiera di Senigallia (1816-1859)*, in *La presenza ebraica nelle Marche*, cit., pp. 321-333).

[21] U. CASSUTO, *La Comunità di Senigallia*, cit.

[22] Cantore.

[23] Inserviente della sinagoga.

[24] Cfr. M. BONVINI MAZZANTI, *Senigallia*, cit; U. CASSUTO, *La Comunità di Senigallia attraverso i secoli*, cit.; A. CASTRACANI, *Gli ebrei a Senigallia tra Sette e Ottocento*, cit.; U. COEN, *Le piccole Comunità: Senigallia*, «La settimana israelitica», 09/08/1912, anno III, n. 32; A. POLVERARI, *Senigallia nella Storia,* (vol. 3), Senigallia 1985; ID, *Senigallia nella Storia,* (vol. 4), Senigallia 1991. Su Napoleone in Italia vedi anche A. PILLEPICH, *Napoleone e gli italiani*, Bologna 2005; G. ROCCA, *Il piccolo caporale, Napoleone alla conquista dell'Italia 1796-97 e 1800* Milano 1996; N. BONAPARTE, *Autobiografia*, a cura di A. MALRAUX, Milano 1994.

[25] Cfr., C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Parigi 1832, Tomo III, libro XVIII, pp. 455-462; E. PIGNI, «LA HOZ (Lahoz, de La Hoz), Giuseppe», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LXIII, Roma (on line).

[26] A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, cit., p. 347; S. SIERRA, *Il sacco del ghetto di Sinigaglia nel 1799 in un documento dell'epoca*, «La Rassegna Mensile di Israel» volume speciale in memoria di A. Milano, lug-sett 1970, vol. XXXVI n. 7-8-9, pp. 381-388; A. POLVERARI, *Senigallia*, cit., p. 35; D. CARPI, *Una cronaca inedita sui tumulti di Senigallia*, cit., pp. 78-79. In seguito al sacco del ghetto del 1799, il 10 aprile 1803, la Comunità di Pesaro cedette per 9 anni alla Comunità di Senigallia il quarto del pedaggio attribuitole dal chirografo clementino del 1774 (ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ ISRAELITICA DI SENIGALLIA (d'ora in poi ACIS), *Fiera di Senigallia. Corrispondenza delle Università Israelitiche, 1704-1840*, b. 19, fasc. 1); analogo patto fu stipulato con la Comunità di Ancona.

[27] U. CASSUTO, *La Comunità di Senigallia*, cit.

[28] *Ibidem*; A. CASTRACANI, *Gli ebrei a Senigallia*, cit., pp. 170.

[29] A. POLVERARI, *Senigallia*, cit.

Il 13 settembre 1860 il generale Cialdini occupò la città in nome di Vittorio Emanuele II e con il decreto del 25 settembre gli ebrei senigalliesi e tutti quelli delle Marche ottennero la completa uguaglianza. Nel 1870 vivevano a Senigallia circa 300 ebrei[30]. Nel 1885, con l'attuazione di un vasto disegno di risanamento della città, il Comune diede inizio ad un programma di lavori nei quartieri del Porto e dell'ex ghetto. Nel 1931 la Comunità israelitica di Senigallia fu assorbita da quella di Ancona[31].

2. *I rapporti tra Comunità Israelitica di Senigallia e l'autorità pontificia*

L'Archivio Storico della Comunità Israelitica di Senigallia era situato in origine presso la sinagoga della città, in via dei Commercianti n. 20. Nel 1983 venne trasferito nella Comunità Israelitica di Ancona e successivamente a Roma, presso il Collegio Rabbinico ove rimase fino al 1993, data in cui fu spostato nei locali del Centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

L'Archivio copre un arco cronologico cha va dal XVI[32] al XX sec.; è composto da 53.000 carte ed è diviso in 84 buste e 27 scatole[33].

Una delle serie è dedicata ai rapporti con l'autorità pontificia e copre l'arco cronologico che va dal 1556 al 1860. La documentazione comprende principalmente bolle[34], decreti[35], rescritti[36], licenze[37], precetti, ordinanze, notificazioni[38], suppliche[39], editti[40], attestati[41], avvisi e manifesti[42]. Gli argomenti trattati riguardano la vita dell'Università (il cimitero, le tasse, la macellazione della carne, le azzime per la Pasqua, i furti nel ghetto, etc.), i problemi concernenti le regole di comportamento che i non ebrei dovevano osservare nei confronti degli ebrei e viceversa (il divieto di non molestare gli ebrei, il rispetto delle loro esigenze durante le loro festività, etc.) e la Fiera (i regolamenti riguardanti gli ebrei forestieri, le tasse, etc.). Numerosi sono anche i documenti relativi all'ambito religioso (le prediche coatte, le conversioni, la chiusura del ghetto durante la Settimana Santa, contro la bestemmia, etc.). A tale riguardo, una delle sanzioni operate dalla Comunità, nella persona del rabbino del ghetto, contro chi contravveniva ai regolamenti era «la scomunica»[43], metodo assai poco usato, che poteva essere messa in atto, però, solo tramite licenza richiesta all'autorità pontificia. Piuttosto vasta è la parte relativa ai divieti (che gli ebrei non abbiano persone di servizio cristiane, non si allontanino dal ghetto senza licenza, non giochino nei caffè pubblici con cristiani, etc.).

Dall'analisi della documentazione emerge che le ordinanze dell'autorità pontificia riguardano principalmente 5 nuclei tematici, ovvero: il controllo della vita ordinaria nel ghetto, la limitazione i rapporti tra ebrei e cristiani, l'intento di convertire gli ebrei tramite le prediche coatte, il controllo del tranquillo svolgimento della Fiera della Maddalena, il tentativo di arginare le molestie contro gli ebrei. Di seguito sono riportati alcuni esempi che i illustrano i gruppi individuati.

2.1 Controllo della vita ordinaria nel ghetto

Gli ebrei erano costretti a rivolgersi all'autorità Pontificia per ogni problema riguardante la vita quotidiana, come, ad esempio, la necessità di mangiare carne o pane azzimo nel periodo di *Pesach*[44]. Infatti, nel 1758 venne accordata una licenza «a Daniel Mondolfo Appaltatore, di potere spianare quella quantità di pane azzimo detto Gamella, che costuma fare nel tempo di loro Pasqua»[45]. È del 1783 la richiesta di ordinare ai macellai di «sciattare[46] per gli ebrei» con la supplica a «volere riflettere il grave pregiudizio che apporterebbe e molto più per

[30] *Enciclopedia Judaica*, vol. XIV, «Senigallia» cit., p. 1160.

[31] R.d. 24 sett. 1931, n. 1279, con il quale venne approvato l'elenco delle comunità israelitiche riconosciute.

[32] La documentazione inerente al sec. XVI è prevalentemente in copia.

[33] M. T. Fulgenzi e S. Sorrenti, *Notizie sull'Archivio Storico della Comunità Israelitica di Senigallia*, «La Rassegna degli Archivi di Stato», LII, n. 2, maggio-agosto 1992, pp. 431-432. Tale Archivio ha subito un primo intervento di riordinamento nel 1971. È stato oggetto di un altro riordinamento negli anni 1988-89 ad opera delle dott.sse M. T. Fulgenzi, S. Sorrenti e Zadra nell'ambito del progetto *La presenza ebraica in Italia: la catalogazione dei beni culturali della più antica comunità della diaspora* che era finalizzato al censimento dei beni culturali ebraici in Italia (art. 15 della legge finanziaria n. 41 del 28 feb. 1986, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica con deliberazione del 7 agosto 1986). Quindi, come già detto, è stato riordinato dall'autrice nel 1998.

[34] ACIS, b. 1, fasc. 1, sf. 1/1-1/2: *Bolle 1556-1624*.

[35] *Ibidem*, Reg. 2: *Decreti 1556-1805* (Libro de decreti, n. 14); ACIS, b. 1, fasc. 3: *Decreti 1629-1860*.

[36] *Ibidem*, fasc. 4, sf. 4/1-4/3: *Rescritti 1619-1795*.

[37] *Ibidem*, fasc. 5, sf. 5/1-5/3: *Licenze 1621-1747*.

[38] *Ibidem*, fasc. 6, sf. 6/1-6/5: *Precetti, ordinanze, notificazioni 1643-1860*; ACIS, b. 2, f. 6, sf. 6/6-6/10: *Precetti, ordinanze, notificazioni 1717-1858*.

[39] ACIS, b. 2, fasc. 7, sf. 7/1-7/4, *Suppliche 1670-1826*.

[40] *Ibidem*, fasc. 8, sf. 8/1-8/3: *Editti 1702-1853*.

[41] *Ibidem*, fasc. 9 *Attestati 1719-1795*.

[42] *Ibidem*, fasc. 10, sf. 10/1-10/4: *Avvisi e manifesti 1763-1847*.

[43] Le forme di scomunica erano di diverso grado: *niddui*, segregazione dalla vita della Comunità; *chérem*, anatema; *shamthà* o perdizione, in altri termini, bando dalla Comunità e confisca delle proprietà. Quest'ultima sanzione era applicata assai raramente.

[44] La festa che ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto.

[45] ACIS, b. 1, fasc. 5, sf. 2.

[46] Dal giudaico romanesco, il dialetto parlato dagli ebrei romani, *shaktare* ovvero uccidere l'animale secondo le regole ebraiche.

i Poveri ammalati il vivere privi di carne»[47], mentre, nel 1808 venne concessa una licenza per uno spaccio di carne nel ghetto[48].

Interessante è la documentazione concernente i lavori di ristrutturazione del *claustrum* che andavano ad incidere sull'esterno del recinto, in particolare nel 1827 è scritto che: venne permesso l'«aprimento d'una Porticina che dal locale del Portinaio sbucca dall'Ebreo Prospero Moscati … a condizione però che nessuno degli Ebrei e qualsivoglia altra Persona abbia ad entrare ed uscire dalla stessa durante il tempo della Chiusura del ghetto»[49].

2.2 *Limitazione dei rapporti tra ebrei e cristiani*

È del 1750 un editto del Sant'Officio in cui si intimava agli ebrei di non predicare contro il credo cristiano, di non invocare il demonio, di non considerare Gesù come un uomo, di non deridere i cristiani, di non comperare o ricevere oggetti sacri, di ritirarsi in un «luogo remoto» in caso di processione, di non affacciarsi alle finestre del recinto esterno, di non fare feste durante la Settimana Santa, di non avvicinarsi ai cristiani mentre pregavano, di non portare il cappello in Chiesa, di entrarvi quando è finita la messa e di stare separati dai cristiani, ma nel paragrafo successivo si intima agli ebrei di non avvicinarsi alle porte della Chiesa, e poi di non persuadere i Cristiani a rinnegare la loro fede, di non abitare insieme ai cristiani, di non imparare da precettori cristiani, di non ammettere cristiani alle funzioni ebraiche[50].

Tali temi vennero ripresi da un editto del 1790, emesso dal cardinal vescovo Valeriano Ferretti, che restituisce un quadro piuttosto ampio dell'intento dell'autorità pontificia nel «togliere agli Ebrei ogni mezzo di corrompere i costumi de' Cristiani, e per evitare ogni disordine, che suole derivare dalla prattica co' medesimi». Dall'analisi di questo documento emerge il tentativo di impedire i rapporti tra ebrei e cristiani nel campo della religione, del lavoro e delle cure mediche. Inoltre, è presente, come sempre, il tentativo di conversione dell'ebreo[51].

L'ingerenza pontificia nella vita quotidiana del ghetto arrivò fin a disciplinare i rapporti fra i fidanzati, avanzando l'accusa reiterata all'ebraismo di essere una religione che spinge alla lussuria. In particolare, il conte e cardinale Valeriano Ferretti scrivendo a Giuseppe Servadio Segretario dell'Università del Ghetto, affermò: «Essendo stati informati di un disordine, che succede nel Ghetto di questa Città fra i Spo-

[47] ACIS, b. 1, fasc. 4, sf. 2.
[48] ACIS, b. 2, fasc. 6, sf. 9.
[49] ACIS, b. 1, fasc. 5, sf. 2.
[50] ACIS, b. 2, fasc. 8, sf. 3.
[51] *Ibidem*, fasc. 8, sf. 3.

si Ebrei, cioè, che lo sposo avanti il Matrimonio prende delle confidenze colla Sposa, sottopretesto, che il Rito Ebraico lo permetta, cosa, che ripugna specialmente al sesto precetto del Decalogo alla di cui osservanza la stessa Fazione ebraica è strettamente obbligata, e trattandosi di cosa in se affatto illecita, Noi dichiarandola tale, la proibiamo espressamente sotto pena della Galera per sette Anni» (1788)[52].

Nel 1826 si proibì nuovamente di avere domestici cristiani, intimando agli ebrei di «licenziare dal vostro domestico Servizio famigliare tanto di giorno quanto di notte le Donne, non escluse le Nutrici, e Uomini Cristiani … E subito vi s'inibisce di ammettere, ed introdurre Cristiani o Cristiane, per accendere il fuoco, e lumi nelle sere di Venerdì, nei Sabbati, ed altre Feste Ebraiche»[53].

Interessanti sono alcuni documenti che riguardano il perimetro esterno del ghetto, in particolare il *Regolamento per la Chiusura delli Portoni del Ghetto di Senigallia negli ultimi Tre giorni della Settimana Santa* (1829)[54] in cui si afferma che ciò viene effettuato «lasciando però liberamente passare Medici=Chirurghi=Flebotomi=Speziali=Ostetrici=e simili per la cura degli infermi». Venne prevista anche l'uscita per l'approvvigionamento, infatti nel 1842 si afferma che i portoni devono restare chiusi dalle 11 di giovedì santo al sabato, fino al suono delle campane: «Si premette però il Venerdì Santo, che i Soli Capi di famiglia possino sortire dalle 8 alle 10 antimeridiane per la sola spesa»[55]. Mentre in un documento del 1828 si legge: «qualora taluni sortisse per urgenti suoi bisogni senza andar uniti in più persone, fingerà di non vedere, ancorché si andasse a passeggiar qualche ora nella Piazza del Duca e sue adiacenze. È però severamente proibito di passeggiare nel Corso e di andare nei Pubblici Caffè e Bettole»[56]. Anche durante la Fiera le regole diventavano meno rigide: «Il Portinaio di questo ghetto - si legge in un documento del 1828 - lascerà i Portoni aperti dal giorno quattordici corrente per tutta la Fiera secondo il solito»[57]. Nel 1749 si ordinò di mettere inferriate alle finestre che affacciano all'esterno del ghetto[58].

L'ingerenza dell'autorità Pontificia riguardava tutti gli aspetti della vita ebraica, compresa quella cultuale, in particolare interessante è il *Regolamento Provvisorio per la prossima Ricorrenza del Purim* (1828) in cui si proibisce di indossare maschere, elevare emblemi e bandiere, fare clamori, la frequentazione delle case ebraiche da parte dei cristiani,

[52] ACIS, b. 1, fasc. 6, sf. 1.
[53] *Ibidem*, fasc. 6, sf. 1.
[54] *Ibidem*, fasc. 6, sf. 4.
[55] ACIS, b. 2, fasc. 6, sf. 10.
[56] *Ibidem*, fasc. 6, sf. 7.
[57] *Ibidem*, fasc. 6 sf. 7.
[58] *Ibidem*, fasc. 6, sf. 7.

consentendo solo «di fare tra di loro nelle proprie case quella lecita allegria solita in tal tempo»[59].

Anche lo smaltimento dell'immondizia viene regolato; infatti, in una notificazione del 1843 si afferma: «Essendo giunta la stagione calda, interessa, che a tutelare la pubblica incolumità se debban prendere le più energiche misure per ottenere possibilmente la maggiore nettezza nelle Contrade, e interni Cortili del Ghetto. Ordiniamo pertanto, che nessuno degli'Israeliti si permetta di fare né di giorno, né di notte dei gettiti dalle finestre d'immondizie… Si avverte inoltre, che siccome è riuscito fin qui difficile il poter contestare la trasgressione al colpevole, per la molteplicità delle finestre, e dei piani; in tal caso sarà distribuita una Multa in parti eguali a tutti gli abitanti nella medesima linea di alto in basso, senza ammettere scuse, né pretesti di sorta»[60]: la punizione viene data indiscriminatamente a tutti i residenti nella scala.

Vi sono casi in cui è la stessa Comunità che, per mantenere l'ordine all'interno del ghetto, si rivolge all'autorità pontificia contro gli ebrei non residenti, infatti, nell'Editto del cardinal Stoppano del 1754 si legge: «All'Università degl'Ebrei di Sinigaglia ci è stata fatta istanza per l'espulsione, dal loro Ghetto degli Ebrei non dimoranti, e le loro famiglie, particolarmente discoli, e vagabondi, che da poco tempo vi si trovano, e che giornalmente vi capitano; daì quali ben spesso viene aggravata l'Università medesima»[61].

2.3 Spingere gli ebrei alla conversione tramite le prediche coatte

L'autorità pontificia cercava in ogni modo di convincere gli ebrei a convertirsi e, se la grama vita all'interno del ghetto non fosse stata sufficiente per convincerli ad abiurare, aveva predisposto le «prediche coatte», di cui si parla di un documento del 1721: l'appuntamento era lunedì, mercoledì e venerdì presso il Duomo[62]. Vi sono anche documenti che riguardano prediche forzate a Roma ed a Ferrara[63].

Le prediche forzate iniziarono nel 1278 sotto Niccolò III (Bolla *Vineam Soreth*). Gregorio XIII in due bolle del 1577 e del 1584 stabilì che un terzo degli ebrei (alla fine del XVI sec. dovevano essere almeno 300, 200 uomini e 100 donne; nel XVII sec., su 4.000 ebrei, erano alcune centinaia, forse un migliaio) dovevano partecipare alle prediche

[59] ACIS, b. 1, fasc. 6, sf. 5.
[60] ACIS, b. 2, fasc. 6, sf 7.
[61] *Ibidem*, fasc. 8, sf. 2. Il divieto agli ebrei che vagabondano senza alcuna licenza venne ripetuto anche in un documento del 1827 (ACIS, b. 1, f. 6, sf. 1).
[62] ACIS, b. 2, fasc. 6, sf. 8.
[63] *Ibidem*, fasc. 9.

forzate una volta la settimana, preferibilmente di Sabato. Nel 1586 Sisto V stabilì che tali prediche dovevano svolgersi solo 3 volte l'anno, mentre Clemente VIII, nel 1592, riportò la cadenza settimanale, alzò l'età minima da 12 a 18 anni e furono escluse le ragazze nubili per evitare loro il dileggio della folla; dovevano parteciparvi anche 2 fattori, mentre i rabbini non erano obbligati, ed erano esclusi i sabati in cui cadevano le festività ebraiche e quelli in cui erano effettuate le nomine dei fattori, dei camerlenghi e dei *parnassim* (i gestori delle sinagoghe). Nel 1727 Benedetto XIII pubblicò la bolla *Emanavit Nuper* per arginare le conversioni forzate. Le prediche coatte furono svolte nel XIX sec. prima nell'Oratorio della Trinità dei Pellegrini in via dei Pettinari e poi nella Chiesa di S. Angelo in Pescheria (già Sant'Agnolo Pescivendolo); queste furono abolite da Pio IX nel 1847[64].

2.4 Svolgimento della Fiera della Maddalena e pagamento delle relative tasse

Il versamento delle tasse durante la Fiera, il momento dell'anno più importante per la città di Senigallia dal punto di vista economico, era anche l'occasione per raccogliere un «sussidio alla estrema loro Povertà [di Pesaro ed Ancona] sopra li Mercanti Ebrei, che concorrono a quella Fiera» (1746)[65]. Anche Senigallia usufruì di tale agevolazione come è riportato in un documento del 1717[66] ed in una notificazione del 1803 dove, a causa della «Lacrimevole situazione dell'Infelice Università degli Ebrei di Senigallia», i mercanti che affluivano alla Fiera erano esentati provvisoriamente dalla Tassa sul Pedaggio[67].

La necessità del pagamento del dazio venne più volte sottolineata, infatti, «tutti devono aver pagata la loro tangente nel giorno 3 Agosto di ogni anno, altrimenti verranno escussi ne' modi legali di pratica, e siccome molti della classe de Giojeglieri, Provveditori, e piccole Banche vengono in Fiera, fanno i loro affari, e se ne partono prima, che si possa costringerli a pagare il dovuto con grande pregiudizio della povera Università Oratrice» (1805-1827)[68].

Nella busta n. 2 sono conservate molte notificazioni riguardanti la Fiera, con le cifre del pedaggio suddivise per categorie. Si nota che dal 1833 al 1858 tali somme sono sempre le stesse. Le uniche differenze nella documentazione a disposizione riguardano il 1826, quando venne inserita la voce «Israelita banchiere o cambista», ed il 1833 quando,

[64] A. Milano, *Il ghetto di Roma*, cit.
[65] ACIS, b. 1, fasc. 4, sf. 2.
[66] ACIS, b. 2, fasc. 6, sf. 6.
[67] *Ibidem*, fasc. 6, sf. 6.
[68] ACIS, b. 1, fasc. 4, sf. 2.

invece, fu aggiunta la voce «Israelita Provveditore di Merci in fiera per rivendere, o per portare, o mandare altrove, ed in generale tutti gli'Israeliti esercenti negoziazioni nella fiera stessa».

2.5 Contro le molestie nei confronti degli ebrei

L'autorità pontificia non era solo l'istituzione che vessava e limitava la vita degli ebrei, ma cercava anche di controllare la vita nel ghetto in modo da evitare disordini e per questo emanò una serie di ordinanze atte a contenere le molestie contro gli ebrei. Infatti, in due rescritti è riportato: «che non sia lecito ad alcuno maltrattarli [i Deputati] né strapazzarli né con fatti né con parole come altre volte suol accadere» (1733)[69], né di molestarli «di Sabbato, come nelle altre Festività, che li osservano dalla loro Nazione, come li otto giorni di Pasqua, li nove detti delle Caselle[70], ed altri simili» (1790)[71].

Il passaggio delle truppe straniere costituì sempre un pericolo per gli ebrei che erano spesso vittime di saccheggi. L'autorità pontificia mostrò attenzione verso tale problematica, infatti, nel 1742, venne data «licenza agl'ebrei tanto domiciliarj che estranei Abitatori di questo Ghetto di Sinigaglia di poter, durante il Passaggio, o dimora in questa Città delle Truppe Spagnole, e Napoletane, camminarvi per la Città, Borghi e Vicinanze fino a tre miglia di Distanza, senza portare nel Cappello il solito segno di distinzione» affinché «non venghino in nessuna maniera molestati»[72].

Sempre nell'ottica di tenere sotto controllo la situazione nel ghetto ed evitare disordini, l'autorità pontificia si trovò a smentire accuse di sangue. In particolare, nel 1721 il Vicario Generale Settimio Cinghi intimò alla popolazione di non «strapazzare» gli ebrei a causa della voce secondo cui «gli Ebrei di Ferrara abbiano ucciso un Cristiano nel loro Ghetto», poiché «voce falsissima»[73].

[69] *Ibidem*, fasc. 4, sf. 2.

[70] Si tratta della festa di *Sukkot* (Capanne) che dura 8 giorni più il nono, *Simchat Torah* (Festa della Legge) nella quale si legge l'ultimo brano della *Torah*.

[71] ACIS, b. 1, fasc. 4, sf. 2.

[72] *Ibidem*, fasc. 5, sf. 1.

[73] *Documenti storici*, «Il Vessillo Israelitico», anno XXXI, 1883, vol. XXI, pp. 60-61. ACIS, b. 1, fasc. 6, sf. 1: «Per la Voce sparsa in questa Città, che gli'Ebrei di Ferrara abbiano ucciso un Cristiano nel loro Ghetto con altre particolarità contro la nostra Santa Fede, buona parte dei Cristiani si fanno lecito di burlare, e strapazzare tanto con fatti, come con parole gl'Ebrei di questo Ghetto, ed avendosi sicuro rincontro con lettera al Reverendissimo Padre Inquisitore di Ferrara in data 2 del corrente diretta al Reverendissimo Padre Inquisitore d'Ancona esser simil voce falsissima, col presente lo deduciamo alla notizia di tutti, acciò in avvenire s'astengano dal discorrere sopra l'enunziato fatto, e respettivamente non abbiano ardire di deridere burlare, ò in qualunque altro modo strapazzare i medesimi Ebrei sotto pena del Carcere, & altre ad arbitrio de' Sig. Superiori in caso di contravvenzione, dichiarando che si starà alla denunzia, & esame di un sol Testimonio. Esortiamo in tanto tutti ad una pronta ubbidienza, per non soggiacere alle suddette pene».

Infine, degno di nota è il *Libro dei decreti* n. 14[74] che copre un arco cronologico di circa 2 secoli e mezzo, ovvero dal 1556, circa 77 anni prima dell'istituzione del ghetto, al 1805, 55 anni prima della sua definitiva apertura. In tale registro è possibile trovare una summa degli argomenti sopra citati.

In conclusione si può affermare che a Senigallia, come nel più noto ghetto di Roma, il comportamento dell'autorità pontificia verso gli ebrei sia stato ispirato ad un rigido controllo e limitazione di ogni loro attività e ad una loro protezione verso gli eccessi della popolazione per non essere costretti ad intervenire in loro favore. Ciò rientrava nella generale politica papale di mantenere la presenza ebraica sul territorio - al contrario di quanto accadeva nel resto d'Italia e d'Europa dove gli ebrei venivano o espulsi o uccisi - con lo scopo ultimo di spingerli alla conversione. Lo studio delle carte dell'Archivio Storico della Comunità ebraica di Senigallia aggiunge un interessante tassello nel quadro dei rapporti tra il papato e gli ebrei ed è di stimolo ad approfondire l'analisi della documentazione riguardante le altre città dello Stato pontificio dove è stata presente una componente ebraica[75].

[74] ACIS, b.1, reg. 2.

[75] A tale riguardo, segnalo il volume recentemente pubblicato, R. PADOVANO (a cura di), *Storia e cultura della Comunità ebraica di Roma e del Lazio. Dalle origini al ghetto*, Padova 2009 che comprende vari saggi, tra cui approfondimenti sulle Comunità di Roma, Fondi e Sermoneta.

Letizia Cerqueglini

Verso una "nuova" storia degli ebrei di Ancona: gli archivi e le fonti

Introduzione

Per lo studioso che vi si accosta da poco e anche per lo studioso consumato che vi si cimenta da decenni, questa è una storia che ancora oggi si schiude sorprendentemente a scenari inediti e a prospettive che con gli anni e l'esperienza anziché esaurirsi si moltiplicano; una vicenda che, poiché destinata a rivelare a poco a poco le sue tracce documentarie dirette e indirette, sparse in numerosi archivi, accenderà ancora in molte generazioni di studiosi interpretazioni più complete e più illuminate visioni.

È la storia degli ebrei di Ancona, dell'Ancona ebraica e dell'Ebraismo anconetano, della comunità ebraica multiculturale del porto dorico, che, se la si osserva dal porto sull'Adriatico o dalla terraferma, da Oriente o da Occidente, dall'antica capitale pontificia, da Istanbul o dalla Serenissima, muta i profili, si ridisegna e si scopre sotto una luce sempre diversa. È una storia che in questo suo essere pluriprospettica e policentrica assomiglia alla sua città anfibia e sparsa, Ancona, che ha l'anima tra il mare e le montagne, e come lei è ricca di scorci, di cammini intentati e di tesori inediti.

Infatti, la storia della comunità ebraica di Ancona è già stata indagata più volte: storie della presenza ebraica ad Ancona e nelle Marche[1], storia della comunità[2], profili di storia economica cittadina e regionale[3], saggi e prospezioni di storia ebraica locale e nazio-

[1] M. L. Moscati Benigni, *Marche itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*, Venezia 1996, pp. 22-43; S. Anselmi, V. Bonazzoli (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche nei sec. XIII-XX*, Ancona 1993.

[2] C. Ciavarini, *Memorie storiche degli israeliti in Ancona*, Ancona Tipografia Morelli 1868, Id., *Gli israeliti in Ancona, Guida di Ancona descritta nella storia e nei monumenti con indicazioni utili al forestiere*, Ancona 1884.

[3] V. Bonazzoli, *Adriatico e Meditteraneo orientale una dinastia mercantile ebraica del secondo 600: i Costantini*, Trieste 1998.

nale[4], storie di famiglie e biografie di singoli personaggi ebrei anconetani[5] sono stati delineati e discussi in una lunga sequela di titoli di monografie, contributi e saggi di vario genere, che costituisce ad oggi la letteratura sull'argomento.

Tuttavia, gli ebrei di Ancona continuano ancora oggi a suscitare grande interesse da parte di storici, ebraisti ed economisti, che approcciano il fenomeno ebraico-anconetano da sempre nuove prospettive di indagine, dati l'antichità e la continuità del loro insediamento, il carattere composito e sfaccettato della comunità, la sua ampiezza, i suoi rapporti commerciali con le sponde orientali del Mediterraneo, cui la deputava naturalmente la sua posizione geografica, le sue sorti economiche alterne, indice delle più ampie contingenze storiche e legate più generalmente alle fortune della città, il prestigio economico e culturale delle famiglie che la componevano, i suoi rapporti con le magistrature comunali prima e con il potere papale poi, le dinamiche sociali dell'epoca del ghetto, l'origine dei suoi appartenenti e la loro diffusione dopo l'unificazione nazionale.

Ma la novità degli ultimi anni di indagini, che vedono coinvolti sia intelletti maturi che giovani e appassionati studiosi, non sta solamente negli approcci e nei metodi con cui il materiale viene trattato.

Il dato più rilevante e sorprendente che segna la cifra della vicenda storiografica della comunità ebraica di Ancona è espresso nell'ingente mole di materiale documentario che essa produsse nei secoli e che emerge via via da archivi che non sono mai stati ad oggi esplorati e utilizzati.

Infatti, da uno spoglio bibliografico anche sbrigativo della bibliografia esistente in materia, ci si accorge che che le fonti romane che raccontano la storia della comunità ebraica di Ancona e dei suoi membri non sono state quasi per nulla consultate, tranne un paio di eccezioni, e che tutte le informazioni su di essi sono state invece ricavate dai documenti dell'archivio della comunità anconetana conservato presso l'Archivio di Stato cittadino.

Dall'intuizione di questa lacuna documentaria è nato il progetto dell'Archivio Storico della Comunità ebraica di Roma per censire e raccogliere in un unico data base le fonti per la storia degli ebrei di Ancona presenti sia negli archivi romani (Archivio di Stato di Roma e Archivio Capitolino) che in quelli anconetani (Archivio di Stato di Ancona).

Sin dallo spoglio preliminare della bibliografia appariva evidente che il lavoro di reperimento e censimento dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Ancona avrebbe reso la parte più cospi-

[4] R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1972: voce *Ancona*, in «Encyclopedia Judaica», Milano, 1992: A. Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1992.

[5] R. Carpi, *R. Jehuda Messer Leon e la sua attività come medico*, «Michael» III, 1972, p. 283.

cua di materiale: nei vari saggi, lavori monografici, ricerche di vario tipo, tra fondi antichi e più recenti, i documenti provenienti da questo Archivio, citati senza ripetizioni, ammontano a circa un migliaio. Nonostante la quantità ingente di materiale in esso contenuto rendesse gravoso il compito censitorio, proprio un attento studio della bibliografia rendeva agevole il reperimento dei documenti, in quanto, appunto, li si trova copiosamente citati con le rispettive collocazioni.

Al contrario, il lavoro di reperimento e censimento negli archivi romani, da me condotti, appariva all'inizio un compito, se non impossibile, comunque scoraggiante: nell'intera bibliografia solo tre o quattro esempi di documenti citati provengono da archivi romani. Queste tracce sono bastate a fungere da guide per ispezionare i loro stessi fondi di riferimento e quindi altri fondi potenzialmente produttivi.

Il lavoro è stato uno spoglio minuzioso di intere serie, spesso procedendo carta per carta, seguendo l'intuito e le precognizioni degli archivisti romani, tra cui particolarmente il dott. Raffaele Pittella e la dott.ssa Elvira Grantaliano, che hanno approfondito nelle loro ricerche le fonti per la storia degli ebrei nello Stato Pontificio, e che ringrazio per la competenza e la costanza con cui mi hanno seguita e consigliata durante questa complessa operazione.

Sebbene si procedesse secondo criteri teorici di indagine ben precisi, nel formulare una rassegna dei fondi interessanti e sospetti, tuttavia non sempre i fondi ispezionati si rivelavano utili (l'attinenza della titolatura del fondo non implicava di necessità un contatto fra gli ebrei anconetani e i loro correligionari o le istituzioni romane), spesso i documenti riguardavano esclusivamente ebrei dell'Urbe o dell'area periromana, spesso cognomi o appellativi geografici potenzialmente ebraici non erano accompagnati da altri indizi onomastici e socio-economici che potessero addurre prova incontestabile dell'ebraicità del personaggio incontrato.

Il lavoro sulle fonti romane ha richiesto molta attenzione, una metodologia di indagine, citata in dettaglio più avanti, più mirata ed un tempo sicuramente più lungo di quanto preventivato, ma tale impegno è stato premiato dal reperimento di centinaia di documenti riguardanti gli ebrei di Ancona, in gran parte inediti e mai studiati e che apportano nuova linfa documentaria alla ricostruzione della storia ebraica anconetana, della posizione giuridica e politica degli ebrei della città dorica, sia rispetto al potere centrale romano che rispetto a quello stabilito localmente, della loro amministrazione e regolamentazione rispetto agli ebrei dell'Urbe, delle strutture e degli uffici alla loro gestione civile, penale e fiscale preposti[6].

[6] A. David, *New documents concerning the history of italian jewry under the shadow of sixteenth century catholic reaction*, «Tarbiz», vol. XLIX, 1980, pp. 379-381.

Tra le proficue ricadute collaterali del lavoro compiuto, la ricostruzione del profilo giuridico, legale, fiscale e amministrativo degli ebrei che gravitavano nell'orbita di una realtà periferica ma importante e strategica come Ancona, abbinando la prospettiva interna/locale a quella esterna/centrale, reca grande beneficio all'approfondimento della logica giuridica e dell'impianto organizzativo dell'amministrazione pontificia, non solo nelle sue gerarchie, ma anche e soprattutto nel suo funzionamento pratico.

Sono soprattutto la logica giuridica, che presiede alla suddivisione di compiti e uffici, e i suoi presupposti ideologici, a farsi interessanti nel momento in cui abbiamo a che fare con la non banale contingenza storica di uno stato teocratico che formalizza i rapporti con l'unica minoranza religiosa organizzata tollerata al suo interno.

Inutile ricordare che le fonti per la storia degli ebrei di Ancona in possesso degli archivi romani pertengono quasi esclusivamente alla fase di dominio politico del Papato sull'Italia centrale, dalla prima metà del XVI sec. all'Unità d'Italia: prima e dopo questi termini cronologici, la rara presenza di documenti riguardanti ebrei provenienti dalla città di Ancona ha carattere episodico e sporadico, non indicativo di una precisa e costante attività politica e istituzionale.

Nell'Archivio di Stato di Ancona, invece, già nel periodo del comune indipendente, le testimonianze della vita ebraica e dell'interazione con l'autorità cittadina sono molto numerose e significative e proseguono ben oltre lo scadere dell'epoca del governo papale.

Il censimento delle fonti: relazione conclusiva dei lavori
Dalla ricerca bibliografica allo spoglio dei fondi: gli inediti romani

Preliminarmente al censimento delle fonti, è stato necessario collazionare una bibliografia esaustiva contenente tutte le opere ad oggi scritte sugli ebrei di Ancona, per poter realizzare uno *screening* sistematico delle fonti archivistiche in esse citati. Lo *screening* avrebbe fornito un numero sicuramente rilevante di documenti da inserire nel censimento, ma, in base agli elementi in esso contenuti, si sarebbe potuto procedere con metodo anche alla rassegna degli archivi, dei fondi produttivi e al loro spoglio sistematico, grazie agli strumenti di corredo archivistici, ove dettagliati alle singole unità, oppure, come è successo negli archivi romani, i cui documenti in oggetto erano in gran parte inediti e non rintracciabili in opere pubblicate, con un paziente lavoro di ricognizione delle carte.

La ricerca bibliografica è stata effettuata sui cataloghi di diverse biblioteche del sistema nazionale e di varie altre biblioteche europee ed

extraeuropee[7], ed ha condotto all'individuazione di alcuni archivi presso i quali le fonti per la storia degli ebrei di Ancona avrebbero potuto essere conservate.

Parallelamente a questo lavoro di documentazione bibliografica, una analoga ricerca è stata condotta sulle istituzioni dello Stato Pontificio che si occupavano dell'amministrazione della giustizia, dell'esazione fiscale e della regolamentazione della vita sociale della popolazione ebraica, avvicendandosi per epoca e materia, con il medesimo scopo di individuare i fondi produttivi (come nei casi romani dell'Archivio Camerale, Tribunale del Camerlengo, Tribunale del Governatore, Ministero dell'Interno). In essi la quantitativamente modesta documentazione sugli ebrei di Ancona si mescola "letteralmente" a quella molto cospicua sugli Ebrei dell'Urbe e alle carte che si riferiscono ad altre comunità dello Stato Pontificio (tra cui, le maggiori: Pesaro, Senigallia, Urbino, Avignone, Ferrara), poiché, in genere, la documentazione riguardante gli ebrei è stata scorporata dalla collocazione di origine ed è andata a costituire nei vari fondi fascicoli a sé stanti rispetto alle altre materie in essi contenute. Ma questo assunto non rappresenta una costante e l'opera di controllo minuzioso carta per carta spesso si è reso necessario.

Alla fine dello *screening* bibliografico preliminare, la mole di documentazione maggiore appariva sicuramente conservata presso l'Archivio di Stato di Ancona, alcune tracce conducevano all'Archivio di Stato di Roma e tentativamente si è scelto di effettuare prospezioni in fondi sospetti presso l'Archivio Capitolino di Roma, che, raccogliendo la documentazione prodotta dal Comune di Roma nei secoli, contiene copiose testimonianze della storia ebraica locale, ma, secondo le previsioni, attinenti quasi esclusivamente a componenti della comunità romana.

Sulle tracce degli ebrei di Ancona: questioni di metodo e di prospettiva

Inutile dire che ricercare documenti concernenti gli ebrei anconetani nell'archivio cittadino e negli archivi romani presuppone due metodi di indagine completamente diversi, in gran parte legati alla sensibilità dello storico o del ricercatore rispetto alle peculiarità dell'identità ebraica e della sua fenomenologia storico-sociale, strutturata su una circuitazione continua su breve e su lunga distanza, che rendono una ricerca di questo tipo diversa dalle comuni ricerche prosopografiche o

[7] Sono stati consultati l'OPAC SBN nazionale, lo StabiKat, Katalog der Staatsbibliothek zu Berlin, il catalogo della Freie Universität di Berlino, quello della Hebrew University di Gerusalemme e quello della Oxford University Library.

familiari/genealogiche e che si addicono più all'istinto di un ebraista esperto che alle competenze di uno storico o archivista generico e, comunque, non escludono margini di errore.

Nell'onomastica ebraica cognomi, appellativi e toponimi spesso si scambiano, si confondono e confondono il ricercatore. Gli ebrei si spostano, per cui troviamo le stesse persone in varie città, a breve distanza di tempo, soprattutto all'interno dei confini dello stesso stato (nonostante le ristrettezze della politica del ghetto, superate con la concessione di condotte), e, qualora non venga indicata esplicitamente dal redattore del documento la loro provenienza, spesso resta in dubbio se si tratti o meno di personaggi che soddisfino effettivamente gli obiettivi dell'indagine.

Per quanto riguarda il censimento delle fonti archivistiche in oggetto, condotto presso l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Capitolino, sono stati listati tutti i documenti in cui sono menzionati:

- Ebrei definiti "residenti" ad Ancona;
- Ebrei definiti "provenienti" da Ancona;
- Ebrei che risultano attivi ad Ancona anche per brevi periodi;
- l'*Universitas Hebraeorum* di Ancona nella sua totalità, come enti produttori o destinatari del documento o in esso citati da terzi.

Data la provenienza dei documenti, esterna alla città di Ancona, il secondo gruppo testè menzionato, come di consueto nella storia e nella prosopografia ebraica, richiede, a volte, alcune ovvie precauzioni interpretative. Il contesto storico-cronologico diviene, per alcuni casi dubbi in esso iscritti, dirimente nella lettura del toponimo come luogo d'origine o come cognome.

Non avendo il cognome toponimico alcuna inferenza sulla provenienza diretta, cioè sul domicilio del soggetto in questione, non è stato considerato un parametro congruente e coerente con lo scopo di questa ricerca.

Il reperimento di documenti *target*, cioè che contengono riferimenti ad ebrei attivi ad Ancona, sono nell'Archivio di Stato cittadino di più agevole reperimento, poiché tutti i documenti sugli ebrei in esso reperibili soddisfano comunque almeno uno dei quattro parametri di riferimento sopra esposti.

Procedimento di schedatura

Avendo reperito le unità documentarie, si è proceduto all'elaborazione di un data base di schede descrittive, secondo i seguenti parametri archivistici e diplomatici preliminarmente concordati con ASCER:

Segnatura dell'Archivio di Provenienza (Fondo, Serie, Carta)

Tipologia Documentaria
Data topica e cronica
Soggetto Produttore
Destinatario
Descrizione del contenuto
Presenza di corredo di timbri o sigilli
Nel caso di pergamena, misure e stato di conservazione.

Rassegna dei fondi
1. Archivio di Stato di Ancona

Secondo quanto emerge dal censimento effettuato dalla dott.ssa Giovanna Giubbini presso l'Archivio di Stato di Ancona, i fondi utili per questa ricerca si sono rivelati alcuni fondi dell'Archivio storico comunale di Ancona, depositato presso l'Archivio di Stato nel 1971:

- il Fondo Diplomatico, che ha per estremi cronologici il 1308 e il 1850, in cui sono stati individuati cinque brevi pontifici del secolo XVI, nove documenti del secolo XVII e un documento del secolo XVIII.
- Gli Statuti, che vanno dal 1345 al 1857. Vi sono state individuate alcune rubriche nello statuto del 1458 con integrazioni fino al 1491, nello statuto del 1513 e in quello del 1566.
- Le Delibere del Consiglio comunale, che vanno dal 1378 al 1861, con venti delibere per il secolo XV, dodici per il secolo XVI, una per il secolo XVII ed una nel secolo XIX.
- Le Suppliche del secolo XVI contengono dieci documenti.
- Gli Statuti e Privilegi dei secoli XV-XVI restituiscono tre documenti.
- La Colletta Privilegiata, che va dal 1774 al 1797 restituisce un documento
- La Colletta Vidimaria, che ha per estremi cronologici il 1663 e il 1751 comprende voci impositive sugli ebrei durante il XVII secolo.
- I Libri degli Straordinari (1417-1500) restituiscono giuramenti di ebrei, sensali e artigiani, prestati davanti al Giudice degli Straordinari.
- Nella *Miscellanea Ciavarini*
- In Atti vari sono presenti alcune cause relative a cittadini ebrei.

La Delegazione Apostolica di Ancona contiene un fascicolo interessante, risalente al XVIII secolo e alcuni documenti riguardanti la legge di tassa del XIX secolo con circa quindici documenti.

Dal fondo dei Notai del Distretto di Ancona (1391-1902) sono stati presi in esame a titolo esemplificativo solo i documenti rogati da

Chiarozzo Sparpalli, nella prima metà del secolo XV. Sono stati individuati e descritti ventotto documenti.

2 - *Archivio di Stato di Roma*

Nel patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma, notizie riguardanti gli ebrei di Ancona compaiono nei fondi di seguito riportati:

1. I Registri Camerali conservati dai notai, segretari, cancellieri della Camera Apostolica e dalla Computisteria. L'archivio della Camera Apostolica relativo, soprattutto, ai secc. XVI-XIX costituisce il nucleo più antico dell'Archivio di Stato di Roma. A questa istituzione e alle magistrature che la componevano (Camerlengo, Vicecamerlengo (governatore di Roma), Tesoriere, Commissario, Chierici di camera e altri) faceva capo tutta l'amministrazione finanziaria dello Stato Pontificio con competenze legislative, amministrative e giudiziarie. Il cosiddetto archivio camerale è in realtà la risultanza di due archivi: il primo, che era custodito dai notai, segretari e cancellieri della Camera Apostolica, raccoglieva gli atti prodotti dall'attività legislativa, amministrativa e giudiziaria della Camera stessa (oltre ai registri *Signaturarurn,* ai chirografi, ai registri dei mandati del camerlengo e del tesoriere e, ovviamente, ai loro protocolli notarili; i notai conservarono anche gli atti prodotti dai tribunali camerali); il secondo, custodito dalla Computisteria, raccoglieva gli atti più propriamente contabili, registri d'entrata e d'uscita del più vario tipo e gli atti che a questi si ricollegavano strettamente: corrispondenza e rapporti fra il tesoriere generale e i tesorieri provinciali, collettori, doganieri, affittuari, giustificazioni dei conti. Queste ultime si possono identificare in base agli uffici che le conservavano e cioè i notai, segretari e cancellieri della Camera stessa e la Computisteria[8]. Purtroppo la documentazione, che aveva sopportato, già in epoca pontificia, manomissioni, scarti indiscriminati e riordinamenti per materia, subì in Archivio di Stato, sullo scorcio del secolo scorso, ulteriori manipolazioni, perdendo il suo profilo originale e venendo ricomposta in una grande miscellanea, suddivisa in tre parti: Camerale I, II e III. Tale suddivisione fu effettuata nell'Archivio di Stato nell'ultimo trentennio del secolo scorso in ossequio «a certe direttive del tempo in materia di organizzazione di Archivi di Stato»[9]. Gli archivisti enuclearono gli archivi giudiziari e isolarono le serie organiche di registri con le quali formarono il primo blocco di documentazione camerale che indicarono come Camerale I. Successivamente completarono l'ordinamento per materia già iniziato in epoca pontificia, formando il secondo blocco di documentazione che suddivisero sotto varie voci, e che chiamarono Camerale II. Infine raggrupparono il restante materiale in una grande miscellanea indicizzata per luoghi che etichettarono come Camerale III[10].

Camerale I, regg. 952. Estremi cronologici: 1396- 1875[11].
Documenti sugli ebrei di Ancona si trovano in:
Camerale I, Serie: *Diversorum* del Camerlengo,

- Busta 395, 51 unità documentarie reperite. Estremi cronologici: 1704-1843. Si tratta di un registro di tolleranze rivolte ad Ebrei anconetani per l'apertura di banchi feneratizi in diverse città, reiterate a cadenze varie ma regolari.

[8] G. FELICI, *La reverenda Camera apostolica. Studio storico-giuridico*, Città del Vaticano 1940; ID., *Camera apostolica*, in «Enciclopedia cattolica», III, 1949, coll. 429-432.

[9] L. SANDRI, *Note sui registri delle "Rationes decimarum" dell'Archivio di Stato di Roma*, in «Mélanges Eugène Tisserant», V, Città del Vaticano 1964, p. 346. Tali direttive trovarono poi conforto, almeno nell'interpretazione che se ne diede, nel regolamento per gli Archivi di Stato italiani del 1911.

[10] Nel corso dei secoli i pontefici ebbero cura della documentazione camerale e, considerando il periodo documentato nell'Archivio di Stato di Roma, sono da ricordare Sisto IV che fondò l'Archivio di Castel S. Angelo (l'archivio venne soppresso soltanto nel 1799 quando venne fuso con l'Archivio Vaticano), Giulio II, che con la bolla del 18 agosto 1507 prescrisse la restituzione alla Camera Apostolica degli atti che potessero spettarle e nello stesso tempo prese cura dell'ordinamento dell'archivio, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII e Sisto V, che, sotto la spinta dei provvedimenti del concilio di Trento in materia di archivi, si preoccuparono soprattutto di ottenere la restituzione degli atti di valore pubblico. Nel 1610, durante il pontificato di Paolo V, fu istituito l'Archivio Vaticano. Già esisteva un Archivio della Camera Apostolica, dislocato in parte a Castel S. Angelo e in parte presso la Biblioteca Vaticana. La documentazione che fu riunita presso l'Archivio Vaticano era stata prodotta all'incirca dalla fine del sec. XIV ai primi anni del sec. XVI. Successivamente, però, altri versamenti dovettero essere effettuati, soprattutto da parte della Computisteria, secondo la Guida dell'Archivio di Stato di Roma-Introduzione, cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, pp. 192-193. Durante il periodo del governo imperiale francese, i due tronconi in cui era diviso l'Archivio della Camera, quello conservato presso l'Archivio Vaticano e quello conservato presso la Computisteria, ebbero vicende diverse. Insieme agli altri archivi pontifici trasferiti a Parigi, anche le serie organiche di registri camerali presero la via della capitale francese. Per quel che riguarda, invece, l'archivio delle "materie antiche" conservato presso la Computisteria, si crede, in base ad una nota in calce all'inventario del 1785, che non subì alcun trasferimento. Quando la nota veniva stilata era ancora in corso o era appena terminata l'opera di recupero degli archivi pontifici dalla Francia (l'archivista Marino Marini rilasciò quietanza dell'avvenuta restituzione il 24 luglio 1817). Cfr. M. MARINI, *Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli archivi della Santa Sede...*, in *Regestum Clementis papae V*, parte I, 1305-13061, Romae 1885, pp. CCXXVITI-CCCXXV; M. GACHARD, *Les Archives du Vatican*, Bruxelles 1874, e M. GIUSTI, *Materiale documentario degli archivi papali rimasto nell'archivio nazionale di Parigi dopo il loro ritorno a Roma negli anni 1814-1817*, in E. GATZ (Hrsg.), *Roemische Kurie, Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv*, Roma 1979, pp. 263-274.

[11] M. G. PASTURA RUGGIERO, *La reverenda camera apostolica e i suoi archivi (secc. XV-XVIII)*, Roma 1984.

- Busta 413, 25 unità documentarie reperite. Estremi cronologici: 1593-1620. Si tratta di tolleranze rivolte ad Ebrei anconetani per l'apertura di banchi feneratizi in diverse città, reiterate a cadenze varie ma regolari, e di *absolutiones a trasgressionibus*.

Camerale II, Ebrei
Documenti sugli Ebrei di Ancona si trovano in:
- Busta 2, una unità documentaria. Estremi cronologici: 1836. Contiene un ordine circolare concernente la tassa di emigrazione.
- Busta 3, sei unità documentarie. Estremi cronologici: 1568-1773. La busta contiene materiale eterogeneo sulla tassa imposta dall'Università di Ancona agli Ebrei stranieri, materiale giudiziario, suppliche, conversioni.
- Busta 4, sette unità documentarie. Estremi cronologici: 1785-1789. La busta contiene notifiche della presenza di Ebrei poveri e denuncia di nullafacenti, aumento delle pigioni del ghetto.
- Busta 6, due unità documentarie. Estremi cronologici: 1827-1844. Un documento di richiesta di *manu regia* contro gli assegnatari di contratti per conto di Ebrei. Coinvolgimento degli Ebrei di Ancona in una disputa fra la Casa dei Catecumeni e l'Università del Ghetto di Roma.
- Busta 7, una unità documentaria. Estremi cronologici: 1791. Supplica della famiglia Baraffael di Ancona contro il debitore insolvente Giovanni de Gregoris.
- Busta 10, cinquantacinque unità documentarie. Estremi cronologici: 1593-1843. Materiale concernente provvedimenti fiscali, tassa sui forestieri, regolamentazione dell'esazione interna alla comunità.
- Busta 21, tre unità documentarie. Estremi cronologici: 1789. Una vertenza fra l'Università degli Ebrei di Roma e le Università degli Ebrei dello Stato Pontificio per l'ingiusta imposizione di ripartire fra le medesime i pesi gravanti quella di Roma. Il fascicolo contiene notizie storiche sulla legislazione papale precedente a sostegno della vertenza.

Camerale III, Comuni, Ancona[12].
Documenti sugli Ebrei di Ancona si trovano in:
- Busta 92, ventuno unità documentarie. Estremi cronologici: 1734-1739. Atti giudiziari concernenti appalti e franchigia del porto.
- Busta 93, sei unità documentarie. Fascicolo 1, estremi cronologici: 1724. Processo che vede contrapposti Modon Sansone mantovano alla Gabella dei Doganieri di Ancona. Fascicolo 2, estremi cronologici: 1766. Sommario dei Negozianti del Porto di Ancona per quell'anno.
- Busta 94, 1 unità documentaria. Estremi cronologici: 1767. Atto giudiziario, rescritto: la famiglia Baraffaele ottiene la riscossione di un debito.
- Busta 95, Fascicolo Orefici e Argentieri, tre unità documentarie. Estremi cronologici: 1774 -1776. Atti giudiziari: deposizioni e relazioni di sopralluoghi nel ghetto allo scopo di controllare il commercio illegale di metalli preziosi. Fascicolo Ebrei, 19 unità documentarie. Estremi cronologici: 1713-1821. Materiale vario, di ordine giudiziario, come lettere anonime di contenuto accusatorio contro Ebrei e Massoni, leggi di tassa, suppliche.

Tribunale del Governatore
L'istituzione della magistratura risale al pontificato di Eugenio IV (1435). Il Governatore di Roma era nominato direttamente dal pontefice e durava in carica due anni con possibilità di riconferma. Egli cumulava nella sua persona, oltre alla carica di giudice ordinario, anche quella di capo della polizia e di vice-camerlengo in seno alla camera apostolica. Il suo tribunale giudicava sia in materia civile che in materia criminale e la sua giurisdizione si estendeva su Roma e sul suo distretto. In materia civile (cause di primo grado del valore non superiore ai cinque scudi e cause d'appello contro le sentenze dei vari governatori dello Stato Pontificio) esso era composto di un uditore e di un luogotenente. La cancelleria era affidata a due notai. In materia criminale (per il diritto di prevenzione su tutti gli altri tribunali di Roma, qualsiasi reato commesso nel raggio di quaranta miglia intorno alla città poteva essere di sua competenza) esso era composto di due luogotenenti cosiddetti di "cappa negra", di due sostituti-luogotenenti e di dieci sostituti fiscali addetti alla istruzione dei processi. La Cancelleria era affidata a dodici notai alle dipendenze di un capo-notaio ed era chiamata della "Carità" perché risiedeva presso la confraternita di S. Girolamo della Carità. La riunione collegiale dei giudici *in criminalibus* più due prelati assessori aggiunti durante il

[12] La miscellanea è ordinata sulla base dei nomi di comuni dello Stato Pontificio, baronie e feudi. I documenti erano emessi dalla Computisteria. La Computisteria inglobava l'archivio del tesoriere generale, soprattutto in seguito alla legislazione di Sisto V, che specificò ed ampliò le sue prerogative e competenze. L'archivio contiene l documentazione scaturita dai rapporti fra il tesoriere generale, i depositari locali, i tesorieri provinciali, gli appaltatori camerali, i governatori, la Congregazione del Buon Governo e le varie presidenze. I documenti, perciò, che precedono l'ultimo ventennio del sec. XVI (in realtà pochi e saltuari, anche se l'attuale ordinamento non consente di enuclearli) o sono copie alle quali è stata assegnata la data del documento copiato o, quasi certamente, appartengono a magistrature e serie diverse da quelle sopra ricordate.

pontificato di Benedetto XIV formava la Congregazione Criminale del governo. Inoltre in seno al Tribunale del Governatore agiva anche un'altra congregazione detta Congregazione di Lettura delle liste dei carcerati. Il Tribunale del Governatore fu soppresso con un ordine della Consulta Straordinaria degli Stati romani del 17 giugno 1809 con decorrenza 10 agosto; fu ripristinato nel 1814. Nel periodo successivo le competenze del Tribunale del Governatore passarono prima al Tribunale del Governo di Roma (1814-1870) e poi al Tribunale Criminale di Roma[13].

L'inventario dettagliato del fondo copre il periodo sino al 1666: in tale arco temporale risulta un solo documento riguardante un processo in cui è coinvolto un ebreo anconetano. Processi contro ebrei romani sono invece molto frequenti. Questi dati si allineano all'andamento generale del fondo, per cui molto numerosi sono i processi di Roma, dell'area periromana e laziale e dell'Umbria, mentre scarsissima è la ricorrenza di Ancona: dal 1505 al 1666 si incontrano non più di una decina di casi riguardanti la città e con frequenza sempre decrescente man mano che si procede nel tempo.

Ministero dell'Interno, Materie Giudiziarie
Segreteria per gli affari di Stato interni, poi Ministero dell'Interno (1833-1870).

La Segreteria per gli affari di Stato interni fu istituita con chirografo di Gregorio XVI, il 20 febbraio 1833, con le competenze che fino a quel momento erano state della sezione Interni della Segreteria di Stato; fu soppressa come dicastero indipendente il 10 agosto 1846 e fu aggregata alla Segreteria di Stato come seconda sezione. Poco dopo, con il *motu proprio* del 29 dicembre 1847 fu istituito il Ministero dell'Interno, nel quale furono riunite le attribuzioni della Segreteria per gli affari di Stato interni e della Congregazione del Buon Governo. Il ministero soprintendeva all'amministrazione interna dello stato e a quella delle province e dei comuni. Da esso dipendevano i presidi delle province, i governatori, i consigli provinciali, le magistrature e i consigli comunali, gli archivi e i notai, gli ospizi, ospedali e istituti di

[13] Per la storia del fondo, si veda N. DEL RE, *Monsignor governatore di Roma*, Roma 1972. Il fondo fu venduto dalla confraternita di S. Girolamo della carità che ne era la proprietaria e fu acquistato, su proposta di Costantino Corvisieri, il 9 settembre 1872 dal Ministero di Grazia e Giustizia. Il 16 novembre 1874 fu consegnato all'Archivio di Stato nelle mani dell'archivista Antonio Bertolotti. Quest'ultimo nella sua relazione annota che alcune carte sciolte furono distolte dall'archivio e furono inserite in Miscellanea camerale per luoghi, alle serie: Roma, teatri (richieste per nulla osta di pubblici spettacoli) e Parma nonché in Camera apostolica, Miscellanea paesi stranieri. Altri documenti provenienti certamente dall'archivio si conservano come autografi in Raccolte e miscellanee, Miscellanea famiglie. Infine i bandi del governatore che arricchivano un tempo il fondo sono ora certamente incorporati in una delle collezioni dei Bandi.

beneficenza di istituzione laica, l'annona e grascia, i boschi e foreste e la sanità, anche dei porti. Il Ministero aveva inoltre la suprema direzione del *Giornale ufficiale* di Roma e sovrintendeva alla censura della stampa periodica. Succedendo in materia alla Sacra Consulta, ebbe la superiore direzione e amministrazione delle carceri, luoghi di pena, case di correzione e di condanna dello stato, fatte salve le competenze del ministro di polizia sulle carceri di Roma. Infatti, con lo stesso *motu proprio* del 29 dicembre 1847, era stato istituito il Ministero di Polizia, le cui attribuzioni comprendevano la sicurezza interna dello Stato, la repressione del vagabondaggio, la sorveglianza sulle persone ed in genere le misure di ordine pubblico. Le sue competenze si estendevano anche alla statistica della popolazione. Dipendevano da questo dicastero le presidenze regionali di Roma, le direzioni provinciali, le segreterie e in genere gli uffici di polizia di tutto lo stato, i corpi militari di polizia e gli agenti di sicurezza pubblica. Il Ministero rilasciava i passaporti all'interno dello Stato, vigilava su teatri, spettacoli e feste pubbliche, esercitava la superiore direzione disciplinare sulle carceri di Roma. Il Ministero di Polizia fu soppresso il 18 settembre 1848; ne ereditò la maggior parte delle competenze il Ministero dell'Interno che, per breve tempo, assunse la denominazione di Ministero dell'Interno e Polizia.

Documenti sugli Ebrei di Ancona si trovano in:
Sezione di Stato,

- Busta 783, 2 unità documentarie reperite. Estremi cronologici: 1836-1839. Suppliche della popolazione di Ascoli per cacciare un mercante ebreo di Ancona e richiesta di clemenza di un mercante ebreo anconetano di poter risiedere fuori città per affari.
- Busta 784, 7 unità documentarie reperite. Estremi cronologici: 1847-1853. Relazioni e notifiche sul possesso di beni immobili da parte di Ebrei e sulla loro presenza al di fuori di Ancona.

Relazione sullo spoglio di altri fondi

Altri fondi ritenuti interessanti per tema e periodo sono stati vagliati senza produrre risultati congrui allo scopo di questa ricerca. Si citano qui di seguito a scopo informativo:

- *Banchieri Ebrei (1585-1691)*, voll. 89. Le fonti riguardano banchi insediati nell'area romana. Quasi mai viene riportata la provenienza degli individui menzionati.
- *Camera di Commercio di Roma (1831-1871)*, bb. 42;
- *Camerale I, serie: Annona (1435-1857)*, bb. 128. I documenti riguardano solo la zona romana, periromana, laziale e umbra e non vi figurano personaggi ebrei o non ebrei che provenissero dall'area di Ancona;

- *Camerale I, serie: Collettorie (1532-1536/ 1546-1547/ 1473-1474/ 1488-1489).*

Secondo un' indicazione della *Guida* dell'Archivio di Stato di Roma queste buste contengono indicazioni sulla riscossione delle decime e delle vigesime degli ebrei[14]. Non riguardano, però, in alcun caso ebrei di Ancona, indipendentemente dal secolo trattato.

- *Camerale I, serie: Tesoreria della Provincia della Marca*;
- *Camerale II, serie: Arti e Mestieri (XVI-XIX)*, bb. 45;
- *Camerale II, serie: Commercio e Industria (1587-1870)*, bb. 23;
- *Camerale II, serie: Decime (1510-1717)*, bb. 3;
- *Camerale II, serie: Ebrei*, bb. 1, 5, 8, 9, 19, 20, 22, 23 non contengono materiale concernente ebrei anconetani;
- *Camerale II, serie: Notariato (1551-1853)*: *Notai degli Ebrei*. La ricerca, svolta tramite l'inventario dei Notai Capitolini conduce all'ufficio di Stefano Giuseppe Orsini (Ufficio 37, ex XIX), inventario 14d, presso il quale, nel XVIII sec. confluiscono le carte dei notai degli ebrei. Si ha solo l'indicazione della presenza di tali documenti presso il suo ufficio e nessuna indicazione su provenienza e contenuti[15].
- *Camerale II, serie: Popolazione dello Stato (1629-1870)*, bb. 12.
- *Congregazioni particolari deputate (1545 e 1672-1767)*, bb. 103. Secondo una indicazione della *Guida* dell'Archivio di Stato di Roma vi sono contenute notizie sugli ebrei, ma non riguardano ebrei di Ancona[16].
- *Miscellanea Corvisieri (XIII-XIX)*, bb. 32. Secondo una indicazione della *Guida* all'Archivio di Stato di Roma, essa contiene documenti sugli ebrei[17]. Si tratta di materiale non congruo allo scopo della presente ricerca.
- *Tribunale di Commercio di Roma, 1825-1864*; nessun risultato, (è stata esclusa la parte precedente, del periodo napoleonico).

3. *Archivio Capitolino di Roma*

Presso l'Archivio Capitolino di Roma un fondo si è rivelato utile per il reperimento della documentazione sugli ebrei di Ancona. Si tratta del fondo Notai ebrei, notai dei neofiti e notai dei banchieri ebrei, no-

[14] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida Generale degli Archivi di Stato*, *Archivio di Stato di Roma*, voll. III, Roma 1986, pp. 1021-1279 qui pp. 1060-1062.

[15] C. TRASSELLI, *Un ufficio notarile per gli ebrei di Roma (secolo XVI e XVII)*, «Archivio della Società romana di storia patria», LX, 1937, pp. 231-244.

[16] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida Generale degli Archivi di Stato*, cit., pp. 1087-1088.

[17] *Ibidem*, pp. 1263-1264.

to anche come sezione III dell'Archivio notarile generale Urbano (secc. XIV- 1871), n° inventario 118.

L'Archivio Generale Urbano fu istituito con la bolla *Pastoralis officii* il 16 novembre 1625 da Papa Urbano VIII, da cui prende il nome, allo scopo di raccogliere e conservare tutte le copie degli atti rogati dai notai romani[18]. I notai capitolini si mostrarono ostili al progetto di un archivio generale, per via dell'interruzione delle rendite pecuniarie provenienti dall'emissione di copie. Essi mantennero sempre il proprio archivio, con sede in Campidoglio. A tenore della bolla di Urbano VIII del 1625, tuttavia, essi furono tenuti a versare all'Archivio Generale Urbano le copie degli atti dei loro uffici. L'Archivio Generale Urbano, per la prima volta, grazie ad una rigorosa organizzazione, riuscì a raccogliere molte copie (anche se non tutte) degli atti di tutti i collegi notarili romani, oltre ai protocolli originali dei notai defunti e degli uffici notarili soppressi prima del 1625. Nel 1847 Pio IX con il *motu proprio* sulla riorganizzazione del Consiglio e Senato romano, affidò l'Archivio alla cura dell'appena istituito Comune di Roma. Nel 1884 con regio decreto, l'Archivio Urbano fu convertito in Archivio Notarile Comunale e dovette rinunciare al progressivo aggiornamento delle copie[19]. Nel 1918 l'Archivio Urbano fu versato presso l'Archivio Storico Capitolino che prese il nome (anche se per poco tempo) di Archivio Comunale Notarile e Storico[20]. L'archivio Urbano è costituito da 9847 protocolli, 70 registri, 4 cassette di atti sciolti e 269 rubriche che permettono la ricerca per nome di contraente. Si presenta suddiviso in 67 sezioni. Gli estremi cronologici sono: 1348-1871. Le sezioni contenenti protocolli originali sono: la I Rogiti originali antichi (1355- 1725), la II Filze di notari antichi (1507-1621), la III Notai ebrei, dei neofiti e notai dei banchieri ebrei (1536-1742), la IV Apoche private (1625-1816), la V Fedecommessi e primogeniture (secc. XV-XIX), la VI Notai imperiali (1785-1815), la LXV Notai diversi e procure fuori Stato (1625-1805), la LXVI Registri originali degli Scrittori della Romana Curia

[18] *S.D.N. D. Urbani Divina Providentia Papae VIII. Institutio Archivij generalis in Urbe, Romae, Ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, MDCXXVI.* La bolla è riportata integralmente da L. GUASCO, *L'Archivio Storico del Comune di Roma*, Roma 1919.

[19] A. FRANCOIS, *Elenco di notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Roma 1886, J. LESELLIER, *Notaires et Archives de la Curie Romaine (1507-1625)*, «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire», 50 1933, pp. 250-275; M. L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il Collegio degli Scrittori della Curia Romana e il suo ufficio notarile (secc. XVI-XIX)*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, III, Roma 1963, pp. 847-871; I. LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, Roma 2007.

[20] Sulle vicende dell'Archivio Urbano collegate a quelle della documentazione del Comune di Roma si veda: M. FRANCESCHINI, *L'Archivio Storico Capitolino e il problema degli strumenti di ricerca*, in *Archivi e Archivistica dopo l'Unità, Atti del Convegno, Roma 12-14 marzo 1990*, Roma 1994, pp. 278-296.

(1507-1550), la LXVII Notai di diverse curie e cancellieri del tribunale di commercio (1613-1851). Le altre sezioni sono costituite da copie di atti dal 1625 al 1871.

Sezione III - Filze di Notai ebrei, Notai dei Neofiti e Notai dei Banchieri ebrei

La sezione III si compone di 27 volumi di atti emessi dal 1536 al 1742. È stato realizzato un inventario informatizzato, per protocolli e nome dei notai, delle tre serie. La prima serie (1536-1605) è costituita da protocolli originali di notai che appartenevano alla comunità ebraica e rogavano esclusivamente all'interno di essa.

Gli atti più antichi sono scritti in lingua ebraica. Sono confluiti nell'Archivio Generale Urbano dopo la morte dei notai. Le serie seconda e terza coincidono con due uffici notarili detenuti da notai cristiani. Si tratta di copie di atti che riguardano indifferentemente cristiani ed ebrei e sono prevalentemente in latino[21].

Dallo spoglio del fondo effettuato, risulta che i notai ebrei, insigniti del titolo di "Rav"[22], portano nomi di famiglie romane e nessuno sembra essere di origini forestiere[23]. Di solito, nei pochi documenti in cui compaiono ebrei di Ancona, questi sono emigrati a Roma per ricoprirvi incarichi modesti e continuativi.

Non c'è traccia di mobilità commerciale tra i due ghetti di breve o brevissimo periodo. Contestualmente a questa ricerca, il fondo è stato censito sia nella parte in ebraico che in quella in italiano. Per la parte in ebraico, la più antica, formule ricorrenti indicano la registrazione di atti matrimoniali. I cognomi dei contraenti appartengono al repertorio onomastico tipico, che si manifesta con continuità diacronica tra le famiglie appartenenti alla comunità romana. A volte è indicata la provenienza di contraenti e testimoni accanto al loro cognome.

Le unità documentarie che riguardano ebrei di Ancona sono:

2 documenti presenti nelle pagine del Tomo 5, Estremi Cronologici: 1612-1623, redatti presso l'ufficio di Moisè di Castel Novo Notaio. Per dettagli si rimanda alla schedatura particolare.

[21] Cfr. L. FRANCESCANGELI, *Archivio Urbano, Sezione III. Notai ebrei, Notai dei Neofiti, Notai dei banchieri ebrei, Introduzione*, Inv. Sala Studio Archivio Storico Capitolino, 1989.

[22] Cfr. K. STOW, *The Jews in Rome, 1551-1557, 2* vol, Tel Aviv 1997.

[23] Nella sezione III compare Leone di Angelo di Ancona, che però non è ebreo. Data la sua provenienza il suo fondo è stato battuto, nell'ipotesi che il suo ufficio potesse intrattanere un rapporto privilegiato con soggetti provenienti da quella città (redatto in alfabeto ebraico detto "corsivo italiano" per distinguersi da quello tedesco e da altre tradizioni scrittoree)

I fondi indiziati e non produttivi

Durante il lavoro di censimento condotto in questi mesi alcuni fondi ritenuti preliminarmente importanti sono stati consultati senza esito positivo:

- Il fondo denominato *Camera Capitolina*, credenzone XI «Lettere diverse e giustificazioni per la libertà de' schiavi», in cui potevano comparire nomi di mercanti anconetani. Si tratta però di questioni strettamente romane. I nomi degli schiavi sono in maggioranza turchi;
- Il fondo del *Tribunale della Reverenda Camera Apostolica* in cui non compaiono notizie di ebrei anconetani.

3. Nuove fonti, nuovi orizzonti dell'interpretazione

Il censimento delle fonti per la storia degli ebrei di Ancona, ordinato da ASCER, ha prodotto dei risultati inaspettati. Quella che sembrava dover essere una rassegna di documenti già citati e studiati ha invece ritrovato e portato alla conoscenza del pubblico accademico documenti ancora inediti, da inserire nel panorama delle conoscenze già strutturate sull'argomento nel corso di quasi un secolo e mezzo di storiografia.

Storiografia dell'Ancona ebraica: 150 anni di riflessioni e oltre

L'apertura delle porte del ghetto anconetano sancì la fine dell'esperienza politica pontificia della città di Ancona e l'alba dell'unificazione nazionale, con il suo portato di provvedimenti libertari ed egualitari, eredità delle aspirazioni illuministico-liberali, tra cui l'integrazione delle minoranze etniche e religiose[24], e avviò subito sia in ambiente italiano che nordeuropeo un filone di studi storici e letterari incentrati sul rapporto fra il Papato e gli ebrei che vivevano all'interno dei suoi confini[25], sulle vicende della comunità in generale[26] e sulle figure di spicco che avevano animato la sua vita culturale nel passato[27]. Ma, proba-

[24] G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano*, Torino 1998.

[25] M. STERN, *Urkundliche Beiträge über die Stellung der Päpste zu den Juden*, Kiel 1893, pp. 116-117; P. GRUENEBAUM, *Un épisode de l'histoire des juifs d'Ancone*, «REJ», XXVIII, 1894, p. 142.

[26] C. CIAVARINI, *Memorie storiche degli israeliti in Ancona*, Ancona 1868; ID., *Gli israeliti in Ancona, Guida di Ancona descritta nella storia e nei monumenti con indicazioni utili al forestiere*, Ancona 1888; ID., *Statuti anconetani del mare, del tersenale e della dogana e patti con diverse nazioni*, Ancona 1896, p. 122.

[27] M. LATTES, *Di alcune notizie intorno agli ebrei delle Spagne contenute nell'elegia "De exilio suo" di Didaco Pirro,* in «Mosé antologia israelitica», 1879, vol. II, pp. 297-298.

bilmente ancora sull'onda dello sdegno per gli arbitri dell'Ancien Régime, delle rivendicazioni libertarie e degli aneliti di uguaglianza che avevano animato il Risorgimento e nel clima generale di fiducia nel progresso e nel rinnovamento civile che caratterizza la seconda fase del secolo decimonono in Europa, la storiografia post-unitaria incentrata sull'Ancona ebraica indugia soprattutto nel rievocare gli episodi più cruenti e sanguinosi di cui gli ebrei furono vittime nel passato e nell'approfondire gli aspetti socio-economici proprio di quel settore della multiforme e policentrica comunità adriatica che maggiormente era stato interessato da episodi persecutori e repressivi, esemplari degli arbitri e della ferocia del potere assoluto ormai sconfitto[28].

Basti pensare, tra i casi più recenti rappresentati da documentazione reperita tra le carte di recente emerse, al processo che anima il panorama giudiziario degli anni Trenta del Settecento, intentato contro gli ebrei Isac Fermi e Moise Cagli, appaltatori dei letti per le truppe pontificie, accusati ingiustamente dal luogotenente papale di cattivo servizio per poter revocare la loro condotta di appalto e affidarla ad un altro personaggio[29].

Tanto più calzante appare la scelta di sottolineare il carattere oppressivo dell'Ancien Régime all'indomani dell'Unificazione quanto più si considera il ruolo che gli ebrei anconetani ebbero nel Risorgimento[30] e nell'appoggio offerto ai suoi ideali, nonostante la precedente esperienza libertaria napoleonica li avesse duramente provati. Colpiscono, a questo proposito, alcuni documenti, tra cui una lettera anonima titolata «Foglio di Lume per il Santo Padre»[31], uno degli inediti emersi in questa ricerca negli archivi romani, in cui si accusano duramente gli ebrei locali di complottare con i massoni per sovvertire l'ordine politico e si vuole con questa notizia allertare il Santo Padre perché prenda provvedimenti cautelari adeguati. Nonostante le aspirazioni libertarie e le fedi risorgimentali non fossero mai venute meno, le carte sono esplicite nel tratteggiare come la parentesi napoleonica non fosse stata affatto indolore per gli ebrei di Ancona: del 1810 il provvedimento con cui, sulla base dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, la concessione di esigere una tassa sugli ebrei forestieri attivi nel porto di Ancona, allo scopo di sostenere la pressione fiscale cui la comunità era sottoposta, decadeva[32]. Dopo

[28] M. Michele, *Gli ebrei portoghesi giustiziati in Ancona sotto Paolo IV*, Foligno 1884; D. Kaufmann, *Les marranes de Pesaro et les represailles des Juifs levantins contre la ville d'Ancone*, «REJ» XVI, 1888. pp. 61-72; Id, *Deux lettres nouvelles des marranes de Pesaro aux levantins*, «REJ» XXXI, 1895, pp. 231-239; Id, *Les 24 martyrs d'Ancone*, «REJ», XXXI, 1895, pp. 227-230.

[29] Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Camerale III, Ancona*, b. 92.

[30] W. Angelini, *Moderati anconetani*, «Critica Storica», 4, 1965, pp. 747-780; M. L. Moscati Benigni, in http://www.mosaico-cem.it/ebrei-in-italia/ebrei-e-risorgimento, 2001

[31] ASR, *Camerale III, Ancona*, b. 95.

[32] ASR, *Camerale II, Ebrei*, b. 10.

la Restaurazione i maggiorenti della comunità si impegnarono per ripristinare la concessione e per vederla, ad ogni scadenza, rinnovata[33].

Ma dopo la parentesi napoleonica niente sarebbe stato più come prima: il Papato aveva visto vacillare il suo potere temporale e solo grazie al potere delle armi stranieri aveva potuto riconquistare il suo dominio. Perciò, questa volta, la tattica adottata dal potere centrale fu estremamente sottile: da un lato si concedevano gli antichi privilegi, dall'altro, però, aumentavano le misure di controllo, anche spionistico, della minoranza ebraica, soprattutto degli esponenti più ricchi della comunità[34], dei grandi armatori di navi, soprattutto quelli che trasportavano armi e polvere da sparo. Negli anni Venti, nonostante il prezzo da pagare per questa decisione fosse molto alto[35], diversi ebrei decidono di espatriare oltre i confini dello stato[36].

Al tramonto dell'epoca pontificia si controllano i capitali dei grandi mercanti ebrei che commerciano su lunghe distanze in minerali e tabacchi[37] e cresce anche nei bassi strati della popolazione l'invidia per le fortune economiche e il dinamismo degli ebrei più intraprendenti[38], che, ormai, evidentemente insofferenti alle ristrettezze territoriali imposte dalla politica sociale segregazionista dei pontefici, che non avevano mai dismesso la formula urbanistica del ghetto, spostano i propri capitali fra le città della Marca.

Curiosamente, nonostante il ghetto continuasse ad esistere, e nonostante appaia chiaro che nel secolo decimonono gli ebrei si spostino con grande frequenza fra le città e i mercati, non vengono più emanate le tolleranze, cioè quei permessi di dimorare per motivi lavorativi al di fuori degli spazi assegnati, che affollano letteralmente per tutto il Seicento e il Settecento i registri camerali[39].

Il quadro che si delinea allo studioso è a parere di chi scrive sintomatico dell'assunto che i tempi dell'economia precorrono in genere quelli della politica, e che l'aumentata mobilità di uomini e merci e il fermento socio-economico di cui si avverte il respiro nei documenti, in-

[33] *Ibidem*, b. 3.

[34] ASR, *Camerale III, Ancona*, b. 95, 9 giugno 1819.

[35] ASR, *Camerale II, Ebrei*, b. 2, 8 giugno 1836. Ordine circolare a firma di A. D. Gamberini, sulla tassa di emigrazione del 2.5% del capitale, secondo quanto stabilito da Leone XII, sul valore di ogni merce che si estragga o si esporti da ciascun ebreo che fuoriesca dallo Stato Pontificio. L'esazione può essere effettuata manu regia.

[36] ASR, *Camerale II, Ebrei*, Busta 10, Nota censitaria del 26 maggio 1820.

[37] ASR, *Ministero dell'Interno, Sez. Di Stato*, b. 784.

[38] *Ibidem*, b. 783. Missiva del 17 luglio del 1835. La Comunità dei Mercanti di Ascoli avverte che il commercio dei cattolici è annichilito dalla presenza in Ascoli di David Salmoni, che attira il mercato locale e del vicino Regno di Napoli. Pertanto ne chiedono il confino fuori del regno, poiché tiene negozia ad Ancona, a Senigallia e a Fermo. *Ibidem*, b. 784, s.d. La popolazione di Ascoli chiede di cacciare Giuseppe Cingoli del ghetto di Ancona.

[39] ASR, *Camerale I, Diversorum del Camerlengo*, bb. 395 e 413.

sieme all'acutizzarsi di paure e insicurezze in chi non aveva saputo rendersene partecipe, anticipassero il cambiamento politico imminente, ormai inesorabile, e realizzassero già quell'ampliamento dei circuiti economici che andavano unificando strutturalmente sempre più ampie porzioni della nascente nazione.

Gli anni Venti-Trenta del Novecento nel panorama storiografico sono dominati da studi ebraici che mirano all'analisi delle espressioni politiche prodotte dalle minoranze ebraiche nei secoli[40], probabilmente proprio perché a causa dell'ondata fatale di persecuzioni che l'Ebraismo europeo soffriva in quel tempo, e al forte flusso migratorio che si riversava in Palestina, si erano riaccese anche le speranze nella realizzazione di una patria, che fosse appunto espressione politica dell'identità ebraica, o piuttosto per comprendere le origini e la natura del disagio socio-politico che conduceva l'Italia della seconda unificazione fascista alla loro estromissione.

Mentre gli anni Quaranta e Cinquanta soffrono per ovvi motivi di una profonda lacuna negli studi ebraici anconetani, gli anni Sessanta sono di nuovo dominati dall'analisi e dall'approfondimento della fase di trapasso dal potere pontificio a quello sabaudo[41] da un lato e, sulla scorta delle analisi di Braudel, vedono l'avvio degli studi economici sulla comunità ebraica di Ancona nel suo contesto Adriatico e Mediterraneo[42].

Le ricerche effettuate nella cornice del progetto ASCER, che questo articolo presenta, permettono finalmente di incrociare i risultati di vari archivi e danno nuovo impulso ad entrambi quei filoni di ricerca, permettendo di aprire in essi prospettive inedite.

Ad esempio, uno degli aspetti più significativi che gli archivi di Roma hanno permesso di chiarire è quello del rapporto che legava la comunità ebraica romana e quella di Ancona, le due maggiori comunità

[40] L. FINKELSTEIN, *Jewish self-government in the Middle Ages*, New York 1924, p. 287; E. LOEVINSON, *Gli israeliti nello Stato Pontificio e la loro evoluzione politico-sociale nel periodo del Risorgimento italiano fino al 1849*, «Rassegna storica del Risorgimento italiano», fasc. VI, 1929, pp. 768-803; ID, *Gli ebrei dello Stato della Chiesa nel periodo del Risorgimento politico in Italia*, «La rassegna mensile di Israel», XI, 1936-1937.

[41] G. LARAS, *Una sommossa nel ghetto di Ancona sul finire del secolo XVIII*, in «Miscellanea di studi in onore di Dario Disegni», a cura di E. M ARTOM, L. CARO, S. J. SIERRA, Torino 1969, pp. 123-138; D. POLIAKOV, *Les banchieri juifs et le Saint Siège du XIII au XVII siècle*, Paris 1965; W. ANGELINI, *La municipalità di Ancona e il suo tentativo di annessione alla Cisalpina*, Urbino 1963; ID, *Moderati anconetani*, cit.

[42] F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1965; A. CARACCIOLO, *Le port-franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII siècle*, Paris 1965; G. COEN, *Il contratto di cambio marittimo nella piazza di Ancona nel Settecento attraverso gli atti notarili*, «Quaderni Storici delle Marche», 4, 1967, pp. 66-77; S. ANSELMI, *Venezia, Ragusa, Ancona tra cinque e seicento. Un momento della storia mercantile del medio Adriatico*, «Atti e Memorie della deputazione di Storia Patria per le Marche», serie VIII, 6, 1968-1969, pp. 41-87; P. EARLE, *The commercial development of Ancona, 1479-1551*, «EHR», s. II, XXII, 1969, pp. 28-44.

del regno, che, in teoria, almeno a partire dal 1569, avrebbero dovuto restare le uniche due città dotate di ghetto in cui gli ebrei avrebbero potuto risiedere (ma sappiamo che il popolamento ebraico dei territori pontifici ha conosciuto di fatto una storia diversa).

I due documenti più antichi e significativi a questo proposito sono quelli rinvenuti nell'Archivio Capitolino, datati uno al 1602 e uno al 1613, che testimoniano di trasferimenti dalla comunità di Ancona a quella di Roma[43].

Durante il Settecento, un secolo di gravi ristrettezze economiche per il ghetto anconetano[44], i rapporti fra le due comunità si fanno tesi per dissapori legati alla ripartizione della pressione fiscale. Il computista per i dazi del Ghetto di Roma notifica che l'Università degli ebrei di Ancona deve per le feste di Agone e Testaccio, secondo i provvedimenti del Tartaglia del 17 febbraio 1701, la somma di 13,76 scudi al Ghetto di Roma[45]. Si allega a questa ingiunzione il testo dell'editto datato 14 dicembre 1765. La consuetudine di ripartire fra tutte le università dello stato il peso della tassa sui giochi di Agone e Testaccio era però già datata. Nel 1701 la comunità di Roma attesta di aver ricevuto la somma da Ancona[46].

Nel 1789 troviamo due fascicoli di memoriale a stampa, contenenti la vertenza fra l'Università degli ebrei di Roma e le Università degli ebrei dello Stato ecclesiastico contro l'ingiusta pretesa di ripartire fra le medesime i pesi gravanti quella di Roma. Già nel 1787 la comunità di Roma chiedeva che parte dei suoi oneri fossero ripartiti sulle altre comunità ebraiche. La richiesta non era nuova: lo stesso tentativo era stato reiterato nel 1711, 1713, 1717, 1719. La divisione in province operata da Paolo IV era però limitativa per le operazioni di mutua assistenza permesse anche tra le varie sinagoghe. In particolare, sostenevano i difensori, l'Università di Ancona è fiscalmente intoccabile per via dei privilegi e delle esenzioni di cui gode alla pari della corporazione mercantile anconetana, sin dalla prime concessioni di Paolo III fino

[43] ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO, *Archivio Urbano, III-Notai*, Tomo 5, 20 novembre 1602, Deposizione rilasciata presso il notaio romano Simone de Moise de Castel Novo. Di fronte al notaio compare Moisé Mara de Ancona venuto a Roma. Agnolo de Sermoneta gli impronta una stanza e dei soldi per sostentarlo nel suo inserimento a Roma. Il 29 giugno del 1613 di fronte al notaio romano Simone de Moise de Castel Novo compare Jacopo de Davitte Sacerdoto de Ancona che aveva condotto a Roma Raphaele de Davitte de Rignato e Lazar Zucharo ed alcune loro cose: un fagotto con cera, una bibbia, un machazor italiano orato, mezzo machazor spagnolo e cinque libri di salmi, tre siddurim con rilegatura in oro, una paranza con reticella e un talete per un valore di dodici scudi; *Ivi*.

[44] Valga per tutte a titolo di esempio la supplica mossa dalla comunità di Ancona al Tesoriere Mons. Ruffo, ASR, *Camerale II, Ebrei*, b. 10, Supplica dell'anno 1793.

[45] *Ibidem*, b. 10. Computo fiscale del 20 ottobre 1787.

[46] *Ibidem*, b. 3, 17 febbraio 1701. Ricevuta della transazione fra le due Università per il pagamento della tassa per i giochi di Agone e Testaccio.

alla concessione del porto franco. Sin dal 1586 Sisto V avrebbe soppresso tutti i gravami imposti alle altre comunità in sostegno di quella romana, tranne l'imposta per i giochi di Agone. A tal proposito si aggiungeva che la comunità di Ancona era creditrice di quella romana di 3382 scudi al corrente anno, per le spese dei giochi di Agone e per le sue due scuole[47].

Alla questione della storia dei rapporti fra le due comunità si intreccia, sia sul piano demografico che su quello economico, la vicenda di alcune conversioni di cui abbiamo traccia nei documenti romani. Il primo risale all'8 settembre 1568, e riguarda un certo Graziedio di Isach da Colonia, ebreo, ispirato, che parte da Ancona per ricevere il battesimo a Roma da Mons. Saraceni[48], ostensore di una missiva a quest'ultimo indirizzata da frate Michael de Aste dell'Ordine Predicatore. Dopo pochi mesi troviamo il certificato del suo battesimo, avvenuto nella chiesa deputata ai neofiti a Roma: Don Costantino Zaglia di Polignano attesta di aver battezzato col nome di Vincenzo di Cologna Graziadio di Isach nella parrocchia di S. Giovanni de' Mercato à Catecumeni[49].

Il 16 aprile del 1844 l'Università israelitica di Ancona si trova coinvolta in una disputa fra la Casa de' Catecumeni e l'Università israelitica di Roma. I difensori richiedono copia dei dubbi del 1717-19 e delle difese emanate dalle altre Università dello Stato che sono nell'archivio del Commissariato di Camera per dirimere la causa[50].

4 - Dagli archivi alla storia delle istituzioni deputate alla gestione della minoranza ebraica: appunti per una sistematizzazione delle conoscenze sull'amministrazione comunale e pontificia tra centro e periferia

Il confronto incrociato delle carte di Roma e di Ancona permette di meglio comprendere le competenze delle diverse magistrature pontificie che sovrintendevano alla gestione e all'amministrazione della popolazione ebraica e di capire anche i rapporti di forza fra governi locali, basati sulle strutture e sulle funzioni delle antiche autonomie comunali, e il governo centrale romano. Tale prospettiva di osservazione si profila con particolare evidenza dallo spoglio delle carte effettuato sui materiali dell'Archivio di Stato di Ancona.

I documenti dell'Archivio storico del Comune di Ancona si articolano in diversi fondi, che rispecchiano gli enti produttori degli stessi e cioè i vari ordini delle gerarchie amministrative con i loro ambiti di competenza.

47 *Ibidem*, b. 21.
48 *Ibidem*, b. 3, 8 settembre 1568.
49 *Ibidem*, b. 3, 29 giugno 1569.
50 *Ibidem*, b. 6, indagine del 16 aprile 1844.

I documenti forniti dall'Archivio di Stato di Ancona dimostrano come il lavoro delle varie magistrature rispetto alla minoranza ebraica si sovrapponesse e si intersecasse variamente e curiosamente lungo il corso dei due secoli XV e XVI che il censimento ha voluto in particolare vagliare.

I documenti del Consiglio degli Anziani afferiscono tutte a questioni inerenti la pianificazione e la regolamentazione urbanistica, e, nel nostro caso, le strategie urbanistiche, demografiche e sociali messe in atto dal Comune di Ancona nei confronti della popolazione ebraica. Nel 1427, ben prima dell'inizio della dominazione papale, il Consiglio stabilisce il confinamento degli ebrei all'interno di un'area delimitata ad essi destinata e l'obbligo del segno distintivo maschile e femminile. A questo provvedimento seguono la concessione di costruzione di un cimitero e di un muro di cinta dello stesso, una concessione di cittadinanza nel 1441 e una licenza di esercizio dell'arte medica anche fuori città a Salomone di Montecchio.

A metà del XV secolo i rapporti fra i magistrati e gli ebrei subiscono una virata negativa con conseguenze ancora più pesanti, espresse da due accuse di infanticidio imputate nel 1456 e nel 1488 ad ebrei locali e dalle pene loro inflitte. A riprova del peggioramento delle relazioni fra gli ebrei e il Comune di Ancona, probabilmente dovuti all'imperversare dell'operato dei predicatori e all'incitamento al sospetto e alla diffidenza contro gli ebrei, tra il 1458 e il 1566, da quanto emerge dal Fondo Statuti, a più riprese, il comune mostra preoccupazioni e scrupoli circa la validità del giuramento da essi prestato e cerca di stabilirne con precisione modalità e formule.

Nel 1489 il Papa Innocenzo VIII emana un decreto con cui permette ad un ebreo viterbese residente ad Ancona di possedere beni immobili. Il Comune di Ancona, nello stesso anno, ottiene un prestito dalla comunità di 200 ducati in cambio della protezione dagli atti di vandalismo durante la Settimana Santa.

Alla fine del XV secolo il comune, precisamente nel 1494, concede la facoltà di tenere banchi feneratizi e di possedere beni di proprietà, esenta dal segno di riconoscimento e accorda, nel 1498, la possibilità di svolgere funzioni sinagogali nonostante il parere contrario del vescovo. Nel fondo Statuti e Privilegi leggiamo nello stesso anno notizie circa una coppa d'argento che annualmente la comunità versava al comune per la Pasqua. Nel 1524, notizia estrapolata da documenti del medesimo fondo, entra in vigore per l'ennesima volta l'obbligo di portare il segno distintivo, abolito poi dal breve di Paolo III nel 1547.

Tra il 1538 e il 1551 alcuni esempi dal Fondo Diplomatico, palesano la politica permissiva dei papi rispetto al prestito ebraico, largamente praticato, come dimostrano nello stesso fondo i pronunciamenti dirimenti dei protonotai apostolici in questioni fra debitori e credi-

tori e i salvacondotti cardinalizi che erano impartiti ai prestatori ebrei per recarsi a Bologna, Ferrara, Urbino e Loreto. Alcuni salvacondotti risalgono al XVII secolo, ma le più antiche attestazioni del prestito ebraico e le citazioni della piazza di Bologna si trovano nel fondo dei notai, da cui apprendiamo, per il XV secolo, che gli ebrei potevano possedere beni immobili, esercitare l'artigianato e prestare denaro. Particolarmente ricorrente la figura di un certo Mosè di Beniamino di Bologna, prestatore.

Gli anni centrali del XVI secolo, fra pressioni controriformiste, cambiamenti di assetto economico e sociale su scala mondiale e rivolgimenti politici locali sono i più densi di avvenimenti: la comunità anconetana conosce l'arrivo degli ebrei esuli cacciati dai territori del Regno di Napoli, (prima allontananti con provvedimenti fiscali ed economici fortemente sfavorevoli, poi definitivamente espulsi con decreto del viceré del 1542), come registrano i documenti del fondo Consiglio degli Anziani, che si occupava delle questioni anagrafiche e demografiche, tra cui la concessione della cittadinanza. La medesima magistratura stringe più volte patti particolari con la nazione levantina, tra cui ricordiamo i Capitoli del 1538 con gli ebrei portoghesi, per il commercio e il possesso dei monti feneratizi, capitoli reiterati nel 1549 e nel 1555. In questo stesso anno il comune attua il provvedimento papale di rinchiudere tutti gli ebrei cittadini nel ghetto, mentre contemporaneamente Paolo IV concede ai mercanti ebrei di poter commerciare liberamente e senza restrizioni in tutto il territorio dello stato dopo aver esposto per tre giorni la merce nella piazza di Ancona.

Un breve dello stesso papa, emesso nello stesso 1555, a mitigare il provvedimento della concentrazione nel ghetto, consente agli ebrei anconetani di poter continuare a commerciare in tutte le città dello stato durante le fiere.

Le conversioni si moltiplicavano e con esse il numero di nuovi indigenti che chiedeva al comune un sostegno economico per potersi mantenere, come apprendiamo dai documenti contenuti nel fondo Suppliche. Probabilmente era uso del comune concedere un aiuto economico ai convertiti, che ripudiavano la loro religione di nascita, ma troncavano anche qualsiasi legame economico con la comunità di provenienza: già nel 1501 il Consiglio degli Anziani aveva concesso trenta fiorini ad una ebrea convertita come dote per il suo ingresso nel monastero di Santa Maria della Misericordia.

Silvia Haia Antonucci, Claudio Procaccia, Giancarlo Spizzichino

Le fonti sugli ebrei nella capitale dal cinquecento al novecento nell'Archivio della Comunità Ebraica di Roma (ASCER)

1. *L'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER)*[1]

L'ASCER conserva documentazione relativa al periodo compreso tra l'inizio del Cinquecento e la fine degli anni Novanta del XX secolo[2]. Il materiale è composto da 1.271 faldoni e da 1.576 registri. È considerato tra i più importanti archivi d'Europa per ciò che concerne la storia degli ebrei e, nel 1981, il Ministero per i Beni Culturali lo ha dichiarato di «notevole interesse storico»[3].

[1] Il presente articolo è il risultato dell'elaborazione della relazione presentata al Convegno internazionale *Gli Ebrei di Roma*, organizzato in Israele dall'Istituto Ben Zvi dell'Yad Izhak ben Zvi, dall'Università Ebraica di Gerusalemme, dal Centro di Studi sull'ebraismo italiano, Museo U. Nahon dell'ebraismo italiano di Gerusalemme, dal Centro Dahan, Bar Ilan University, in collaborazione con la Comunità Ebraica di Roma (31 dicembre 2006 - 3 gennaio 2007). Tale studio è integrato con l'intervento presentato al Convegno *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare* (organizzato dall'Università di Roma La Sapienza presso l'Archivio di Stato di Roma, 8 novembre 2005).

[2] Va segnalato tuttavia che vi sono diversi documenti, in copia, relativi al periodo medievale.

[3] L'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (d'ora in poi ASCER) è stato oggetto di trasferimenti, durante i quali parte della documentazione è andata perduta (nel 1884, in previsione della demolizione del ghetto, dalla sua posizione originaria in via Rua 221, fu trasferito in via Monte Savello 15, da qui a Palazzo Cenci Bolognetti, quindi in piazza S. Ignazio 125, e poi a via dei Delfini 16; agli inizi del '900 fu trasferito nel fabbricato che comprende la Sinagoga maggiore). Fortunatamente, durante l'invasione nazista, l'Archivio non subì saccheggi analoghi a quelli che colpirono la Biblioteca della Comunità, alla quale furono sottratti circa 7.000 volumi, incunaboli e pergamene di grande valore storico. L'Archivio, nel corso della sua lunga storia, ha subito diversi riordini effettuati da:

- Angiolo Ascarelli, Jacomo De Castro ed Abram Vito Alatri, fattori della Comunità, nel 1768 (i documenti dell'Archivio ritenuti più importanti sono ordinati alfabeticamente per materie);
- Crescenzo Alatri, dirigente della Comunità ebraica di Roma, alla fine del XIX secolo (perduto durante uno dei vari traslochi dell'Archivio);
- iniziato da Enzo Sereni nel 1926 e terminato da Attilio Milano e Roberto Bachi nel 1929 (la documentazione è divisa in quattro sezioni: 1. materiale relativo alle attività della

L'Archivio è composto da due sezioni, la prima è relativa al periodo medievale e moderno, e la seconda concerne l'età contemporanea, dall'emancipazione alla fine degli anni Novanta del XX secolo.

L'Archivio Medievale e Moderno, pur fornendo notizie sulla vita quotidiana degli ebrei, sull'attività delle «Cinque *Scole*», ovvero le sinagoghe, e delle *Confraternite* operanti nel ghetto, è contraddistinto da una forte presenza di informazioni di carattere economico, finanziario e fiscale. È copiosa la documentazione relativa ai rapporti fra l'*Università* degli Ebrei di Roma e lo Stato pontificio ed in particolare quella concernente il regime tributario imposto dalle autorità ecclesiastiche. Nell'Archivio è conservato anche materiale riguardante l'amministrazione della Comunità (*Universitas hebreorum Urbis*) e la condizione giuridica e civile degli ebrei all'interno dello Stato della Chiesa. Interessanti sono le carte relative allo *jus gazagà*[4], al prestito contro interesse ed alla gestione dei banchi di pegno. Numerosi sono i documenti concernenti le accuse di omicidio rituale, i battesimi forzati, i rapporti con la Casa dei Catecumeni, le restrizioni per la detenzione dei libri ebraici, e le diverse imposizioni cui era soggetta la popolazione ebraica nel periodo del carnevale e durante le festività cristiane.

L'Archivio Contemporaneo conserva documentazione di carattere amministrativo, contabile e fiscale, concernente la legislazione della Comunità ebraica di Roma e delle *Confraternite*, che poi confluirono nella Deputazione Israelitica di Assistenza, l'amministrazione delle Cinque *Scole* nei decenni precedenti la loro scomparsa, gli Asili Infantili Israelitici, la costruzione dell'attuale Sinagoga Maggiore, inaugurata nel 1904, i verbali delle sedute del Consiglio della Comunità e materiale relativo al periodo delle persecuzioni razziali. È corposa la documentazione concernente la corrispondenza della Comunità romana, anche con le altre Comunità italiane ed estere, ed i rapporti con le autorità nazionali e locali. Sono, altresì, interessanti le carte riguardanti la «Casa di ricovero di Cave» e l'«Ospedale Israelitico» che consentono di ricostruire in parte i cambiamenti igenico-sanitari della collettività ebraica romana.

Comunità; 2. documentazione concernente le *Confraternite* e le *Scole*; 3. materiale relativo ai rapporti tra *Università* e governi vari; 4. miscellanee;

- Daniele Carpi nel 1963 (titolario dei faldoni e dei registri divisi in due sezioni: medievale e moderno e contemporaneo ed ordinati per argomenti senza un ordine cronologico);

- S. H. Antonucci, Claudio Procaccia, Giancarlo Spizzichino, dal 2001, sotto la supervisione della Soprintendenza archivistica per il Lazio (dott.sse Cagiano e Gerardi).

[4] Si intende per *Jus Gazzagà* un diritto di inquilinato perpetuo del quale potevano usufruire gli ebrei per le loro case poste nel ghetto. Le basi dello *Jus Gazzagà* furono create nel 1562 da Pio IV (*Dudum siquidem a felicis recordationis*) che stabilì il blocco perpetuo dei canoni d'affitto, e da Clemente VIII nel 1604 (*Viam veritas*) che stabilì anche quello delle disdette. Per quanto riguarda lo Jus di Gazzagà cfr. A. MILANO, *Il ghetto di Roma. Illustrazioni storiche*, Roma 1964, pp. 71-84 e pp. 195-199.

Per quanto riguarda la ricostruzione storica delle trasformazioni occorse nel periodo contemporaneo, sono rilevanti i documenti concernenti gli aspetti demografici ed economici (nascite, circoncisioni, maggiorità religiosa, matrimoni[5], morti, conversioni, imponibili dei contribuenti della Comunità, censimenti degli ebrei di Roma).

L'ASCER conserva, inoltre, una sezione fotografica che comprende immagini dell'epoca del ghetto nei periodi immediatamente precedenti alla sua demolizione, della vita quotidiana, religiosa e delle istituzioni della Comunità Ebraica di Roma dalla fine dell' '800 fino ai giorni nostri.

2. L'Archivio Medievale e Moderno

2.1. Il fondo «Università degli ebrei»

Il fondo *Università degli Ebrei*, il più consistente dell'Archivio, consta di 211 faldoni e 388 registri il cui arco cronologico copre il periodo compreso tra il XVII ed il XX secolo. La serie più corposa è *Amministrazione Contabilità e Fisco* che tratta soprattutto i rapporti con le autorità ecclesiastiche, con le amministrazioni delle sinagoghe e delle *Compagnie*, i bilanci, i verbali delle sedute del Consiglio direttivo, la fiscalità, la legislazione, in altri termini tutte le attività economiche e finanziarie svolte sotto il diretto controllo dell'amministrazione centrale del ghetto (ad es. il controllo dei luoghi nei quali veniva effettuata la macellazione rituale del bestiame, privative dei forni per il pane lievitato e del pane azzimo, nonché della carne *kasher*). Interessanti sono anche gli elenchi dei creditori dell'*Università*, che, oltre ai nominativi, riportano le somme dovute ai vari enti pubblici ed ai privati, e consentono, tra l'altro, di analizzare l'evoluzione della crisi finanziaria che contraddistinse la storia della Comunità in Età moderna.

È da segnalare la documentazione relativa ai casi di colera manifestatisi a Roma con particolare virulenza nel 1837 e nel 1865, compresi i bollettini giornalieri che danno notizie sul decorso della malattia.

Sono presenti anche atti notarili, censimenti, controversie tra privati, materiale concernente le diverse attività economiche, in particolare quelle dei banchieri e dei commercianti, opere a stampa del Capo Rabbino della Comunità, Tranquillo Vita Corcos, relative alle controversie dottrinali con alcuni esponenti del clero.

Una cospicua parte della documentazione che concerne i battesimi forzati di bambini sottratti alle famiglie ebraiche e portati alla Casa dei

[5] Dal punto di vista religioso, culturale ed artistico, è rilevante la raccolta di *Ketubot* (contratti matrimoniali).

catecumeni[6], la cui permanenza era sempre a carico dell'*Università*, si trova nelle *Controversie giudiziarie* poiché, quando le loro possibilità economiche lo consentivano, i congiunti tentavano attraverso cause legali di ottenerne il rilascio.

Importante per la ricostruzione dei cambiamenti urbanistici subiti dall'area del ghetto è la documentazione riguardante la stima degli immobili soggetti a *jus gazzagà,* effettuata negli anni Ottanta del XIX secolo in previsione dei cambiamenti urbanistici proposti dal Piano regolatore della città[7], vale a dire registri catastali, mappe, piante e prospetti dei fabbricati presenti nel recinto.

2.2. *Le «compagnie» ebraiche*

Il fenomeno dell'incremento numerico e dell'importanza delle *Confraternite* cristiane tra Cinque e Seicento va inquadrato all'interno di un processo di riorganizzazione e centralizzazione delle funzioni nello Stato ecclesiastico[8]. Tale processo nasceva dalla necessità di controllare il fenomeno dell'indigenza, ed era il frutto della volontà di mantenere l'ordine sociale mediante l'organizzazione capillare delle *Confraternite*. Un fenomeno analogo di centralizzazione si manifestò anche all'interno della Comunità ebraica[9], la quale, attraverso l'attività delle

[6] M. CAFFIERO, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma 2004; C. CANONICI, *Condizioni ambientali e battesimo degli ebrei*, in *Dall'infamia dell'errore al grembo di S. Chiesa: conversioni e strategie a Roma nell'età moderna*, Roma 1998, pp. 242-243; K. STOW, *A Tale of Uncertainties. Converts in the Roman Ghetto*, in *Shlomo Simonsohn Jubilee Volume: studies on History of the jews in the Middle age and Renaissance period*, ed., D. CARPI et al., Tel Aviv 1993, pp. 257-281; ID, *Neofiti and their families: or Perhaps, the good of the State*, «Leo Baeck Year Book» 47, 2002, pp. 103-111; ID, *Church, Conversion, and Tradition. The Problem of Jewish Conversion in Sixteenth Century Italy*, «Dimensioni e problemi dellla ricerca storica», 2, 1996, pp. 25-34; ID, *Conversion, Christian Hebraism and Hebrew Prayer in the Sixteenth Century*, «Hebrew Union College Annual 47», 1976, pp. 217-36; ID, *Conversion, Apostasy, and Apprehensiveness. Emicho of Flonheim and the Fear of Jews in the Twelfth Century*, «Speculum», 76, 2001, pp. 911-33.

[7] S. H. ANTONUCCI, C. PROCACCIA, G. SPIZZICHINO, *Dalle 'Scole' al Tempio. La ristrutturazione dell'area del Ghetto di Roma (1885-1911)* in *La città e le regole. Poster presentati al III Congresso dell'AISU* a cura della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei beni Architettonici e Ambientali, Celid, Torino 2008, pp. 57-58.

[8] L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento,* «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 1979, 3, pp. 45-131; ID, *L'esperienza religiosa delle confraternite romane tra Cinque e Seicento,* «Ricerche di Storia religiosa di Roma», 1984, 5, pp. 155-196, p. 166.

[9] *Le confraternite ebraiche: Talmud Torà e Ghemilut Chasadim: premesse storiche e attività agli inizi dell'età contemporanea*, a cura dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma in corso di stampa; S. H. ANTONUCCI, C. PROCACCIA, G. SPIZZICHINO, *Le Confraternite ebraiche nell'età del ghetto* in *ConfraterSum. La tradizione dell'associazionismo*

Confraternite o *Compagnie* che svolgevano funzioni di carità, culto e mutuo sostegno, sia ai propri membri, sia all'esterno, tentò di ridurre i problemi di instabilità sociale associati alla povertà. Conseguentemente alle trasformazioni politico-istituzionali ed alle congiunture economiche, nel corso del XVII secolo le *Compagnie* ebraiche raggiunsero la massima espansione (circa 40 su un totale di 3.500/4.000 abitanti nel ghetto). Nel XIX secolo, a seguito delle guerre napoleoniche, della carestia del 1812, delle epidemie di colera del 1837 e del 1865, nonché della particolare alluvione del 1870[10], la situazione economica ed igienico-sanitaria si aggravò ulteriormente. In questo periodo l'*Università* decise di riconfigurare il sistema delle *Confraternite* istituendo la *Compagnia Shomer Emunim* (creata nel 1857) che aveva il compito di assorbire le *Confraternite* in difficoltà. Dopo l'emancipazione, più esattamente tra il 1882 ed il 1885, il fenomeno di concentrazione delle funzioni amministrative si accentuò; l'*Università* riorganizzò tutte le *Compagnie*, mantenendo attive quelle principali[11] e raggruppò le altre sotto la Deputazione Israelitica di Carità, istituzione ancora oggi operante[12].

Allo stato attuale dei lavori dell'ASCER sono stati riordinati i fondi della *Compagnia Carità e Morte* e *Talmud Torà*, che sono due tra le maggiori confraternite del ghetto sia come importanza sia come consistenza archivistica. Restano da risistemare i fondi di 31 *compagnie*, la maggior parte dei quali consta di un numero molto basso di fascicoli (da 1 a 4): *Artzot Ha-Chaim* («Terre di vita», organizzava ufficiature devozionali), *Baalè Brith* («Signori del Patto», detta anche *Compagnia* «delli Compari», fondata nel 1843, forniva i padrini nella cerimonia della circoncisione dei bambini poveri, pagava il circoncisore, i medicinali occorrenti e procurava il necessario per organizzare una piccola festa), *Betulot* («Vergini», detta anche *Compagnia delle Zitelle*, risalen-

laico-religioso in Italia-1, a cura di A. RIGOLI, Palermo 2004, p. 249; S. H. ANTONUCCI, C. PROCACCIA E G. SPIZZICHINO, *Le Confraternite ebraiche e la casa dei catecumeni nelle fonti dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (secc. XVI-XX)* in *ConfraterSum. La lunga tradizione dell'associazionismo laico-religioso in Italia. I tesori delle Biblioteche, degli Archivi e dei Musei-2*, a cura di A. RIGOLI, Palermo 2004, pp. 117-124.

[10] Per quanto riguarda le condizioni economiche e sociali della popolazione dell'Urbe nel XIX secolo, cfr. G. FRIZ, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Roma 1974; ID, *Consumi, tenore di vita, e prezzi a Roma dal 1770 al 1900,* Roma 1980; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "Città Santa" nascita di una capitale*, Bologna 1985; M. CARAVALE, A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX* in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, vol. XIV, Torino 1978.

[11] Queste erano: *Ghemiluth Chasadim* (in ebraico, Opere Pie, detta anche *Chesed VeEmet*, oppure *Compagnia della Carità e della Morte*); *Talmud Torà* (in ebraico, Studio della Torà, altrimenti detta Scuola de' Putti); *'Ozer Dalim* (in ebraico, Aiuta i poveri); *Moshav Zeqenim* (in ebraico, Ospizio dei vecchi); *Shomer Emunim* (in ebraico, Custodi della fede). Cfr. A. MILANO, *Il ghetto di Roma,* cit., p. 237.

[12] Oggi denominata Deputazione Ebraica di Assistenza e Servizio Sociale di Roma.

te al 1683, forniva doti alle ragazze povere), *Biqqur Cholim e Mattoch Lanefesc* («Visita degli ammalati»), *Covè Ittim la-Torà* («Coloro che stabiliscono le date per la lettura della *Torà*», organizzava lezioni di *Torà*[13] e provvedeva alla recitazione delle preghiere per i soci defunti), *Eliau Ha-Navi* («Eliau il Profeta», si occupava della recitazione delle preghiere la sera prima della circoncisione ed offriva la sedia d'onore; distribuiva annualmente piccole doti a ragazze povere), *Ez Chaim* («Albero della vita», forniva l'istruzione religiosa alle bambine dai 3 anni e mezzo agli 8, che erano escluse dal *Talmud Torà*), *Ezra' Bezarot* («Aiuto nei travagli», commemorava ogni anno, nella *Scola* Siciliana, uno scampato pericolo da parte degli ebrei del ghetto di Roma, festa che è giunta fino ad oggi con il nome di «*Moed* di piombo»[14]), Fratellanza Israelitica (si occupava dell'aiuto ai poveri), *Hadrat Kodesc* («decoro del culto», coadiuvava tutto ciò che si riferiva al miglioramento del culto), *Haskarat Nesciamot* («Ricordanza delle anime», si occupava di celebrare gli anniversari di morte), *Lev Almanot Arniim* («I consolatori del cuore delle vedove», si occupava della carità: distribuiva camicie a vedove povere), *Levaiat Ha-Mettim* («Accompagnamento funebre», faceva recitare i salmi, presente il cadavere nell'abitazione, e assisteva alla cerimonia della tumulazione), *Maghiscè Minchà* («Invitano alle preghiere», assisteva alla preghiera vespertina nelle case delle persone in lutto ed in occasione di matrimoni), *Malbisch Aniim* («Veste i poveri»), *Malbisch Arumim* («Veste gli ignudi», distribuiva camicie e materassi ai poveri, assisteva i carcerati), *Mechasse' Almanot* («Riveste le vedove», assisteva alle orazioni mattutine e serali presso le famiglie in lutto), *Mechasse' Evionim* («Riveste i poveri»), *Mechasse' Jeladim* («Ricopre i bambini», fondata nel 1726, forniva corredini alle coppie di sposi poveri, organizzava lezioni di *Torà* e ritualistica), *Menachem Avelim* («Consola le persone in lutto», assisteva alle orazioni mattutine e serali presso le famiglie in lutto), *Miqrae' Kodesh* («Lettura Santa», organizzava preghiere in occasione delle feste), *Misgav Ledach* (Ospedale per i malati, si occupava delle partorienti), *Moshav Zeqenim* («Ospizio dei vecchi», fondata nel 1725 dal rabbino Tranquillo Vita Corcos; si occupava degli anziani), *Neve Shalom* («Abitacolo di pace», si occupava della carità: distribuiva camicie a donne povere), *Orach Chaim* («Strada della vita», fondata nel 1750, assisteva i moribondi ed istruiva i poveri all'osservanza dei rituali relativi alla purità familiare), *Ozer Dallim* («Aiuto ai poveri», fondata il 24 giugno 1659, forniva pane ai bisognosi durante le feste e paglia per letti), *Rechizà* («Lavaggio», si occupava del lavaggio della salma prima dell'inumazione, del suo vestimento e distribuiva camicie agli indigenti), *Shomer Emunim* («Custode della fede», fondata nel 1857, distribuiva medicine, viveri e vestiti ai poveri), *Shomerè Mezuzzot* («Custodi delle *mezuzoth*»[15], regalava le pergamene inserite all'interno delle *mezuzoth*), *Zedaka' Va-Chesed* («Giustizia e misericordia», società di soccorso agli ammalati).

[13] «Insegnamento». Designa l'intero patrimonio dell'ebraismo, e in particolare indica i 5 libri del Pentateuco (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio).

[14] Il 13 gennaio 1793, dopo l'uccisione del segretario della legazione francese Hugo de Bassville, la folla continuò a sfogare la sua rabbia tentando di dare fuoco al ghetto, ma l'incendio fu spento da una pioggia copiosa proveniente da un cielo «scuro come il piombo». Cfr. G. SPIZZICHINO, *Il Moed di piombo. Storia di uno scampato periodo*, Roma 2008; E. SERENI, *L'assedio del ghetto di Roma nel 1793 nelle memorie di un contemporaneo*, «Rassegna Mensile di Israel», X, 1935-1936, pp. 100-125.

2.2.1. *Il fondo «Compagnia Carità e Morte»*

La *Compagnia Carità e Morte* era attiva già prima della metà del XVI secolo, come testimoniato da un registro[16] interamente redatto in ebraico, che rappresenta la fonte più antica relativa alla *Confraternita* stessa. Essa aveva inizialmente tre scopi fondamentali: quello di dispensare medicinali agli ammalati indigenti, il pane azzimo nel periodo pasquale e di provvedere alla sepoltura degli ebrei[17]; si occupò anche della distribuzione della carne agli ebrei poveri.

Il fondo è costituito da 39 faldoni e 17 registri e contiene documentazione relativa al periodo 1559-1893[18], quasi totalmente afferente alla serie *Amministrazione, contabilità e fisco*.

Interessante è la descrizione del materiale presente in un registro risalente al 1867, *Descrizione dell'Archivio della Pia Compagnia detta della Carità e Morte degli ebrei di Roma*[19], nel quale Attilio Aromatarj mise in luce la perdita di documentazione subita, tentando di colmare le lacune rintracciando copie di atti presenti nell'Archivio Urbano ed in altri non specificati dall'autore. Tale lavoro, di estrema precisione e professionalità, che comprende anche un'interessante descrizione dei documenti, ha permesso un confronto tra la situazione del 1867 e quella attuale. Si è purtroppo constatato che l'Archivio della *Confraternita*, una volta confluito in quello della Comunità ebraica, ha subito nuovi

[15] *Mezuzà* (pl. *Mezuzot*): «Stipite». Piccola scatola che viene posizionata sullo stipite destro della porta, contenente una pergamena sulla quale sono scritti due brani della *Torà* per ricordare la presenza e la protezione divina.

[16] ASCER, *Archivio Medievale e Moderno* (d'ora in poi *AMM*), *Fondo Carità e Morte* (d'ora in poi *FCC*), *Registro amministrativo Ghemilut Chasadim*, 1559-1587.

[17] A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, cit. p. 242.

[18] G. SPIZZICHINO, *La gestione dei cimiteri. La confraternita Ghemilut Chasadim*, in corso di stampa.

[19] ASCER, *AMM*, *FCC*, b. 4Q8bis, *Descrizione dell'Archivio della Pia Compagnia detta della Carità e Morte degli ebrei di Roma compilata da Attilio Aromatarj, Paleografo dell'Archivio generale Urbano nell'anno* 1867. L'Aromatarj fu coadiuvato per la documentazione scritta in ebraico da Salvatore Consolo, ex segretario della *Confraternita*.

spostamenti e modifiche, spesso apparentemente arbitrari, che non permettono di utilizzare l'opera dell'Aromatarj per l'inventariazione attuale della documentazione. Tra le sottoserie più numerose, si segnalano la documentazione contabile.

I nuclei tematici maggiormente presenti nella documentazione sono:

1) «Orti del Monte Aventino» (locazioni, descrizioni dei terreni, elenco di lavori di manutenzione, controversie, etc.);
2) «Orti fuori Porta Portese» (locazioni, descrizioni dei terreni e dei fabbricati ivi esistenti, elenco di lavori di manutenzione, controversie, etc.);
3) gli immobili interni al perimetro del ghetto, di proprietà della *Compagnia* (locazioni, descrizioni dei fabbricati, elenco di lavori di manutenzione, controversie, etc.);
4) locali adibiti alla preparazione delle azzime;
5) i rapporti tra *Compagnia* e la *Farmacia* del «Fatebenefratelli» per la distribuzione delle medicine agli indigenti.

2.2.2. *Il fondo «Compagnia Talmud Torà»*

Il fondo della *Compagnia Talmud Torà* (chiamata anche *Scuola de' Putti*) consta di 34 faldoni e 75 registri[20]; la maggioranza dei documenti concerne i secoli XVIII e XIX[21]. Il materiale relativo alla contabilità è preponderante, e va segnalata la presenza di verbali di sedute del Consiglio direttivo e di regolamenti interni che disciplinavano le *Compagnie* in genere e quella del *Talmud Torà* in particolare.

La Congrega o Istituto *Talmud Torà* si occupava dell'istruzione dei ragazzi, offrendo tale servizio anche a quelli poveri, grazie alle quote associative pagate dai più abbienti. Prima della sua fondazione, la cui data non è nota, l'istruzione avveniva nell'ambito familiare ad opera della madre nella prima età, e successivamente del padre o di un precettore stipendiato.

La storiografia moderna riteneva l'insegnamento fornito nel ghetto, da un lato progredito rispetto ai tempi, perché veniva con esso quasi debellato il fenomeno dell'analfabetismo imperante nella società circostante al ghetto, e dall'altro arretrato, perché non vi erano insegnate le

[20] S. H. Antonucci, C. Procaccia, G. Spizzichino, *La Compagnia Talmud Torah e l'istruzione nel ghetto di Roma tra XVIII e XIX sec.*, in *Scuola e itinerari formativi dallo Stato pontificio a Roma Capitale. L'istruzione primaria. Atti del Convegno*, a cura di C. Covato e M. Ida Venzo, Milano 2007, pp. 82-90.

[21] Tuttavia, è stata rinvenuta una copia tarda - non datata - relativa a carte del 1589, concernenti la censura dei libri del *Talmud* da parte del Sant'Uffizio, per ordine di Sisto V (ASCER, *AMM*, *Fondo Compagnia Talmud Torà* (d'ora in poi *FCTT*), b. 3Cc, fasc. 8, *Censura del Talmud)*. Il documento più recente è un elenco degli alunni della *Confraternita* del 1906 (*Ivi*, fasc. 6, *Elenco alunni del 1906*).

materie civili. Questa immagine non rispecchia la realtà dei corsi attivati nell'Istituto, così come appaiono da una analisi della documentazione archivistica presente nell'ASCER.

Se è vero che essa fa riferimento più all'insegnamento delle materie «religiose» rispetto a quelle «civili», va anche sottolineata l'importanza nella formazione dei ragazzi, dello studio della grammatica e della lingua ebraica, dello *Shulchan Aruch*[22] e di Maimonide[23], così come era previsto nei corsi dell'Istituto, la cui attività ebbe una storia complessa, non priva di problemi di carattere organizzativo fortemente legati alla cronica mancanza di risorse economiche e al carattere «privatistico» dell'insegnamento ancora forte nel XVIII secolo.

Dal *Regolamento generale per l'Istituto Compagnia Talmud Torah* (1840)[24] risulta che le lezioni, suddivise in *Scuole Minori* e *Scuole Maggiori*, erano frequentate dai ragazzi a partire dall'età di 3 anni (le fanciulle erano escluse dall'insegnamento):

Scuole Minori:

a) 4 «scuole» di *Istruzione Elementare di Sacro*

b) 4 «scuole» di *Primaria Istruzione di Sacro*. Erano previsti corsi quadriennali durante i quali si completava l'insegnamento della grammatica ebraica mediante lo studio del libro di *Tefillà*[25]; si apprendevano i primi rudimenti dell'uso dei *Teamim*[26]; nel quarto ed ultimo anno gli alunni si dovevano cimentare nella traduzione dei *Profeti* anteriori e posteriori, degli *Agiografi* e di alcuni più facili trattati del *Talmud* come i *Pirké Avoth*[27].

c) 2 «scuole» di *Primaria Istruzione Civile*. Erano previsti corsi quadriennali ai quali si accedeva tramite esami scritti e orali; le materie insegnate erano: letteratura e lingua italiana orale e scritta, filosofia, aritmetica, storia, geografia, ortografia e fisica; il passaggio da una classe inferiore ad una superiore era regolato da esami annuali; l'alunno ritenuto impreparato rimaneva nella stessa classe o addirittura retrocesso ad una inferiore:

Scuole Maggiori:

a) una «scuola» per il *Noviziato Rabbinico*

b) una «scuola» per la *Calligrafia ebraica*

c) una *Camera di Letteratura Sacra*

[22] Testo normativo Halachico di Yosef Caro (1488-1575).

[23] Moshé ben Maimon, filosofo razionalista ed esegeta, 1135-1204.

[24] ASCER, *AMM*, *FCTT*, E1, *Deliberazioni e regolamenti, Regolamento generale per l'Istituto Compagnia Talmud Torà.*

[25] Libro delle preghiere.

[26] Segni posti sotto le parole nei testi sinagogali per regolare la cantillenazione e la interpunzione.

[27] *Massime dei Padri* (*Trattato del Talmud*).

La scuola di *Noviziato Rabbinico*, alla quale avevano accesso coloro che avevano completato la *Scuola Primaria di Sacro* e desideravano intraprendere la carriera rabbinica, prevedeva corsi triennali. Gli studi consistevano in: sintassi della lingua ebraica, ortografia ebraica, ortoepia (retta elocuzione del testo), applicata ai primi cinque libri della Bibbia[28] ed ai *Profeti;* lo studio approfondito dello *Shulchan Aruch*, i commenti alla *Torà* di Rashi[29], di Ibn Ezra[30] e del Radak[31] sui profeti, ed infine lo studio della *Mishnà*[32] con il commento di Ovadiah da Bertinoro[33].

La forma articolata di tale regolamento fa presumere che ve ne siano stati altri precedenti, ora perduti, altrettanto strutturati regolanti un insegnamento generale ugualmente complesso.

Nel 1891, quando la Comunità Israelitica di Roma emanò un nuovo Regolamento Generale[34], fu riformato anche l'Istituto *Talmud Torà* le cui finalità erano ormai profondamente cambiate[35]. Infatti, il controllo degli insegnanti e dei programmi fu demandato al Rabbino Capo della Comunità, ed al *Talmud Torà* fu conferito il compito del solo insegnamento religioso dei giovani. L'Istituto non aveva più come incombenza l'insegnamento delle materie civili, anzi, i giorni e le ore di lezione erano fissate in modo che i fanciulli e le fanciulle, potessero «frequentare le pubbliche scuole governative e municipali»[36]. Nella documentazione esaminata, è la prima volta nella quale si fa riferimento all'educazione femminile, che sappiamo impartita dalla *Compagnia 'Ez Chaim*[37].

2.3. Le «Scole»

Il posto ove gli ebrei si riunivano per pregare (*Bet ha-Kneset,* ovvero «Casa della radunanza»), era anche definito *Scola* per sottolinearne la funzione di luogo di studio. Tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, la collettività ebraica romana si riuniva per le preghiere in più si-

[28] *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio.*

[29] Acronimo di Rabbì Shelomò ben Ytzchak (1040-1105), esegeta francese.

[30] Moshé ibn Ezrà, 1055-1135, poeta ed esegeta nato a Granata.

[31] Acronimo di David Kimchi, 1160-1235, noto traduttore di opere scritte in lingua araba, nato in Spagna.

[32] Testo del II sec.d.C. nel quale furono messe per scritto leggi tramandate sino ad allora oralmente.

[33] Ovadiah da Bertinoro, 1450-1515, commentatore della *Mishnà* nato a Bertinoro.

[34] ASCER, *Archivio Contemporaneo* (d'ora in poi *AC*), *Comunità Israelitica di Roma,* b. 71, fasc. 2, *Statuti e regolamenti dell'Università Israelitica e suo Opere di Beneficenza, Regolamento Generale dell'Università Israelitica*, 1891.

[35] *Ivi*, artt. 129-138.

[36] ASCER, *AMM, FCTT*, b. 2Oc, fasc. 1, *Compagnie - Università israelitica di Roma, Regolamento interno per la Scuola dell'insegnamento religioso. Compagnia Talmud Torà*, 1891.

[37] A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, cit., pp. 249-250.

nagoghe, in tutto cinque: *Scola* Tempio; *Scola* Quattro Capi; *Scola* della Porta o Portaleone; *Scola* Nova Italorum; *Scola* di Trastevere[38].

In un documento del 16 aprile 1518, relativo ad una richiesta di prestito necessario ai bisogni dell'intera Comunità ebraica romana, è indicata la presenza di 11 sinagoghe, il cui numero è ricordato anche nella bolla di Leone X del 1 novembre 1519[39]. Esse sono: *Scola* Templi: *Scola* Quatuor Capitum; *Scola* della Porta; *Scola* Nova Italorum; *Scola* Transtiberim; *Scola* Aragonum; *Scola* Veteris Castiglianorum; *Scola* Nova Castiglianorum; *Scola* Catalonorum; *Scola* Teutonicorum; *Scola* Francigenorum.

Nella bolla *Cum nimis absurdum* del 1555, era chiaramente stabilito che ad ogni ghetto esistente nello Stato Pontificio fosse riconosciuta facoltà di possedere non più di un luogo di culto: furono, quindi, eliminate quelle che erano situate fuori della zona delimitata dalle mura del *Claustrum hebreorum*, come la *Scola* dei Quattro Capi. Nel 1557, durante una delle periodiche perquisizioni riguardanti la presenza di libri proibiti, nella *Scola* Tedesca fu trovato un commento al Pentateuco di Ibn Ezra. La *Scola* fu chiusa per nove mesi e l'intera *Università* multata di 1.000 scudi che la sinagoga fu costretta a pagare e ciò comportò il suo collasso finanziario e la sua definitiva scomparsa.

Nel 1566, dopo 11 anni dalla creazione del ghetto, Pio V riprese quanto deciso dalla *Cum nimis absurdum* che non aveva sino ad allora trovato piena applicazione, e fece chiudere tutti i luoghi di culto romani per quattro mesi, consentendo la riapertura della sola *Scola* Castigliana. In seguito, in data ignota, il Papa permise che le cinque *Scole* rimanesero accorpate in unico edificio, come se esse costituissero un solo luogo di culto. Nella piazza del Mercatello, ribattezzata Piazza delle Cinque *Scole*, trovarono posto la *Scola* Castigliana, la Catalana, la Siciliana, la Tempio e la Nuova, e lì rimasero per circa tre secoli e mezzo. Questa coabitazione forzata diede frequentemente origine a diatribe e controversie, quasi sempre composte mediante arbitraggi interni alla Comunità, ma in alcuni casi portate dinanzi al tribunale del Vicario di Roma. Spesso le necessità di coabitazione e la intersecazione reciproca dei locali afferenti a ognuna delle scuole, che si svolgevano anche su più di un piano dello stesso edificio, resero obbligatori lavori di spostamenti di porte, di muri e l'apertura di nuovi ingressi nel corpo principale dell'edificio, a volte eseguiti, all'inizio dell'800, da architetti di fama quali Girolamo Rainaldi e Giuseppe Valadier[40].

[38] A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento,* Roma 1995, p. 258.

[39] ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Collegio dei Notai Capitolini,* (d'ora in poi *Coll. Not. Cap*), vol. 501, f. 49, v. citato in A. ESPOSITO, *Un'altra Roma*, cit., p. 279.

[40] A. MILANO, *Il Ghetto di Roma*, cit., p. 219.

In realtà, durante il periodo del ghetto le sinagoghe non furono cinque, ma sei[41]. La sesta, la *Scola* Portaleone, già esistente nel 1555, fu chiusa d'autorità dal Sant'Uffizio nel 1735 nonostante il tentativo dei suoi componenti, durato 5 anni, di opporsi a tale ordine. Essa era posizionata nel cosiddetto «Ghettarello», una zona vicina al ghetto, situata nell'attuale piazza di Monte Savello.

Allo stato attuale dei lavori sono stati riordinati i fondi *Scola* Tempio e Nuova, mentre rimangono da risistemare *Scola* Catalana, Castigliana e Siciliana.

2.3.1. *Il fondo «Scola» Tempio*

Il Fondo *Scola* Tempio è composto da 15 faldoni, e da 73 registri e copre l'arco cronologico dal 1566 al 1899[42].

Per quanto riguarda la nascita della *Scola*, si segnala che nella *Vita di Cola di Rienzo* è citata una sinagoga presso la Chiesa di S. Tommaso, probabilmente istituita dopo il 1268 in sostituzione di quella di Trastevere andata a fuoco, che è da considerare la «progenitrice» di quella che in epoca successiva sarà conosciuta come la *Scola* Tempio[43].

Al suo interno avvenivano le riunioni che coinvolgevano tutta l'*Universitas*. Era ubicata in una casa di proprietà di Cristofara sorella del nobile Marco de Buttis «in regione Sancti Angeli in platea Mercatelli in qua retinent et respective faciunt scolas hebrei romani et Cathalani»[44]. A tale casa si fa riferimento in un breve di Leone X del 18 febbraio 1518, nel quale si consente il trasferimento della *Scola* Catalana, fino ad allora posta sotto la *Scola* Tempio, ambedue ubicate nella casa che si ricorda appartenere a Jacobella vedova di Fabrizio de Buttis ed a Cristofora sua figlia «quae in eadem regione S. Angeli, et in loco qui vulgo dicitur mercatello … suos fines sita est»[45].

La quasi totalità dei documenti del fondo riguarda l'amministrazione interna della *Scola*. Tra il materiale più interessante si possono annoverare i regolamenti ed i tentativi di modifica dei vecchi ordinamenti attraverso i quali è possibile ricostruire la vita amministrativa della *Scola*[46]; la

41 G. Spizzichino, *La scomparsa della sesta Scola. La sinagoga Portaleone*, Roma 2011.

42 S. H. Antonucci, *Il riordino del Fondo Scuola Tempio conservato presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma*, in *Atti del XXI Convegno Internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio del Giudaismo-AISG (Ravenna, 4-6 settembre 2007)* in «Materia Giudaica», XIII, 1-2, 2008, Firenze 2009, pp. 217-244.

43 A. Milano, *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 212-213.

44 ASR, *Coll. Not. Cap.*, vol., 1319, ff. 712r-713v, 6 marzo 1513 citato in A. Esposito, *Un'altra Roma*, cit., p. 260.

45 ASCER, *AMM, Fondo Scola Catalana* (d'ora in poi *FSC*), 03U10, *Libro de decreti vecchio della Scola Catalana-Aragonese* (foglio 211 v.).

46 ASCER, *AMM, Fondo Scola Tempio* (d'ora in poi *FST*), 04IA, fasc. 18. e 19; 04ID, fasc. 8.

controversia, nella quale sono comprese le perizie di Pietro Holl e di Giuseppe Valadier, durata dal 1831 al 1840, tra la *Scola* Tempio e Nuova per una scala che permetteva l'ingresso al coretto degli uomini della seconda, che era stata realizzata sulla facciata comune tra la *Scola* Nuova e Siciliana[47]; le carte concernenti l'attività della *Scola* a favore dei bisognosi[48]; la corrispondenza relativa al Concistoro Dipartimentale Israelitico al tempo del Governo francese[49]; l'epistolario scritto durante l'epidemia di colera nel 1887[50]; e la documentazione riferita alla preparazione e vendita delle azzime[51].

Degni di nota sono anche l'*Elenco degli stabili da espropriarsi* pubblicato nel *Supplemento Inserzioni alla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 19/01/1886, il *Regolamento per quanto riguarda il comportamento della Società «Decoro del culto» durante l'espropriazione*[52] e tutta la parte relativa agli espropri[53] delle abitazioni dell'area dell'ex ghetto a seguito della progressiva demolizione delle case nell'area istituita nel 1555. Tale superficie, un'area di circa 3 ettari comprese strade e piazze, prospiciente il Tevere, fu soggetta a numerose esondazioni che resero il luogo estremamente malsano, anche perché gravato da un elevato tasso abitativo; infatti, gli ebrei nel ghetto raggiunsero le 5.000 unità nel 1868[54]. Nel 1883[55], a seguito dei nuovi Piani regolatori della città, fu necessario procedere ad un'operazione di bonifica che permise anche la costruzione degli odierni argini del fiume.

47 *Ibidem*, 04IB. Cfr. G. Spizzichino, *infra*.

48 ASCER, *AMM, FST*, 04L07.

49 *Ibidem*, 04M02, fasc. 1-2, Cat. 3, Sez. 2, Tomo 10.

50 *Ibidem*, 04IA, fasc.1.

51 *Ibidem*, 04M01.

52 *Ibidem*, 04IA, fasc.4 (1885).

53 «*L'iter* amministrativo collegato al 'risanamento' del Ghetto, che inizia nel 1880 con la stipula della convenzione tra lo Stato e il Comune di Roma, relativa al concorso governativo per le opere edilizie della città, ha il suo epilogo nell'accordo in merito al compromesso del '98, trattandosi di portare a compimento l'edificazione di quegli isolati demoliti a seguito dell'espletamento delle pratiche di espropriazione, avvenuto in massima parte negli anni 1885-1886 … Nel novembre 1885 era stato notificato l'avviso di espropriazione per le proprietà dell'isolato compreso tra via Fiumara, vicolo del Capocciuto e via Rua; e nel marzo dell' '86 si procedeva alla notificazione per quelle relative all'isolato che si trovava fra via delle Azzimelle e via Rua. Nel luglio dell '87 sono invece espropriati gli edifici dove avevano sede le Cinque Scole», A. M. Rachelli, *La demolizione e ricostruzione del quartiere del Ghetto (1885-1911)*, in *Architettura e urbanistica. Roma Capitale 1870-1911. Uso e trasformazione della città storica*, Venezia 1984, pp. 436-441; cfr. anche B. Migliau, *Dalle Cinque Scole al Tempio: le scelte, i luoghi, i riti*, in *Il Tempio Maggiore di Roma. Nel centenario dell'inaugurazione della sinagoga 1904-2004*, a cura di G. Ascarelli, D. Di Castro, B. Migliau, M. Toscano, Torino 2004, pp. 27-35.

54 ASCER, *Università degli Ebrei di Roma, Stato civile di questa Università Israelitica di Roma*, 5 voll., 1868.

55 Museo di Roma, *Il fondo fotografico del Piano Regolatore di Roma 1883. La visione trasformata*, Roma 2002.

Importante per la ricostruzione della storia della *Scola* dopo l'apertura del ghetto è il *Riordinamento della Comunità Israelitica di Roma nel Culto, nel Regime religioso, nell'Istruzione, nella Beneficenza e nell'Amministrazione*[56] del 1871, nel quale vi è un'interessante sezione dedicata all'istruzione dei giovani, per i quali si auspica che: «partendo dagli asili, tanto i maschi quanto le femmine, avranno l'educazione civile nelle Scuole Comunali, nelle quali dovrà curarsi che né direttamente né indirettamente siano per soggiacere ad influenze di altra religione diversa dalla propria. In armonia coll'orario di queste Scuole e colle stesse norme, continueranno quelle di educazione religiosa nel nostro Talmud Torà»; a tale riguardo si segnala anche il *Progetto di riforma per l'amministrazione della Scuola israelitica del Tempio* (1879)[57].

Il Registro 01H18 è particolarmente interessante in quanto conserva al suo interno il riordino dell'Archivio della *Scola* Tempio, effettuato nel 1856 da Attilio Aromatarj. Nella parte intitolata «Avvertenza Prima. Sistema adottato nell'impianto di quest'Archivio», l'archivista spiega sinteticamente il metodo applicato sottolineando la necessità di rendere le carte facilmente consultabili: «Questa descrizione viene divisa in tante diverse Categorie nelle quali si distinguono le diverse principali Materie, ... suddivise in tante Sezioni per completarne l'ordine cronologico, per facilitarne la ricerca». Nella «Seconda Avvertenza», nella parte intitolata «Sistema per fare le ricerche» è scritto: «Per rinvenire con precisione qualunque Posizione, Carta o Libro si richieda, venne dallo Scrivente stabilita un'apposita Rubricella nella quale si conosce il Cognome e il Nome delle Parti contraenti, ovvero il Titolo di ciascuna Posizione, la qualità dell'Atto, la Pagina e Fascicolo relativo alla presente Descrizione, nella quale viene riportata la partita». Nell'altra parte, intitolata «Sistema per proseguire l'impianto», vengono dati suggerimenti su come continuare ad archiviare le carte.

Il confronto tra l'inventario dell'Aromatarj ed i faldoni esistenti dimostra un sostanziale mantenimento del riordino applicato. I fascicoli che sono stati trovati fuori posto molto probabilmente furono spostati poiché servivano per completare alcune pratiche, ma non è restata alcuna traccia del motivo di tale motivazione per tale movimentazione. Alla fine del raffronto, nella numerazione progressiva dei fascicoli esistenti risultano mancanti 34 unità, ma è davvero preoccupante constatare come siano completamente assenti intere Sezioni tra le quali vi era documentazione estremamente importante per ricostruire la storia della *Scola*, come, ad esempio, i Verbali di sedute.

Interessanti sono anche gli elenchi dei libri della Biblioteca di *Scola* Tempio riportati nei Registri *Descrizione degli istrumenti della Scuola Tempio*[58] e *Descrizione degli oggetti del guardaroba*[59]. Il confronto tra la catalogazione antica ed i registri attualmente conservati presso l'ASCER dimostra che, per quanto riguarda la lista che si trova nel Registro 01H18, possono essere individuate solo 5 corrispondenze attendibili su un totale di 56 volumi[60].

La *Scola* Tempio, la cui struttura, che era in legno, fu devastata da un incendio nel 1893[61] che distrusse anche 23 rotoli della *Torà* e gran parte dell'argenteria. Presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma sono conservate alcune foto dell'interno scattate nella seconda metà del 1800. L'edificio delle Cinque *Scole* fu espropriato il 15 luglio 1887[62] e solo il 23 giugno 1908 venne stipulata una convenzione in base alla quale l'*Università* si impegnava ad abbatterlo, cedendo l'area relativa (835 mq) al Comune per ottenere in cambio l'area di 600 mq sita in Lungotevere Sanzio e altri 375 mq adiacenti, acquistati a 30 lire al mq[63]. Nel 1908, completato l'abbattimento degli edifici dell'area dell'ex ghetto con la demolizione del palazzo delle Cinque *Scole*, il rabbino Castiglioni in quell'occasione indisse un giorno di digiuno (25 dicembre)[64].

2.3.2. Il fondo «Scola» nuova

Il fondo consta di 31 faldoni e 32 registri (secc. XVI e XX)[65]. La documentazione riguarda principalmente *jus gazzagà*, testamenti, capitoli matrimoniali e dotali, dispute con confraternite o con altre Scuole (ad esempio, quella Siciliana sulla liceità di affiggere una lapide, o quella del Tempio per quanto riguarda la costruzione di una scala, la copertura di una loggia nell'edificio delle Cinque Scole o la locazione di un appartamento), entrate ed uscite, rendiconti, debiti, convenzioni con «l'*Università* del Ghetto di Roma» per quanto riguarda le tasse, come, ad esempio, il Dazio del Calo ed Accrescimento[66] sulle pigioni e l'imposta sul pane.

[56] ASCER, *AMM, FST*, 04ID, fasc. 8.
[57] *Ibidem*, 04IA, fasc. 18.
[58] *Ibidem*, 01H18 (1856).
[59] *Ibidem*, 04H03 (1856).
[60] *Ibidem*, 01H18 - n. 1; 04L07 - n. 16; 04H07 - n. 20 o 21; 04H08 - n. 26; 04H05 - n. 28.
[61] Cfr. *Il Messaggero*, 2 febbraio 1893; *Il Vessillo Israelitico*, XLI, febbraio 1893, p. 67; *Il Corriere Israelitico*, n. 10, XXXI, 1893, pp. 224-227.
[62] ASCER, *AC, Comunità Israelitica di Roma*, b. 60.
[63] *Ibidem*, b. 15, *Atto del notaio Venuti*, Roma 23 giugno 1908.
[64] *Ibidem*, b. 63, *Avviso del Rabbino maggiore*, 25 dicembre 1908.
[65] S. H. ANTONUCCI, *Fonti sugli ebrei laziali conservate presso l'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma: la Scuola Nuova*, «Archivi e Cultura», XL, Roma 2007, pp. 111-142.
[66] Il 12% degli affitti doveva essere girato dall'*Università* alla Reverenda Camera Apostolica come risarcimento del suo debito verso questo ente. La tassa fu imposta nel 1698.

Numerose sono le controversie tra *Scuole*, ma anche gli accordi, come la convenzione del 1833 tra la *Scola* Nuova e la Siciliana per verificare i danni accaduti nella facciata di dette Sinagoghe[67]. Del 1739 è un fascicolo con carte relative ad una causa tra la detta *Scola*, quella de' Putti (*Talmud Torà*) da una parte e la famiglia Boccapaduli dall'altra, per lo sfratto da due case, avute in eredità da Alessandro e Moisè Viterbò (o Biterbò o Beterbò), che fu decisa a favore delle *Scole*[68]. La famiglia Biterbò è spesso in relazione a capitoli dotali, come nel caso di Rebecca, figlia ed erede del fu David Betarbò che fece redigere tale documento a favore del suo futuro sposo Giuseppe del fu Luigi Alisani[69]

Frequenti sono i testamenti a beneficio della *Scola*, che riguardano sia lasciti in denaro, sia oggetti. Ad esempio, nel 1616 Angelo fu Amodeo Moreschi lascia alla *Scola* «un libro, due parati di velluto riccio, e broccato, altri oggetti di vestiario, e venticinque «bocali» di olio»[70].

Particolarmente interessante per il contenuto preciso e dettagliato è il volume intitolato *Descrizione degli Istromenti, testamenti, donazioni, apoche private, atti giudiziari, libri e carte diverse esistenti nell'Archivio della Scuola Nuova fatta da Attilio Aromatarj Custode dell'Archivio Generale Urbano per ordine dei Signori Isacco Della Rocca e Beniamino Tagliacozzo Deputati di detta Scuola nell'anno 1845*[71] dal quale si evince che la *Scola* aveva approntato anche un insegnamento di musica e canto. Nella *Prima Divisione* sono descritti gli istromenti, testamenti, donazioni, apoche private, ed atti giudiziari. Nella *Seconda Divisione* sono brevemente riassunti gli argomenti di tutte le altre carte (causa contro la *Scola* del Tempio, decreti, disposizioni religiose, notificazioni, obblighi del Maestro e studenti, lettere, suppliche, procure, mandati, certificati della Direzione del Censo, ipoteche, canoni delle case, locazioni, rendiconti, amministrazioni, esigenze, ricevute, buoni di pagamenti, perizie di architetti, conti di artisti; infine, nell'*Appendice* è contenuta la descrizione di ciascun libro o libro mastro appartenente alla *Scola* Nuova. All'inizio del registro compare la *Rubricella generale* di tutti i nominativi citati nel testo con l'indicazione dell'argomento trattato e la pagina relativa). Molto interessante è la *Sezione 4^*, *Parte 4^* dove, oltre al capitolo «Specchio dimostrativo di Fondi spettanti alla Scuola Nuova» vi sono anche le descrizioni relative che narrano la storia dell'immobile trattato. Si parla di restauri, di testamenti e lasciti a favore della *Scola*, in cambio del quale si chiedono, ad esempio, opere pie in suffragio dell'anima del defunto[72],

[67] ASCER, *AMM, Fondo Scuola Nuova* (d'ora in poi *FSN*), 3Hb, fasc. 157.
[68] *Ibidem*, 3Ha, fasc. 77.
[69] *Ibidem*, 3Ha, fasc. 14.
[70] *Ibidem*, 3Ha, fasc. 8.
[71] *Ibidem*, 1H17.
[72] *Ibidem*, 1H17, *Sezione 4^, Parte 4^, Descrizione dei Fondi spettanti alla Scuola Nuova, Descrizione 8^.*

oppure l'accensione di un lume in occasione di anniversari della sua morte[73], ma anche di casi drammatici, come quello di Belluccia Fiorentino, moglie di Leone Di Capua che si vede costretta a vendere lo *jus gazzagà* della sua casa sita in piazza delle Scuole n. 238, alla *Scuola* Nuova per racimolare il denaro necessario a liberare il marito, imprigionato «per un commesso delitto»[74].

Per uno studio comparato tra la documentazione esistente e gli oggetti della *Scola* Nuova attualmente esistenti nel Museo ebraico di Roma sono di notevole importanza il *Riassunto dell'Inventario della Guardaroba della Scuola* Nuova[75] del 1853, con l'elenco degli oggetti insieme al nome del donatore, e l'*Inventario degli oggetti ed arredi sacri esistenti nel Guardaroba della Scuola Nuova*[76] del 1852. Sempre a tale riguardo, è da segnalare l'*Inventario degli oggetti ed arredi sacri esistenti nel Guardaroba della Scuola Nuova*[77] del 1884, ed un altro *Inventario dei beni della Scuola Nuova*[78] del 1853.

Interessante per la ricostruzione delle vicende della *Scola* Nuova dal 1863 al 1886 è il registro intitolato *Scuola Nuova. Deliberazioni di ciascuna seduta ed epoca*[79]. Nel verbale della Seduta del 17 marzo 1885[80] si accenna ai lavori di demolizione dell'area originaria dell'ex ghetto:

> «Aperta la seduta, il Deputato Sig. Benedetto Di Segni espone esser giunto a conoscenza del Consiglio Direttivo dell'*Università* Israelitica, come il Municipio abbia iniziato pratiche per affidare l'espropriazione e demolizione del Ghetto ad una o più Società private. Quantunque una tale risoluzione non sia ancora stata decisa né discussa dal Consiglio Comunale, il Consiglio direttivo, a prevenire il pericolo che gl'interessi degli Oratori siano posti alla mercé di uno o più speculatori, avvisò di presentare al Comune di Roma una memoria nel fine di conseguire un'equa indennità per gli Edifici Sacri da espropriare, non che, la retrocessione di un'area sufficiente ad erigere uno o due templi a seconda dei bisogni di questa Comunità Israelitica … Intanto, affinché le trattative che converrà iniziare per la fissazione delle indennità derivanti dall'espropriazione degli Oratori abbiano un carattere omogeneo, la Presidenza del Consiglio Direttivo dell'*Università* con sua Nota del 15 corrente in-

[73] *Ibidem*, 1H17, *Ibidem, Descrizione 9^.*
[74] *Ibidem*, 1H17, *Ibidem, Descrizione 3^.*
[75] *Ibidem*, 3O5.
[76] *Ibidem*, 3O6.
[77] *Ibidem*, 3O7.
[78] *Ibidem*, 3O13 bis.
[79] *Ibidem*, 4Q2.
[80] Tale documento è un foglio sciolto e si trova insieme ad altri verbali del 1884-1886, alla fine del registro 4Q2, *Ibidem*.

vita la Congrega di questa come delle altre Scuole di procedere alla nomina di due suoi rappresentanti speciali coll'incarico di aggiungersi alla Presidenza stessa col mandato più ampio e legale di poter trattare e fissare indennità dovute ai singoli oratori».

Tra i registri della *Scola* Nuova è da segnalare il *Censimento* del 1868, la base da cui partire per effettuare qualsiasi ricerca genealogica di famiglie afferenti alla detta *Scola*. È una fonte preziosa di informazione sulle famiglie ebraiche romane dalla quale si possono desumere elementi importanti quali i nomi dei genitori, le date di nascita e di morte, il mestiere svolto, l'eventuale matrimonio o conversione. Si tratta di una testo importante per ricostruire spaccati della vita della Comunità ebraica dalla fine del '700 alla fine dell'800 ed anche per effettuare interessanti ricerche statistiche e demografiche.

3. L'archivio Contemporaneo

L'Archivio contemporaneo originario, ovvero quello elencato nell'inventario di Carpi (1963), è costituito da 196 faldoni. Dall'analisi dei documenti, è emerso che dopo l'ultimo riordino noto, nel passare degli anni, la documentazione ha subito vari spostamenti da un faldone all'altro, sia accidentalmente, sia con criteri che allo stato attuale non è possibile comprendere; quindi la sua posizione odierna non sempre corrisponde alla suddivisione operata da Carpi. È stato, infatti, rilevato che spesso il contenuto dei faldoni non trova riscontro nel titolo. A tale materiale si è aggiunta documentazione proveniente da donazioni e dall'Archivio di Deposito costituito da 234 faldoni e 692 registri che coprono un arco cronologico che va dal 1679 al 1996.

La documentazione presente nell'Archivio di Deposito, provenente dall'immobile appartenete alla Comunità Ebraica di Roma sito in via Veronese, dove aveva subito danni a causa del malfunzionamento dell'impianto idrico del palazzo, era situata nel sotterraneo della Sinagoga Maggiore, ed era contenuta in 491 scatoloni e 92 cassette di legno (583 colli totali, in aggiunta a 25 schedari e 4 cassetti metallici), posizionati senza alcun ordine, in più file sovrapposte. Di tale materiale è stato redatto un elenco di consistenza nel 2003 e riordinato nel 2009.

Va sottolineato che l'Archivio Contemporaneo dovrebbe comprendere esclusivamente documentazione del periodo che va dall'emancipazione al temine della seconda guerra mondiale. In realtà l'arco cronologico è molto più ampio perché durante il riordino è stato rinvenuto materiale dal XVII al XX secolo.

La documentazione riguarda principalmente la vita interna della Comunità e dei suoi rapporti con personalità della società dell'epoca e

gli enti statali. Naturalmente è presente anche materiale afferente alle *Scole* ed alle *Compagnie* che, pur subendo un progressivo processo di indemaniamento, continuarono a funzionare fino alla loro totale scomparsa.

Si segnala anche la presenza di un fondo di Lelio Cantoni (XIX sec.), di Angelo Sacerdoti (Capo Rabbino dal 1912 al 1935), David Prato (Capo Rabbino dal 1937 al 1938 e dal 1945 al 1951) Elio Toaff (Capo Rabbino dal 1951 al 2001) e del Rabbino Zolli in carica fino al 1945.

Un fondo particolare è costituito dalle carte relative alla sceneggiatura dell'opera teatrale tratta dal romanzo *Il Vicario* di Hocnut sull'atteggiamento di Pio XII durante i giorni della razzia degli ebrei a Roma.

Numerose carte riguardano la Scuola ebraica, in particolare si segnalano i verbali delle sedute del Consiglio direttivo, gli elenchi del personale e le loro retribuzioni, gli statuti, i rendiconti e la corrispondenza.

È stato deciso di creare un fondo a parte per quanto riguarda l'argomento «ebrei di Libia» (*Comunità Israelitica di Roma-Ebrei di Libia*) poiché nell'ASCER già esisteva tale fondo, relativo alle rivendicazioni delle famiglie fuggite negli anni '60 dalla Libia, abbandonando ogni loro avere.

Inoltre, è stato deciso di creare 3 fondi per relativi uffici della Comunità Israelitica di Roma (*Comunità Israelitica di Roma-Museo*, *Comunità Israelitica di Roma-RUPIER*[81], *Comunità Israelitica di Roma-Ufficio Rabbinico*) poiché essi non sono enti separati dalla Comunità, ma possedevano un proprio Archivio.

Si segnala la presenza dei fondi riguardanti i problemi associati allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale ed il dopoguerra (assistenza profughi, ad esempio DELASEM[82] e American Joint) e organizzazioni sionistiche)[83] le cui carte possono costituire un materiale molto interessante al fine di ricostruire le vicende di un periodo storico non ancora sufficientemente studiato. Sempre riguardo all'assistenza, sono da segnalare i fondi *Casa di Riposo*, *O.S.E.*[84], *Orfanotrofio*, *Ospedale Israelitico*.

[81] Raccolta Unità Permanente per le Istituzioni Ebraiche di Roma.
[82] Delegazione di Assistenza agli Emigrati Ebrei.
[83] *A.N.F.I.M., American Joint, Comitato Assistenza Ebrei della Libia, DELASEM, Fondazione per la Gioventù ebraica, K.K.L., Organizzazione profughi ebrei in Italia, Organizzazione Sionistica, United Hias Service.*
[84] Organizzazione Sanitaria Ebraica.

Pierina Ferrara

Ebrei e legislazione pontificia in età moderna: digitalizzazione delle fonti dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma

Introduzione

Questo saggio intende esemplificare ed argomentare le potenzialità delle tecniche di digitalizzazione. Le numerose possibilità offerte dai procedimenti di conversione al formato digitale sono sotto gli occhi di tutti: patrimoni dalla natura unica e frammentaria - come quello delle fonti d'archivio - dovranno avvalersi con sempre maggiore frequenza della riproduzione digitale, garantendosi così la possibilità di una fruizione a distanza, nonché una misura preventiva, in caso di perdita dell'originale. Per di più, la strumentazione informatica consente la gestione di nuclei documentari estremamente variegati.

Punto di partenza di questa riflessione intorno alle potenzialità dei nuovi metodi informatici, e all'utilità di una campagna di digitalizzazione per l'Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in poi ASVR), è stato lo studio sistematico degli atti della segreteria del tribunale del cardinal Vicario, nella sezione dedicata agli ebrei, analizzata e ordinata sulla base di una inventariazione programmata, al fine di offrire una presentazione e una consultazione rapida dei documenti. La catalogazione su supporto informatico delle fonti ha consentito, infatti, un accesso differenziato alle stesse e ha costituito un prezioso strumento per poter mettere in relazione i documenti conservati nei vari archivi romani.

Atti e decreti della segreteria del tribunale del card. Vicario

La catalogazione delle fonti conservate presso l'ASVR si inserisce all'interno del più ampio progetto per il riordino della documentazione concernente gli ebrei a Roma[1]. L'ASVR raccoglie una documenta-

[1] Il riordino ha coinvolto gli archivi romani che conservano documentazione sulla storia della Comunità ebraica. Diverse fonti relative al XVIII secolo conservate presso l'Ar-

zione cospicua ed estremamente eterogenea; si tratta per lo più di fondi relativi all'età moderna. In questa sede verrà presentata solo una piccolissima parte della documentazione della raccolta di atti della segreteria del tribunale del cardinal Vicario organizzata in 3 unità archivistiche. Un carteggio particolarmente ricco che inizia nel 1550 con il *Motu proprio di Giulio III per cui deputa il vicario in giudice nelle cause degli ebrei*[2] e continua fino al XIX secolo nel plico 77 della nuova serie, all'interno del quale sono contenuti, tra gli altri dati, gli inventari degli arredi sacri della scuola del tempio nel 1844 e la descrizione delle case del ghetto intorno al 1840. I fogli sparsi forniscono memorie delle «donazioni fatte alla comunità ebraica», «spese sostenute» e così di seguito[3].

Negli atti della segreteria del tribunale del cardinal Vicario è possibile rintracciare testimonianze dirette dei rapporti tra gli ebrei e la Roma città del Papa. Per poterli comprendere nella loro interezza, è forse necessario riflettere brevemente sul ruolo del tribunale e sulla sua articolazione interna.

Il Vicario si trovava a capo di un tribunale ecclesiastico al quale competeva un onere normativo singolare, applicabile tanto ai «devoti» quanto ai «sudditi». Le competenze del cardinal Vicario si estendevano dall'educazione all'osservazione dei precetti, pertanto rientravano sotto la sua giurisdizione cristiani, ebrei e musulmani[4]. Era stata altresì pensata un'accentuata parcellizzazione delle competenze: «Il card. vicario come giudice ordinario di Roma dovendo esercitare la giurisdizione nella giudicatura civile e criminale sopra l'ecclesiastici secolari e regolari, ed anche sopra i laici in ogni sorte di causa, né potendo per sé solo adempiere a tanto peso, ha facoltà tanto esplicita che implicita, in vigore delle costituzioni apostoliche, di deputare il suo vicegerente,

chivio Storico della Comunità Ebraica, tra le quali: amministrazione delle cinque Scole del ghetto, testamenti, patti dotali. Fondi della Biblioteca Casanatese relativi all'organizzazione amministrativa e giuridico economica della Comunità ebraica romana. Fonti criminali e documenti relativi alle confraternite ebraiche provenienti dall'Archivio di Stato. Il fondo notai ebrei dell'Archivio Storico Capitolino. Gli atti della segreteria del tribunale del card. vicario dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma.

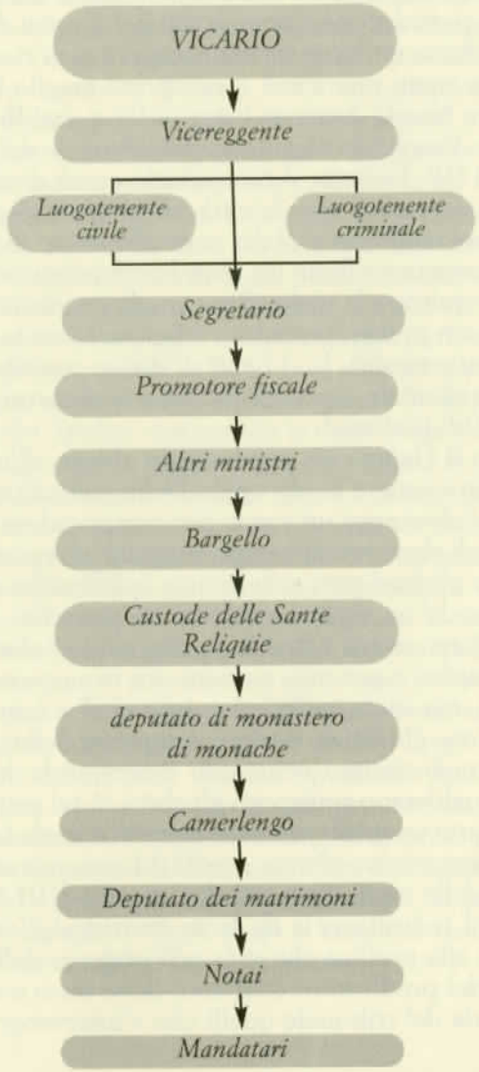
[2] ASVR, *Atti della segreteria del tribunale del card. vicario,* vecchia serie, t. 55, f. 20.

[3] ASVR *Atti della segreteria del tribunale del card. vicario.* Si tratta delle «Fotocopie dei documenti ceduti alla Comunità Israelitica di Roma e consegnati al Professore Fornari della stessa, per concessione di S. Em. Cardinale Poletti, vicario di Roma». Plico 77, nuova serie.

[4] Nel *Della giurisdizione et autorità del card. vicario di Roma* troviamo scritto: «Primieramente il card. vicario *pro tempore* deve considerarsi vicario del papa come vescovi di Roma, e perciò ha tutta la giurisdizione vescovile et ordinaria in detta città [...] Oltre la detta giurisdizione sono state concesse al vicario di Roma molt'altre facoltà da' sommi pontefici», *Della giurisdizione e prerogative del card. vicario di Roma. Opera del canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del tribunale di sua eminenza,* D. Rocciolo (a cura di), Roma 2004, pp. 41-55.

luogotenenti civili e criminale, sostituti, notarii, mandatarii, bargello, esecutori, ed altri officiali e ministri necessarii per il suo tribunale»[5].

Fig 1. *Ipotesi di ricostruzione della struttura del tribunale del cardinal Vicario suddivisa in base alle cariche*



[5] *Della giurisdizione e prerogative del card. vicario di Roma,* cit., p. 45.

Poiché ognuno di questi funzionari ricopriva un ruolo specifico, anche in una città come Roma - nella quale l'aspetto religioso coinvolgeva inevitabilmente ogni istituzione - diveniva possibile un controllo capillare del territorio.

Il tribunale e la giurisdizione del cardinal Vicario sono stati oggetto di numerosissimi studi volti a coglierne le specifiche prerogative non solo negli ambienti religiosi ma anche in quelli laici[6]. Nel volume intitolato *Della giurisdizione e prerogative del Vicario di Roma,* Domenico Rocciolo presenta un'interessante prospettiva di ricerca, in cui la storia del tribunale viene ripercorsa e compresa meglio attraverso la figura del segretario Nicolò Antonio Cuggiò. Di questi Rocciolo scrive: «Nicolò Antonio Cuggiò fu segretario del tribunale del Vicariato di Roma dal 1700 al 1739. Durante il suo servizio cercò di rinsaldare i rapporti della Chiesa diocesana con la città, di favorire gli istituti ecclesiastici disseminati sul territorio e di dar voce alle attese di riformismo religioso locale. Nonostante fosse un semplice funzionario della magistratura, seppe conquistare la stima di personalità ecclesiastiche e laiche. Stabilì contatti con prelati, sacerdoti, religiosi, badesse, ebrei e protestanti, catecumeni e neofiti. [...] Sentì di dover contribuire a rafforzare la giurisdizione vicariale, cosicché raccolse documenti, interpellò canonisti, lesse testi di giuristi»[7].

È proprio il Cuggiò un personaggio chiave all'interno della documentazione in esame e la sua opera *Della giurisdizione del cardinal Vicario sopra gl'ebrei* apre un varco per comprendere il modello normativo al quale gli ebrei romani erano soggetti: «La giurisdizione del card. vicario sopra gl'ebrei non solo è circa quelle cose spirituali che sono state ordinate da' ss. canoni e da' sommi pontefici, come mezzi per la loro conversione, overo come impedimenti per non dilatare le superstizioni giudaiche e per non comunicare in occasione delle loro feste colli cristiani, ma anche nelle loro cause civili e criminali»[8].

Una funzione giudiziale estesa e complessa della quale il Cuggiò fornisce un dettagliatissimo resoconto descrivendo minuziosamente gli obblighi ai quali erano sottoposti gli ebrei. A tal proposito, le prediche coatte occupano un ruolo primario come si evince dalla descrizione del minuzioso meccanismo che ne regola il funzionamento: «il card. vicario in vigore della costituzione 92 di Gregorio XIII che comincia Sancta Mater puol costringere e de facto costringe gl'ebrei ad intervenire ogni sabbato alla predica che si fa nell'oratorio della SS.ma Trinità di Ponte Sisto del predicatore cristiano, dove sono notati da un giovine della segreteria del tribunale quelli che v'intervengono, et in caso che

6 G. BONACCHI, *Legge e peccato. Anime, corpi, giustizia alla corte dei papi,* Roma-Bari 1995.

7 *Della giurisdizione e prerogative del card. vicario di Roma,* cit., p. 15.

8 *Ibidem,* p. 356.

ne mancasse qualcheduno del numero stabilito o vi mandasse il cambio, puol unirlo con quelle pene che stimarà a proposito; il solito è di punire li mancanti con pena pecuniaria. E dagl'editti antichi apparisce che alcune volte sono stati puniti li fattori colla pena di 25 scudi d'oro, qualche volta di scudi 50, molte volte è stata tassata la pena ad uno scudo per mancanza, e da molti anni a questa parte si fa pagare due giulii per volta da quello che manca, quali pene s'applicano ad usi pii»[9].

Il predicatore, di solito un padre domenicano, era disegnato dal cardinal Vicario mentre l'onere economico di queste prediche era interamente a carico della comunità ebraica. Nella consultazione del documento l'attenzione è catturata, oltre che da questi aspetti principalmente descrittivi, da alcune riflessioni operate dal Cuggiò sulla mancanza di corrispondenza tra le norme giuridiche e le prassi radicate nella consuetudine. Come si legge di seguito: «In ordine alla detta predica si devono fare alcune riflessioni, stante che non s'adempisce pienamente l'accennata costituzione di Gregorio XIII, la quale primieramente ordina che se gli predichi ogni sabbato, il che non s'osserva, perché da molt'anni in qua sono state introdotte non poche vacanze, alcune però sono necessarie [...]. E di tutte queste vacanze, n'hanno un attestato fatto da Giacomo Pignatelli, che per molti anni fu deputato sopra la detta predica, in realtà però sono molte. Inoltre commanda la detta bolla che non si predichi agl'ebrei in luogo sagro, e pure sempre è stata fatta in qualche chiesa, et attualmente si fa nell'oratorio della SS.ma Trinità, come s'è detto, né v'è altro luogo capace vicino al Ghetto, che non sia chiesa»[10].

Alle prediche coatte doveva partecipare almeno un terzo degli ebrei maschi e femmine dell'età di dodici anni ma, nonostante questo argomento sia stato più volte trattato all'interno degli atti in esame, di rado l'obiettivo venne realmente raggiunto. L'irrigidimento della normativa può, in questo senso, essere considerato come uno strumento per indurre gli ebrei a seguire le prediche. In alcuni casi venivano chiamati ad intervenire alle prediche coatte anche i neofiti. Dagli atti della segreteria del tribunale del cardinal Vicario, è possibile ricostruire - oltre all'elemento giuridico - anche il modo in cui i provvedimenti erano accolti dalla comunità ebraica. Frequenti sono i Memoriali presentati all'autorità del vicario da parte dell'Università che denunciano le ripetute offese e il ridicolo a cui erano sottoposti gli ebrei; in tal senso è interessante il «Memoriale fatto dagli ebrei al cardinal vicario contro le prediche di Luigi Pisano rabino fatto cristiano»[11].

9 *Ivi.*

10 *Ibidem,* p. 357.

11 «Sono già più anni che sta povera Università degli ebrei di Roma a comando di V.E vien obbligata in molti Sabbati dell'hanno dopo aver sentito la predica di Luigi Pisani domenicano che le predica ogni sabbato nell'oratorio della Trinità di trattenersi a sentire un discorso che si fa da un neofito il quale degenerando dalla forma regola, e modi di cathe-

Un aspetto largamente trattato attiene alla regolamentazione del ruolo del «portinao» del ghetto, gli orari di apertura e chiusura del claustro, la definizione delle ammende per chi contravveniva alle regole in atto, il rilascio delle patenti[12].

Fig. 2. G. B. FALDA, *Pianta di Roma,* 1676*: particolare dell'area del Ghetto con cerchiate le cinque porte dopo l'intervento Sistino*

chismo, non si estende in altro che contumelia contro l'hebraismo, e loro rabbini, cercando di portare in ridicolo l'esposizione e quelli i pure interpretarli con senso sinistro, mutilando parte dei loro discorsi, far credere veritieri li suoi supposti e ciò poco importerebbe all'hebreo sapendo, anzi, conoscendo esser quelli suscitati più dall'astio ossia passione che da retto zelo come suppone. L'afflige però l'abuso introdotto da Neofito», ASVR, *Atti della segreteria del tribunale del card. vicario*: *«Memoriale fatto dagli ebrei al card. vicario contro le prediche di Luigi Pisano rabino fatto cristiano»,* vecchia serie t. 5, f. 496.

[12] «Riconoscendo necessario che si abbia la debita cura dei portoni del Ghetto degli Ebrei, ne in ciò si commetta fraude, o estorsione, ordiniamo e comandiamo. Che il portinaio da noi deputato abbia la cura di tutti cinque li Portoni, e debba serrarli la sera ad un'ora di notte l'estate, e l'inverno alle due ore, e debba aprirli la mattina all'alba. Che dopo saranno serrati li portoni il portinaro non possa aprire a nessuna persona di qualsivoglia statuto, e grado sotto l'infrascritte pene», ASVR, *Atti della segreteria del tribunale del card. vicario*: *Editto intorno alla custodia dei portoni del Ghetto,* nuova serie, plico 76.

Un altro documento di notevole interesse è il Chirografo di Innocenzo XII con il quale si regolano i costi degli affitti delle case nel ghetto: «comandiamo espressamente che la medesima Università e i suoi ebrei adunati secondo il loro solito promettino e si obblighino tanto in nome di essa Università quanto in nome proprio, come singoli, di non chiedere più la riduzione delli fitti»[13].

Una raccolta documentaria, quindi, che apre un varco per una esplorazione diretta nell'ambiente del ghetto di Roma e della sua vita associata.

La digitalizzazione dei documenti

La raccolta di questa documentazione ha portato alla realizzazione di un *database* strutturato in tre diverse unità attraverso l'ausilio del programma «Microsoft Access», cha ha reso semplice l'immissione e faciliterà consultazione dei dati[14]. Il *database* ha consentito una notevole flessibilità nella selezione e nell'analisi delle diverse fonti. L'avvicinamento dell'informatica alla ricerca sulla documentazione d'archivio - attività tipica dell'indagine storica - si è configurata dunque come esperienza di segno positivo: la ricodificazione del documento in veste digitale ha comportato un sostanziale potenziamento delle possibilità di fruizione.

I documenti del fondo sono stati ordinati in una database articolato secondo i seguenti parametri:

Tab. 1 *Fondo documentario*

Istituto
Fondo
Unità di conservazione
Titolo
Estremi cronologici
Secoli

Tab. 2 *Unità archivistica*

Fondo
Tipologia
Serie
Titolo
Date
Secoli
Stato di conservazione

[13] ASVR, *Atti della segreteria del tribunale del card. vicario*: Chirografo del Pontefice Innocenzo XII datato 30/04/1698, che regola i costi dell'affitto delle case nel Ghetto, t. 76, nuova serie, 1698.

[14] La struttura della banca dati rispetta quella del documento originale; una scelta effettuata anche in virtù dei frequenti dibattiti nati all'interno del mondo archivistico. Salvatore Settis richiama alla cautela nell'utilizzo di questi strumenti, quando sostiene: «parlando di *dati* o di *basi di dati*, si rischia talvolta di credere che il dato è neutro, mentre non lo è affatto, e il modo come crea (o non crea) conoscenza dipende da come è strutturato e da come è presentato.» in *L'illusione dei beni digitali,* il «Manifesto», 21 gennaio 2000.

Tab. 3 *Unità documentaria*

Supporto
Segnatura
N°copie
Date
Secoli
Stato di conservazione

Sarà possibile, in questo modo, ricostruire - per ogni singola carta appartenente al fondo - gli estremi cronologici, il numero di copie presenti in archivio, la natura della documentazione - originale o copia - il tipo di supporto utilizzato, lo stato di conservazione.

Titolo ed estremi cronologici della raccolta atti della Segreteria del tribunale del card. Vicario

Titolo	*Estremi cronologici*
Editto della S. Romana Inquisizione per le norme di vita, attività degli ebrei nel ghetto e corrispondenza varia tra la comunità Israelitica con il Vicariato ed altri	1775; 1845-88
Editto del card. Camerlengo sopra i privilegi degli ebrei levantini di Ancona confermati di altri già concessegli da Sisto V, con altre concessioni fattegli di nuovo	1593
Particolare di costituzione della s.m. di Paolo V sopra la giurisdizione del card.Vicario nelle cause attive e passive degli ebrei	1611
Breve della s.m. di Sisto V per la concessione di diversi privilegi e garanzie agli ebrei dello Stato eclessiastico romano	1686
Memoriale dato per parte dell'Università degli ebrei alla Sagra Congregazione del S. Offizio contro le prediche di Di Paolo Sebastiano Medici neofito	1697
Informazione del rabino Tranquillo Corcos l'ebreo romano per provare che l'ebreo può far testamento, e disporre delle sue facoltà	1698

Titolo	*Estremi cronologici*
Copie di editti antichi sopra il modo di vivere degli ebrei	
Interessi diversi riguardanti la prammatica degli ebrei di Roma	
Minuta d'editto per gli ebrei che devono andar ogni sabato alla predica	
Memoriale dato per parte dell'Università degli ebrei di Roma al card. Vicario per diverse insolenze ricevute nella piazza di S.Maria in Cosmedin mentre andavano a seppellire gli ebrei nell'orto contiguo	
Memoriale dato al card.Vicario del padre Virgulti predicatore degli ebrei, in cui risponde alle accuse fatte contro di esso da medesimi ebrei	
Memoriale fatto dagli ebrei al card. Vicario contro le prediche di Luigi Pisano rabino fatto cristiano	
Posizione in una causa romana Oblationis Pueri ad Fidem ad istanza della Pia casa dei catecumeni, contro l'università degli ebrei avanti al Sagra Congregazione del S.Offizio	1702
Scrittura di una causa tra David Nizza ebreo et il luogo pio de' catecumeni avanti la Sagra Congrazione del S.Offizio, sopra il dubbio se si dovesse battezzare un figlio detto David dimorante nella casa de' catecumeni	1706
Foglio dato per parte degli ebrei di Roma sopra alcuni supposti inconvenienti per causa del portinaro del ghetto per aprire e serrare i portoni	
Patente del card. Vicario spedita a favore di Angelo Miraldi romano, per cui gli fu conferito l'officio di custode e portinaro del ghetto	1713
Foglio di ragioni del portinaro del ghetto intorno i ricorsi avanzati dall'Università degli ebrei contro il medesimo per la clausura dei portoni, e stipendio dovutogli	
Posizione in una causa romana iurisdictionis vertente tra il Tribunale del card. Vicario, e la Curia capitolina sopra la privativa facoltà, e giurisdizione tanto in civile,che in criminale sopra l'Università degli ebrei appartenente al card.Vicario	1713

Titolo	*Estremi cronologici*
Editto del card. Vicario intorno alla custodia dei portoni del ghetto, e cosa in esso stabilito per il portinaro	1713
Posizione in una causa avanti al card. Vicario contro Leone di Core, e Sonia Palarella ebrei carcerati per sospetti adulteri	1720
Voto del S.Con. Cuggiò segretario del Tribunale del card. Vicario e del fiscale del medesimo tribunale sopra il sospetto dell'adulterio tra gli ebrei Leone di Cori e Laura Palarella, e se si potesse tra di loro contrarre matrimonio	1721
Posizione in una causa romana remotionis apotecarum, et fundacorum, agitata per parte de' mercanti fondacali cristiani, contro mercanti ebrei che vendono mercanzie nelle botteghe fuori del ghetto nei giorni di festa	1758
Trattato della giurisdizione del card.Vicario sopra gli Ebrei	
Motu Proprio s.m. di Giulio III per cui deputa il Vicario in giudice nelle cause degli ebrei	1550
Trascritti di editti del Car.Vicario sopra l'assistenza degli ebrei alla predica, e nota delle loro mancanze dall'anno 1588 al 1707	
Memoriale dato a nome dell'università degli ebrei di Roma sopra i capitoli da osservarsi dalla medesima con il portinaio	
Casa degli ebrei non compresa nei capitoli del portone del ghetto	
Tabella delle vacanze dalla predica per gli ebrei in tutto l'anno	
Costituzione della s.m. di Benedetto XIV sopra l'abuso degli ebrei convertiti alla fede cattolica del ripudio della propria moglie	1747
Lettera circolare della s.m. di Benedetto XIV al primate, arcivescovi e vescovi di Polonia sopra le cose vietate agli ebrei abitanti nelle città di detto Stato, e luoghi ove abitano i cristiani	1751

Titolo	*Estremi cronologici*
Memoriale con prescritto del S.Offizio, e della S.M. di Benedetto XIV a favore dell'università dei rigattieri contro gli ebrei di Roma che abusivamente vendono robbe in tutte le piazze pubbliche essendogli stato prescrtitto di potere vendere solo..	1766
Tolleranze che si possono permettere agli ebrei nei giorni festivi non comprese feste principali	1767
Giurisdizione del card. Vicario sugli ebrei	
Regole di vita per la comunità Israelitica	1775
Chirografo del Pontefice Innocenzo XII datato 30/04/1698, che regola il costo dei canoni di affitto delle case nel Ghetto	1698
Norme di disciplina per gli addetti ai portoni del Ghetto e regole per l'esercizio dei portoni stessi	1713
Ammonimenti agli Ebrei nei riguardi del contegno che debbono avere nei contatti con i cittadini cristiani	1699
Giurisdizione giudiziaria per gli Ebrei	1854
Ordinanza per il comportamento degli Ebrei durante il periodo del carnevale	1797
Proposte, riflessioni, obiezioni e decisioni sulle necessità che gli Ebrei che hanno abitazioni e negozi in Roma, debbono trasferirsi tutti entro il recinto del Ghetto, con divieto che non si ripetano infrazioni del genere	1824-25
Richiesta degli Ebrei che venga riaperto un portone del Ghetto che in precedenza era stato chiuso	1826
Contrasti tra la Scola Nuova e la Scola del Tempio per l'uso ed il possesso di alcuni locali in comune	1836-40
Richiesta di alcuni Ebrei di autorizzazione a trattenersi per affari nelle fiere dei paesi	1843
Istanza per ottenere che artisti ed artigiani cristiani insegnino il mestiere ai giovani Ebrei	1842
Questioni di Catecumeni	1840

Titolo	*Estremi cronologici*
Contese tra la Scola del Tempio e la Scola Nova per motivi di interesse ed anche per perizie e lavori non pagati	1834
Questioni famigliari complicate da motivi di interesse e da altri motivi	1837-42
Contenzioso tra la Scola Nuova e il Sig. Gattegno	1843
Istanze per il permesso di aprire negozi fuori del Ghetto	1841
Elezioni dei nuovi deputati e dirigenti della Comunità Israelitica	
Regolamentazione e norme per le prediche coatte	1843
Regolamentazione delle Scole Ebraiche dei rapporti tra di loro	1844
Proteste contro gli Ebrei che vogliono prendere casa fuori del Ghetto	1847
Danneggiamenti per le inondazioni del Tevere nel Ghetto e richieste di aiuto e provvedimenti per queste e per case che minacciano di rovina	1846-47
Proposte, riflessioni e decisioni sulla opportunità di concedere agli Ebrei il permesso di trovare abitazioni e di aprire negozi fuori dal Ghetto	1847
Domande varie di Ebrei per aprire negozi e prendere abitazioni fuori dal Ghetto e relative concessioni delle autorità	1847-48
Danni causati dall'Ebreo Gonzaga al Monastero di S.Ambrogio	1842
Resoconto dei contributi versati dagli Ebrei	1841
Matrimoni, questioni di dote, istrumenti dotali	1842
Preoccupazioni per il dilagare degli Ebrei fuori del Ghetto dopo l'abolizione dei portoni effettuata nel 1848	1851
Questione di un Ebreo moribondo battezzato nell'Ospedale di S.Spirito	1851

Titolo	*Estremi cronologici*
Questioni varie di eredità	1856;1863;1841;1842
Fallimento della Ditta Vitale di Tivoli	1845
Documentazione di stato di salute di Giacobbe Fiano	1843
Permesso ad Abramo Fiorentino di gestire un negozio fuori dal Ghetto	1867
Richiesta di informazione su alcuni Ebrei, tra gli altri, Graziola Piperno e Gentile Di Segni	1853-61
Dichiarazione di maggiore età di Moise Davide Sonnino	1842
Caso del Dott. Nicola Lewesky, ebreo convertito	1828-30
Dissertazione storico religiosa sul tema: "Il Popolo di Israele gemente da lunghi anni"	1863
Ode ebraica sull' Ospizio di S.Michele (in ebraico ed in Francese)	1835
Vertenza tra il Consorzio dell'Acqua Mariana e l'Ebraica Compagnia della Carità e Morte	1838
Questione tra Salomone Fiano e Chiara Gattegna per l'affitto di un negozio	1846
Locazione di una bottega della Fam. Piperno	1844
Confraternita Israelitica della Carità, questione con il Comune di Roma per un'area fuori porta Portese	1869
Copertina di uno scritto della Pia Confraternita Israelitica della Carità e Morte	
Modulo amministrativo della scuola Castigliana	
Fotocopie dei documenti ceduti alla Comunità Israelitica di Roma e consegnati al Prof. Fornari della stessa, per concessione di S. Em. Cardinale Paoletti, Vicario di Roma	
Documenti vari relativi agli ebrei e al ghetto	
Faccende private di ebrei	

Titolo	*Estremi cronologici*
Biglietto di monsignore assessore del Sant. Ufficio, con editto del card. Vicario proibitivo agli ebrei di andare alli parlatoii di monache, oratorii, chiese et altri luoghi di donne	1720
Posizione in una causa matrimoniale ebrea per il commesso adulterio da Leone di Cori con Laura Palarella ebrei, vertenza nel Tribunale del card. Vicario	1721 1733
Licenza concessa dal card. Vicario all'ebreo Moisè Giacobbe Ferris d'ancona di poter andare per Roma in calesse stanti le sue indisposizioni, senza segno al cappello Licenza simile concessa Ezechia Ambini	1733
Biglietto di Segreteria di Stato per cui ordinò si pubblicasse un editto sopra gli ebrei circa il portiere,il segno al cappello,e ritrovarsi di notte nel ghetto,con rivocazione di licenze,e patenti concessegli da tribunali,ed altri,con l'editto…	1745
Memoriale fatto ad istanza del promotor fiscale del Tribunale del Vicariato, con prescritto proibitivo agli ebrei di eleggere il medico cristiano della loro Università senza la preventiva approvazione del eminentissimo Vicario, a cui si dovrà…	1783 1790
Memoriale con prescritto di monsignor vicegerente per la licenza a Natale Marini architetto di poter ingrandire il circondario del ghetto degli ebrei,dalla parte del Tevere verso la chiesa di S.Bartolomeo dé Vaccinari con le condizioni ivi espresse	1783-1784
Ebrei del Ghetto di Roma scelgono e sottopongono all'approvazione del Car.Vicario il medico Cristiano in servizio nel Ghetto	1790
Di una licenza onde ingrandire il loro circondario	1802;1808
Proibizione di ammettere i Cristiani nella loro casa nella ricorrenza del loro carnevale detto Purim	
Di varie questioni fra gli Ebrei e il Vicariato sopra alcuni fanciulli Ebrei e altri adulti prelevati dal Ghetto trasportati ai catecumeni	1805

Titolo	*Estremi cronologici*
Ebrei in osservanza delle disposizioni del Card.Vicario Colonna emanate nel 1776. Debbano chiudere le porte del Ghetto, nelle occasioni che deve passare la Croce e qualunque altra funzione nei contorni del Ghetto	1805
Ebrei passati al Cristianesimo. Richiesta del Card.Arcivescovo di Siena al Card.Vicario su come comportarsi quanto agli ebrei coniugati passati al Cristianesimo, e quanto alle loro mogli rimaste all'Ebraismo se possono contrarre nuovo matrimonio	1806
Arredi sacri tolti all'ebreo Pavoncelli per contrabbando, consegnati per ordine del Card.Vicario alla chiesa di S.Lorenzo ai Monti	1816

Con l'individuazione e la ricognizione di queste fonti si potrà disporre di un notevole patrimonio di informazioni attraverso il quale ripercorrere, da un punto di vista privilegiato, la storia degli ebrei nei loro rapporti con la città. Rovesciando la prospettiva con la quale queste fonti sono state create, strettamente connessa alla giurisdizione del Vicario per gli aspetti morali ed etici, è possibile rintracciare quella parte più silenziosa della storia, fatta di uomini e donne chiamati a vivere tutti gli aspetti della realtà e della quotidianità. In questo modo, la consistenza normativa della fonte si trasforma in strumento attraverso il quale cogliere la dinamica delle pratiche sociali: più precisamente, si è in grado di valutare e comprendere come di volta in volta la società cattolica si relazioni con l'alterità ebraica.

Conclusioni

L'interazione fra diverse tipologie di fonti, in questo caso, ha l'intento non soltanto di incrementare la disponibilità quantitativa delle stesse, o di velocizzare la rapidità del recupero delle informazioni, quanto di permettere una visione più sfumata, meno rigida, e quindi indubbiamente più articolata, della conoscenza del passato. Si tratta, in definitiva, di un campo di ricerca con notevoli potenzialità che attraversa come un filo invisibile tutto il settore della conoscenza dei beni documentari e della valorizzazione degli stessi. Sebbene l'indagine sia stata condotta su un patrimonio documentario circoscritto, è interessante riflettere intorno agli strumenti informatici, strumento strategico dell'attività di tutela e valorizzazione del patrimonio documentario, at-

traverso una più attenta definizione e flessibilità[15] dei modelli di comunicazione e fruizione dei beni archivistici nella società dell'informazione.

Nel caso specifico ci si riferisce ad una esperienza di digitalizzazione su base molto selettiva di documenti. Ovviamente la riproduzione in veste digitale di interi fondi deve confrontarsi ancora con un'ampia serie di problematiche.

È auspicabile, oltre che necessario, fare uso di programmi che tengano debito conto delle peculiarità dei contesti documentari storici di provenienza: ad esempio, cercando di trascrivere tutte le informazioni - che siano date, nomi e tutti i dati che è opportuno conservare nella loro integrità - nel modo più conforme alla fonte, caselle di informazioni a testo libero, abstract che affianchino la banca dati, etc.

La proposta qui presentata è solo una delle numerose esperienze realizzabili nel campo della digitalizzazione delle fonti d'archivio: molte altre possono essere le soluzioni concrete, legate a diversi progetti di ricerca e, non ultimo, ad una bibliografia che è ormai assai ampia e variegata[16].

[15] Un confronto con personale esperto è sempre necessario quando si opera in ambienti così delicati, per questo i criteri delle banche dati in esame sono stati più volte rivisti fino alla decisione di lasciarli come «dati grezzi». L'argomento è ampiamente trattato in M. GUERCIO, *Archivistica e informatica: i documenti in ambiente digitale,* Roma 2002. Ed è oggetto di numerosi convegni ed occasioni di studio, AA.VV., *L'informazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali,* (a cura di) L. CRISTOFOLINI, C. CURATOLO, «Archivi del Trentino: Fonti, Strumenti di Ricerca e di Studi», n. 5, Atti della giornata di studio di Trento, 14 dicembre 1998. Provincia di Trento 2001.

[16] L'argomento è diffusamente trattato da S. VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer,* Milano 2004, pp. 44-45

Claudio Procaccia

Banchieri ebrei a Roma. Il credito su pegno in età moderna*

* Il presente saggio verrà pubblicato anche sul volume *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei, una storia secolare* a cura delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, in corso di stampa.

L'attività dei banchieri ebrei romani in età moderna è stata oggetto di recenti studi sia per quanto riguarda il cambio mediante lettera[1], sia per ciò che concerne i rapporti con il Monte di Pietà[2]; le ricerche, tra l'altro, hanno evidenziato la ricchezza delle fonti esistenti in diversi archivi della Capitale e, in particolare, per quanto riguarda il credito nel periodo del ghetto, presso l'Archivio di Stato di Roma, nel fondo *Banchieri Ebrei*[3].

Il presente lavoro ha come scopo l'analisi della disciplina dell'attività di credito su pegno dalla concessione delle licenze di prestito agli ebrei da parte di Leone X (1521)[4], che sanciva la fine delle proibizioni in materia, in vigore durante i decenni precedenti, alla chiusura dei banchi voluta da Innocenzo XI nel 1682[5]. Tale periodo si può dividere in quattro fasi: la prima, compresa tra il 1521 e l'instaurazione del ghetto nel 1555. In questo periodo quella di banchiere era una delle molteplici professioni esercitate dagli ebrei. La seconda fase va dalla creazione del recinto al 1622. Negli anni considerati il nu-

1 C. PROCACCIA, *I banchieri ebrei a Roma. Testimonianze sull'attività di cambio mediante lettera nella seconda metà del XVII secolo*, «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia», VI/2003, pp. 129-146.

2 C. PROCACCIA, *Banchieri ebrei a Roma nelle seconda metà del XVII secolo*, tesi di dottorato presso il Dipartimento di Storia economica della Facoltà di Economia dell'Università di Bari, X ciclo, 1994-1997; F. PIOLA CASELLI, *Monti di Pietà e Monti frumentari nel Lazio*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, D. MONTANARI (a cura di), Roma 1999, pp. 215-244; A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà a Roma tra Quattro e Cinquecento*, «Roma moderna e contemporanea», X, 3, 2002, pp. 559-582.

3 Cfr. C. PROCACCIA, *Il fondo Banchieri Ebrei dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI e XVII)* in *Repertorio delle fonti sugli ebrei a Roma (secoli XVI-XIX)*; http://www.winco.net/db/ascer/ 2005.

4 Cfr. S. SIMONSHON, *The Apostolic See and the Jews*, Toronto 1990-1991, 4 voll., vol. III, doc. 1292, pp. 1618-1621.

5 Cfr. C. PROCACCIA, *Banchieri ebrei a Roma*, cit.

mero delle licenze di prestito crebbe in modo significativo e raggiunse il suo tetto massimo (71) per poi essere definitivamente fissato a 70. Con l'instaurazione del ghetto, il credito su pegno divenne per gli ebrei una delle due professioni - l'altra era quella della vendita degli oggetti usati - che non furono mai interdette fino al 1682. Il terzo periodo è compreso tra il 1622 ed il 1668, anni di relativa stabilità per le attività dei banchieri ebrei di Roma che terminò con la creazione della *Congregatio de Usuris* (1668), che segna l'inizio dell'ultima fase del prestito ebraico, contraddistinta prima dalla riduzione del tasso di interesse dal 18% al 12% (1670) e poi dal conclusivo ritiro delle licenze (1682).

I banchieri ebrei e il contesto economico e sociale romano. Dall'accoglienza alla reclusione.

Dal ritorno dei papi da Avignone (1378), ma soprattutto nel corso del XV secolo e fino al Sacco del 1527, Roma registrò una significativa crescita demografica[6], associata a una forte ripresa economica. In effetti, l'Urbe già all'inizio del XVI secolo era un centro economico e finanziario vivace, che risentiva ancora positivamente della forte mobilità sociale che, fin dalla metà del XIV secolo, aveva caratterizzato diversi gruppi professionali[7]. Era, altresì, una città contraddistinta da una forte presenza di stranieri[8] e, dunque, «referente di un vasto mondo esterno»[9]. L'arrivo di diverse "nazioni" aveva determinato la progressiva perdita di posizioni sociali e economiche di talune famiglie romane[10]. Ciò era dovuto, almeno in parte, alla presenza di nuovi gruppi che si distinguevano non solo per la comune area di provenienza o per la diversa confessione religiosa, ma anche come portatori di specifiche conoscenze in campo economico e di capacità operative nei differenti settori del commercio e della finanza in modo alternativo e spesso più efficace rispetto ai gruppi autoctoni. La considerevole presenza di stranieri probabilmente accrebbe il dinamismo del mercato romano ed ebbe ripercussioni sulla composizione dei membri delle

[6] K. J. BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia (1937-1961)*, Firenze 1994, pp. 186-190.

[7] A. MODIGLIANI, *"Li nobili huomini di Roma": comportamenti economici e scelte professionali*, in *Roma capitale (1447-1527). Atti del IV Convegno di studio CSCTM (S. Miniato, 27-31 ottobre 1992)*, S. GENSINI (a cura di), Pisa 1994, pp. 345-372.

[8] G. CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*, in *Roma capitale (1447-1527)*, cit., pp. 1-14 qui p. 5.

[9] *Ibidem*, p. 13.

[10] A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, pp. 75-90.

corporazioni[11]. Queste ultime, nel corso del Cinquecento, aumentarono dal punto di vista numerico «a prova di un'incontestabile rinascita d'attività all'interno della città»[12].

Nei decenni precedenti la costituzione del ghetto, gli ebrei formavano una delle "nazioni" ben inserite nel contesto romano[13]. Si trattava di una comunità composta da gruppi di diversa provenienza, in cui l'elemento sefardita era piuttosto vivace e non di rado antagonista a quello romano. In effetti, con le espulsioni del 1492 della Spagna, dalla Sicilia e dalla Sardegna, erano giunti a Roma gruppi di ebrei ben accetti dalle autorità ecclesiastiche, ma non tardarono a manifestarsi gli scontri tra le diverse componenti della collettività ebraica e nel 1524 si arrivò a una nuova configurazione politico-amministrativa dell'Università degli Ebrei, che riequilibrava i poteri all'interno delle istituzioni ebraiche a favore degli "ultramontani"[14].

In ogni modo, la comunità ebraica nei primi anni del XVI secolo era composta approssimativamente da 2.000 membri, ovvero il 3-4% della popolazione cittadina complessiva, molti dei quali operavano con profitto in vari settori dell'artigianato in qualità di tessitori, sarti, tintori, cappellai, stagnari, armaioli, calzolai e sellai[15]. Gli ebrei erano presenti anche in commerci diversi, per esempio quelli dei vestiti vecchi e nuovi, ed era esiguo il numero di coloro che si dedicavano al prestito contro interesse[16].

In generale, la prima metà del XVI secolo fu caratterizzata dalla crescita economica della collettività ebraica romana anche grazie all'apporto degli ebrei forestieri, provenienti soprattutto dai territori soggetti alla corona spagnola, che contribuirono fortemente a modificare in termini positivi il deprimente panorama economico che aveva contrassegnato la vita degli ebrei romani nei secoli XIV e XV. In effetti, «già dai primi anni del Cinquecento negli atti notarili gli ebrei di Roma non risultano più costantemente debitori dei cristiani, ma ormai sempre più spesso in veste di creditori di altri ebrei o degli stessi cristiani, seppure per somme non troppo elevate»[17].

La riammissione del prestito ebraico nel 1521 fu decretata per far fronte alla forte necessità di credito che doveva caratterizzare una so-

[11] *Ibidem*, p. 85.

[12] J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, pp. 93-94. ID, *Vie économique et sociale urbane de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, 2 voll., Paris 1959.

[13] S. SIMONSHON, *The Apostolic See*, cit., p. 415.

[14] A. MILANO, *Il ghetto di Roma. Illustrazioni storiche*, Roma 1964, pp. 53-55 e pp. 175-183.

[15] S. SIMONSHON, *The Apostolic See*, cit., p. 410.

[16] *Ibidem*, p. 415.

[17] A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., p. 564.

cietà come quella romana in cui sussisteva un numero considerevole di indigenti[18], per i quali erano necessari frequenti prestiti a breve, di non elevata entità. Tuttavia, anche le piccole realtà produttive romane avevano necessità di credito. Di questo ne era consapevole Leone X, Giovanni de' Medici. Il papa, membro dalla famosa famiglia di banchieri toscani[19] che già da tempo aveva rapporti con il mondo finanziario ebraico toscano[20], aveva chiara la necessità di credito associata alla crescita dell'economia romana, caratterizzata dalla presenza di artigiani per i quali il credito a breve e a medio termine era essenziale. Per poter concedere le licenze di prestito agli ebrei, Leone X superò le resistenze da parte di aristocratici e mercanti cristiani, anche grazie al fatto che «il comune romano e l'aristocrazia da tempo erano stati completamente privati dal papato di ogni autonomia politica, quindi le istanze dei *mercatores et bancherii* romani avevano perso importanza negli ambienti vaticani»[21].

La laboriosità e la sostanziale prosperità della collettività ebraica romana furono messe in crisi dall'instaurazione del ghetto da parte di Paolo IV, in un particolare clima culturale[22] già segnato dalla creazione della *Congregazione del Sant'Uffizio* (1542), a cui fece seguito qualche anno dopo il rogo dei libri del *Talmud* (1553). La politica antiebraica fece registrare un crescendo che - in pieno Concilio di Trento - culminò con la creazione del recinto[23] che riduceva fortemente l'ambito delle attività economiche, la mobilità sul territorio e le libertà cultuali di questi ultimi, nonché i rapporti sociali con i cristiani[24].

I banchieri si sottrassero, in parte, alle conseguenze più nefaste della bolla *Cum nimis absurdum* e poterono continuare a svolgere le attività creditizie per altri 127 anni dopo la creazione del ghetto. I prestatori afferivano alle classi agiate della collettività ebraica, ricoprivano cariche istituzionali importanti all'interno della comunità romana e svolgevano il ruolo di interfaccia tra il mondo ebraico e le autorità ecclesiastiche e municipali[25]. Inoltre, dopo la legalizzazione della loro attività nel 1521, vi-

[18] J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale*, cit., pp. 92-138.

[19] Cfr. J. R. HALE, *Firenze e i Medici*, Milano 1980.

[20] A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., p. 565.

[21] *Ibidem*, p. 564.

[22] F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, pp. 965-1340; A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste all'emancipazione*, Roma-Bari 1999; A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 11-13 e pp. 71-75.

[23] R. SEGRE, *La Controriforma: espulsioni, conversioni, isolamento,* in *Storia d'Italia, Annali,*11, *Gli ebrei in Italia*, C. VIVANTI (a cura di), *Dall'emancipazione a oggi*, Torino 1997, pp. 709-778.

[24] Cfr. A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 71-84.

[25] Cfr. A. MILANO, *I capitoli di Daniele di Pisa e la Comunità di Roma,* «Rassegna Mensile di Israel», X, 1935, 9, pp. 324-338, p. 10, pp. 409-426.

dero progressivamente crescere la propria importanza all'interno dell'economia romana, testimoniata dall'incremento del numero delle licenze di prestito. I banchieri ebrei, in genere esclusi dal gran giro del finanziamento del debito pubblico dello Stato pontificio[26], svolgevano attività incentrate sul piano quantitativo sul prestito su pegno, almeno se si tiene in considerazione il numero di transazioni annuali operate alla fine del XVII secolo rispetto ad altre attività associate al cambio mediante lettera. L'attività di cambio si svolgeva su un raggio molto ampio[27], mentre il credito al consumo era rivolto principalmente ai debitori residenti nella Dominante e, in misura assai minore, in talune località dello Stato pontificio[28].

Nella seconda metà del Cinquecento l'economia dello Stato ecclesiastico registrò una graduale inversione di tendenza legata alle più generali trasformazioni economiche, sociali e religiose che interessavano l'Europa. La Riforma protestante sottrasse, in parte, alla Chiesa cattolica - e, dunque, a Roma - i proventi derivanti dall'attività religiosa svolta nelle aree passate sotto il controllo dei protestanti[29]. Inoltre, soprattutto nel corso del XVII secolo si ridusse il dinamismo del settore imprenditoriale cittadino[30]; ma era il settore agricolo ad avere i maggiori problemi, anche in relazione alla crescita significativa della popolazione dell'Urbe[31]. La decadenza dell'Agro romano aveva reso inevitabili

[26] F. PIOLA CASELLI, *Banchi privati e debito pubblico pontificio a Roma tra Cinquecento e Seicento*, in *Banchi privati e Monti di pietà nell'Europa preindustriale*, Genova 1991, pp. 463-495, pp. 475-476.

[27] C. PROCACCIA, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., pp. 138-141.

[28] In effetti, la gran parte dei clienti dei banchieri ebrei di Roma risiedeva in città (92,50% dei casi su un totale di 1.626 obbligazioni dei pegni registrate) e nessun debitore abitava fuori dei confini dello Stato pontificio. Va segnalato che i dati registrati sono relativi alle obbligazioni dei pegni relative all'anno 1678. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Banchieri ebrei*, b. 54. Cfr. C. PROCACCIA, *Banchieri ebrei a Roma*, cit. Un'analisi del credito su pregno dei banchieri ebrei romani alla fine del XVII secolo sarà oggetto di una prossima pubblicazione.

[29] Per ciò che concerne il concetto di religione come bene economico e della relazione tra questo genere di produzione e l'economia romana si rimanda ad A. ESCH, *Roma centro di importazione nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato*, in *Roma capitale (1447-1527)*, cit., pp. 107-144.

[30] Per un'analisi sull'economica e la società romana del Seicento cfr. M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna 1976; R. AGO, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1998, pp. 57-60.

[31] K. J. BELOCH, *Storia della popolazione*, cit., p. 188; F. CERASOLI, *Censimento della popolazione dall'anno 1600 al 1739*, «Studi e documenti di storia e diritto», 1891, 12, pp. 1-33, p. 8.; J. DAY, *Moneta metallica e moneta creditizia*, in *Storia d'Italia, Annali*, 6, *Economia naturale, economia monetaria*, R. ROMANO, U. TOCCI (a cura di), Torino 1983; J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, cit., pp. 139-172 e pp. 339-353; E. STUMPO, *Il capitale finanziario a Roma fra Cinque e Seicento. Contributo alla Storia della Fiscalità pontificia in Età Moderna (1570-1660)*, Milano 1985, p. 147.

le grandi carestie, che si registrarono proprio nella seconda metà del XVI secolo[32] e che ancora nel secolo successivo colpirono una popolazione[33] costretta a sopportare anche le conseguenze della grave pestilenza del 1656[34]. I problemi economici strutturali e le crisi congiunturali ingrandirono le necessità di credito della collettività, sia in termini di finanziamento delle attività artigianali, sia di prestito al consumo[35], necessario anche alle molte famiglie aristocratiche in gravi difficoltà[36].

Le autorità pontificie cercarono di riorganizzare il sistema creditizio, e la parabola del prestito ebraico va analizzata anche tenendo presente proprio l'evoluzione della struttura finanziaria dello Stato pontificio e di Roma in particolare. In effetti, sia le attività del Monte di Pietà, sia quelle del Banco di Santo Spirito[37] rientravano in un processo generale di centralizzazione del sistema finanziario voluto dalle autorità pontificie, che tuttavia, spiega solo in parte i motivi che portarono alla chiusura *de iure* dei banchi ebraici. Vi furono, infatti, altri importanti fattori che contribuirono alla cessazione del prestito ebraico, individuabili nei processi di profonda trasformazione occorsi in seno alle istituzioni pontificie, evidenti già nell'ultimo quarto del secolo XVII. Gli anni Settanta del Seicento furono particolarmente difficili e si manifestarono con la forte presenza di fenomeni nefasti quali il nepotismo, il crescente drenaggio delle risorse finanziarie della Chiesa da parte dei percettori delle pensioni ecclesiastiche, il numero eccessivo dei privilegi legati all'immunità locale e personale e, non ultimo, il decadimento dell'osservanza della disciplina religiosa. Tutto ciò minava le fondamenta della Chiesa stessa, rendendo necessaria una riforma morale ed economica che coinvolse le più alte gerarchie ecclesiasti-

[32] J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, cit., pp. 139-172.

[33] A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio da Sisto V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, Vol. XIV, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, M. CARAVALE, A. CARACCIOLO (a cura di), Torino, 1978, pp. 425-29.

[34] P. SAVIO, *Ricerche sulla peste di Roma degli anni 1656-1657*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», VC, 1972, pp. 113-142; E. SONNINO, R. TRAINA, *La peste del 1656-57 a Roma: organizzazione sanitaria e mortalità*, in *La demografia storica delle città italiane. Atti del convegno di Assisi (27-29 ottobre 1980)*, Bologna 1982, pp. 433-452; M. D'AMELIA, *La peste del 1656-57 a Roma nel carteggio del Prefetto dell'Annona*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1990, 2, pp. 135-152.

[35] Cfr. A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 71-72.

[36] A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., p. 571; F. PIOLA CASELLI, *Una montagna di debiti. I monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento*, «Roma moderna e contemporanea», 1993, 2, pp. 21-55.

[37] E. PONTI, *Il Banco di Santo Spirito e la sua funzione economica nella Roma papale (1605-1870)*, Roma 1951; M. MONACO, *Le Finanze pontificie al tempo di Paolo V. La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di S. Spirito)*, Lecce 1974.

che[38]. L'elezione di Innocenzo XI nel 1676 determinò un'inversione di tendenza contraddistinta, tra l'altro, da una riduzione del numero di cardinali, dal ridimensionamento del fenomeno del nepotismo e dall'abolizione, in parte, dei privilegi e delle esenzioni[39].

È proprio nell'ambito di tali mutamenti che maturò l'abolizione dei banchi ebraici, coinvolti nel processo di moralizzazione voluto da Innocenzo XI e destinati alla chiusura per la condanna dell'attività creditizia, considerata una grave piaga sociale. Per comprendere il senso delle riforme innocenziane nei confronti degli ebrei e del clima culturale e religioso della fine del Seicento, è necessario effettuare un passo indietro. Tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, mutò la percezione da parte delle autorità ecclesiastiche del fenomeno del pauperismo come fattore di destabilizzazione sociale e divenne sempre più elevata la consapevolezza che la povertà andava combattuta attraverso un'assistenza centralizzata, per mezzo dei Luoghi Pii, così come mediante le confraternite, che già sul finire del Cinquecento avevano fatto registrare una crescita numerica ed organizzativa di estremo interesse[40]. Il progetto prevedeva la creazione di un sistema assistenziale, controllato dallo Stato, che aveva lo scopo di delegare in misura sempre minore ai privati il soccorso ai poveri.

Proprio in quegli anni si accrebbe la lotta al prestito ebraico, avvertito come causa di ulteriori aggravamenti delle condizioni degli indigenti. Si era ormai diffusa l'idea della necessità di una «regolata economia»[41], nella quale doveva prevalere l'assistenza pubblica e un sistema creditizio per i poveri, fondato sul Monte di Pietà, che escludeva il prestito ebraico e privato in genere[42].

Il Monte di Pietà di Roma e i banchieri ebrei.

È noto come la storia dei banchieri ebrei romani fosse strettamente legata all'opera dei francescani, ancor prima che nascesse il Monte di

[38] C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (a cura di), Torino 1986, pp. 721-768.

[39] *Ibidem*, pp. 726-729.

[40] Cfr. L. FIORANI, *Religione e povertà. Il dibattito sul pauperismo a Roma tra Cinque e Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 1979, 3, pp. 43-131; ID, *L'esperienza religiosa delle confraternite romane tra Cinque e Seicento*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5, 1984, pp. 155-196, p. 166.

[41] L. FIORANI, *Religione e povertà*, cit.; cfr., V. PAGLIA, *La pietà dei carcerati: confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980.

[42] A. PASTORE, *Strutture assistenziali fra Chiesa e Stati dell'Italia della Controriforma*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico*, cit., pp. 425-470.

Pietà. La predicazione contro l'usura, che sul finire del XVI secolo si fece pressante in diverse regioni d'Italia, giocò un ruolo non secondario nell'esclusione dei banchieri ebrei dalla carta dei privilegi accordata agli ebrei romani nel 1492[43]. Come già accennato, il prestito ebraico fu nuovamente ammesso nel 1521[44] e l'attività di credito andò avanti per 161 anni, fino al 1682. È proprio durante questo lungo arco di tempo che nacque e si inasprì la lotta del Monte di Pietà di Roma nei confronti dei banchieri ebrei.

Alla costituzione del Monte di Pietà a Roma contribuirono fattori diversi e, tra questi, giocò un ruolo importante l'aggravarsi delle condizioni economiche di molti abitanti dell'Urbe dopo il sacco del 1527[45]. Negli anni successivi l'invasione dei lanzichenecchi, parte della popolazione ebbe problemi perfino nel reperimento dei beni di prima necessità e furono proprio le difficoltà di approvvigionamento della città le cause principali - anche se non le uniche - dei tumulti che scoppiarono nel biennio 1533-1534[46]. Tali eventi svolsero un ruolo non secondario nella scelta di Giovanni da Calvi, Commissario Generale dell'Ordine di S. Francesco, di fondare nel 1539 il Sacro Monte di Pietà di Roma, che presto divenne il principale istituto di credito della città[47]. La creazione dell'istituto di credito romano, tuttavia, fu il risultato di un lungo percorso che affondava le sue radici nell'esperienza complessiva dei Monti[48] ed è evidente che, in merito alla decisione di instaurare il Monte, incise il mutato clima culturale e religioso di quegli anni, periodo in cui cresceva la forza del partito antiebraico, vicino alla corona spagnola, e contrario allo sviluppo economico e finanziario della componente ebraica dell'Urbe[49]. Ed è proprio in questo contesto che maturò il progetto di combattere le usure degli ebrei attraverso prestiti gratuiti e solo per i poveri. Tuttavia, grandi furono le difficoltà per reperire i fondi necessari a far fronte alle necessità di credito della popolazione[50]; ed era proprio a questa difficoltà che si deve ascrivere,

[43] ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in poi ASV), *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, vol. 50, ff. 63-64.

[44] *Ibidem*, vol. 95, ff. 135-137. È probabile che nel periodo 1492-1521 gli ebrei abbiano a prestare denaro illegalmente. S. SIMONSHON, *The Apostolic See*, cit., p. 412.

[45] Cfr. P. PARTNER, *Reinassance Rome, 1500-1559: a portrait of a society*, Berkeley 1976.

[46] M. BULLARD, *Grain supply and urban unrest in the Renaissance Rome: The crisis of 1533-4*, in, *Rome in the Reinassance. The city and the Myth*, edited by P. A. RAMSEY, New York 1982, pp. 279-293.

[47] D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà*, Roma 1900, p. 6.

[48] F. COGNASSO, *L'Italia del Rinascimento*, in *Società e costume*, M. A. LEVI (a cura di), Torino 1965, p. 825; G. RAGAZZINI, M. RAGAZZINI, *Breve storia dell'usura*, Bologna 1995, pp. 110-114.

[49] A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., p. 570.

[50] D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà*, cit., pp. 25-29.

almeno in parte, la sopravvivenza del prestito ebraico nei decenni successivi la creazione del Monte. Infatti, solo dopo una serie di riforme strutturali[51] i prestiti furono accordati tutti i giorni[52] e solo nel 1615 furono concessi crediti gratuiti. Progressivamente fu elevata la quantità di denaro da erogare in prestito gratuitamente ad ogni singolo cliente e, nel 1659, la quota massima fu fissata a 30 scudi[53]. Il Monte offriva il proprio servizio di credito su pegno non solo agli abitanti della città, ma anche a quelli del contado, i quali potevano usufruire di somme superiori ai 2.000 scudi, se queste erano investite nel settore agricolo[54].

Tuttavia, rispetto ai progetti iniziali delle autorità ecclesiastiche, mutarono profondamente le funzioni del Monte che, nel corso del primo quarantennio del Seicento, divenne un istituto di credito del governo[55]. Non a caso, alla morte del cardinale Francesco Barberini (1679) fu eliminata la figura del *protettore* del Monte[56] e da quel momento fu sempre il Tesoriere Generale ad assumere la carica di capo elettivo del Monte. Ciò testimoniava la mutata politica finanziaria dello Stato pontificio, che si traduceva nello stretto legame tra il Monte di Pietà, le esigenze dell'Erario dello Stato ecclesiastico e la sorte dei banchieri ebrei. In effetti, fu proprio il Tesoriere Generale Negroni a promuovere l'abolizione dei banchi ebraici[57] che si verificò il 30 ottobre del 1682[58]. Secondo il bando emesso dal cardinal Camerlengo Altieri, le usure degli ebrei non potevano più essere tollerate anche perché il Monte di Pietà era ormai pronto a soddisfare le richieste dei bi-

[51] Pio V concesse al Monte la metà dei beni immobili degli ebrei non venduti nei tempi stabiliti dalla bolla di Paolo IV, e la metà delle multe inflitte agli ebrei trasgressori della bolla. I depositi durante il suo pontificato, furono quasi tutti infruttiferi e nel 1579 il pontefice decretò la non pagabilità degli interessi sui depositi del Monte. Nel 1576 l'istituto ebbe l'affidamento dei depositi giudiziari; si trattava, dunque, di denaro infruttifero, perché bloccato legalmente, a seguito di liti relative a contenziosi testamentari, che era dato in prestito ai poveri ad un tasso del 5%. *Ibidem*, p. 46.

[52] In precedenza i prestiti erano concessi solo il lunedì e il venerdì *ibidem*, p. 44.

[53] *Ibidem*, p. 77. Per una sintesi dell'evoluzione dei prestiti elargiti dal Monte si rimanda a C. M. TRAVAGLINI, *L'origine del banco dei depositi del Monte di Pietà di Roma e le prime emissioni di cedole (secc. XVI-XVII)*, in *Innovazione e sviluppo: tecnologia ed organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (XVI-XX secolo)*, a cura della SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA, Bologna 1996, pp. 465-485, p. 483.

[54] Tale decisione, presa da Paolo V nel 1611, era una deroga al divieto di elargire prestiti superiori ai 30 scudi. D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà*, cit., pp. 78-79.

[55] Il primo prestito, in questo senso, fu accordato all'Annona nel 1640, *ibidem*, p. 83.

[56] Per un'analisi della struttura organizzativa del Monte e della figura del Protettore si rimanda a M. TOSI, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma*, cit., pp. 55-56.

[57] D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà*, cit., pp. 51-52.

[58] ASV, *Miscellanea*, armadio IV, vol. 10, f. 53, *Editto*.

sognosi[59]. Il provvedimento riguardava solamente i banchieri romani, ma non i prestatori ebrei residenti in altri luoghi dello Stato pontificio, i quali furono colpiti dal decreto di chiusura il 19 novembre 1683[60] e cessarono definitivamente le attività di credito il 20 luglio 1684[61].

Gruppi culturali e prestito ebraico: il primato sefardita.

Dal confronto tra l'elenco dei banchieri a cui fu concessa la licenza di prestito nel 1521 e quello del 1682 (tab. 1) , si possono notare diversità nei nominativi dei titolari delle licenze di prestito, che denunciavano l'appartenenza ai diversi "gruppi culturali" che componevano la ristretta categoria di banchieri (italiani, sefarditi ecc.).

[59] La chiusura definitiva sarebbe dovuta avvenire dopo diciotto mesi dall'emanazione dell'editto. In realtà, la cessazione delle attività fu rimandata di due mesi, al maggio 1683. *Ibidem,* f. 54, *Editto.*

[60] *Ibidem,* f. 55, *Editto.*

[61] *Ibidem,* f. 56, *Proroga d'Editto.*

Tab. 1. *I titolari delle licenze*

*Banchieri ebrei nel 1534**	*«Banchieri Antichi» nel 1552**	*«Banchieri nuovi» nel 1552**	*Banchieri ebrei nel 1682*[58]	*Valsente scudi*[60]	*Percentuale valsente*[59]
mastro Leone phisico siciliano	l'heredi di mastro Leone siciliano	David Piccio	Ambron Leone di Giuseppe	23100,00	14,41
mastro Isaac Zarfatti	mastro Isach Zarfatti	Ysacchino Todesco	Del Monte Sabato	20075,00	12,52
Gullermo Sacerdote	mastro Michele Zemat siculo	Abram merciano	Del Monte Giuseppe e Compagni	12950,00	8,08
Mastro Ventura da Pacentro	Vital Sacerdote	Abraham Ersiglio	Ascarelli Samuele di Isacco	8117,00	5,06
L'heredi di Raphale di Dattilo da Camerino	l'heredi di Raphale di Dattilo da Camerino	Moyse di Giseph da Rignano	Tedesco Samuele	8000,00	4,99
mastro Vitale Mantino	Salvator d'Abram siciliano	Buon di Murtia	Sermoneta Angelo	7330,00	4,57
mastro Dattilo phisico	Moise de Rignano	Angelo de Michele da Velletri	Pesato Giuseppe di Leone	5730,00	3,57
Salomon Colcos hispano	Heffaim Corcos	Simonetto da Tivoli	Sacerdoti Beniamino	5709,00	3,56
Angelo da Venafro	Angelo da Venafri	Iacob de Aversa	Sermoneta Crescenzo del fu Angelo	5700,00	3,56
Salamoi d'Isac da Pisa	Vito da Capua	Marzocchio moresco	Ascarelli Giacobbe	5600,00	3,49

*Banchieri ebrei nel 1534**	*«Banchieri Antichi» nel 1552**	*«Banchieri nuovi» nel 1552**	*Banchieri ebrei nel 1682***	*Valsente scudi***	*Percentuale valsente***
Semaia Trigo	Mastro Salomon Trigo	Mazzone	Castelnuovo Giacobbe	5080,00	3,17
Vittoria di Pace da l'Aquila	Angelo di Rosato	Micchel da Palestrina	Sermoneta Crescenzo del fu Sabato	4470,00	2,79
Aribona vedova	Aribona vedova	Isach cartaro	Castelnuovo Aron	4210,00	2,63
Vitale da Ponte Corvo	l'heredi di Vitale da Pontecorvo	Capo di Bove	Del Monte Giuseppe di Mosè	3975,00	2,48
Iacob de Palumba	Miele	Sabbato Manuele di Cameo	Viterbo Abramo Lazzaro	3849,30	2,40
Isach Gioioz alias Capitano	Ysach capitano	Salamon di Modigliano	Gioioso Giacobbe	3705,00	2,31
Servi da Rosello	Servi Rosello	Gratiano	Bisesso Raffaele	3676,70	2,29
Ventura sorella di mastro Leon vedova	Rosa di Mosè Toso	Salvator Corchos	Ascarelli Samuele di Pellegrino	3400,00	2,12
Li eredi di Salomon Caravita	l'heredi di Salomon Caravita		Tedesco Leone	3115,00	1,94
David Rosciolo	David Rosciolo		Jair leone	3080,00	1,92
			Corcos Raffaele	3000,00	1,87
			Alatri Raffaele	2872,85	1,79
			Velletri Raffaele di Alessandro	2850,30	1,78

*Banchieri ebrei nel 1534**	*«Banchieri Antichi» nel 1552**	*«Banchieri nuovi» nel 1552**	*Banchieri ebrei nel 1682***	*Valsente scudi***	*Percentuale valsente***
			Sacerdoti Angelo	2800,00	1,75
			Di Segni Salomone	2177,25	1,36
			Fermo David	1678,00	1,05
			Sonnino Isacco	1535,00	0,96
			Menaghen Vito	1440,00	0,90
			Bisesso Elia	826,90	0,52
			Di Cave Angelo	185,15	0,12
			Del Monte Vito	85,00	0,05
			TOTALE **	160322,45	100,00

**Fonte: C. PROCACCIA, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., p. 135.

È stato notato come dei 20 banchieri autorizzati a prestare denaro nel 1521, più della metà «fosse costituita da ebrei spagnoli, un altro buon terzo da ebrei provenienti dall'Italia meridionale e dalla Provenza e solo una minoranza fosse rappresentata da ebrei romani»[62]. Per quanto riguarda la composizione del gruppo di banchieri alla vigilia del ritiro delle licenze[63] è difficile comprendere con precisione sia l'appartenenza alle diverse "etnie", sia l'importanza dell'afferire al gruppo degli ebrei sefarditi, degli italiani o dei romani. In effetti, al momento dell'abolizione dei banchi erano passati 190 anni dall'arrivo degli ebrei dalla penisola iberica e, nel corso dei decenni successivi, si erano verificati matrimoni tra ebrei di diversa origine; ciò aveva probabilmente reso più sfumata l'identità associata alla comune provenienza. A questo proposito, sono significativi i patti dotali stipulati tra alcune famiglie di banchieri negli anni immediatamente precedenti l'abolizione dei banchi. Il 30 dicembre del 1676 Leone Bisesso stipulò un accordo prematrimoniale con Allegrezza, figlia del Angelo di Marino[64], mentre il 5 febbraio 1679 fu stipulato il patto dotale tra Samuele Tedesco e Jocheved, figlia del fu Leone Bisesso[65]. I Bisesso (o Bises) erano ebrei di origine sefardita, mentre i Tedesco ed i Marino avevano evidentemente altra provenienza. Emerge con chiarezza che, in questo caso, a un'endogamia legata all'appartenenza a un gruppo avente le medesime origini, si è preferita l'endogamia di classe. Questi due esempi non costituiscono certamente la prova definitiva di quanto ipotizzato ma, al contrario, uno studio delle identità ebraiche a Roma è in buona misura ancora da scrivere. In tal senso, in altra sede, sarebbe importante comprendere, ad esempio, cosa significasse in termini di mentalità essere ebrei tra i romani ed essere ebrei romani tra gli altri gruppi di ebrei e come tali differenze siano mutate nel tempo ed abbiano condizionato le scelte dei singoli, anche per quanto riguarda le attività economiche e finanziarie.

Allo stato attuale delle ricerche si può affermare che, sin dall'antichità, le sinagoghe erano molteplici e rispecchiavano le diverse provenienze degli ebrei residenti nell'Urbe. Tuttavia, già alcuni anni prima del ghetto, gli ebrei di origine francese erano confluiti nella sinagoga castigliana mentre, con la creazione del recinto, le Scole si ridussero definitivamente a cinque (Castigliana, Catalana, Siciliana, Nova e Tempio), determinando in tal modo la scomparsa di realtà cultuali antiche e significative come quella associata alla Scola Tedesca. È evidente che già rispetto al tardo XV secolo, le diverse realtà ebraiche avevano subito importanti contaminazioni che non potevano fermarsi al fenomeno cultuale, ma dovevano estendersi anche ad altri aspetti più generalmente culturali e sociali. Va comunque sottolineato che, sino al termine del XVI secolo, si registrò un interscambio tra gli oratori di Roma, ma successivamente si verificò «una cristallizzazione quasi completa della composizione dei frequentatori di ogni sinagoga»[66].

In generale, le Scole continuarono ad avere un ruolo centrale nella vita degli ebrei romani a tal punto che, ancora nel 1868, il censimento della popolazione ebraica di Roma suddivideva e classificava gli individui in base alla sinagoghe di appartenenza[67]. Il censimento più antico rinvenuto è del 1796[68] e già a quel tempo famiglie con cognomi quali, ad esempio, Del Monte, erano presenti in più sinagoghe, a riprova della presenza delle suddette contaminazioni. Purtroppo, per i secoli precedenti non si hanno a disposizione dati analoghi e ciò rappresenta un ostacolo alla comprensione del fenomeno delle appartenenze e delle identità ebraiche romane. Va comunque evidenziato che l'affiliazione ad una sinagoga di per sé non garantisce l'esistenza di differenze significative in termini culturali, ma solo di affezione a un rito familiare; inoltre, dai dati a disposizione, per quanto riguarda la tarda età moderna, non si hanno evidenze empiriche di divaricazioni esistenti tra ebrei tipiche del periodo rinascimentale romano.

Ciononostante non si possono escludere reti di relazione ancora forti tra i membri di diversi gruppi culturali. In questo senso, la documentazione relativa al cambio mediante lettera ha dimostrato come nella seconda metà del XVII secolo esistesse «un quadrilatero di case mercantili di origine iberica, formato proprio da Roma, Ancona, Livorno e Venezia»[69], in cui erano significativi i contatti tra gli ebrei sefarditi residenti nell'Urbe, i *marranos*, i *conversos* e gli ebrei di origine spagnola o portoghese presenti nelle città precedentemente indicate.

Infine, l'elenco dei banchieri ebrei del 1682 mostra che la componente romana tra i banchieri ebrei era ancora minoritaria, al contrario di quella iberica e che Giuseppe Ambron era il banchiere con il valsente più elevato (tab. 1).

In sintesi, si può affermare con un buon grado di approssimazione che, per quanto riguarda i banchieri ebrei operanti a Roma, il Seicento rappresentò una fase intermedia di quel lungo processo di "assimilazione" tra i diversi gruppi culturali degli ebrei dell'Urbe che caratterizzerà la vita del ghetto nei secoli successivi.

[62] A. Esposito, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., p. 569 e nota 47.
[63] C. Procaccia, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., p. 135.
[64] ASR, *Banchieri ebrei*, b. 34, f. 234.
[65] *Ibidem*, f. 877.
[66] A. Milano, *Il ghetto di Roma*, cit., p. 225.
[67] Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (d'ora in poi ASCER), *Stato Civile di questa Università Israelitica di Roma, 1868*, 5 voll.
[68] ASR, *Camerale II, Ebrei*, b. 3.
[69] C. Procaccia, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., p. 139.

La disciplina del credito su pegno.
Le licenze di prestito.

I 20 banchieri ai quali venne accordata originariamente la licenza, dopo il sacco di Roma del 1527, divennero 21[70] e nel 1543 le licenze concesse furono 40[71]. A partire dall'ultimo quarto del XVI secolo, sino all'inizio del XVII, si registrò un ulteriore incremento del numero dei permessi, che passarono dai 55 del 1575 ai 71 del 1601[72], per poi essere ridotti a 70 nel 1622[73]. Il numero delle licenze aumentò probabilmente anche in relazione alle necessità di credito al consumo legate al rialzo generale dei prezzi che si registrò a Roma dopo il 1527 e che culminerà nel decennio 1600-1609[74]. Furono colpiti dall'inflazione i beni di prima necessità, tra cui il grano[75], e ciò fu causa di gravi disagi per larghi strati della popolazione, che probabilmente ricorsero anche al prestito degli ebrei.

Con gli anni Venti del Seicento il prestito ebraico assunse una precisa configurazione, che resterà sostanzialmente invariata fino al 1670, anno in cui si decise l'abbassamento del tasso di interesse dal 18% al 12%. Proprio nell'ultimo scorcio del XVII secolo, il numero di banchieri si ridusse in modo significativo - anche se non è stato accertato con precisione l'ammontare delle licenze - rispetto ai primi due decenni del secolo, passando da 70 a 50 e forse meno nel periodo immediatamente precedente l'abolizione dei banchi[76]. A questo proposito, va sottolineato che il numero esatto delle licenze concesse è di difficile individuazione poiché erano molteplici le autorità che rilasciavano i permessi[77]. Il declino del numero di banchieri era, almeno in parte, dovuto alla riduzione dei tassi di interesse, ma anche ai cambiamenti dell'economica romana, e finanche alle trasformazioni delle società ebraica, in particolare in seno ai ceti più elevati[78]. In effetti, dall'elenco dei banchieri presenti in Roma al momento del ritiro delle licenze di prestito emerge che circa il 35% del valore del valsente dei pegni depositati presso i banchi afferiva a soli tre prestatori (Leone Ambron di Giu-

[70] ASV, *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*, vol. 113, f. 167.
[71] *Ibidem,* vol. 135, f. 135.
[72] E. LOEVINSON, *La concession des banques de prataux Juifs par les Papes du XVIe et XVIIe siacle*, «Revue des Etudes Juives», XCIV, 1933, p. 181.
[73] *Ibidem*, p. 182.
[74] J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma,* cit., p. 196.
[75] *Ibidem,* pp. 186-189.
[76] Circa il numero di banchieri presenti a Roma nel Seicento si rimanda a C. PROCACCIA, I *banchieri ebrei a Roma*, cit., pp. 134-135.
[77] Cfr. S. DI NEPI, *I "professionisti": notai, medici e banchieri nella seconda metà del Cinquecento*, in corso di pubblicazione.
[78] A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, cit., pp. 345-384.

seppe, Sabato Del Monte e Giuseppe Del Monte e compagni). La significativa percentuale lascia ipotizzare una concentrazione delle ricchezze in poche mani, confermata dalle indagini della *Congregazio de Usuris*, che già nel 1667 individuava in soli quattro banchieri la concentrazione delle maggiori ricchezze legate al prestito su pegno. In effetti, su circa 150.000 scudi di giro di affari complessivo, ben 100.000 scudi costituivano i capitali dei soli Giuseppe Velletri, Giacobbe Gioioso, Leone Iair e Samuele Tedesco[79].

Va evidenziato che i nominativi dei principali banchieri non sono gli stessi nel 1667 e nel 1682. Pertanto, ciò in parte conferma che vi fosse una certa mobilità sociale interna al gruppo delle grandi famiglie di banchieri.

I tassi di interesse.

È noto che i tassi di interesse, sin dai tempi più antichi, ebbero oscillazioni enormi in considerazione dei periodi e dei luoghi in cui erano praticati, e le variazioni erano dovute principalmente alla maggiore o minore stabilità politica ed economica delle aree di riferimento, ai progressi nella produzione e nei commerci, nonché dall'organizzazione dello stesso sistema finanziario[80]. Nella seconda parte del XVI secolo i Monti di Pietà si affermarono progressivamente, ma coesistettero per lungo tempo con le agenzie dei prestiti su pegno che praticavano tassi molto diversi tra loro e che in Italia potevano variare da un minimo del 20% ad oltre il 40% annuo, ma contribuirono a ridurre le forti oscillazioni dei tassi che si ebbero nei periodi precedenti. Il secolo successivo, in aree come quelle dei Paesi Bassi, registrò una forte diminuzione dei tassi applicati ai prestiti su pegno sino al 12% e sempre nel corso del XVII secolo, in Inghilterra i tassi di interesse richiesti per prestiti ai privati scesero fino al 6% e in Olanda sino al 3%[81].

Negli anni Venti del XVI secolo i banchieri ebrei romani furono abilitati a richiedere un tasso di interesse non superiore al 20% annuo e si sale ad oltre il 40% durante il pontificato di Giulio III a metà del Cinquecento[82]. Nel 1575 il tasso fu ridotto al 24% annuo[83], poi al 18% nel 1588[84] e, infine, al 12% nel 1670[85]. In linea generale,

[79] C. PROCACCIA, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., p. 136.
[80] G. RAGAZZINI, M. RAGAZZINI, *Breve storia dell'usura*, cit., pp. 82- 89.
[81] Cfr. S. HOMER, R. SYLLA, *Storia dei tassi di interesse*, cit., pp. 9-14, 139, 148, 161, 180; F. PIOLA CASELLI, *Banchi privati e debito pubblico*, cit., p. 476.
[82] A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà,* cit.; cfr., la bibliografia ivi acclusa.
[83] ASV, *Miscellanea, arm. IV*, vol. 80, f. 70.
[84] *Ibidem,* vol. 10, f. 110.
[85] *Ibidem,* f. 32.

dunque, l'andamento dei tassi di interesse praticati dagli ebrei nell'Urbe seguì quello dei Paesi più progrediti ma, soprattutto nel corso del XVII secolo, si mantenne su livelli più elevati di quelli praticati da altri banchieri europei come, ad esempio, quelli olandesi e inglesi. Ciò era dovuto, in buona misura, al fatto che i prestatori ebrei romani non subivano la concorrenza di altri banchieri, non abilitati legalmente a prestare liberamente denaro a interesse. Non è escluso che ciò avvenisse illegalmente ma, comunque, i divieti canonici, per quanto aggirabili, non dovevano facilitare l'abbassamento dei tassi di interesse.

Il deposito, il riscatto e le aste dei pegni.

L'ordinamento che regolava il deposito dei pegni nel corso del XVI secolo raggiunse una sua precisa configurazione, che si mantenne sostanzialmente inalterata nel corso dei decenni successivi. La normativa prevedeva che la somma prestata e il relativo pegno dovevano essere certificati attraverso la stipula di polizze o la compilazione di bollettini in lingua italiana. Sia sul bollettino, sia in un *Libro grosso*[86], erano registrati gli estremi del debitore (nome, cognome, nazionalità, luogo di residenza e mestiere), la somma prestata ed il tipo di oggetto dato in pegno.

Nelle controversie tra banchieri e debitori facevano fede i dati registrati nella polizza in possesso di questi ultimi. Nel bollettino[87] era stabilito che il banchiere non potesse essere chiamato in causa dal debitore se questi non era in possesso dell'obbligazione e, in caso di lite giudiziaria persa dal debitore, era quest'ultimo ad assumersi il carico delle spese processuali. Il banchiere, inoltre, se lo avesse ritenuto necessario per la tutela dei propri interessi, poteva richiedere la presenza di testimoni e di fideiussori in qualità di garanti dei debitori.

Nei Capitoli del 1534 era previsto che per quanto concerneva i pegni non riscattati dopo 12 mesi dalla contrazione del debito, i banchieri li potessero «convertire in suo proprio uso et di quelli disponete come di sua propria cosa»[88]. Il termine ultimo per il riscatto fu in seguito esteso a 16 mesi dal momento del deposito[89]. La normativa successiva regolamentò l'uso dei pegni riscattati prevedendo la vendita all'incanto degli oggetti non ritirati alla scadenza di 18 mesi dal deposito. Le aste dovevano effettuarsi a scadenze fisse, ossia ogni tre mesi[90]. Il debitore aveva tempo di riscattare il proprio pegno fino al giorno dell'asta[91] e i banchieri ebrei potevano esigere il pagamento degli interessi anche nel periodo intercorrente tra la scadenza dei 18 mesi[92] e i tre mesi successivi. Allo scadere dei 21 mesi i depositi non ritirati dovevano essere venduti all'incanto[93].

Le vendite, che dovevano effettuarsi in giorni diversi rispetto a quelli del Monte di Pietà[94], si svolgevano a Campo de' Fiori o in Piazza Giudea[95] il lunedì e il giovedì, solo la mattina, e il venerdì delle settimane stabilite[96], sotto il controllo dell'ufficiale deputato incaricato dall'Uditore del Camerlengo, coadiuvato dal Deputato incaricato dal Monte[97]. Quest'ultimo doveva compilare una lista con i pegni venduti, le generalità del compratore e la caparra (*arra*) anticipata dai banchieri, che non doveva essere inferiore a un giulio per scudo[98]; il Deputato doveva, altresì, stimare i *sopravanzi* delle vendite[99], tenendo conto del denaro da

[86] Si trattava di un registro utilizzato dai banchieri per l'annotazione dei dati relativi ai prestiti, che doveva essere autenticato dall'uditore del camerlengo. ASR, *Bandi*, b. 3, «Capitoli e nuova riforma delli Banchieri Hebrei di Roma», 1563. Si vedano anche i capitoli del 1534 e del 1552, riportati in nell'appendice del testo di A. Esposito, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., pp. 577-578 e p. 580.

[87] ASR, *Banchieri ebrei*, b. 54, anno 1678.

[88] A. Esposito, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., p. 577.

[89] *Ibidem*, p. 581.

[90] Gli oggetti non venduti durante la prima asta dovevano essere riproposti a ogni incanto, fino al momento in cui si trovava un acquirente. In alternativa a questa procedura, il banchiere poteva concludere con il proprietario del pegno accordi di diverso genere (il documento non specifica quale potesse essere la natura di tali intese). I pegni si potevano vendere anche prima dello scadere dei 18 mesi, previa l'autorizzazione dell'uditore o tramite il consenso del padrone del pegno. ASR, *Bandi*, b. 3, «Capitoli e nuova riforma delli Banchieri Hebrei di Roma» cit., *Statuti del Sacro Monte di Pietà di Roma*, cit., pp. 99-100.

[91] ASV, *Miscellanea, arm. IV*, vol. 80, p. 61, *Bando contro gli Ebrei, che impegnano al Sacro Monte della Pietà*, 23 dicembre 1615.

[92] *Ibidem*, vol. 10, f. 63, *Notificazione*, 1 marzo 1659.

[93] ASR, *Bandi*, b. 3, «Capitoli e nuova riforma delli Banchieri Hebrei di Roma» cit.

[94] *Statuti del Sacro Monte di Pietà di Roma*, cit., p. 98.

[95] Gli *Assistenti agli Imprestiti* dovevano essere sorteggiati per assistere alle vendite degli ebrei ed il loro nome doveva essere comunicato ufficialmente dal mandatario del Monte al notaio degli ebrei. *Statuti del Sacro Monte di Pietà di Roma*, cit., p. 22.

[96] ASV, *Miscellanea, arm. IV*, vol. 80, f. 62, «Editto. Per dichiarazione di alcuni Capitoli de' Banchieri Hebrei, & osservanza de gli Ordini stabiliti per il buon governo delle vendite dei pegni, & restituzione de' sopravanzi», 12 febbraio 1618 cit.

[97] *Ibidem*, p. 61, «Bando Contro gli Ebrei, che impegnano al Sacro Monte della Pietà», 23 dicembre 1615. Il deputato doveva essere avvisato dell'imminente vendita dal mandatario dei banchieri ebrei, su notificazione del notaio degli stessi banchieri, il giorno prima che le aste avessero inizio. In caso di mancato intervento del deputato si poteva procedere alla vendita dei pegni solo nei primi due dei tre giorni previsti per lo svolgimento delle aste. *Ibidem*, f. 62, «Editto. Per dichiarazione di alcuni Capitoli de' Banchieri Hebrei, & osservanza de gli Ordini stabiliti per il buon governo delle vendite dei pegni, & restituzione de' sopravanzi», 12 febbraio 1618, cit.

[98] *Statuti del Sacro Monte di Pietà di Roma*, cit., p. 99.

[99] Il ricavato della vendita andava in parte al banchiere che rientrava in possesso della somma prestata, con l'aggiunta del tasso di interesse, e in parte al padrone del pegno o

restituire ai prestatori ebrei - in altri termini, della somma prestata maggiorata del tasso di interesse stabilito dal contratto.

È importante rilevare che gli statuti del Monte di Pietà di Roma contenevano una sezione apposita relativa alle aste dei pegni dei debitori dei banchieri ebrei, ad ulteriore testimonianza di come per le autorità ecclesiastiche fosse stretta la relazione tra la funzione del Monte e il credito ebraico[100]. Negli Statuti del Monte, infatti, erano riportate alcune disposizioni presenti nella normativa che disciplinava il prestito degli ebrei, e più segnatamente quelle relativa alle vendite dei pegni, sottoposte al controllo dei Deputati del Monte. Le autorità del Monte ritenevano che il tentativo di rendere superfluo il prestito ebraico passasse anche attraverso un'attenta analisi e comparazione di quelli che erano i privilegi concessi ai banchieri ebrei. In tal senso si sforzarono di migliorare le condizioni dei prestiti concessi dall'istituto, equiparando i tempi di riscatto dei pegni a quelli accordati dai *Capitoli* dei banchieri ebrei. In effetti, alle sue origini il Monte di Pietà concedeva prestiti di breve durata - sei mesi al massimo al momento della fondazione del 1539[101] - mentre gli statuti successivi estesero il periodo di prestito fino a equipararlo a quello dei banchieri ebrei[102].

La normativa che disciplinava l'incanto dei pegni depositati presso i banchi degli ebrei era piuttosto articolata, poiché doveva garantire il regolare svolgimento delle aste, spesso messo in crisi da alcuni operatori specializzati, che erano in grado di monopolizzare le compravendite, anche ricorrendo all'intimidazione di chi intendeva partecipare liberamente. È molto probabile che esistessero precisi accordi tra ebrei, neofiti, rigattieri, "rivenditori" e altri partecipanti agli incanti dei pegni al fine di mantenere basse le offerte. Non a caso, era vietato agli ebrei partecipare alle aste del Monte e ai membri delle suddette categorie di intervenire in gruppo alle aste, tenutesi sia al Monte sia in Piazza Giudea[103]. La pratica degli accordi segreti tra i partecipanti alle aste era piuttosto diffusa a Roma, e le autorità pontificie non riuscirono mai ad

all'Ufficiale Deputato. Ciò che andava restituito al debitore veniva chiamato «residuo o sopravanzo» *Statuti del Sacro Monte di Pietà di Roma*, cit., p. 101.

[100] *Ibidem,* pp. 101-106.

[101] D. TAMILIA, *Il Sacro Monte di Pietà*, cit., p. 25.

[102] Nel 1565 il periodo di prestito fu esteso a 12 mesi e nel 1617 fu stabilito definitivamente il tempo massimo di 18 mesi per il riscatto dei pegni. *Ibidem,* pp. 34, 43, 46, 74, 84-85.

[103] Il divieto riguardava i pegni di valore inferiore ai 12 scudi, mentre per quelli con valutazioni comprese tra i 12 e i 25 scudi era concessa la partecipazione in società di due persone; per somme superiori ai 25 scudi i partecipanti in accordo potevano essere in tre. «Bando Contro gli Ebrei, che impegnano al Sacro Monte della Pietà; contra gli offerenti alle vendite de' pegni in detto Monte, & in piazza Giudea, che s'accordano insieme a fare à parte, & a mezzo». 22 agosto 1605, in *Bolle et privilegi del Sacro Monte della Pietà di Roma,* Roma, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1658.

avere il controllo di questo genere di attività[104]. Banchieri ebrei e rigattieri cristiani, unendosi nel controllo delle aste, potevano meglio gestire il mercato di oggetti usati provenienti dagli incanti.

Per evitare frodi a danno del proprietario del bene impegnato, le autorità pontificie punivano, con l'esclusione dalle aste successive per un periodo pari a un anno, il compratore che rinunciava al definitivo acquisto del pegno non versando la caparra equivalente al 10% del valore del bene venduto (un giulio per scudo). Il risultato di accordi illeciti tra banchieri e compratori era l'accaparramento degli oggetti venduti all'incanto, a un prezzo inferiore alla loro valutazione di mercato. Tramite la gestione delle vendite il bene impegnato spesso tornava al banchiere e, probabilmente, era venduto al di fuori delle aste. Per tale ragione, il Camerlengo aveva stabilito che al compratore fosse concesso un periodo massimo di dieci giorni per ritirare il pegno e, se questi avesse lasciato decorrere i termini previsti, l'oggetto lasciato in garanzia dovesse essere nuovamente messo all'asta[105].

Le autorità pontificie, al fine di evitare frodi o raggiri della legge, avevano incaricato l'Auditor Camerae del controllo dei documenti forniti dai banchieri, sui quali dovevano essere annotate le generalità dei compratori, il versamento delle caparre ed i pegni rimasti sotto la custodia degli ebrei. Le difficoltà di assicurare il regolare svolgimento delle aste indussero il camerlengo a vietare la partecipazione alle vendite dei prestatori ebrei anche agli *sbirri,* agli *spioni* - i quali, probabilmente, avevano un ruolo di controllo sulla vendita dei beni impegnati - ed a persone a loro vicine o loro dipendenti[106].

Nel corso del XVI secolo il Camerlengo disciplinò e sanzionò in modi diversi l'impegno di oggetti senza il consenso dei proprietari, lo smarrimento del pegno o la sua sottrazione indebita al banchiere che lo teneva in custodia[107]. I *Capitoli* del 1563 stabilirono in modo definitivo che l'oggetto impegnato all'insaputa del proprietario andava restituito senza pagamento di alcun interesse, e nell'eventualità in cui il pegno depositato fosse stato smarrito o rubato, il banchiere era tenuto a risarcire il debitore della somma prestata maggiorata dei due terzi del valore del prestito. Le autorità pontificie, nel tentativo di ottenere una maggiore tutela del debitore da ogni possibile tipo di frode, raggiro o perdita indebita di denaro, nel 1593 ordinarono a tutti i banchieri

[104] C. M. TRAVAGLINI, *Rigattieri e società romana nel Settecento,* «Quaderni Storici» XXVII, 1992, 2, pp. 415-448, p. 420.

[105] ASV, *Miscellanea, arm. IV*, vol. 10, f. 110. «Editto» del cardinale Aldobrandini del 10 aprile 1600, nel quale si ribadivano le pene inflitte nei confronti dei partecipanti alle aste che assumevano atteggiamenti scorretti.

[106] *Ibidem*, f. 120, «Editto«, 30 settembre 1640.

[107] A. ESPOSITO, *Credito, Ebrei, Monte di Pietà*, cit., pp. 577-581.

ebrei di dare dimostrazione presso l'*Offitio del Camerlegato* di possedere ciascuno una somma pari a 500 scudi, da utilizzare per il risarcimento di beni eventualmente smarriti dai banchieri stessi[108].

In generale, le autorità pontificie erano impegnate costantemente nel controllo delle diverse attività legate al credito al consumo, anche perché vi era il sospetto che alcuni banchieri utilizzassero il prestito come copertura per il riciclaggio di merci di illecita provenienza; nel 1674, infatti, fu proibito agli ebrei di prendere in pegno merci provenienti da oltre confine senza il bollo della dogana[109]. È ipotizzabile, dunque, che alcuni banchieri agissero anche come ricettatori di merci importate illegalmente, depositate come pegni, vendute durante le aste e infine rimesse in commercio. Non a caso, per ostacolare tali illeciti accordi, il camerlengo aveva previsto pene severe nei confronti dei trasgressori, i quali erano puniti con pene corporali e con ammende fino a 50 scudi per ogni pegno depositato in modo fraudolento[110].

Il dibattito sull'usura alla fine del Seicento.

La chiusura dei banchi fu il risultato di una politica di rinnovamento della Chiesa di Roma che intendeva ripristinare le antiche interdizioni nei confronti dell'usura[111]. Nel XVII secolo il problema dei tassi di interesse eccessivi divenne una delle priorità della politica finanziaria delle autorità pontificie, tanto che fu istituita nel 1668 un'apposita congregazione - la *Congregatio Usurarum Romanorum* - al fine di stabilire quali provvedimenti prendere circa la disciplina del prestito ebraico[112]. Va sottolineato che in quello stesso anno fu pubblicato, in forma anonima, un libello relativo alle condizioni degli ebrei di Roma e, più segnatamente, alle ricchezze derivanti dal prestito su pegno[113], che rappresentava la premessa al serrato dibattito che si ebbe tra i le-

[108] Biblioteca Casanatense, vol. 3, f. 60, *Editti*, 9 agosto 1593; ASV, *Miscellanea, arm. IV*, vol. 80, f. 65, *Editto*.

[109] ASV, *Miscellanea, arm. IV*, vol. 10, f. 125, *Editto*, 20 luglio 1674.

[110] ASCER, *Archivio Medievale e Moderno* (d'ora in poi *AMM*), *Fondo Università degli Ebrei di Roma* (d'ora in poi *FUER*), 1Td., *Bandi sui banchi e gli ebrei. Bando Contro gli Ebrei, che impegnano al Sacro Monte della Pietà*, 22 agosto 1605.

[111] R. M. GELPI, F. JULIEN-LABRUYÈRE, *Storia del credito al consumo. La dottrina e la pratica*, Bologna 1994, p. 135; B. NELSON, *Usura e cristianesimo*, cit., p. 22; O. NUCCIO, *Il pensiero economico italiano*, 5 voll., Sassari 1984-1992, vol. I, p. 458; G. RAGAZZINI, M. RAGAZZINI, *Breve storia dell'usura*, cit., p. 33, p. 56, p. 86, pp. 124-125, pp. 142-143.

[112] V. FRANCHINI, *La Congregazione "De Usuris" in Roma*, «Economia», XVIII (nuova serie), 1931, 5, pp. 1-13; L. POLIAKOV, *I banchieri ebrei*, cit., p. 230.

[113] C. PROCACCIA, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., pp. 133-137.

gali dei prestatori ebrei e i membri della congregazione, disputa che si protrasse ben oltre la chiusura dei banchi di pegno.

A questo proposito, sono di sicuro interesse quattro memoriali redatti in favore del ripristino dei banchi di prestito ebraici. Secondo l'autore del primo documento[114], erano cinque i motivi che inducevano le persone bisognose a rivolgersi agli ebrei: 1) la possibilità di mantenere con facilità l'anonimato; 2) l'opportunità di ottenere i prestiti anche nei casi in cui il valore dei pegni non corrispondeva a quello del mutuo; 3) la possibilità di depositare oggetti di lana, che di rado erano accettati dagli impiegati del Monte e spesso erano anche mal conservati; 4) la maggior celerità di ottenere i prestiti rispetto al Monte, soprattutto se la necessità di denaro si presentava durante le feste cristiane; 5) i piccoli prestiti a breve convenivano agli artigiani, poiché in quei casi, il tasso di interesse aveva un'incidenza minima; infatti al Monte per ogni pegno depositato si doveva pagare un *grosso* (ovvero mezzo giulio).

Nella memoria era ribadita la motivazione per la quale agli ebrei era consentito il prestito di denaro a interesse senza incorrere nelle ire dei canonisti. Infatti, secondo questa erronea interpretazione, i prestatori erano soggetti solo alle norme previste dall'Antico Testamento che vietava l'usura solo tra ebrei[115]. Secondo l'autore, la presenza sul mercato creditizio dei banchieri garantiva, altresì, gettiti continui e quantitativamente rilevanti per la Casa dei catecumeni, per la Camera apostolica, nonché denaro "liquido" in tempo di guerra o di carestia. La stessa comunità ebraica poteva far fronte alle spese generali e ai suoi debiti, in buona parte grazie anche ai tributi versati dai titolari delle licenze di prestito.

Un secondo memoriale affrontava un tema rilevante, concernente l'ipotesi secondo la quale l'abolizione dei banchi ebraici avrebbe generato problemi maggiori della presenza dei banchi stessi[116]. Secondo l'autore, infatti, i poveri, non potendo ottenere denaro in prestito con la facilità consentita dai creditori ebrei, avrebbero commesso delitti ben più gravi dell'usura come, ad esempio, il ladrocinio. Sempre secondo la testimonianza del legale, il Monte di Pietà non si era mostra-

[114] ASCER, *AMM, FUER*, 1Td., *Bandi sui banchi degli ebrei. Secolo XVII, Memorie sui prestiti su pegni*: «Differenze capitali fra i Monti di Pietà e i banchieri ebrei». Bozza di documento non datato, anonimo e non indirizzato, risale presumibilmente allo stesso anno dell'abolizione dei banchi ebraici o al periodo immediatamente successivo. Cfr. L. POLIAKOV, *I banchieri ebrei*, cit., pp. 232-233.

[115] Per un'analisi dei rapporti economici e finanziari tra ebrei dal punto di vista talmudico, si rimanda a G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989.

[116] ASCER, *AMM, FUER*, 1Td., *Bandi sui banchi degli ebrei. Secolo XVII*: «All. Ill.mo, et R.mo Sig. Mons. Tesoriere. Per l'Università dell'Hebrei di Roma. Interessi delli Banchieri».

to sino a quel momento in grado di garantire il denaro sufficiente a tutti i bisognosi e la mancanza di un'alternativa legalmente riconosciuta dalle autorità ecclesiastiche avrebbe generato la diffusione di contratti illeciti e usurari da parte di cristiani, che già praticavano prestiti illegali nascondendo il tasso di interesse sotto il nome di *sconto*[117]. Si trattava di prestiti a interesse variabile tra l'8 ed il 12%, non molto inferiore a quello richiesto dai banchieri. Oltre a ciò, l'autore obbiettava che quelle praticate dagli ebrei fossero vere usure, poiché il Monte di Pietà di Bologna in quel periodo praticava tassi di interesse fino al 10%[118].

Di rilievo è, altresì, il contenuto di una terza memoria difensiva dei banchieri[119], nella quale erano ribaditi i principi canonici che consentivano agli ebrei di svolgere l'attività di prestito, nonché l'essenzialità di tali attività per la sopravvivenza della comunità ebraica. Infine, nel manoscritto era evidenziato che gli elevati costi di gestione dei banchi, a fronte di un tasso di interesse del 12%, non consentissero guadagni significativi ai banchieri stessi[120]. Un quarto memoriale[121] entrava nei meriti dei costi della gestione dei banchi, che comprendevano fra l'altro il notaio, le spese di successione agli eredi dell'esercizio, le spese di cancelleria, l'affitto dei locali necessari per il deposito dei pegni e il compenso degli assistenti del banco, il cui costo complessivo ammontava a oltre 300 scudi annui[122].

Mariano Sozzini, esponente di rilievo della Congregazione dell'Oratorio di Roma[123] ed autorevole personaggio della fine del secolo

[117] Tipo di aggio, ovvero il prezzo dei servizi fornito dai banchieri, praticato in occasione di un sollecito di pagamento. M - T. BOYER, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Banchieri e Principi. Moneta e credito nell'Europa del Cinquecento,* Torino 1991, pp. 365 e 369.

[118] ASCER, *AMM, FUER*, 1Td., «All. Ill.mo, et R.mo Sig. Mons. Tesoriere», cit.

[119] *Ibidem*, *Bandi sui banchi degli ebrei. Secolo XVII. Memorie sui prestiti su pegni*: «Differenze capitali fra i Monti di Pietà e i banchieri ebrei. Ragg.ni che li 12 per cento non si devono dire usure ma lucro cessante e fatiche dei Ministri».

[120] Il punto debole della linea difensiva sembra essere insito proprio nell'impianto logico dei legali, secondo i quali il credito su pegno, da un lato, non consentiva introiti rilevanti, ma dall'altro le fortune accumulate dai banchieri erano importanti per l'erario della comunità ebraica.

[121] ASCER, *AMM, FUER*, 1Td., *Bandi sui banchi degli ebrei. Secolo XVII. Memorie sui prestiti su pegni*: «Differenze capitali fra i Monti di Pietà e i banchieri ebrei. Scritture in favore de Banchieri ebrei circa le usure» cit.

[122] C. PROCACCIA, *I banchieri ebrei a Roma*, cit., p.136.

[123] Mariano Soccino (o Soccini, oppure Sozzini), membro della congregazione fondata da Filippo Neri, nel 1675, fondò a sua volta la Congregazione dell'Oratorio di Roma, con il fine di accogliere i pellegrini venuti in città in occasione del Giubileo. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica,* 103 voll., Venezia 1840-1855, vol. II, p. 306; M. CAFFIERO, *L'Anno Santo come risorsa politica. Il giubileo del 1675 tra polemica antiprotestante e apologia del papato*, «Roma moderna e contemporanea», V, n. 2-3, 1997, pp. 475-499 qui p. 485.

XVII, fu uno dei principali "dottori" incaricati dalle autorità ecclesiastiche della cura dei rapporti con i banchieri. Sozzini, discendente di un'antica e nobile famiglia, ormai decaduta, austera e rigorosa dal punto di vista morale[124], era il perfetto interprete delle volontà di papa Odescalchi in merito al processo di moralizzazione dei costumi e di riforma dello Stato che il pontefice intendeva mettere in atto[125].

Il suo *responso*[126] era articolato per punti di opposizione alle tesi dei legali degli ebrei:

1) Nessun sovrano poteva accettare le usure degli ebrei, perché chiunque avesse consentito il peccato altrui, potendo evitarlo, peccava a sua volta. Le usure erano un crimine secondo la legge canonica, dunque nessun regnante poteva ammetterle nel suo territorio. L'autore, conseguentemente, negava la distinzione tra ebrei e cristiani circa la facoltà di prestare denaro a interesse, ricordando a tale proposito le disposizioni di Innocenzo III, secondo le quali non era tollerabile che i cristiani sottostessero alle «inique usure degli Hebrei»[127].

2) Le usure dovevano essere proibite perché costituivano un male certo, e al contrario era difficilmente dimostrabile che la proibizione del godimento degli illeciti frutti potesse generare mali maggiori. Sozzini sosteneva, in accordo con i canonisti, che la richiesta di un elevato interesse era paragonabile alla rapina e all'omicidio e, conseguentemente, l'abolizione dei banchi ebraici non avrebbe potuto generare vizi peggiori. Oltre a ciò, la presunta maggiore rapidità degli ebrei nell'elargire i crediti rispetto al Sacro Monte di Pietà, non giustificava le attività feneratizie. Al contrario, il fatto che il povero potesse ottenere con facilità il denaro poteva indurlo a sperperare con disinvoltura i beni di famiglia. Peraltro, il Sozzini rifiutava la tesi dell'inefficienza del Monte di Pietà che, viceversa, riteneva fosse in grado di provvedere ai poveri della città. Gli ebrei, al contrario, con le loro usure, vale a dire con dei furti, davano luogo a nuove usure; in altre parole, a ulteriori furti, rendendo ancora più gravi le condizioni dei poveri[128].

3) I tassi di interesse praticati dai banchieri erano largamente superiori a quelli di mercato, poiché «il frutto del communemente corrente in Roma del denaro giustamente impiegato si suol computare a cin-

[124] M. T. BONADONNA RUSSO, *I problemi dell'assistenza pubblica nel Seicento*, cit., p. 259.

[125] *Ibidem,* p. 263.

[126] ASR, *Congregazioni particolare deputate*, tomo IV, ff. 753-756. La pubblicazione del *responso* del Sozzini è postuma, poiché l'autore morì nel 1680 ed il documento, invece, risale al 1682. Per quanto concerne i dati biografici del Sozzini cfr. M. T. BONADONNA RUSSO, *I problemi dell'assistenza pubblica nel Seicento*, cit., p. 271.

[127] ASR, *Congregazioni particolare deputate*, tomo IV, f. 753.

[128] *Ibidem,* f. 754.

que per cento, poco più, o poco meno, secondo le proportioni del lucro cessante, o danno emergente»[129].

Le tesi del Sozzini erano, dunque, sia di tipo dottrinale sia finanziario: da un lato respingeva la possibilità che le attività degli ebrei potessero sottostare alle regole imposte dalla *Torah*, poiché esse si svolgevano all'interno dello Stato pontificio e, conseguentemente, dovevano essere disciplinate da un unico diritto, quello canonico. L'autore riteneva, inoltre, che il tasso di interesse fosse realmente troppo alto rispetto a quello determinato dal mercato e che il Monte fosse ormai pronto a soddisfare le esigenze dei più bisognosi e che, pertanto, questi ultimi non avessero necessità di ricorre al credito ebraico, ovvero al prestito usurario, che comunque rappresentava il peggiore dei mali.

La presa di posizione del Sozzini rendeva evidente come l'orientamento nei confronti del prestito ebraico fosse cambiato con l'elezione di papa Odescalchi. In effetti, ancora nel 1673 De Luca pubblicava la celebre opera intitolata *Il dottor volgare*[130] nella quale sosteneva, tra l'altro, non la chiusura dei banchi degli ebrei, bensì la giusta disciplina della loro attività, soprattutto attraverso la moderazione dei tassi di interessi[131]. Diversamente, nel 1682, la *Congregatio de usuris*, di cui fece parte lo stesso De Luca, decise il ritiro delle licenze di prestito degli ebrei[132]. Erano passati nove anni dalla pubblicazione de *Il dottor volgare* e sei anni dall'elezione di Innocenzo XI, ma in quell'arco di tempo relativamente breve era mutato in modo radicale l'approccio al problema del prestito ebraico.

Note conclusive

Nel corso dell'età moderna, Roma da luogo di accoglienza per i profughi ebrei provenienti da paesi cattolici, nonché area interessata da un significativo sviluppo economico e culturale, diventò una città contrassegnata da segni inequivocabili di declino. Contestualmente, i banchieri ebrei a Roma nella prima età moderna potevano godere di libertà rare in Europa ma, al contrario, alla fine del Seicento, mentre in molte aree europee per gli ebrei era già iniziata l'era dell'emancipazione, della libertà di movimento sul territorio e di ampia iniziativa economica, nella Dominante si chiudevano i banchi di prestito e aveva inizio la fase più drammatica dell'età del ghetto.

La fine del prestito ebraico era funzionale alla costituzione di un sistema creditizio maggiormente controllato dalle autorità centrali, finalizzato principalmente al finanziamento di un debito pubblico che, alla vigilia dell'invasione francese, aveva pesantemente coinvolto il Monte di Pietà di Roma[133]. Il ritiro delle licenze dei banchieri ebrei non risolse il problema delle forti necessità di denaro di buona parte della popolazione romana, anche perché il Monte di Pietà, nei decenni precedenti, aveva evidenziato alcune mancanze nel garantire servizi adeguati alle esigenze dei molti bisognosi. Non a caso, ancora nel 1748, le autorità pontificie denunciavano la presenza di diversi operatori finanziari clandestini che facevano «il monte in casa», ovvero praticavano il prestito su pegno[134]. Si trattava sia di cristiani, in genere rigattieri, sia di ebrei, e ciò lascia supporre che, nonostante i divieti canonici nei confronti dell'usura che colpivano ormai anche gli ebrei, le forti necessità di denaro avevano facilitato la crescita del mercato creditizio illegale che, con tutta probabilità, esisteva anche prima dell'abolizione dei banchi ebraici, ed ebbe un ulteriore impulso dopo il 1682.

[129] *Ibidem*, f. 755.

[130] G. B. De Luca, *Il dottor volgare overo il compendio di tutta la legge Civile, Canonica, Feudale e Municipale, nelle cose più ricevute in pratica; Moralizzato in lingua Italiana per istruzione, e comodità maggiore di questa Provincia*, 15 voll., Stamperia Giuseppe Corvo, Roma 1673, vol. V, parte I, cap. XVII.

[131] *Ibidem*, pp. 131-133.

[132] V. Franchini, *La Congregazione "De Usuris"* in *Roma*, cit., pp. 7-11.

[133] C. M. Travaglini, *Il Monte di Pietà di Roma in periodo francese*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea*, a cura della Società italiana degli storici dell'economia, Verona 1988, pp. 463-482.

[134] ASCER, *AMM, FUER*, 1Td., *Bandi sui banchi e gli ebrei. Secolo XVII*: «Editto di Francesco Banchieri della Santità di Nostro Signore, e sua R.C.A., Tesoriere Generale e Primo Provisore del Sagro Monte di Pietà di Roma», 10 gennaio 1748. A tale proposito cfr. C. M. Travaglini, *Rigattieri e società romana nel Settecento*, cit., p. 423.

Giancarlo Spizzichino

Valadier e la controversia tra la Scuola Nuova e la Scuola Tempio nelle fonti dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma

1 - Introduzione

È nota la facilità con la quale le varie Scuole[1] esistenti all'interno del Ghetto, venivano in contrasto tra loro per i motivi più disparati. Gli atti notarili capitolini sono pieni di tali contese, riguardanti passaggi su parti comuni, utilizzo di acqua, divisioni di compiti di manutenzione e relative spese. Questa litigiosità dovuta all'alto senso di individualismo che caratterizzava gli appartenenti alle cinque congreghe, aventi ciascuna origini temporali e membri di provenienze diverse, era senza dubbio acuita dalla necessità, imposta dalle autorità pontificie, di avere i cinque luoghi di preghiera entro un unico edificio, essendo formalmente vietata dalla bolla istitutiva del Ghetto, la possibilità di avere più di un luogo di culto all'interno di esso.

Le cinque Scuole erano pertanto alloggiate in un edificio unico nel quale ciascuna cercò di ritagliarsi uno spazio autonomo, senza mai riuscirci completamente[2]. A questo proposito, è emblematica la lun-

[1] Con il termine *Scuola* o *Scola* si indicava qualcosa di più di un semplice luogo di preghiera, esso era infatti anche luogo di studio e di aggregazione. I suoi componenti, legati da tradizioni comuni, originate nelle diverse zone di provenienza dei fondatori, erano spesso uniti da legami parentali, in quanto i matrimoni erano ricercati preferenzialmente nell'ambito della stessa congrega. Questa aveva una proprio patrimonio immobiliare (utilizzato con la forma dello *Jus Gazzagà*) e quindi una sua amministrazione economica, distinta da quella delle altre Scuole e da quella centrale dell'*Università degli Ebrei di Roma* (d'ora in poi Università), che le rappresentava nei confronti della Reverenda Camera Apostolica. Le cinque Scuole erano: la Scuola Tempio, la Scuola Nuova, la Scuola Castigliana, la Scuola Catalana, la Scuola Siciliana.

[2] ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA (d'ora in poi ASCER), *Archivio Medievale e Moderno* (d'ora in poi *AMM*), *Fondo Comunità Israelitica di Roma* (d'ora in poi *FCIR*), *Stima dell'Isolato di Fabbrica comprendente le Scuole Israelitiche di Roma, eseguita da Ing. Giulio Crimini*, b. 7, fasc. 2r, f. 1r, 2v. Nella stima si legge: «In relazione ai livelli dei piani stradali che circondano l'isolato i pavimenti dei locali di dette Scuole trovansi a differenti piani. Mentre infatti la Scuola Castigliana è a piano terreno relativamente al livello della Piazza delle Scuole, trovasi invece al 1^{0} piano della via Fiumara. La Scuo-

ga controversia tra la Scuola Nuova e quella del Tempio che ebbe origini lontane, svolgendosi poi senza esclusione di colpi tra il 1831 e 1840 con l'intervento di numerosi architetti in qualità di periti, alcuni dei quali, come Pietro Holl[3] e Giuseppe Valadier, hanno lasciato nella città di Roma testimonianze importanti del loro operato. L'abbondanza di perizie e contro perizie eseguite in questa controversia, che esamineremo in dettaglio più appresso, la puntigliosità dei numerosi avvocati dell'una e dell'altra parte, nel ripercorrere le origine del contrasto, la cavillosità da essi dimostrata nel tentativo di annullare le motivazioni a difesa riportate dalla parte avversa, caratterizzano non solo la difficoltà dei rapporti delle Scuole committenti, ma al tempo stesso denotano la «normalità», se così può essere definita, degli avvenimenti all'interno del ghetto tipici dei condominii rissosi e la consuetudine a ricorrere a stimatissimi e costosissimi professionisti dell'epoca, elementi tutti che stridono con il quadro buio con il quale si è soliti illustrare la vita del ghetto durante il pontificato di Gregorio XVI.

Lo stesso Valadier affermava, evidentemente infastidito dal comportamento dei contendenti:

> «Eccoci al caso, nel Ghetto di Roma le cinque Scuole che vi sono esistono disgraziatamente tutte sotto lo stesso tetto, e riunite in una sola isola di fabbricato, le quali avendo lo spirito di signoreggiare una sull'altra, che dovrebbe essere il contrario se conoscessero il loro interesse, procurano al contrario di sopprimersi vicendevolmente, e se non vi fosse la lodevolissima provvidenza che queste venissero sottoposte al savio giudizio dell'E.mo Vicariato di Roma, chi sa a quali eccessi sarebbero giunti, per cui devono al più possibile guardarsi da insultare e, soperchiarsi l'una coll'altra; ma avendo innato quel maledetto spirito di soperchiare dovunque possano anche nelle cose le più insulse procurano trionfare senza che neppure meriti l'osservazione della Superiorità»[4].

la del Tempio che è al primo piano della Piazza suddetta è poi al secondo della via Fiumara ed è a notare che le due Scuole citate sono l'una all'altra sovrapposte. Lo stesso dicasi delle Scuole Siciliana e Nuova che in relazione al livello della Piazza delle Scuole trovasi la prima a piano terra , la seconda al primo piano. Ed infine il pavimento della Scuola Catalana trovasi al 1^0 piano in riguardo al livello della Piazza e via omonima.»

[3] G. Tirincanti, *Il Teatro Argentina - Le origini, la storia*, Roma 1971. Pietro Holl nacque a Roma nel 1780. Allievo dell'Accademia di S. Luca, nel 1806 diventò Direttore della Scuola di Architettura civile fondata da Pio VI. Oltre al progetto dell'atrio e della facciata del Teatro Argentina, egli ricostruì la Cappella di S. Elena nella chiesa di S. Maria dell'Aracoeli. Morì a Roma nel 1855 (o 1856). Accademia Romana di S. Luca, Archivio Storico, *Registro delle Congregazioni economiche dell'anno 1813 e seg. a tutto il 1819*, r. 58, f. 66v. Il 12 luglio 1818 desiderando essere ammesso all'Accademia di S. Luca, nonostante non si potesse dar corso a nuove ammissioni, ottenne da Sua Beatitudine un rescritto pro *gratia ut possit…non obstantibus*. Dopo presentazione di sue opere e disegni relativi e informazioni raccolte da una deputazione formata ad hoc, fu approvata la sua nomina.

2 - *L'attività del Valadier nel ghetto*

I suoi lavori fuori e dentro Roma sono noti nel loro complesso, ma al contrario, sono inediti quelli che egli eseguì sin dalla giovane età all'interno del ghetto.

Nel 1793, a 31 anni, il Valadier e un altro architetto, tale Francesco Costa furono incaricati dal Rev.do D. Antonio Maria De Muller Rettore della Cappella di S. Cecilia nella Chiesa di S. Maria del Pianto, di effettuare una perizia su due case di proprietà della Cappella, site all'interno del ghetto in Via delle Azzimelle 14-15. Questo immobile era ritenuto in affitto col regime dello *Jus Gazzagà*[5] dalla Compagnia *Ghemilut Chasadim*[6] (chiamata anche nella perizia Compagnia della Morte), la quale, al pianterreno in uno stanzone del civico 15, eseguiva la macellazione rituale del bestiame destinato all'alimentazione degli ebrei. Il compito dei due periti era quello di controllare:

[4] ASCER, *AMM*, *Fondo Scuola Nuova* (d'ora in poi *FSN*), *Copia di uno scritto dell'arch.to Cav.re Giuseppe Valadier fatto in occasione che fu richiesto di fare la confutazione al foglio già fatto dal Sig. Architetto Holl: il tutto relativo alla causa fra le due Scuole Nuova e del Tempio*, b. 3Be, fasc. 35, f. 1v, 30 marzo 1835.

[5] Si intende per *Jus Gazzagà* un diritto di inquilinato perpetuo del quale potevano usufruire gli Ebrei per le case poste nel Ghetto. Le basi dello *Jus Gazzagà* furono create nel 1562 da Pio IV con la bolla *Dudum siquidem a felicis recordationis*, che stabilì il blocco dei canoni d'affitto, e da Clemente VIII nel 1604 con la bolla *Viam Veritas* che sancì anche quello delle disdette.

[6] Attiva già nella metà del XVI secolo, essa aveva tre scopi fondamentali: quello di provvedere alla sepoltura degli ebrei, di dispensare medicinali agli ammalati indigenti, di distribuire il pane azzimo nella Pasqua. Successivamente si occupò anche della distribuzione di carne agli ebrei poveri. Nel 1645 con un suo chirografo, Innocenzo X concesse alla Compagnia l'acquisto di un terreno *a Cerchi*, risultato questo insufficiente, Benedetto XIII, a sua volta permise l'ampliamento mediante l'acquisto di un campo vicino appartenente all'Arciospedale della Consolazione. Nel chirografo del 1645 era posto un limite alla concessione, i terreni da acquistare dovevano valere meno di 5000 scudi e utilizzati per uso cimiteriale. Questa concessione era una deroga alle limitazioni presenti nella bolla del 1555 *Cum nimis absurdum*, ribadite poi da Pio V. Nel 1775, Pio VI concesse un terzo ampliamento, alle pendici dell'Aventino, su un terreno appartenente ai marchesi Carradori. Nel 1934, tutta la proprietà del Monte Aventino fu espropriata dal Comune di Roma per costruire la strada che costeggia il Circo Massimo e unisce le attuali strade via della Greca e viale Aventino. Le lapidi e le salme, sia pur non completamente, furono trasferite al cimitero del Verano. Per una descrizione di questa congrega, cfr. G. Spizzichino, *La gestione dei cimiteri - la Confraternita Ghemilut Chasadim*, in corso di stampa. Id, *La Ghemilut Chasadim: assistenza ordinaria e gestione delle crisi igienico sanitarie*, in *Le Confraternite ebraiche Talmud Torà e Ghemilut Chasadim - premesse storiche e attività agli inizi dell'età contemporanea*, in corso di stampa.

«se nel tempo della stima fatta da due periti fin dall'anno 1758 sia compresa l'ultima stanza grande terrena sotto la Casa alla sinistra, la quale stanza al presente si trova unita al Macello medesimo.»

La perizia[7], relazionata con la precisione che il Valadier dimostrerà sempre nei suoi lavori, è accompagnata da una pianta (fig. 1) con la quale i periti dimostrano l'appartenenza all'immobile della stanza in questione. La pianta del medesimo immobile con gli stessi numeri civici, la ritroviamo nelle piante del ghetto del 1885[8].

Vi sono altre testimonianze, purtroppo non datate, dei lavori da lui svolti all'interno del ghetto. In un plico contenente una perizia eseguita per conto di tal Isacco di Cori su un immobile sito in Via del Passatore 75[9], sono accluse sei piante (fig. 2-7), firmate dal Valadier e relative ad immobili di proprietà della Arciconfraternita della Madonna SS.ma dell'Orto[10], evidentemente perizia e piante sono state unite per errore in epoca imprecisabile.

L'intervento più importante, ed anche il più documentato, è certamente il suo lavoro di perito di parte per la Scuola Nuova, svolto dal 1833 sino al 1836 nella controversia con la Scuola Tempio, ed il suo progetto del Tempietto neoclassico costruito per la stessa Scuola Nova nel 1835, ma ciò sarà meglio approfondito nei paragrafi successivi.

[7] ASCER, *AMM*, *Fondo Carità e Morte* (d'ora in poi *FCM*), *Piante e descrizioni delle due case in via Azzimelle 14 e 15, 16, 17 redatte dagli Architetti Giuseppe Valadier e Francesco Costa*, b. 2Em, fasc. 4 s.f. 5, 29 aprile 1793

[8] C. Benocci, E. Guidoni (a cura di), *Roma. Il Ghetto*, Roma 1993, p. 41, particelle 256-257.

[9] La via o vicolo del Passatore era uno stretto corridoio che consentiva il passaggio tra Via della Fiumara e Via Rua saltando Vicolo del Capocciuto, *Ibidem*, pp. 37 e 45.

[10] ASCER, *AMM*, *Fondo Miscellanee* (d'ora in poi *FM*), b. 2.2, ex 4.1.2 Purtroppo anche se firmate, nessuna di queste è datata. Si tratta di immobili compresi tra Via Fiumara e Via delle Zimelle, ognuno con i suoi n.ri civici e nomi e cognomi degli affittuari. Nelle due piante più piccole (267x194 mm) e in quelle più grandi (265 x 383 mm), sono rappresentati i piani terreni ed alcune volte anche i piani dal primo al quarto. Tutti gli immobili possono essere ritrovati nelle piante riportate in C. Benocci, E. Guidoni (a cura di), *Roma*, cit.

Fig. 1: *Pianta dei civici 14-17 di via delle Azzimelle, eseguita da Giuseppe Valadier e Giacomo Costa,* ASCER, *AMM, FCM*, b. 2Em, fasc. 5.

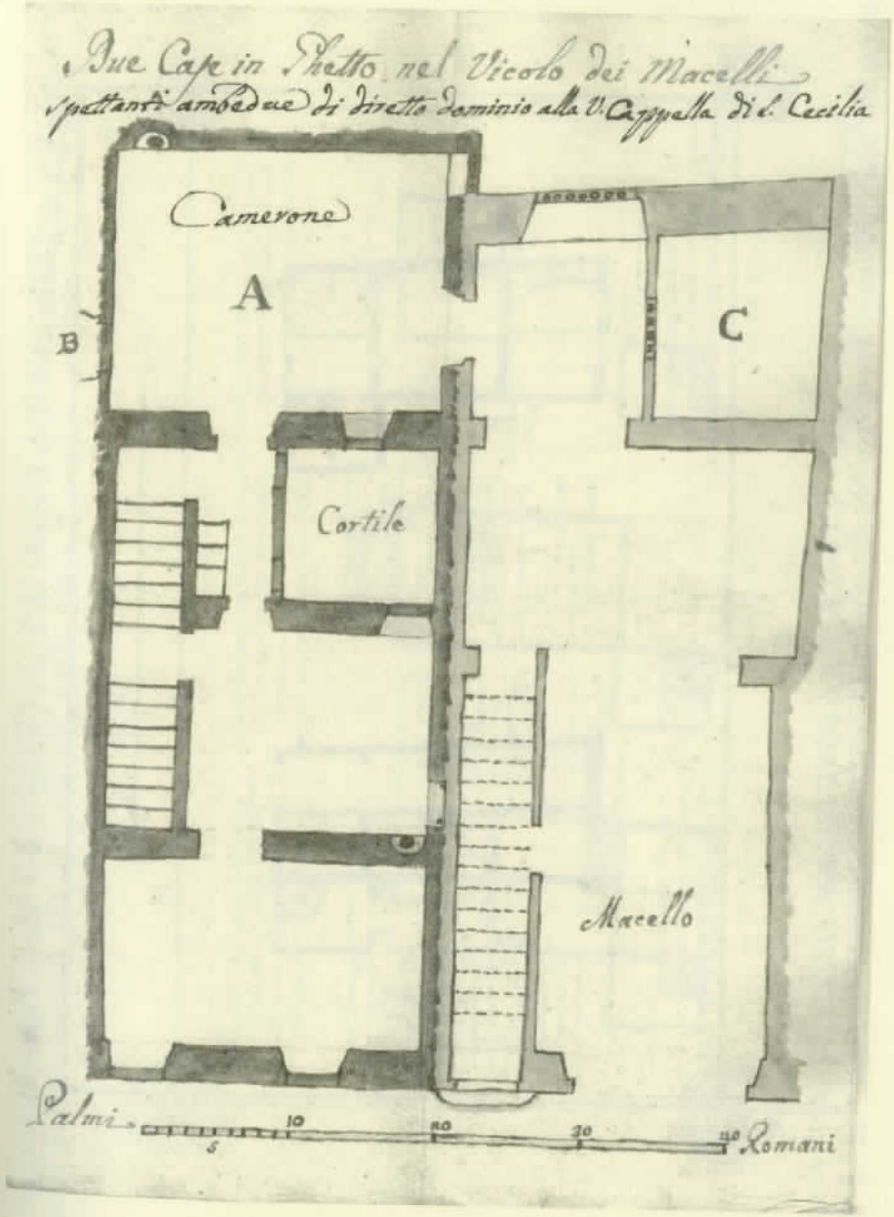


Fig. 2 : *Pianta del pianterreno e primo piano della proprietà della Madonna SS.ma dell'Orto, sita in via Fiumara ai numeri civici 110, 111, 112*, ASCER, *AMM, FM*, b. 2.2=4.1.2.

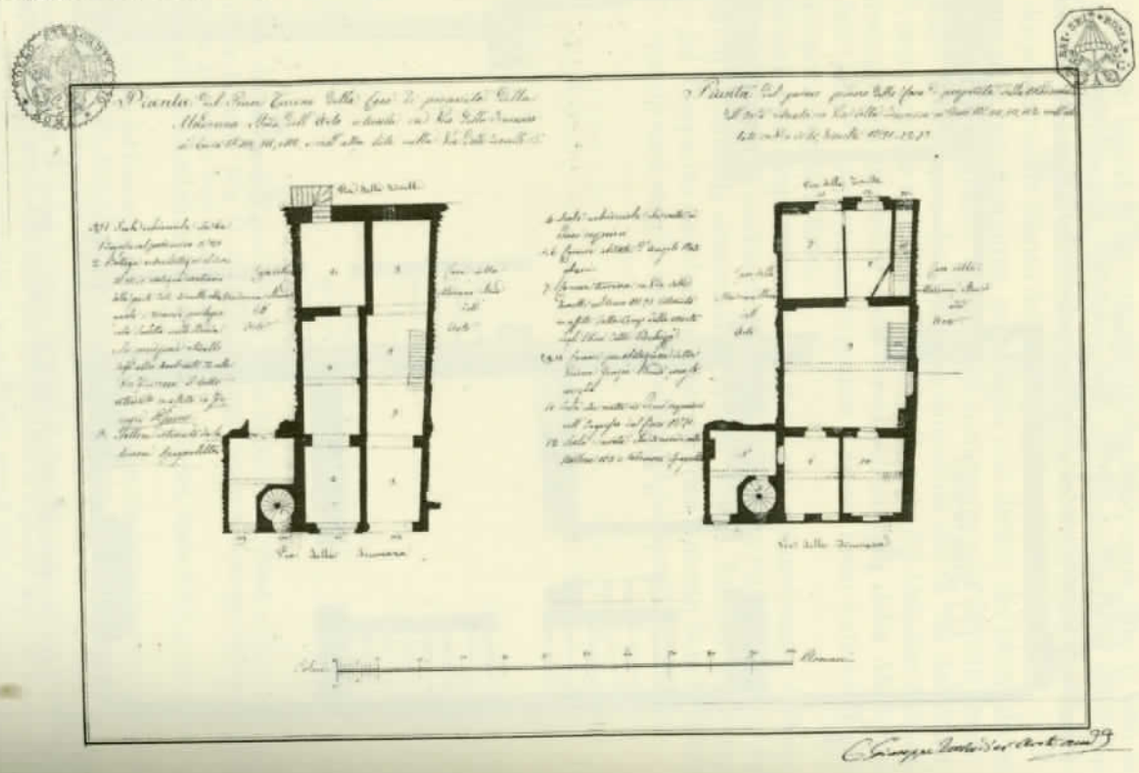


Fig. 3: *Pianta del secondo, terzo e quarto piano della proprietà della Madonna SS.ma dell'Orto, sita in via Fiumara ai numeri civici 110, 111, 112*, ASCER, *AMM, FM*, b. 2.2=4.1.2

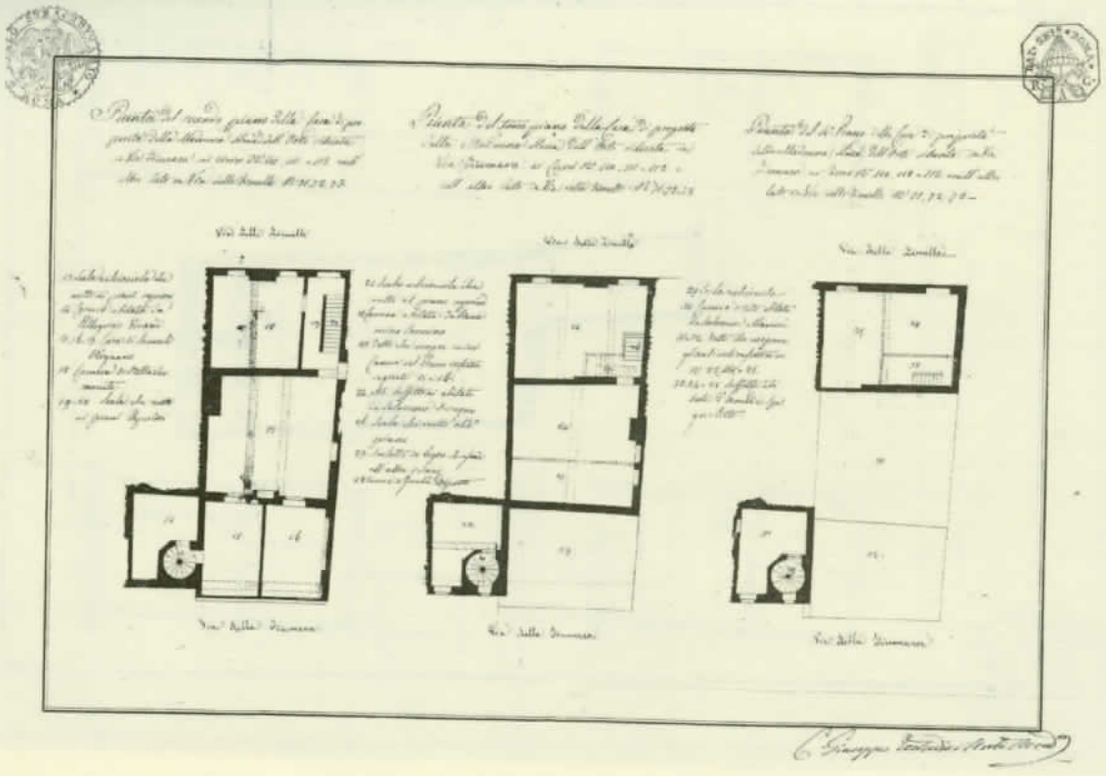


Fig. 4: *Pianta del pianterreno della proprietà della Madonna SS.ma dell'Orto, in affitto alla Compagnia della Morte, sita in via delle Zimelle n. 74*, ASCER, *AMM, FM*, b. 2.2=4.1.2

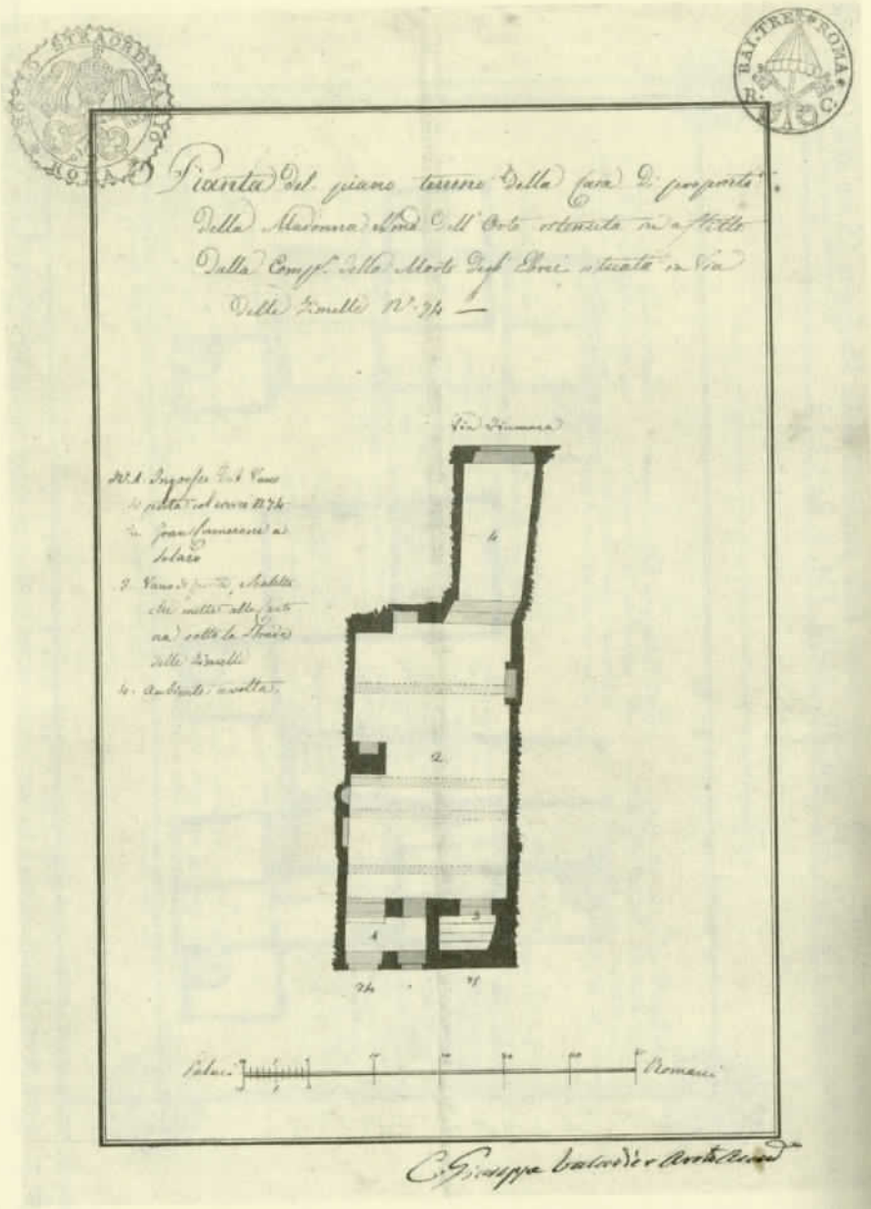
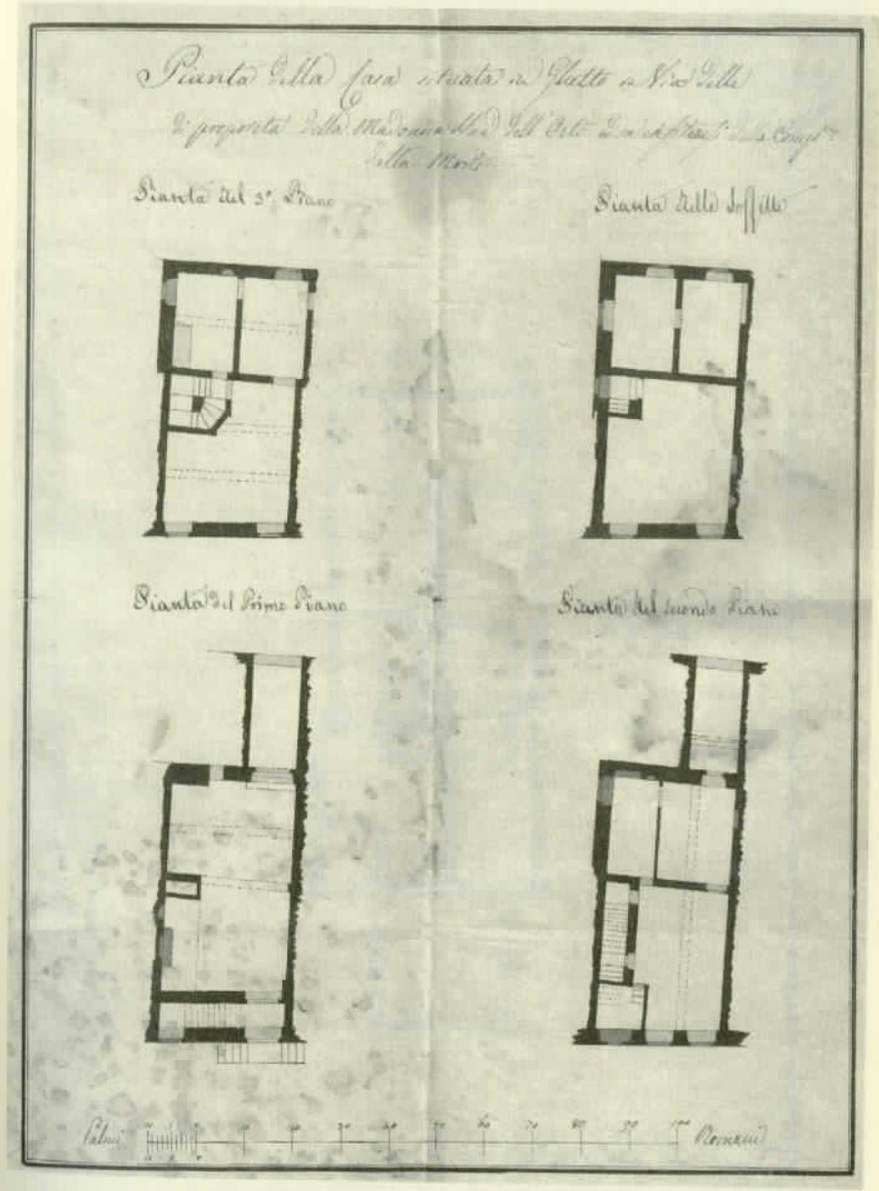


Fig. 5: *Pianta della casa situata in ghetto in via delle Zimelle di proprietà della Madonna SS.ma dell'Orto, in affitto alla Compagnia della Morte*, ASCER, *AMM, FM*, b. 2.2=4.1.2



133

Fig. 6: *Pianta del pianterreno delle due case di proprietà della Madonna SS.ma dell'Orto, site in via Fiumara ai numeri civici 108, 109, 110*, ASCER, *AMM, FM*, b. 2.2=4.1.2

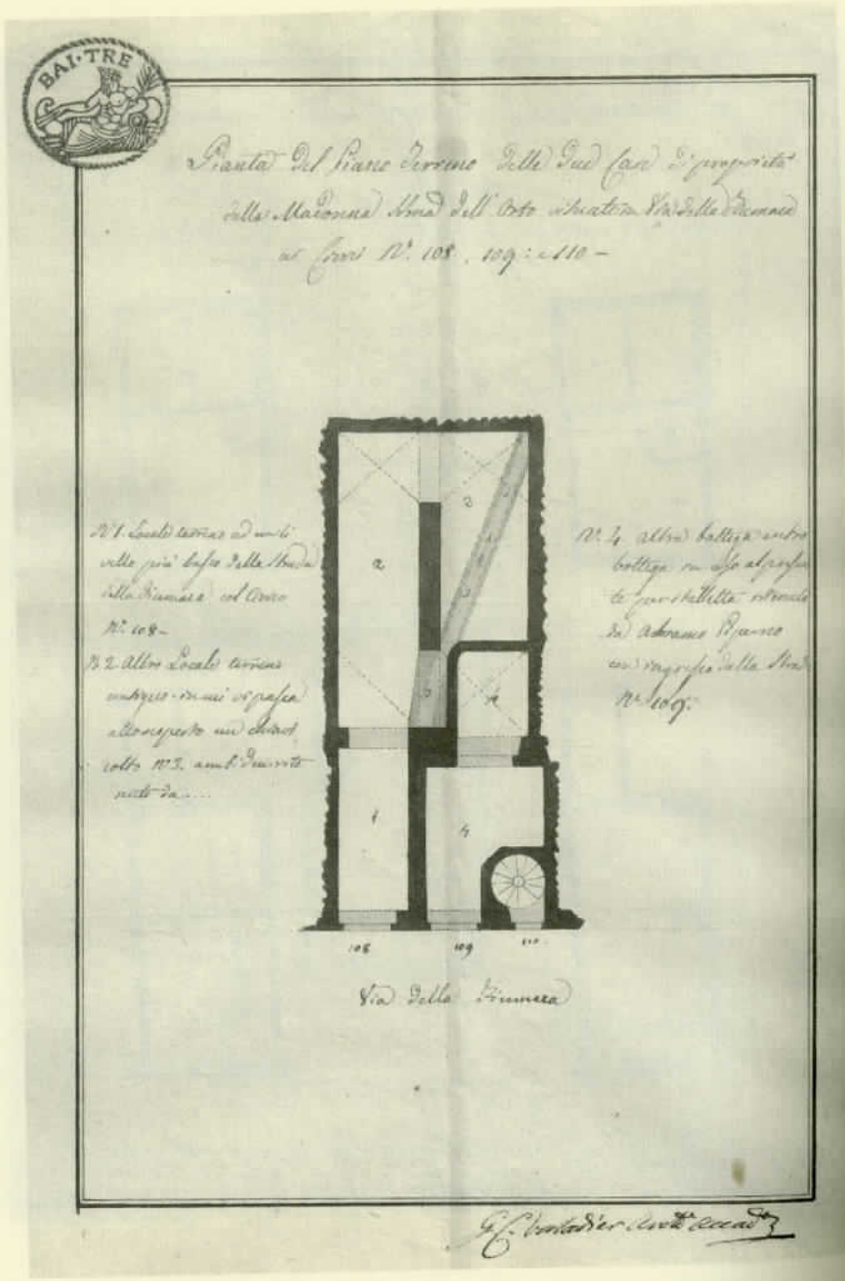
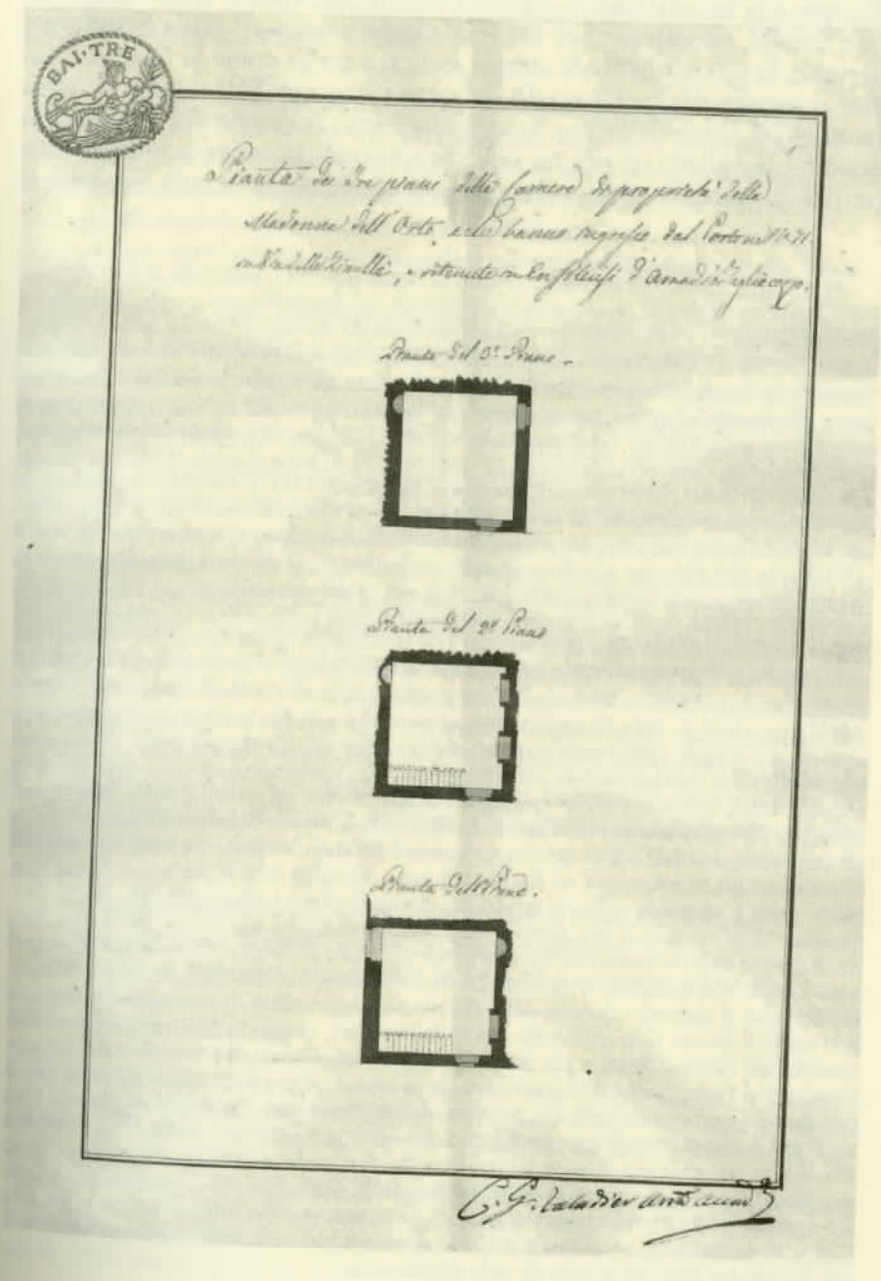


Fig. 7: *Pianta dei tre piani di proprietà della Madonna dell'Orto, sita in via delle Zimelle n. 71*, ASCER, *AMM, FM*, b. 2.2=4.1.2



Per comprendere la genesi della controversia sorta tra la Scuola del Tempio e la Scuola Nuova, occorre riferirsi all'edificio stesso delle cinque Scuole, acquistato nel 1581 «da cielo a terra»[11] dalla Scuola del Tempio, la più antica tra le cinque indicata anche come la *Keneseth heikal,* a seguito di un chirografo del papa Gregorio XIII. Unito al corpo parallelo al corso del fiume Tevere, ospitante la Scuola del Tempio e la Scuola Castigliana, vi era un edificio unito al precedente in posizione perpendicolare. In quest'ultimo erano alloggiate la Scuola Siciliana al

[11] ASCER, *AMM*, *Fondo Scuola Tempio* (d'ora in poi *FST*), «*Raccolta di fatti informatici e Minute relative alla vertenza tra Scola Tempio e la Scuola Nuova*», b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 37, *Con chirografo…*, f.1r. *Ibid, FSN, Memoria avanzata dai rappresentanti della Scuola del Tempio all'Em.o Card.e Zurla Vicario di N.S. relativa alla causa vertente fra essa Scuola del Tempio e la Scuola Nuova*, b. 3Be, fasc. 17, 28 ottobre 1833, f.2v. Ambedue i documenti fanno riferimento ad un chirografo emesso dal Papa Gregorio XII in base al quale l'atto di acquisto tra la Scuola del Tempio e il Conte Cenci sarebbe stato stilato dal notaio Severi della Reverenda Camera Apostolica il 13 ottobre 1581. Il papa al quale si riferiscono i documenti è Gregorio XIII e non XII, che regnò dal 1406 al 1415. Il riferimento presente nei due documenti suddetti, dimostra che all'inizio del XIX secolo non vi era precisa memoria dei fatti che avevano portato all'acquisto dell'edificio nel quale era presente la Scuola del Tempio. Nel 1566 era accaduto un fatto molto grave per gli ebrei del ghetto, ricordato nella dichiarazione seguente: «Di domenica alli 16 del mese di Iggiar [5]326 che fu alli 5 di maggio [15]66 furono serrate le scole per virtù della bolla di Pio V e non fu detta [tefillàh=preghiera] di giovedì a dì 28 de Elul [5]326 all'ora di [arvith=preghiera serale] oprimo la Scola de Castigliani sola et cominciamo a orare lì tutti et ci fu detto lì […] e fu alli 12 di settembre [15]66», *Libro de decreti vecchio della Scola Catalana-Aragonese*, ASCER, *AMM*, reg. 3U10, f. 201r. Questo drammatico avvenimento fu la conseguenza della bolla emanata il 1 maggio 1566 con la quale si rendeva operativo quanto già Paolo IV aveva stabilito nella *Cum nimis absurdum*, cioè che gli ebrei nei ghetti non potevano avere più di un luogo di culto. Pertanto tutte le sinagoghe furono chiuse e solo dopo quattro mesi fu possibile riprendere le ufficiature religiose. Inoltre tutte le Scuole furono obbligate a vendere gli immobili posseduti e il 15 ottobre la Scuola del Tempio cedette un parte del fabbricato contiguo alla Scuola stessa, ad Andrea Cipriani, canonico della Basilica di S. Maria Maggiore, come è riportato nell'atto stilato dal notaio Rodolfo Cellesi (ASCER, *AMM, FST, Memoria della vendita di una porzione di fabbricato contiguo alla Scuola del Tempio, fatta dai Rappresentanti la medesima Scuola a favore del Can.o D. Andrea Cipriani per il prezzo di scudi 600*, b. 4L01, fasc. 2, 15 ottobre 1566). La vendita era stata concordata per 600 scudi, dei quali il canonico dava la metà alla stipula, riservandosi di consegnare i rimanenti 300 scudi in futuro. Con chirografo del 31 marzo 1581, Gregorio XIII concedeva all'Università degli Ebrei di Roma e alle Scuole facoltà di riacquistare gli immobili venduti forzosamente nel 1566. Poichè il Cipriani non aveva onorato il suo impegno, lo stesso giorno la Scuola del Tempio riacquistava la porzione di fabbricato con atto stilato dal notaio Fideo de Marchis *antecessore* del notaio Pietro Antonio Severi (ASCER, *AMM, FST, Retrovendita di una casa contigua al locale della Scuola del Tempio fatta dal Can.o D. Andrea Cipriani a favore dei Rappresentanti la medesima Scuola*, b. 4L01, fasc. 7, 13 ottobre 1581). Questa operazione fece evidentemente parte di altra retrovendita intercorsa con la famiglia Cenci. Ecco il motivo per il quale nel 1833 si poteva scrivere che l'immobile della Scuola del Tempio era stato acquistato *da cielo a terra*.

pianterreno, la Scuola Nuova al primo piano, e la Scuola Catalana che possedeva parte delle soffitte nel piano più alto.

Da una delle innumerevoli memorie, indirizzate al cardinal Vicario di Roma[12], che spesso ritroviamo nel fondo della Scuola avversa, apprendiamo che la Scuola Nuova:

> «aveva, come ha tutt'ora nel suo interno una ringhiera [soppalco], ossia coretto a comodo degli Uomini, per farvi le loro preghiere, il qual coretto prendeva lume, ed aveva adito per certo ripiano, ossia meniano [ballatoio] esterno, chiamato perciò Cortile pensile il quale essendo tutto inerente al muro di detta Scuola era, e doveva essere come ognuno vede di assoluta proprietà della medesima»

Gli elementi che diverranno oggetto di contesa sono tutti presenti in questa dichiarazione: il coretto, la necessità di accedervi, il meniano, la sua proprietà. Il contrasto tra le due Scuole sul permesso (richiesto, negato, oggetto di lodo arbitrale, poi concesso), di accedere a questo coretto difficilmente raggiungibile dall'interno della stessa Scuola Nuova se non togliendo spazio vitale al pubblico degli oranti, nasce nel 1642. La contesa sorse poiché la Scuola Nuova in quell'anno chiese di poter costruire una scala esterna all'edificio per raggiungere il suo Coretto degli uomini, utilizzando una finestra della propria facciata[13] e costruendo un ballatoio di ingresso a tale finestra, il quale avrebbe però interferito con il prospetto della Scuola del Tempio. Questa negò il permesso, ma il cardinal Vicario emise nel dicembre dello stesso anno un decreto favorevole alle richieste della Scuola Nuova. La Scuola del Tempio si oppose al decreto ma infine si giunse ad una conciliazione sancita dinanzi al notaio Bernardo Leonardi. Questo accordo rogato dinanzi ai procuratori delle due Scuole, Moisè del quondam Emanuel di Palliano per la Scuola del Tempio e Rafael del quondam Leone Jair per la Scuola Nuova, prevedeva che:

> «quelli della Scuola Nuova, possino fare la scala nel fondamento già fatto e tirarla nell'altezza che a loro parerà, […] e che possano fare un passo per andare dalla scala che faranno per andare alla nicchia»[14]

[12] ASCER, *AMM, FST, A sua Eminenza Reverendissima Il Sig.r Cardinale D. Giuseppe de Conti della Porta Vicario di Nostro Signore per i deputati della Scuola Nuova nel Ghetto di Roma con i deputati della Scuola del Tempio - Umilissima Memoria e Sommario*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 35, 9 luglio 1838, f. 1r.

[13] Finestra posta molto vicina al muro esterno della Scuola del Tempio che ricordiamo era posto a 90 gradi con quello sul quale si apriva detta finestra.

[14] ASCER, *AMM, FSN, Concordia fatta fra la Scuola Nuova e quella del Tempio relativa alla lite insorta fra esse Scuole per la fabbrica della scala da farsi dalla Scuola Nuova accanto*

La scala è quella che appare nell'acquarello esposto presso il Museo della Comunità Ebraica di Roma[15] (fig. 8). Essa partendo dal corpo antistante la facciata della Scuola Siciliana, nel disegno citato ancora priva del tempietto neoclassico che sarà costruito più tardi, sale verso il primo finestrone della loggia posta sulla facciata della Scuola Tempio, loggia che fu coperta in un tempo posteriore al permesso di cui si parla. Occorre tener presente infatti, che all'epoca la facciata della Scuola Tempio era priva delle due logge chiuse da grandi finestroni che si vedono sia nell'acquarello anzidetto, sia nelle foto dell'edificio prese prima del suo abbattimento avvenuto nel 1908 (figg. 9 e 10).

La scala fu dunque costruita e utilizzata dalla Scuola Nuova, ma un nuovo elemento di discordia sorse nel 1716 quando la Scuola Tempio decise, per acquistar spazio, di allargare il primo piano coprendo una loggia che era sopra il portone d'ingresso. La Scuola Nuova si oppose a tale progetto ritenendolo fonte di danni. Il perito di parte, Tommaso Mattei, recatosi sul luogo emise un responso molto articolato nel quale asseriva:

> «Ed essendomi a tal effetto portato sulla faccia del luogo, ho veduto, che detta loggia fu fabbricata con volta, ed ammattonato tagliato sopra, con dominio; e possesso sotto del passo, che conduce a più Scuole, come alla scala che sale alla Scuola Nuova, la qual Scuola ha più finestre sopra la detta Loggia, una con mostre attorno; e ferrata nobile a mandola con altra finestra sopra, la quale fa porta con ripiano di scale avanti circondato per tre faccie da un gran gabbione di ferro Long. p[al].mi sette e Larg. p.mi quattro, per il quale Gabbione si entra nella Rindiera [sic!] dove stanno gli Uomini a orare e legere li loro offizi»

Secondo il Mattei la copertura avrebbe provocato l'inconveniente che sarebbe risultata:

> «pregiudicata la Scuola Nuova dall'aria, dalli lumi, dalle finestre, che resterebbero chiuse, ed altre ristrette, come anche dalla ventilazione de' venti»[16]

a quella del Tempio e precisamente vicino alla nicchia nella quale concordia viene proibito alla Scuola Siciliana di poter venire avanti per lo stesso passo, b. 3Ha, fasc. 25, 26 gennaio 1643, f. 1v.

[15] L'acquarello riporta in basso la dicitura: *Vue de la Synagogue de Rome et de la Place des Ecoles. Lenghi fec. en 1832.*

[16] ASCER, *AMM, FSN, Parere del perito architetto Tommaso Mattei intorno la fabrica da farsi dalla Scuola del Tempio sopra la Loggia Scoperta contigua alla Scuola Nuova*, b. 3Ha, fasc. 56, 30 agosto 1716, f. 1r.

Il progetto di copertura della prima loggia fu evidentemente eseguito, ma fu bloccata la copertura della seconda loggia, nonostante un lodo arbitrale che la permetteva, emesso nel 1723, del quale esiste il testo, ma che evidentemente non ebbe seguito.

Esso recitava:

> «sia lecito alla detta Scuola del Tempio, ed agli Ebrei di questa, a loro proprie spese di elevare, e coprire, o' vero di fare alzare, e coprire la detta seconda Loggia presentemente scoperta, e nella quale vi sta detta Gabbia di ferro»[17]

Le cose rimasero ferme per ben quattro anni. Nel 1727 ci fu un nuovo tentativo di eseguire i lavori di copertura della loggia più alta da parte della Scuola Tempio. Esso fu seguito da una puntuale controperizia della Scuola Nuova con lo scopo di bloccare i lavori. Il perito di parte, Tommaso de Marchis, si recò sul posto munito del progetto presentato dalla Scuola Tempio e si oppose affermando che:

> «Avendo [...] considerato il disegno esibito [...] dal quale si dimostra in profilo la nuova fabrica co' l'elevazione che intendono fare per cuoprire la Loggia scoperta esistente nel piano di cima avanti la predetta loro Scuola; ho ritrovato che quantunque vogliano contenersi nei termini e forma espressa in d.o disegno resta nientemeno notabilmente pregiudicata la Scuola Nuova, che viene a ricevere i seguenti danni:
>
> 1-la pendenza e linea del tetto da farsi per cuoprire la sudd.a Loggia occupa la metà della luce di una finestra che da lume alla parte superiore della Scuola Nuova nel sito destinato per le donne;
>
> 2-il detto tetto oltre il chiudere e cuoprire la metà della finestra sudd.a, ad ombra anche et abbaglia la luce all'altra finestra inferiore;
>
> 3-l'acqua e stillicidio del tetto superiore cadendo sopra il nuovo tetto da farsi schizzerà e trasmetterà l'acqua piovana in quella parte di finestra che resterà aperta al pari di esso tetto;
>
> 4-la ferrata o' sia Gabbia di ferro che passa in una parte d'essa Loggia scoperta et introduce alla Ringhiera di d.a Scuola Nuova venendo questa a restare incorporata nella Loggia che vuole coprirsi e racchiudersi con vetrate si rende affatto priva del lume vivo et aperto che gode al presente;

[17] ASCER, *AMM, FSN, Laudo, ossia giudizio degli Arbitri intorno alla controversia insorta fra la Scuola Nuova e quella del Tempio per la copertura che quest'ultima volea fare di una Loggia Scoperta confinante con la Scuola Nuova, nel qual giudizio viene dato il permesso a detta Scuola del Tempio di proseguire pure la fabbrica con vari patti e condizioni*, b. 3Ha, fasc. 62, 1723, f. 1r.

5-volendosi in oltre alla Loggia coperta che esiste sotto la sudd.a apporre le vetrate alli finestroni della medesima venga notabilmente abbagliata la Luce a una finestra di d.a Scuola Nuova»[18]

In virtù di un lodo compromissorio stipulato il 19 settembre 1727 per gli atti del notaio De Rossi, la Scuola Tempio coprì la loggia più alta per ampliare la sua ricettività, lasciando vivere la gabbia di ferro che proteggeva l'ingresso al coretto della Scuola Nuova, che rimaneva annesso pertanto in questa loggia coperta. La Scuola Nuova però con una *inibizione* al Maestro di Strada, stipulata con atto Orsini del 6 ottobre 1727, si opponeva all'altro lavoro che la Scuola Tempio voleva eseguire, cioè chiudere con un muro munito di finestroni e vetrate la loggia inferiore coperta nel 1723. Questa chiusura si affermava avrebbe tolto completamente luce ad una finestra con ferrata e vetri, posta sulla facciata della Scuola Nuova ma ormai rimasta incorporata in questa prima loggia inferiore della Scuola Tempio.

Un'amichevole composizione della vertenza, fatta nel 1728[19] di fronte al notaio Abatonio e firmata dai procuratori Sabato figlio di David de Segno per la Scuola Nuova e Abram Sonnino per la Scuola Tempio, interruppe sul momento l'annosa controversia, permettendo di salvaguardare il famoso passaggio al Coretto degli uomini con la promessa di lasciare nelle logge della Scuola Tempio alcune aperture, affinché la luce attraverso esse, raggiungesse le finestre della Scuola Nuova le quali, chiuse da ferrate, rimanevano inglobate in tali logge.

Per circa un secolo le due Scuole rivali non sollevarono più reciproche obiezioni, o almeno se ci furono altri motivi di attrito, questi non riguardarono il fatto specifico del passaggio al luogo di preghiera degli uomini della Scuola Nuova o coperture di logge, che da quel momento assunsero l'aspetto che conosciamo dalle foto più tarde.

[18] ASCER, *AMM, FSN, Perizia e Parere dell'architetto Tommaso de Marchis intorno la controversia che passava fra la Scuola Nuova e quella del Tempio in cui viene provato che se la Scuola Tempio facesse la fabbrica che desidera a seconda del disegno intavolato renderebbe grave pregiudizio alla Scuola Nuova*, b. 3Ha, fasc. 70, 2 agosto 1727, ff. 1rv-2rv.

[19] ASCER, *AMM, FST, Conciliazione e Concordia fatta fra la Scuola del Tempio e la Scuola Nuova per la copertura della Loggia di proprietà della Scuola del Tempio e per l'apertura di un vano di finestra per la Scuola Nuova*, b. 4L01, fasc. 30, 25 aprile 1728. In questo atto compromissorio sono citati il lodo del De Rossi del 7 settembre 1727, e l'atto Orsini del 6 ottobre 1727

Fig. 8: *Vue de la Synagogue de Rome et de la Place des Ecoles, Lenghi fecit a Rome 1832*, Museo Ebraico di Roma

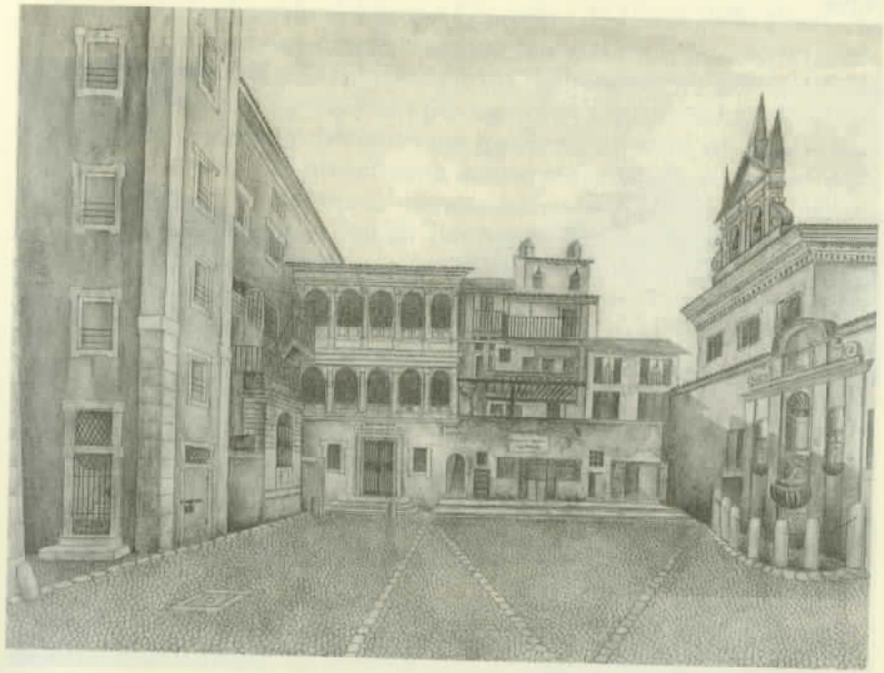
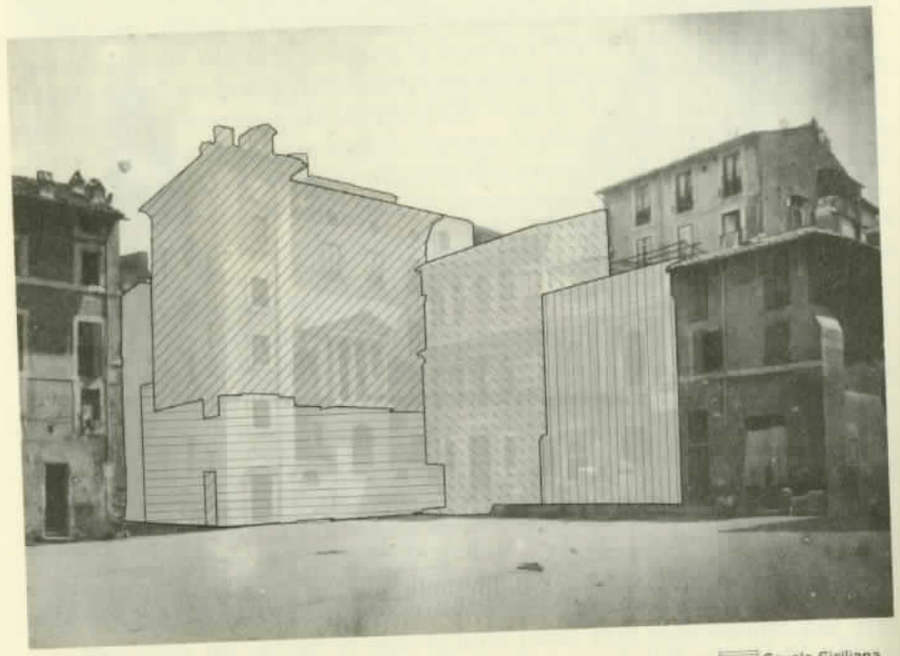


Fig. 9: *Piazza delle Cinque Scole*, Fondo fotografico Comunale

Fig. 10: *Edificio delle Cinque Scole con evidenziati i volumi di appartenenza alle singole Scole*, Le Cinque Scole indicate con campiture diverse



4 - Lo scontro

4.1- I decreti del cardinal Vicario Placido Zurla (1833)

L'antico scontro si rinnovò agli inizi del 1831 con intimazioni, perizie, controperizie, progetti, memoriali di avvocati, questa volta con il diretto intervento del cardinal Vicario. Non di uno solo, ma di ben tre prelati, che si occuparono della contesa con loro decreti e uffici. È in questo periodo che intervennero numerosi architetti, tra i quali Pietro Holl e Giuseppe Valadier.

La fonte dello scontro era ancora la scala per accedere al coretto degli uomini appartenenti alla Scuola Nuova:

> «ascendevasi alla Scuola Nuova per una scala oltremodo angusta, lunga, ripida, ed oscura, lo che grave incomodo recava non solo agli Isdraeliti, ed a quelli tra loro, che raccolgono l'elemosine per opera di carità, ma ben anco agli estranei che sogliono concorrere in quei luoghi nelle maggiori solennità della Sinagoga»[20]

La memoria al cardinal Vicario Giuseppe de Conti della Porta che riporta queste frasi, introduce al nuovo scontro tra le Scuole Nuova e Tempio, iniziato nel 1831, ed originato dalla necessità per la Scuola Nuova di dotarsi di un ingresso più agevole di quello sopra descritto. La proposta presentata pertanto era quella di reperire un nuovo passaggio, sostitutivo del precedente, attraverso un piccolo locale della Scuola Tempio, per mettere in comunicazione lo scalone che ascendeva ai piani superiori della Scuola Tempio e i locali della Scuola Nuova.

Tale ipotesi, fatta inizialmente con il solo scopo di facilitare l'ingresso degli oranti alla Scuola Nuova, divenne per essa una necessità, in quanto cominciarono a verificarsi preoccupanti lesioni e spostamenti nella facciata esterna comune alla Scuola Siciliana.

Una perizia effettuata dai due architetti Matteo Covatti e Giacomo Palazzi[21] evidenziò la necessità di eseguire lavori di consolidamento nella Scuola Siciliana, con la spesa di 35 scudi, essendoci:

> «il notabile inconveniente di trovarsi li vani inferiori della Scuola Siciliana fuori di piombo, e non corrispondenti con i superiori della Scuola Nuova; tantochè le mura intermedie tra li vani suindicati piantano in gran parte sugli Archi dei vani inferiori, li quali anche si trovano tagliati, e sguinciati a maggior comodo»

In questa perizia fu adombrata per la prima volta l'ipotesi che le lesioni sulle finestre e porte della superiore Scuola Nuova, avessero la seguente motivazione:

> «Similmente reputiamo giusto, che per parte della Scuola Nuova sebbene non si provi in arte che la causa principale dei risentimenti sia motivata dal carico della Scaletta esterna, la quale agisce più a leva che con pressione»

Nell'opinione dei due periti, la scala esterna costruita nel 1643, non scaricando il suo peso sul terreno, poiché era stata fabbricata a sbalzo sulla facciata di prospetto delle due Scuole, tendeva a far ribaltare la facciata stessa.

[20] ASCER, *AMM, FST, A sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinal D. Giuseppe de Conti della Porta Vicario di Nostro Signore*, cit., b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 35, 9 luglio 1838, cit., f. 4vr.

[21] ASCER, *AMM, FSN, Perizia del Sig. Architetto Giacomo Palazzi relativa alle imperfezioni che esistono nei muri della Scuola Nuova e Siciliana*, b. 3Be, fasc. 6, 7 aprile 1832, f. 1r.

Dopo circa nove mesi di stallo un'altra perizia fu affidata dalla Scuola Nuova all'architetto Giuseppe Valadier[22].

Riguardo al problema della scala esterna[23], dopo aver descritto con precisione i lavori da eseguirsi all'interno dei locali dettagliando la tipologia dei materiali da usarsi, anche lui affermava:

> «Se poi vorrà meglio assicurarsi tutto il resto, potrebbe la Scuola Nuova correggere e levar quel peso della Scaletta, e mal concepita Loggia fuori della facciata con miglior artificio sostenuta, prima che gli apparisca un danno gravissimo da dover supplire con forti spese per sé, e per le Scuole vicine, che risentendone per sua colpa il danno, vorranno con ragione esserne reintegrate»

Già in queste osservazioni finali egli fornisce con pochi aggettivi quali: «mal concepita loggia…con miglior artificio sostenuta», la sua contrarietà, sia tecnica che estetica, al manufatto causa dei dissesti sulla facciata delle due Scuole, la cui motivazione egli elencava senza schierarsi palesemente per una delle due controparti. Egli indicava come cause dei dissesti: la vetustà dell'edificio, l'uso di materiali scadenti nella sua costruzione, le variazioni eseguite al suo interno nel corso dei secoli con poco discernimento, l'affollamento non regolare di centinaia di persone che:

> «percorrono quei locali a folla ed irregolarmente per le Loggie, per li Solari, Soffittoni e vanno e restano per ore per le loro preghiere e cerimonie»

Tra queste possibili cause di danni era molto difficile, se non impossibile, affermava il Valadier, indicare con certezza quale fosse la principale. La perizia evidentemente fu risolutiva se dopo alcuni mesi il rappresentante della Scuola Nuova, Isach della Rocca, scrisse[24] al fattore[25] Bonaventura che la sua Scuola, non volendo avere rimorsi futu-

[22] ASCER, *AMM, FSN, Perizia del Sig. Architetto Valadier fatta per ordine dei SSgg. Deputati della Scuola Nuova per esaminare le lesioni apparenti nel Fabricato di detta Scuola alla facciata di prospetto e precisamente ov'è l'ingresso di detta Scuola.*, b. 3Be, fasc. 8, 31 gennaio 1833, f.1v. Copia in *Ibidem, Fondo Scuola Siciliana* (d'ora in poi *FSS*), *Perizia dell'Arch. Valadier sulla facciata della Scuola Siciliana e Scuola Nuova con parere sui lavori da farsi nella medesima*, b. 2Gf, fasc. 31, 31 gennaio 1833.

[23] Costruita nel 1643 subito dopo la transazione avvenuta dinanzi al notaio Bernardo Leonardi.

[24] ASCER, *AMM, FSN, Copia della lettera diretta dai Sig.ri rappresentanti della Scuola Nuova ai Sig.ri Rappresentanti dell'Università Isdraelitica, con la quale viene a pregarsi detta Università di interporsi mediatrice fra la detta Scuola e quella del Tempio nella Causa vertente fra queste due*, b. 3Be, fasc. 32, 6 agosto 1833.

[25] I Fattori ricoprivano le cariche più alte all'interno del Ghetto. Erano in tre, eletti per un anno e scelti all'interno della Congrega dei Sessanta, l'organo preposto alla conduzione amministrativa, così chiamato perchè formato da sessanta persone.

ri, era disposta ad eliminare la scala esterna, pregando tuttavia l'Università di interporre i suoi buoni uffici affinché la Scuola Tempio concedesse un passaggio alternativo al coretto degli uomini, assolutamente necessario data la ristrettezza dei propri locali. La Scuola Nuova aveva tentato:

> «sommissione di promesse offerte tanto ciò che può suggerire la prudenza ha fin qui messo in pratica onde ottenere il desiderato ed indispensabile passo dai Proprietari vecini La Scuola del Tempio cioè e la Catalana ma tutto indarno»

Nello stesso mese la Scuola Siciliana, sottostante la Scuola Nuova, spinta dal timore dei danni possibili e speranzosa che l'eliminazione della scala esterna consentisse un ampliamento dei propri locali, accelerò la causa, inviando una propria memoria[26] direttamente al cardinal Vicario Zurla[27] affermando:

> «Altro mezzo non ha la Supplicante Scuola Siciliana per allargarsi che li può cedere la Scuola Nuova togliendo la Scala d'ingresso che appoggia al n.ro muro»

L'uditore civile avv. Giovanni Di Pietro recatosi sul luogo della diatriba, emanò un decreto del Tribunale del Vicario in data 6 settembre 1833[28] nel quale veniva: «riconosciuta la necessità della demolizione della suddetta scala esterna dannosa e mostruosa» a spese della Scuola Nuova; si impose alla Scuola del Tempio di cedere alla controparte un piccolo locale dell'estensione di soli sette palmi e mezzo che poteva consentire l'accesso all'altra Scuola, creando una porta in un muro divisorio posto alla sommità dello scalone principale della stessa Scuo-

[26] ASCER, *AMM, FSN, Memoria avanzata all'Ecc.mo Card. Vicario dai rappresentanti della Scuola Siciliana con la quale le fa conoscere le ragioni per le quali si rende impossibile che Essa possa a cagione dell'aumentata popolazione, seguitare a stare così ristretta e prega perciò l'E.mo Porporato perché si degni di ordinare che venga tolta la Scala che conduce ad un Coretto della Scuola Nuova poggiata sul muro della Scuola Siciliana e che detta Scuola Nuova possa formare il suo ingresso dalla Scala della Scuola del Tempio*, b. 3Be, fasc. 11, 21 agosto 1833, f. 1r.

[27] *Enciclopedie Theologique - Dictionaire des Cardinaux contenant des notions generales sur le cardinalat*, publiè par M. l'Abbè Charles Berton, J-P. Migue Edit., Montronge, France 1857, pp. 1703-1704. Giacinto Placido Zurla nacque a Legnago da famiglia nobile il 2 aprile 1769, entrò sin da giovane nell'Ordine Camaldolese divenendone poi Abate. Venuto a Roma nel 1821, fu creato da Pio VII Prefetto degli Studi di *Propaganda Fidei* e ordinato cardinale il 10 marzo 1823. L'anno successivo divenne Vicario di Roma. Morì il 29 ottobre 1834 a 54 anni a Palermo ove si era recato per visitare alcuni scavi archeologici.

[28] ASCER, *AMM, FSN, Copia del Decreto emanato dal Tribunale dell'Ecc.mo Card. Vicario nella causa tra la Scuola Nuova e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 14, 6 settembre 1833. Primo decreto del cardinal Zurla.

la del Tempio, scalone la cui utilizzazione non poteva essere rifiutata in quanto: «può ritenersi d'uso pubblico come sono pubbliche le scuole alle quali conduce». Si consentì la demolizione di una strettissima scala interna alla Scuola Siciliana, che saliva alla Scuola Nuova, permettendo in tal modo un modesto ampliamento per ambedue le sinagoghe. Quest'ultima però, per la concessione di questo piccolo locale nel quale si poteva costruire una scaletta per accedere al suo *Coretto degli uomini,* doveva rifondere con denaro o altro spazio equivalente la Scuola Tempio. Il decreto fu accolto favorevolmente dalla Scuola Nuova e i lavori prontamente eseguiti, la scala esterna «dannosa e mostruosa» fu demolita, il passaggio tra lo scalone principale e la Scuola Nuova fu aperto, nel piccolo locale acquisito fu costruita una scala di legno «a lumaca» per accedere ad una delle sue logge interne. Ciò risulta da un elenco dei lavori effettuati negli anni 1833-1835[29] con spese da addebitarsi alla Scuola Nuova. Ma la Scuola del Tempio non si scoraggiò, e probabilmente con i lavori ancora in corso, inviò una memoria contraria[30] firmata da ben 89 «aggregati alla Scuola» nella quale si accusava la controparte di aver cercato deliberatamente addirittura lo scontro fisico la sera della festa di *Simchat Torah*[31]. In questa occasione i deputati della Scuola Tempio:

> «conoscendo che la scala della loro Scuola del Tempio era impossibile che potesse dar sfogo a tutti gli addetti alla loro Scuola, a quelli della Scuola Nuova, ed alli Cristiani che in tale ricorenza sogliono in folla concorrervi, usarono la cautela per evitare ogni inconveniente di non far andare in pompa lo sposo delle leggi»

al contrario agirono quelli della Scuola Nuova sebbene lo «sposo» della loro Scuola:

[29] ASCER, *AMM, Fondo Università degli Ebrei di Roma* (d'ora in poi *FUER*), *Conti di artisti - Scuole (Sinagoghe), Valadier*, b. 2Pf, fasc. 5, s.f. 1, 1833-1835. Nel sottofascicolo numero 1: *Dall'anno 1833 a tt.o il 1834 - Conto e misura dei lavori di arte muraria eseguiti a spese e fatture del Capo Mastro Giuseppe Moretti in servizio della Scuola Nuova il tt.o con ordine dei Sig.i Deputati di essa,* nell'elenco delle *Demolizioni tanto nell'interno che nell'esterno*, si legge: «Primieramente con il tempo di due giornate e di due mastri e quattro uomini si sono smurati li parapetti, della Scala e ripiani demolita data di mano al Ferraro per tagliare le grappe di essi che si internavano [al muro] .... in seguito con il tempo di una giornata di tre Mastri e sei uomini si è demolita la detta scala e ripiani [...] levati li gradini di peperino», il tutto per 13 scudi e 26 baiocchi, mentre per la costruzione e messa in opera della *Scala lumacata* la spesa ammontò a 8 scudi.

[30] ASCER, *AMM, FSN, Memoria avanzata dai rappresentanti della Scuola Tempio all'Ecc.mo Card. Zurla Vicario di N.S. relativa alla causa vertente fra essa Scuola del Tempio e la Scuola Nuova*, b. 3Be, fasc. 17, 28 ottobre 1833, ff. 1v e 2r.

[31] *Simchat Torah*: Festa della Legge. Viene appellato *Chatan Torah* (Sposo della Legge), colui al quale è concesso il privilegio di leggere l'ultimo passo (*Parascià*) del Rotolo della Torah. Ogni Scuola nominava per l'occasione un proprio *Chatan Torah*.

> «fosse un miserabile, pur non ostante con una pompa eclatante lo condussero alla Scuola, motivo per cui nel transito di tutto l'accompagno colle Torce vi nacque qualche clamore, che ha prodotto delle amarezze in qualche famiglia»

Ciò era stato fatto ad arte, si adombrava nella memoria, per dimostrare agli avversari che il transito per lo scalone non poteva essere impedito. Oltre a questa nota di colore che fornisce una prova esplicita dell'acrimonia con la quale si fronteggiavano i deputati delle due Scuole, la contestazione del decreto era basata su un elemento fondamentale dal punto di vista giuridico. Questo, secondo la Scuola Tempio, considerava di «pubblico uso», quindi non rifiutabile, ciò che al contrario era di pertinenza di un ente, riconosciuto dalla stessa Università, che possedeva propri deputati e propri immobili, in uno dei quali era presente lo stanzino che si era dovuto cedere. Nella memoria che contestava il decreto, si elencavano inoltre, numerosi atti notarili nei quali veniva riconosciuto il pieno diritto della Scuola del Tempio sulle proprietà immobiliari per le quali venivano pagate, come risultava dalla Direzione del Censo, la Tassa fondiaria e la Tassa di Strada. Pertanto l'ordine di cessione del locale attraverso il quale la Scuola Nuova aveva ottenuto un passaggio tra lo scalone e i suoi locali, era da ritenersi una espropriazione, una «vendita coattiva e forzosa» contro la quale si chiedeva di poter ricorrere ai tribunali ordinari affermando che i propri deputati:

> «trattandosi di spogli di proprietà, e di Servitù vietate da tutte le leggi non possono acconsentirvi senza essere responsabili presso tutta la Scuola del pregiudizio che ne risente»

Si sosteneva nella memoria che la necessità di abbattere la scala esterna, la cui demolizione la Scuola Nuova aveva accettato, non sussistesse affatto, potendo quella essere ben supportata in altro modo da quello utilizzato nella sua costruzione; che la cessione del piccolo locale creava alla Scuola Tempio un «pregiudizio incalcolabile» in quanto esso era utilizzato come guardaroba delle proprie suppellettili sacre; ed infine si reclamava la proprietà del «Cortile pensile», cioè del ballatoio che dalla scala ora demolita consentiva l'ingresso al «Coretto degli uomini», in quanto esso era ormai inutile per la Scuola Nuova[32].

Di tutte le motivazione addotte per il rigetto, alcune ridicole, altre false, quella che sicuramente fece breccia negli organi giudicanti, fu

[32] ASCER, *AMM, FST, A sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinal D. Giuseppe de Conti della Porta Vicario di Nostro Signore per i Deputati della Scuola Nuova nel Ghetto di Roma con i deputati della Scuola del Tempio - Umilissima Memoria e Sommario*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 35, 9 luglio 1838, cit., f. 8r.

quella di aver leso il «diritto inalienabile alla proprietà» di un ente che non aveva carattere pubblico, ma privato.

La Scuola Tempio, complici anche pressioni che possiamo supporre, ma non provare, ottenne a breve una vittoria su tutta la linea. Un secondo decreto[33] emanato a dicembre, ribaltava totalmente le decisioni prese nel settembre dallo stesso Tribunale. In quest'ultimo atto, si riconosceva la piena proprietà alla Scuola Tempio del piccolo sgabuzzino che doveva quindi essere restituito e si ordinava la demolizione della scala «a lumaca» che vi era stata costruita, lo spostamento di un piccolo lavamano, murato in una parete del piccolo locale. Inoltre si imponeva alla Scuola Nuova di consegnare ogni anno una libbra di cera alla Scuola Tempio per la concessione del passaggio attraverso lo scalone principale[34]. La cosa più incredibile per i deputati della Scuola Nuova era però l'affermazione della controparte, giunta totalmente inaspettata, di essere la vera proprietaria del «Cortile Pensile».

Per la Scuola Nuova era una completa sconfitta. Non solo erano state respinte tutte le sue tesi, ma ora si ritrovava senza la scala esterna che portava al proprio «Coretto degli uomini» poiché ormai smantellata; una scala di accesso interna alla Scuola Siciliana, demolita; sancita la restituzione dello sgabuzzino nel quale era situata la «scala a lumaca»; obbligata al pagamento di una libbra di cera annuale alla Scuola avversaria come riconoscimento di una servitù di passaggio, infine defraudata del ballatoio, o «Cortile Pensile», incorporato definitivamente nella loggia superiore della Scuola Tempio. Questa controversia, intanto, non fermava i lavori preliminari sul basamento della vecchia scala esterna alla facciata ora demolita, necessari per un tempietto da eseguirsi su progetto del Valadier. I lavori di scandaglio eseguiti dall'architetto Crovatti in base ad un modello in scala ridotta costruito in legno e cartone da Luigi Valadier, figlio di Giuseppe, sistema spesso adottato per far meglio comprendere i lavori alle maestranze e dare ai committenti una visione precisa dei progetti, assommarono alla cifra di 125 scudi e 42 baiocchi[35].

[33] ASCER, *AMM, FSN, Copia del Decreto emanato dal Tribunale dell'Ecc.mo Card. Vicario nella causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 14, 10 dicembre 1833. Secondo decreto del cardinal Zurla.

[34] ASCER, *AMM, FSN, Rapporto dei Sig.ri arch.tti Pietro Bracci e Pietro Holl per la verifica dei lavori fatti dalla Scola Nuova per la costruzione della nota scala per il cui oggetto da tanto tempo pende la Lite fra essa Scuola Nuova e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 19, 18 settembre 1833. La Scuola Nuova accedeva ai propri locali attraverso una scala stretta, larga circa un metro, posta nell'atrio principale detto *De' Vecchi*, attraverso il quale si entrava nella Scuola Tempio. Un altro ingresso molto disagevole era posizionato al civico 62 della Via Catalana, una terza scaletta anch'essa ripida e stretta posta all'interno della Scuola Siciliana, era stata distrutta con il primo decreto Zurla.

[35] ASCER, *AMM, FSN, Scandaglio approssimativo per la fabricazione della Tribuna della Scuola Nuova a tenore del modello presentato dall'Architetto Sig. Luigi Valadier alli Rappresentanti di essa*, b. 3Be, fasc. 22, 14 gennaio 1834.

4.2 - La Congrega Generale decide di non decidere (1834).

La Scuola Nuova tuttavia non cessò la difesa dei propri diritti e nel gennaio 1834 presentò una supplica al cardinal Vicario Zurla[36], unita ad un modello in scala ridotta dei locali e dei manufatti oggetto della diatriba, per far meglio comprendere la ingarbugliata situazione. Mentre i lavori previsti dal secondo decreto del cardinale erano in fase di completamento, nel documento si affermava che la propria Scuola:

> «è stata spogliata del cortiletto, della guardaroba, della luce e dell'aria nel coretto delle donne, è stata privata dell'accesso al coretto degli uomini, è stata soggettata al tributo della cera»

Inoltre si respingeva l'ipotesi suggerita di costruire una scaletta interna ai locali della Scuola per accedere al «Coretto degli uomini», perché una tale costruzione avrebbe ridotto il già insufficiente spazio per i fedeli. Si tentava anche la via arbitrale rivolgendosi in febbraio alla Congrega Generale del Ghetto affinché essa si facesse mediatrice nella vertenza, ma l'intervento richiesto fu atteso a lungo.

Riguardo alla proprietà del «Cortile Pensile» - il ballatoio della scala ora demolita, rimasto inglobato nella loggia superiore della Scola Tempio, chiusa nel 1727 per ampliare lo spazio utile ai fedeli - la Scola Nova per dimostrarne la proprietà sin da tempi antichi, si avvalse della profonda conoscenza delle Sacre Scritture di tale Samuel Toscano. Costui, su ordine di Samuel Alatri, uno dei rappresentanti della Scuola Nuova, compilò una memoria per il cardinal Vicario riguardante alcune antiche incisioni rinvenute sopra una porta. Durante alcuni lavori, effettuati in epoca imprecisata, ma anteriore al 1833, la Scuola del Tempio aveva tolto e spezzato l'architrave sovrastante la porta che dal ballatoio contestato, immetteva nel «Coretto degli uomini» della Scuola Nova. Su tale architrave erano scritte in caratteri ebraici le due frasi: *Irat ha-Scem teorà la-ad*[37] e *Nitchadshà scianat 5345*[38], la cui traduzione era: «Il timore del Signore è puro per sempre» e «Restaurato nell'anno 5345».

Utilizzando queste due frasi Samuele Toscano, ricordando che la Scuola Nova era anche appellata come *Irè ha-Scem Kneseth*, vale a dire «Oratorio dei tementi del Signore», affermava in una lunga dissertazione piena di tante citazioni che:

[36] ASCER, *AMM, FSN, Supplica diretta dai Rappresentanti la Scuola Nuova all'Ecc.mo Cardinal Zurla Vicario di Nostro Signore relativamente alla Causa fra detta Scuola e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 20, gennaio 1834, f. 8v.

[37] Verso numero 10 del Salmo 19.

[38] L'anno ebraico 5345 corrisponde al 1585.

> «È uso lodevole e frequentissimo tra gli scrittori di lingua Ebraica di adoprare di quei squarci biblici tanto nel corso delle loro opere quanto per le iscrizioni lapidarie di ogni parte giovandosi della libertà delle rettorighe figure comuni nella lingua santa [...nella quale] si vede quasi sempre preso il tutto per la parte, il continente per il contenuto, loggetto [sic!] rappresentato per il soggetto rappresentante»

Utilizzando tale criterio, furbescamente il Toscano citava una frase biblica che egli chiamava allusiva, posta sopra una porta della Scuola Castigliana: *ha-Scem b-ikal qodshò*, traducibile come «Il Signore nel suo santo palazzo», che stava a dimostrare, secondo lui, l'antica appartenenza di quella stanza alla Scola Tempio anch'essa appellata come *Keneseth he-ikal*[39]. Quindi, analogamente, le due citazioni precedenti acclaravano che la Scuola Nuova era la vera proprietaria del «Cortile Pensile». La minuziosa e sapiente dimostrazione, se mai fu letta dal cardinal Vicario Zurla, non modificò i termini della controversia.

Lo scontro frontale tra le due Scuole, iniziato ormai da circa quattro anni, non accennò a concludersi. Mancava da parte della Scuola Tempio, gelosissima della sua pretesa condizione di *prima inter pares,* anche se tale posizione non le era riconosciuta dalle altre Scuole, la volontà di accettare un qualsiasi compromesso, che al contrario era ricercato dalla controparte.

La documentazione riguardante tutta la controversia, sembra riecheggiare i vecchi dissapori che per antica tradizione esistevano tra i frequentatori della Scuola Tempio, che si consideravano i discendenti degli ebrei presenti a Roma sin dai tempi di Giulio Cesare ed Augusto, e coloro invece che forzosamente immigrati nell'Urbe, all'epoca delle espulsioni dai ghetti dello Stato Pontificio[40], si erano riuniti dando vita alla Scuola Nuova. Sotto l'epiteto di «miserabile» affibbiato al *Chatan Torah* nell'ottobre del 1833, si manifestava il disprezzo non tanto per un individuo, ma per tutta la congrega alla quale egli apparteneva, capace soltanto di vociare in modo volgare e mettere scompiglio tra la gente per bene. A distanza di circa 250 anni questi antichi contrasti sembravano non ancora sopiti. Anzi la necessità di ritrovarsi tre volte al giorno[41] nei passaggi comuni per assistere alle

[39] Esistono numerosi atti notarili presso l'ASCER, che riguardano una stanza di proprietà della Scuola Tempio concessa in affitto nel 1585 alla Scuola Castigliana.

[40] Il 26 febbraio 1566 Pio V, con la bolla *Hebreorum gens sola quondam a Deo dilecta,* ordinò l'espulsione degli ebrei dai ghetti dello Stato Pontificio, escludendo Roma ed Ancona. Il 25 febbraio 1593 Clemente VIII con la bolla *Caeca et obdurata,* ordinava l'espulsione degli ebrei da ogni città o borgo escluse Roma, Ancona ed Avignone.

[41] Le tre preghiere giornaliere si svolgono una la mattina (*Sciachrit*) e due nel pomeriggio e sera (*Minchà e Arvith*)

funzioni religiose, di dover sopportare indubbie scomodità per la imposta presenza dell'*altro*, sembravano rinfocolare quotidianamente le rivalità. Un tale scontro era ormai dilagato fuori del ristretto spazio del ghetto, coinvolgendo periti, architetti, organi giudiziari pontifici, i quali dimostrarono in quelle circostanze di non comprendere o di non voler capire la mentalità e le concrete esigenze dei contendenti, non essendo in grado quindi di emettere giudizi ponderati e definitivi. Il Tribunale del Vicario ondeggiò in modo palese nei suoi giudizi, assunse decisioni poi completamente ribaltate a breve termine, non riuscì a dirimere la questione valutando ragioni, torti e soprusi. La materia del contendere, che ricorda una bega contemporanea di carattere condominiale, mise in discussione l'antico diritto della Scuola Nuova di entrare nei propri locali e il concetto di proprietà strenuamente difeso dalla Scuola Tempio, due ragioni che sembravano inconciliabili.

La stessa incapacità ad ergersi a giudice della questione, fu dimostrata dalla Congrega Generale dei Sessanta, la quale rimase stranamente assente sino verso la fine del 1834. In settembre i rappresentanti della Scola Nuova chiesero che fine avesse fatto una loro supplica affinché essa intervenisse come mediatrice[42]. Questa, pressata dalla situazione, fece comunicare da un membro della Scola Nuova che:

> «non potendo essi [membri della Congrega] aderire alle nostre istanze secondo quanto gli richiedevamo da foglio umiliatogli fatto il giorno 24 corr.e, non essere di loro competenza il concigliare la nota pendenza tra la nostra Scuola e quella del Tempio»[43]

La Congrega Generale decise pertanto di non decidere, abdicando alla propria funzione storica sempre strenuamente difesa all'interno del ghetto, di considerarsi giudice arbitro nelle controversie civili interne all'Università, nonostante il diniego dello Stato Pontificio di riconoscerle capacità giurisdizionale e giudicante. Tutti erano ormai impotenti, i contendenti a trovare un accordo, la legge dello Stato e il principale organo comunitario ad imporlo.

Ad ottobre del 1834 il cardinal Vicario Zurla partì per Palermo dove morì il giorno 29, ma la causa non trovò sosta e continuò per altri

[42] ASCER, *AMM, FSN, Biglietto dei SSig.ri Rappresentanti la Scuola Nuova diretto all'Università Isdraelitica per ottenere un qualche risultato dalla Supplica direttale il 24 febbraio scorso diretta a conciliare la nota causa fra essa Scuola e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 28, 2 settembre 1834.

[43] ASCER, *AMM, FSN, Minuta della Seduta tenuta nella Congrega Gen.le Israelitica la sera del 7 settembre 1834 relativamente alla Causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 29, 8 settembre 1834, f. 1r.

sei anni durante l'ufficio di due altri cardinali Vicari: Carlo Odescalchi[44] e Giuseppe Della Porta Rodiani[45].

4.3 - Si costruisce il Tempietto esterno alla Scuola Nuova (1835)

Il 1835 vide il confronto diretto tra Pietro Holl e Giuseppe Valadier[46]. Il primo, perito della Scola del Tempio, aveva suggerito già nel 1834 di costruire una scala interna alla Scola Nuova per giungere al «Coretto degli uomini». La sua idea, senza indicare una soluzione tecnica precisa, la propose in una sua relazione[47] nella quale confutava le ragioni della Scuola avversa. Prontamente, circa due mesi dopo il Valadier, per rendere edotto il nuovo cardinal Vicario Odescalchi sulla genesi del confronto tra le due Scuole, in un suo scritto nel quale non nominava mai l'architetto Holl[48], dismise i panni del tecnico e assunse

[44] Carlo Odescalchi creato cardinale il 10 marzo 1823, divenne Vicario di Roma nel 1834. Nel 1838 con una lettera al Papa chiese di essere ridotto allo stato laicale, abbandonando la condizione di Vescovo e Cardinale e di Vicario di Roma. La sua richiesta fu discussa e accettata in un Concistoro segreto il 30 novembre 1838. Entrò subito dopo nella Compagnia di Gesù. Mori a 56 anni il 17 agosto 1841; *Enciclopedie Theologique - Dictionaire des Cardinaux*, cit., pp. 1281-1283.

[45] Giuseppe Della Porta Rodiani creato cardinale il 6 aprile 1835, divenne Vicario di Roma succedendo a Carlo Odescalchi nel 1838.

[46] L. CIAMPI, *Vita di Giuseppe Valadier architetto romano*, Roma 1870, pp. 47-48. I due architetti si erano già incontrati professionalmente nel 1826 in occasione di un progetto eseguito dal Valadier per il Mausoleo di Augusto. Come copertura per gli spettacoli che vi si dovevano tenere, il Valadier aveva pensato a: «una armatura di ferro mista a legni che formava come un coperchio di un vaso, retta da tre ordini di catene infisse al muro», ordinando però che in giornate ventose non vi fossero sovrapposti teloni fino al suo completamento. Il progetto fu fatto controllare da due architetti, Salvi e Holl e da un esperto matematico per i calcoli progettuali. Il 26 agosto 1826, questa armatura, sembra ad insaputa del Valadier, coperta con teloni resi pesanti da un acquazzone e privata di alcuni puntelli che la ancoravano al muro, crollò uccidendo un operaio e ferendone gravemente un altro. Il Valadier rischiò seriamente l'espulsione dalla professione, ma, evidentemente complici le autorità pontificie, con l'acquisto di consolidati dello Stato per 1000 scudi, girati poi alle famiglie delle vittime, riuscì a sfuggire alla pena. Non andò altrettanto bene ai due architetti controllori e al Preposto ai pubblici spettacoli, ai quali furono comminate multe che sembra non riuscissero a scansare, indizio questo che doveva esservi stata qualche imperizia da parte del Valadier, che gli esperti chiamati a controllare non avevano sottolineato. È da supporre che l'episodio non facilitò i rapporti tra Holl e Valadier, quando i due si ritrovarono come periti su opposte posizioni nella controversia tra Scuola Nuova e Tempio.

[47] ASCER, *AMM, FSN, Rapporto del sig. Architetto Holl relativamente alla costruzione da farsi nella Scuola Nuova di una scala che conduca al coretto degli uomini il qual rapporto e perizia fu fatta dal sudd.to Sig. Holl d'ordine dell'Ecc.mo Vicario*, b. 3Be, fasc. 33, 8 febbraio 1835. Copia in *Ibidem, FST, Raccolta di perizie fatte dagli architetti Holl e Valadier*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 34, 8 febbraio 1835.

[48] ASCER, *AMM, FSN, Copia di uno scritto dell'Architetto Sig. Cav.re Giuseppe Valadier fatto in occasione che fu richiesto di fare la confutazione al foglio già fatto dal Sig. Architetto Holl il tutto relativo alla causa fra le due Scuole Nuova e Tempio*, b. 3Be, fasc. 35, 30 marzo 1835, ff. 1r e 2v.

quelli di avvocato. Riassumendo gli elementi della contesa, iniziò la sua relazione con parole sferzanti:

> «È la più grande impresa il persuadere chi non vuol essere persuaso dalla ragione, e chi a furia di impegno, tenendo quelle vie qualunque siano, per ottenere l'intento, vuol restare nella sua opinione»

Ripercorrendo la storia dello scontro tra le due Scuole, non si peritava di scagliarsi contro il secondo decreto emesso nel dicembre 1833 dal precedente cardinal Zurla, dicendo:

> «Dopo tante osservazioni, visite, congressi all'improvviso, mi sia permesso di dire, vergognosamente alli dieci dicembre 1833, viene dal med.o Tribunal emanato un secondo decreto [...] nel quale senza dare ragioni [si] distrugge il primo, e per consolidare tal Decreto, fatto segnare, Dio sa come, dall'E.mo Vicario, vi si pone per ragione che restino sopite definitivamente tutte le questioni insorte tra le due Scuole»

Il tono non è certamente quello di un tecnico, le parole sono quelle che avrebbero pronunciato i rappresentanti della Scola Nuova se avessero potuto presentare di persona le loro ragioni permettendosi inoltre la posizione non subordinata nei confronti dell'Odescalchi, mostrata dal Valadier. Egli al termine dello scritto, palesemente adombrando anche la possibilità che tale secondo decreto fosse stato ottenuto in modo fraudolento affermando: «perchè estorto Dio sa come», annunciava di aver preparato un modello in scala per mostrare al cardinale la disposizione dei locali contesi. Una descrizione molto dettagliata di tali locali, che dovrebbe leggersi insieme al manufatto purtroppo perduto, è presente in un documento al quale sono accluse le ricevute firmate da Luigi Maria Valadier figlio di Giuseppe, per l'esecuzione di due modelli in scala da lui eseguiti[49].

L'anno 1835 non è solamente caratterizzato dalla controversia con la Scola Tempio. La facciata della Scola Nova venne abbellita con una

[49] ASCER, *AMM, FSN, Descrizione relativa al modello nel quale si dimostra con pezzi levatori tanto lo stato attuale del Fabricato della Scuola Nuova, com'anche quello in cui esisteva prima delle innovazioni fatte dalla Scuola del Tempio il tutto relativo alla causa vertente fra dette due Scuole*, b. 3Be, fasc. 36, 30 marzo 1835. Nel documento sono accluse due ricevute firmate da Luigi Valadier per 6 e 4 scudi. La prima datata 13 maggio 1834 si riferisce al modello preparato per lo *Scandaglio approssimativo per la fabbricazione della Tribuna per la Scola Nova*, cit., b. 3Be, fasc. 22, la seconda ricevuta datata 5 giugno 1835 è relativa al modello preparato per il cardinal Odescalchi.

nuova costruzione che poggiava sul corpo aggettante posto dinanzi la facciata della Scola Siciliana, e sul quale erano stati eseguiti i lavori di scandaglio. Si tratta del:

> «Tempietto per decorare il prospetto delle Scuole Ebraiche del Ghetto di Roma d'ordine dei rappresentanti, ossiano Deputati e con direzione, e disegno dell'Ill.mo Sig. Gius.e Cav.e Valadier Architetto Accademico e da Giuseppe Moretti Capo Maestro Muratore»[50]

costruito celermente da gennaio a marzo 1835, il quale, come è visibile nella foto della piazza delle Cinque Scole, adornò la facciata della Scuola Nova sino alla sua distruzione.

Esso è descritto in ogni suo particolare: le quattro colonne leggermente rastremate verso l'alto e scanalate, alte 14 palmi romani compresi i capitelli ionici muniti ognuno di quattro volute che le sormontavano, l'architrave con i suoi fregi in stucco. L'elenco dei lavori è molto dettagliato, per ognuno di essi è enumerato, il tempo per la sua esecuzione, il materiale adottato, la tipologia delle maestranze coinvolte, il suo costo.

La sua costruzione impose anche di mettere mano al tabernacolo della Scuola Nuova che all'interno di essa, poggiava sullo stesso muro. Il costo di questo solo lavoro, certificato e approvato con la firma del Valadier, ammontò a 329 scudi e 56 baiocchi. Gli altri lavori eseguiti per conto della stessa Scuola nel periodo 1833-1834 ammontarono invece a 1519 scudi e 16 baiocchi, portando la cifra finale a 1848 scudi e 72 baiocchi[51], in seguito ridotta dal capomastro muratore Moretti a 1523 scudi[52].

[50] ASCER, *AMM, FUER*, b. 2Pf, fasc. 5, cit. Sono riportati nel fascicolo anche un elenco con prezzi dei lavori eseguiti dal Capo Maestro Giuseppe Moretti, per conto della Scola Nova, negli anni 1833-1834.

[51] La cifra globale di 1519 sc. e 16 baiocchi proviene dalla somma di quattro cifre parziali citate nei cinque sottofascicoli presenti nel fascicolo 5 della busta 2Pf, cit, f. 13r. I quattro conteggi redatti dal Maestro Muratore Giuseppe Moretti e controfirmati dall'architetto M. Lovatti, sono relativi a lavori eseguiti dall'anno 1833 al 1834 (s.f. 1-4), per le cifre riportate per riepilogo nell'ultima pagina del sottofascicolo numero 1. Esse sono 780,69 scudi per lavori eseguiti nel 1833-1834: «con ordine dei Sig. Deputati»; 495,08 scudi per lavori eseguiti nel 1834: «per la rimodernazione del prospetto esterno della Piazza delle Scuole»; 199,79 scudi per lavori sempre eseguiti nel 1834: «per il trasporto dell'ingresso all'anzidetta Scuola dalla parte della scaletta»; e 43,6 scudi per lavori eseguiti nel 1834: «in servizio della Scuola Nuova e Scuola Siciliana». La cifra totale di quest'ultima voce pari a 87 scudi e 20 baiocchi fu divisa in parti eguali tra le due Scuole. Il quinto sottofascicolo è invece relativo ai lavori del Tempietto.

[52] ASCER, *AMM, FM*, b 2.16. Il 13 luglio 1835 il capomastro Giuseppe Moretti offrì una transazione alla Scuola Nuova che lo aveva citato in giudizio affermando che i lavori eseguiti erano stati da lui sovrastimati. La cifra concordata pertanto fu di 1523 scudi . Poi-

Alle spese sostenute per questi lavori, sono da aggiungere quelle dell'avvocato Paolo Ravioli per gli stessi anni 1833-1836[53], motivate per gli incontri da lui avuti con i rappresentanti della stessa Scuola Nuova e con il Valadier, per i ricorsi contro i decreti Zurla, per la compilazione di memorie e sommari da presentare al Tribunale del Vicario, onde confutare le perizie dell'Holl, il tutto ammontante a 120 scudi, portando il totale speso dalla Scuola Nuova a 1643 scudi. Questa cifra non di poco conto, consente di fare alcune considerazioni se valutiamo la situazione economica all'interno del Ghetto e dello stesso Stato Pontificio in quel periodo. Il regime del papa Leone XII (1823-1829) accentuò quel tracollo commerciale della Comunità, indotto dal ripristino nel 1827 dell'Editto sopra gli Ebrei emesso da Pio VI nel 1775. Fu consentito agli israeliti l'esercizio della sola «stracceria», mentre fu reso esecutivo l'ordine di vendita degli immobili di proprietà fuori del Ghetto, conseguenza degli articoli XXVII e XXIX dell'editto citato[54]. Ciò indusse molte famiglie, certamente le più benestanti, ad allontanarsi da Roma, continuando quel flusso migratorio iniziato già dopo la parentesi francese. Esse si diressero verso lidi più ospitali come la Toscana, la Lombardia, le città di Venezia e Trieste, nonostante la tassa imposta del 2,5% su ogni bene esportato da Roma, l'obbligo del pagamento di tutte le tasse accertate per il quinquennio in corso e il pagamento pari al 48% di quelle relative al quinquennio successivo[55]. Dopo Pio VIII che regnò solamente 20 mesi, salì al soglio pontificio Gregorio XVI, il quale, all'inizio del suo pontificato, ritenne di poter avviare una serie di riforme liberali che prevedevano l'emancipazione degli ebrei e l'abbattimento delle mura del ghetto. Nello Stato pontificio fu tentato inoltre un ammodernamento della macchina statale concedendo alle amministrazioni periferiche consigli comunali e provinciali ai quali vennero riconosciuti poteri consultivi e deliberativi, ma Roma rimase esclusa da questo tentativo[56]. Tuttavia i primi moti del 1831 fecero sì che ogni progetto fosse accantonato. Il papa si trovò con uno

ché il Moretti aveva già ottenuto pagamenti per 753 e 400 scudi, la cifra residua fu suddivisa in due impegni di pagamento di 185 scudi ciascuno, da onorarsi il 31 dicembre 1835 e il 30 giugno 1836.

[53] ASCER, *AMM, FSN, Conto di funzioni fatte dalla bo:mem. Avv.to Paolo Ravioli nella causa in favore della Scuola Nuova contro la Scuola del Tempio dinanzi a sua Em.za il Sig. Cardinal Vicario Odescalchi*, b. 3Hc, fasc. 6, 28 agosto 1836. La cifra di 137 scudi e 30 baiocchi fu ridotta in fase di pagamento a 120 scudi.

[54] L'art. XXVII recitava: «che essi non possano possedere officine, depositi di tessuti, fondachi, o stallaggi fuori del Ghetto», mentre l'art. XXIX che: «gli Ebrei non possano né in nome proprio, né di qualunque cristiano o altra persona possedere, o trasmettere locazioni, affitto, o ancor che privata società di beni di qualsivoglia specie».

[55] A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 352-353.

[56] F. Bartoccini, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «città santa». Nascita di una capitale*, Bologna 1985, p. 125.

stato «invaso» da eserciti stranieri[57], con il pericolo di sollevazioni nella capitale sguarnita di truppe inviate a nord a contrastare le sollevazioni nelle Marche, in Romagna e nell'Umbria[58], con una crisi economica dovuta all'assenza di uno sviluppo industriale e del commercio, unito alla realtà di un bilancio statale afflitto da una deficienza cronica, tanto che per lungo tempo non fu pubblicato alcun documento che illustrasse la reale situazione delle finanze pubbliche, nonostante che dall'estero, l'Inghilterra e più ancora l'Austria, ambedue interessate alla stabilità dello Stato pontificio, premessero affinché si iniziasse una seria riforma amministrativa. La risposta della Santa Sede fu un tentativo di contrazione della spesa da raggiungersi con la diminuzione degli stipendi nel pubblico impiego, con una imposta straordinaria sulle pensioni civili e militari[59] e con il ricorso a prestiti esteri ottenuti a pesanti condizioni[60]. La situazione economica globale dello Stato è ben illustrata dalle condizioni delle maggiore tra le industrie, quella della lavorazione della lana. Questa, per la quale era stata ripristinata la corporazione, mentre le altre erano state abolite durante il pontificato di Pio VII, dava lavoro a circa 12000 operai che si ridussero a 2000 nel 1835, mentre il numero delle fabbriche rimaneva pressoché costante. Nel 1836 gli operai romani di questa industria protestarono contro l'introduzione di nuovi macchinari che ritenevano una minaccia per il loro lavoro, mentre sia nel 1836 che nel 1837 vi furono sollevazioni a Roma e provincia contro il prezzo del pane, sebbene esso fosse più basso che nel resto d'Italia[61]. La produzione agricola senz'altro migliore di quella industriale, causa i metodi antiquati di coltivazione, aveva una resa media inferiore, a parità di condizioni, a quella di altre regioni italiane[62]. In tale panorama, sotto l'accorta direzione

[57] Con il pretesto di tutelare l'ordine interno contro i moti insurrezionali, truppe francesi ed austriache si acquartierarono ad Ancona e Ferrara a spese dello Stato pontificio. D. FELISINI, *Le finanze pontificie e i Rothschild 1830-1870,* Napoli 1990, p. 62.

[58] Tali moti interessarono l'Umbria, le Marche e la Romagna con scontri e morti in Ferrara, Bologna, Rimini, Faenza, Ancona, Cesena, Lugo, Forlì e Ravenna.

[59] D. FELISINI, *Le finanze pontificie*, cit. p. 71. Nel gennaio 1833 fu creata un'imposta progressiva dal 2 all'8% sugli stipendi dei dipendenti civili e sulle pensioni civili e militari superiori ai 15 scudi mensili.

[60] *Ibidem*, pp. 75-82. Lo Stato Vaticano per sopperire al deficit esistente tra uscite ed entrate si rivolse tra il 1831 e il 1837 alla banca francese di James de Rothschild, la quale fornì numerosi prestiti alla Santa Sede piazzando sulla borsa di Parigi le obbligazioni emesse dallo Stato pontificio. Queste rendevano il 5% annuo e i mercati finanziari accolsero con favore queste emissioni che in alcuni periodi furono valutate al di sopra della pari, senza però che lo Stato della Chiesa riuscisse ad impostare una politica di sviluppo economico per annullare il disavanzo che nel periodo 1831-1837 assommò a circa 13 milioni di scudi.

[61] *Ibidem*, p. 65

[62] G. FRIZ, *Consumi, tenori di vita e prezzi a Roma dal 1770 al 1900*, Roma 1980, pp. 191-197.

di Samuele Alatri[63], ed anche con il concorso della famiglia Rothschild legata alla Santa Sede da importanti operazioni finanziarie, la Comunità riuscì nel 1837 ad avere una proroga alla riscossione forzosa di vecchi residui di tasse. Concorse a questo atto di benevolenza, che conferma la situazione generale non florida dell'Università Israelitica di Roma, anche il suo tranquillo comportamento durante i moti del 1831 e 1832 per il quale ella ricevette il plauso pubblico dallo stesso pontefice. In una congiuntura così negativa, ed in relazione alle spese fatte dalla Scuola Nuova, la prima considerazione che può farsi, riguarda i suoi stessi frequentatori. Essi, attraverso i lavori svolti nel periodo 1833-1835, alcuni necessari ma altri decisi autonomamente, vollero evidentemente dimostrare non solo agli altri correligionari, ma anche a se stessi, l'attaccamento e l'orgoglio per il proprio luogo di culto. Probabilmente quello sforzo economico non fu scevro da un sentimento di rivalità nei confronti della Scuola del Tempio che aveva, anche se in tempi diversi, profuso energie e denari per abbellire ed ampliare la sua facciata attraverso la copertura delle due logge che sovrastavano l'ingresso principale. La seconda considerazione riguarda proprio la discordanza esistente tra il grigio panorama economico dentro e fuori il ghetto e l'impegno di cifre importanti per i lavori e per una causa legale lunga e senza esclusione di colpi.

Per valutare l'entità della cifra spesa, occorre fornire un termine di paragone in grado di dare un idea delle condizioni di vita nella Roma di Gregorio XVI. La paga media giornaliera di un operaio o di un dipendente statale di bassa levatura, condizione nella quale si trovava circa il 90% della popolazione romana[64], era di circa 20 baiocchi, sufficienti appena a coprire le necessità alimentari per due persone[65]. Tale asserzione è supportata dai dati riportati nel prospetto «Esempi di bilanci alimentari mensili per una famiglia tipo di quattro persone due

[63] Samuele Alatri nacque a Roma nel 1805. A soli 23 anni entrò nel Consiglio Direttivo della Comunità ebraica e dopo poco tempo ne divenne il Presidente, come tale fu l'intermediario tra essa e il Papa Gregorio XVI, che lo chiamava *il nostro Cicerone*. Ottenne dal papa la possibilità per gli ebrei di accedere ai benefici del Monte di Pietà, del quale poi divenne il direttore. Nel 1855 sotto il pontificato di Pio IX, come Consigliere di Amministrazione, contribuì al salvataggio della Banca Romana. Con Roma capitale, fu eletto al comune, ove ricoprì la carica di Assessore alle Finanze, divenendo poi membro del Parlamento nazionale. Morì il 20 maggio 1889, compianto non solo dai suoi correligionari ma da tutta Roma, G. BLUSTEIN, *Storia degli Ebrei in Roma. Dal 140 av. C. fino ad oggi*, Roma 1921, p. 244.

[64] G. FRIZ, *Consumi, tenori di vita*, cit., p. 145. Tale percentuale viene riferita dal Friz al periodo 1770-1814, ma dalla descrizione del pontificato di Gregorio XVI, essa nel periodo in cui egli regnò, non deve essersi discostata molto dal valore sopra riportato. Occorre considerare altresì che le condizioni di vita all'interno del ghetto erano al massimo simili se non peggiori di quelle esistenti all'esterno

[65] *Ibidem*, p. 312.

vecchi o bambini con relativa spesa minima e massima, anni 1830-1848»[66] per il quale, considerando un bilancio alimentare tipo, comprendente solo carne di bassa macellazione e frattaglie, la spesa media mensile per il solo vitto era compresa tra 9 e 11,5 scudi, cioè 7,5 e 9,6 baiocchi giornalieri a persona.

Pur tenendo conto che nella prima metà del secolo XIX, per la quasi totalità delle famiglie romane, compresi gli ebrei, le sole esigenze erano la casa e il vitto, esiste un evidente contrasto tra le spese affrontate dalla Scuola Nova e la situazione economica generale come prima descritta.

Questa discrasia potrà essere meglio compresa solamente esaminando i bilanci delle singole Scuole per il decennio 1830-1840[67], ma ciò esula dal presente lavoro.

4.4 - Valadier tenta una conciliazione tra le due Scuole (1836)

Per più di un anno lo scontro tra le due Scuole ebbe sosta per riprendere alla fine del 1836. Il Valadier infatti, nel mese di ottobre, attraverso una memoria intitolata «Idee», della quale ci sono pervenute due copie, la prima presente nel fondo di Scuola Nuova[68] con acclusa una pianta (fig. 11), la seconda nel fondo Scuola Tempio[69], propose evidentemente d'accordo con i rappresentanti della Scuola Nuova, che essa rinunciasse in modo definitivo alla proprietà, fino ad allora strenuamente difesa, del «Cortile pensile» ed alle lamentele sopra la mancanza di aria e luce al coretto delle donne, causata dalle due logge coperte e chiuse con ampie finestre, costruite ormai da molto tempo. In cambio la Scuola Tempio avrebbe dovuto cedere alla controparte metà del piccolo vano oggetto dei due decreti del cardinal Zurla emessi nel

[66] *Ibidem*, p. 320.

[67] ASCER, *AMM, FSN, Rendiconti annuali e relative giustificazioni*, b. 3Ib, fasc. 9-16, b. 3Ic, fasc. 17-20. I rendiconti prendono in esame *Entrate* (pigioni) e *Uscite* (spese varie) annuali, in un periodo che va generalmente da settembre al settembre dell'anno successivo (partendo dal primo giorno del mese ebraico di Tisrì), eccettuati i fascicoli 14 e 15 che coprono l'anno solare da gennaio a dicembre Le *Entrate* variano tra un max.-min. di 1897-1077 scudi, e le *Uscite* tra un max.-min. di 1895-1049 scudi. È pertanto più significativo prendere in esame i valori medi per le due voci nell'intero arco temporale 1830-1840. In esso abbiamo un valore medio di *Entrate* pari a 1430 scudi e di *Uscite* a 1316 scudi. La differenza, sempre positiva, tra le due voci per ogni periodo contabilizzato, era consegnata in contanti agli amministratori che entravano in carica successivamente.

[68] ASCER, *AMM, FSN, Progetto dell'Architetto Valadier fatto, onde conciliare la causa vertente fra la Scuola Nuova, e quella del Tempio,* b. 3Be, fasc. 50, 20 ottobre 1836.

[69] ASCER, *AMM, FST, Posizione contenente Progetti, e Carte diverse relative alla desiderata conciliazione fra la Scuola del Tempio e la Scuola Nuova*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 49, 20 ottobre 1836, f. 1v.

1833. In questa metà si sarebbe potuto costruire un passaggio per raggiungere una scala di proprietà della Scuola Catalana che ascendeva alle sue soffitte, in particolare un piccolo ambiente che dalle piante dell'edificio delle Cinque Scuole presenti nell'ASCER, si nota essere in comunicazione con il «Coretto» attraverso una apertura, probabilmente una finestra chiusa, la quale sarebbe stata trasformata in una porta. Inoltre la Scuola Nuova avrebbe pagato un canone annuo alla Scuola Catalana per questa cessione, ma l'ingresso a questo locale sarebbe stato consentito solo nelle: «maggiori solennità che saranno determinate da Sua Eminenza».

L'ingresso alle soffitte della Scuola Catalana sarebbe stato impedito da un cancello la cui chiave doveva rimanere nelle mani della Scuola Tempio:

> «In tal guisa la Scuola del Tempio avrà in mano la prova che eccettuate le solennità sudette, in tutto il rimanente dell'anno il Coretto degli uomini della Scuola Nuova, rimarrà vuoto e deserto»

La proposta del Valadier era molto articolata, tecnicamente fattibile in un atmosfera di rapporti cordiali tra le Scuole, ma anche chiaramente dimostrativa della difficoltà create dall'«incastro» esistente tra i locali dei cinque luoghi di culto. Per dirimere infatti una controversia tra due Scuole, occorreva coinvolgerne una terza!

Le «Idee» del Valadier trovarono la pronta risposta negativa dell'Holl. Da un suo rapporto[70] al cardinal Odescalchi, sappiamo che quattro architetti: lo stesso Pietro Holl, Giuseppe Valadier, Ascenzo Servi e un tal Codini, erano stati invitati dallo stesso cardinale a portarsi sul luogo della contesa, evidentemente nella speranza che dall'incontro dei quattro tecnici potesse scaturire una soluzione conclusiva dello scontro tra le due Scuole. Nulla di tutto ciò avvenne. L'Holl infatti, nella sua relazione, quasi a volere impedire di proposito ogni ipotesi transattiva, bocciò la possibilità di cessione del piccolo locale della Scuola Catalana, attraverso il quale raggiungere il «Coretto degli uomini» della Scuola Nuova, affermando che tale ipotesi non era fattibile poiché in un vicino locale la Scuola Catalana conservava oggetti preziosi. Poi dichiarando quasi beffardamente che:

> «li rappresentanti della Scuola Nuova [erano] ben contenti di quanto già venne loro concesso dalla medesima Scuola del Tempio e sanzionato dalla Ch.a Mem. del Card. Zurla»

[70] ASCER, *AMM, FST, Rapporto sull'accesso per la vertenza delle Scuole in Ghetto*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 34, 18 novembre 1836, f. 1r.

ritornava sulla sua iniziale ipotesi di creare un accesso al Coretto della Scuola Nuova, proponendo due soluzioni, la prima costruendo una scala a chiocciola posta sotto il Coretto, la seconda attraverso una scaletta posizionata dentro quella che egli chiamava la «Cantoria» (in realtà il pulpito)[71]. Le proposte dell'Holl furono appoggiate sia dal Servi che dal Codini. Manca in questa relazione ogni riferimento al pensiero del Valadier su tali proposte tecniche, e ciò è molto indicativo di quanto egli ne pensasse, come vedremo meglio in seguito. Anche la relazione dello stesso Servi[72], architetto della Scuola Catalana, negativa nei confronti del tentativo di conciliazione del Valadier, sposò il suggerimento dato da Holl di costruire una scala a chiocciola nel locale della stessa Scuola Nuova.

A distanza di pochi giorni dal comunicato di Holl all'Odescalchi e dalla nota del Servi, il Valadier inviò una propria relazione al cardinal Vicario nella quale lamentava una indebita pressione da parte dei rappresentanti della Scuola Tempio presentatisi a casa sua per un tentativo di corruzione affermando:

> «Sì Eminentissimo! Tale vi è la verità. Appena ebbi da V. Em.a l'incarico di umiliarle un progetto conciliativo, vennero ad abbordarmi in mia casa due Deputati della Scuola del Tempio dicendomi che se, nel formare il mio progetto avessi voluto andare d'accordo con essi, avrei avuto campo di toccare con mano la loro gratitudine!»

Il comportamento di costoro, che il Valadier affermava di aver prontamente respinto con sdegno, era in pieno accordo con quello dell'Holl, il quale durante l'ispezione, si era mostrato a parole pienamente favorevole alle sue «Idee», suggerendo solo varianti minime che avrebbero fatto parte di una relazione comune firmata da entrambi[73]. Ma l'Holl, narrava ancora il Valadier al cardinale, aveva disconosciuto

[71] Il pulpito della Scuola Nuova era addossato al muro esterno dell'edificio. A questo muro era appoggiato il Tempietto neo-classico progettato dal Valadier e costruito all'inizio del 1835. Le quattro colonne del Tempietto erano distanti da tale muro circa 1 metro e venti centimetri. In questo angustissimo vano l'Holl proponeva di fare una scala per raggiungere l'antico ingresso del Coretto degli uomini. La scala avrebbe avuto le seguenti dimensioni: 4,5 palmi in pianta e 13,25 palmi romani in altezza. Vedremo in seguito la confutazione di tale progetto talmente assurdo che sembra presentato più per rifiutare sprezzantemente ogni accomodamento, che per proporre una soluzione tecnica degna di tal nome.

[72] ASCER, *AMM, FST, Relazione di Ascenzo Servi per la Scuola Catalana*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 28, 14 novembre 1836.

[73] ASCER, *AMM, FSN, Lettera dell'Architetto Sig.e Cav.re Valadier diretta all'E.mo Card.e Odescalchi, nella quale le rimette la Pianta Topografica dei locali controversi fra le due Scuole Nuova e del Tempio*, b. 3Be, fasc. 51, 23 novembre 1836, f. 1r.

l'impegno, spinto a ciò dall'architetto Codini e dai rappresentanti della Scuola Tempio, venendo in tal modo meno alla parola data. Da una lettera inviata dal Valadier all'Holl, si evince il pieno accordo mostrato da quest'ultimo al progetto proposto dal Valadier[74];

> «Vi accludo il disegnino del progetto posso dir nostro perché da voi approvato per dare un passo conveniente al Coretto della Scuola Nuova»

Il racconto del Valadier, che il cardinal Vicario riteneva persona affidabile, unito alle posizioni della Scuole Tempio e Catalana, ostili ad ogni soluzione che appianasse la divergenza, produssero l'immediata reazione dell'Odescalchi, il quale con un suo decreto[75] diretto alla Congrega Generale del Ghetto, ordinò riguardo alla famosa scala per il «Coretto», che la Scuola Nuova:

> «possa da se costruirla nell'area interna senza disturbare la Scuola attigua senza che la Scuola sia deturpata e senza che tolgasi spazio all'affluenza delle persone. Imponiamo sulla disputa perpetuo silenzio riservando a nostro arbitrio le pene contro i trasgressori»

Il cardinale era talmente infastidito dalla piega assunta dagli eventi, da dimenticare ogni buona disposizione verso il Valadier e per le sue idee conciliative che egli inizialmente aveva accolto con favore e sostenuto. La delusione del Valadier per tale comportamento fu così profonda da scrivere:

> «in tale stato di cose prego l'Ecc.nza Vostra R.ma di prendere quell'espediente che vederà più conveniente col dispensarmi dal più trattare questo vergognoso affare che fa non poco disonore a tutti quelli che desidererebbero il bene della cosa»[76]

[74] ASCER, *AMM, FST, Lettera Valadier a Holl*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 28, 19 novembre 1836. In questa lettera rinvenuta dentro la relazione firmata da Ascenzio Servi, si legge: «ricordandomi delle v.e espressioni e promesse che feci conoscere all'E.mo R.mo Sig.r Cardinale Vicario che molto gradì, vi accludo il disegnino del progetto posso dir nostro perché da voi approvato per dare un passo conveniente al Coretto della Scuola Nuova».

[75] ASCER, *AMM, FSN, Decreto dell'E.mo Cardinal Vicario con cui ordina che non abbia più luogo la scala da farsi dalla Scuola Nuova per l'ingresso in un Coretto e che detta Scuola debba costruirla nell'area interna senza infastidire le Scuole vicine*, b. 3Be, fasc. 52, 5 dicembre 1836, f. 1r.

[76] ASCER, *AMM, FSN, Memoria avanzata all'E.mo Card.le Vicario e compilata dal Sig. Causidico Carlo Ciampoli relativamente alla causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio*, b. 3Be, fasc. 45, f. 42r, senza data, ma scritta tra la fine di novembre o i primi giorni di dicembre 1836, in quanto vengono esposte le ispezioni condotte nelle Scuole per trovare una soluzione conciliativa.

Anche se con garbo, il nostro architetto comunicava al cardinale che, a suo avviso, anche la sua figura era compresa tra quelle che erano rimaste coinvolte nel «disonore».

Dopo soltanto tredici giorni la Congrega Generale dell'Università, pressata dal decreto cardinalizio, fu obbligata a dare un segno tangibile della sua esistenza indirizzando tanto alla Scuola Nuova[77] che a quella del Tempio[78] una lunga lettera che iniziava con l'invocazione «Amatissimi Fratelli». L'invito alle due Scuole a desistere dallo scontro era fatto con parole piene di tensione emotiva senza però mai entrare nei meriti concreti della controversia, ma anzi badando a non urtare la suscettibilità di qualcuno, affermando che la lite:

> «minaccia di sciogliere i vincoli dei sociali nostri rapporti [...] Noi conosciamo appieno le cause che ora vi agitano; miriamo l'eccedente zelo che vi anima per mantenere illesi i diritti di proprietà e di possesso della Scuola a cui presidiete; non dubitiamo della lealtà dei Vs. sentimenti e religiosi principi e veggiamo dal Vs. operato che il vile particolare interesse non vi domina; ma temiamo, permetteteci di dirlo, che nel bollore della mischia gran parte si abbia il puntiglio, poca la ragione, e tutta la passione»

Tra le tante invocazioni a tralasciare la battaglia, una era molto concreta e ricollegabile alla situazione interna del Ghetto:

> «E Voi non vedete che, nella micidiale continuata lotta alimentate un fomite d'odi nelle famiglie, si profondono a prò di consulenti, di architetti, di Tribunali, ingenti somme ammassate con tanti stenti, con detrimento certo de bisognosi, ponendo a rischio le rendite dei luoghi sacri, i quali pace, devozione da voi chieggono, non guerra e distruzione per essi?»

L'invito a non dilapidare denaro ponendosi obiettivi errati, era pressante. La Scuola Nuova, o perché guidata da uomini più arrendevoli, o perché non in grado di sostenere le spese connesse alla controversia, aderì all'appello, rispondendo positivamente all'invito della Congrega Generale[79].

[77] ASCER, *AMM, FSN, Lettera dell'Università Israelitica diretta ai SSigg. Rappresentanti la Scuola Nuova perché vogliano ultimare la tanto disgustosa controversia contro la Scuola del Tempio*, b. 3Be, fasc. 53, 18 dicembre 1836.

[78] ASCER, *AMM, FST, Lettera dell'Università Israelitica diretta ai SSigg. Rappresentanti la Scuola del Tempio perché vogliano ultimare la tanto disgustosa controversia contro la Scuola Nuova*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 26, 18 dicembre 1836.

[79] ASCER, *AMM, FM*, b. 2Mc, *Signore l'imperiosa terribile circostanza a tutti nota, la deficienza dei mezzi*, 7 agosto 1737. *Ecc. Rev.ma i Deputati primari dell'Università O.ri U.mi dell'E.V.R. rassegnano per copia il rapporto loro fatto dale persone incaricate dalla Congrega a riscuotere la tassa straordinaria*, 25 settembre 1837. A causa delle spese sostenute per il colera, l'Università fu costretta ad agosto 1837 ad imporre una tassa straordinaria, da pagarsi in due rate, pari a un terzo della tassa annuale d'industria. Vi furono alcuni che si rifiutarono di far fronte all'esborso. Essi furono denunciati a settembre al cardinal Vicario affinché fossero obbligati al pagamento.

Si chiuse così il 1836, anno denso di avvenimenti con la speranza di un accordo a portata di mano che tuttavia non si concretizzò. Il 1837 fu invece un anno che impegnò sia lo Stato Pontificio, sia la Comunità del Ghetto su un altro obiettivo ben più pressante e pericoloso: il colera. Questo partito dall'Est Europa, dal Nord calò verso l'Italia interessando Roma in agosto. Alla fine dell'anno ben 5419 romani erano morti su 9372 colpiti dal morbo[80]. Nel ghetto il primo caso si verificò il 9 agosto e in circa un mese ci furono 123 individui colpiti dal morbo con 79 vittime[81]. Considerando che gli abitanti di Roma sono stimati in quel periodo intorno a 160000 individui, l'incidenza della mortalità fu pari nella capitale al 3,41%, mentre nel ghetto, abitato da circa 3600 anime[82], fu inferiore e pari al 2,23%[83].

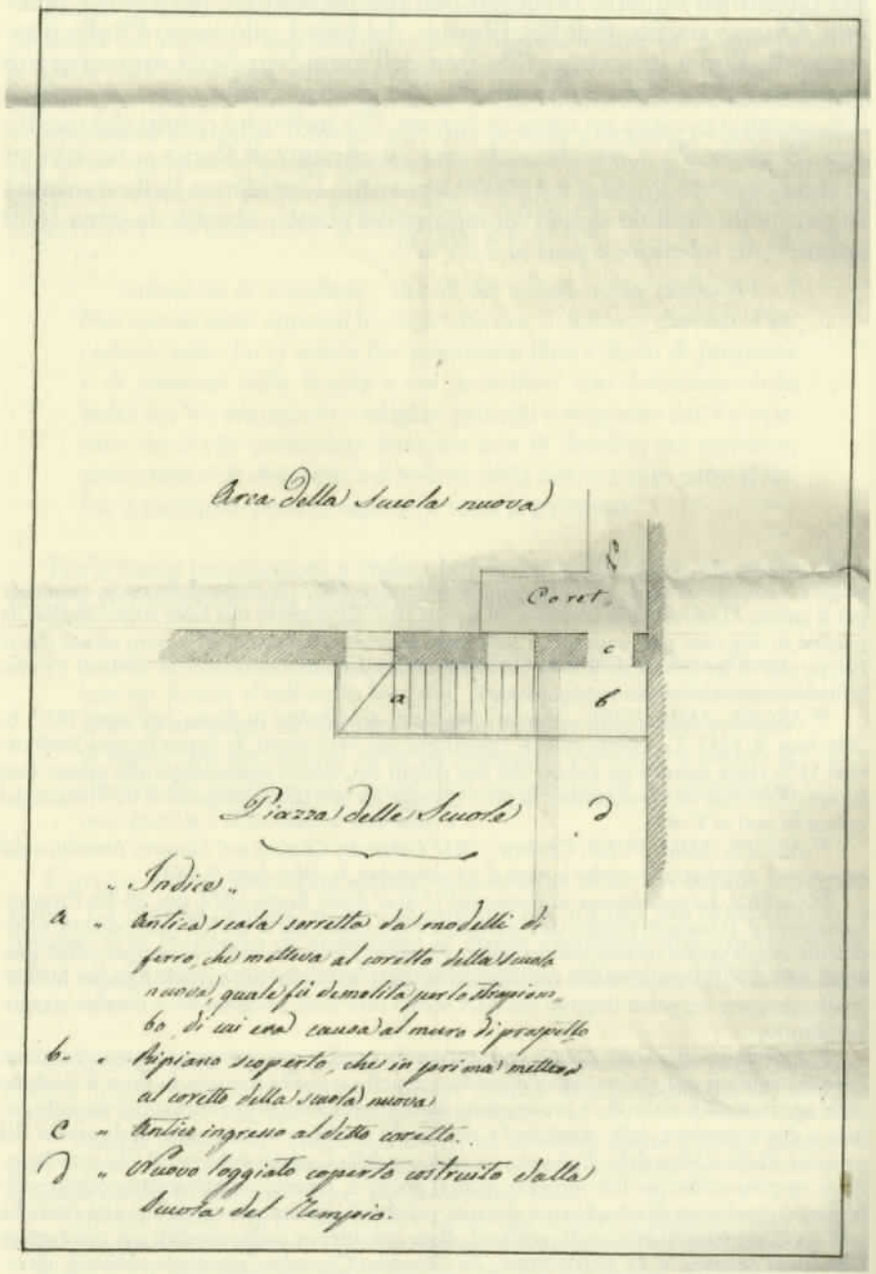
[80] ASCER, *AMM, FUER, Cholera - Statistica del Cholera in Roma nell'anno 1837*, b. 2Ue, fasc. 9, 1837. La tabella iniziale riporta che dei 5419 morti, le donne furono 2868 pari al 53% circa, mentre tra coloro che pur colpiti dal morbo scamparono alla morte, esse furono 2060, con una percentuale di poco diversa. La mortalità complessiva tra i colpiti dal colera fu pari al 57,8%.

[81] ASCER, *AMM, FUER, Cholera - 1837 Corso del Cholera nel Claustro israelitico dal caso n.ro 1 accaduto il 9 agosto a tutto il 14 settembre*, b. 2Ue, fasc. 9, 1837.

[82] G. Friz, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1900*, Roma 1974, pp. 29-30, Prospetto numero 2. Il numero fornito da Friz, pari a 3536 anime per il 1837, è praticamente coincidente con il valore fornito dal documento inedito *Censimento al 1 di maggio 1800*, presente nell'ASCER che fornisce un numero di 3601 individui per tutte le Cinque Scuole. Evidentemente nei primi decenni del XIX secolo mortalità, emigrazione e natalità si compensarono.

[83] Questo risultato, già notato con stupore in quell'epoca, nonostante una situazione igienico-sanitaria nel ghetto molto degradata rispetto a quella romana, fu forse il risultato delle operazioni di controllo e prevenzione sia sul commercio dei commestibili sia sulla pulizia e disinfestazione delle abitazioni e dei luoghi pubblici, attuate sotto la direzione del principe Pietro Odescalchi. Egli come presidente della Commissione per il Claustro Israelitico, appena scelto per tale incarico visitò il ghetto e, rimasto negativamente colpito dalle misere condizioni di vita dei suoi abitanti, collaborò attivamente con le autorità ebraiche nell'applicare tutte le misure di profilassi allora considerate indispensabili per combattere l'epidemia colerica. V. G. Spizzichino, *La Ghemilut Chasadim: assistenza ordinaria*, cit.

Fig. 11: *L'ingresso al «Coretto degli uomini» della Scuola Nuova, eseguito per il cardinale Odescalchi*, ASCER, *AMM, FM*, b. 3Be,fasc.51



4.5 - Continua la battaglia (1838-1839)

Terminato il timore del colera e non essendoci stati sviluppi positivi, nonostante la buona disposizione della Scuola Nuova dimostrata con l'approvazione del progetto conciliativo del Valadier, lo scontro riprese più aspro che mai.

A maggio del 1838 l'architetto Matteo Ferretti che aveva sostituito il Valadier[84] come perito di parte per la Scuola Nuova, presentò su richiesta di Samuele Alatri, una sua valutazione delle due soluzioni proposte dall'Holl[85] per ascendere al Coretto degli uomini, già avanzate nel febbraio 1835. La valutazione del Ferretti accompagnata da due disegni (fig. 12 e 13) è con buona ragione molto critica nei confronti di quanto suggerito dal perito della controparte. Egli faceva notare riguardo alla costruzione di una scala a chiocciola a pianta quadrata (da 6,25 x 6,25 palmi romani, cioè circa 1,9 x 1,9 m), costruita necessariamente in legno per non gravare con il suo peso in muratura i sottostanti locali della Scuola Siciliana, già nel 1833 oggetto di lavori di rinforzo, che essa sarebbe stata fonte di scricchiolii durante l'ascesa e discesa dei fedeli. Inoltre il suo effettivo ingombro, sarebbe stato più elevato delle sue dimensioni in pianta, dovendosi tener conto del necessario spazio per consentire l'accesso ai primi gradini per salire e per discendere; ciò avrebbe tolto quello spazio per gli oranti che la Scuola aveva sempre cercato di aumentare.

La seconda soluzione, cioè creare una scala dentro la «Cantoria»,

[84] Non sappiamo la motivazione precisa di questa sostituzione. Forse le dimissione presentate da Valadier al cardinal Vicario erano irrevocabili e furono quindi accettate, oppure egli non godeva più di una buona predisposizione da parte del cardinal della Porta Rodiani divenuto Vicario di Roma proprio nel 1838, oppure la spiegazione sta nelle sue precarie condizioni di salute. Infatti negli ultimi due anni della sua vita, Valadier risentì fortemente le conseguenze delle malattie contratte in gioventù come le febbri malariche e il vaiolo, che lo colpì nuovamente a 53 anni. Nel 1837 fu impegnato in un progetto per un Palazzo a Ripetta nel quale sarebbero stati riuniti il Camerlengato, la Tesoreria, la Presidenza delle Strade, Acque, Ripe e Grascia. Nel 1838 si ritirò a Frascati malandato in salute, da dove ritornò a Roma nell'ottobre 1838. Morì a Roma il primo febbraio 1839 di anasarca, cioè abnorme ritenzione di liquidi in tutto il corpo, malattia dovuta a grave insufficienza renale e cirrosi epatica.

[85] ASCER, *AMM, FSN, Perizia del Sig. Architetto Matteo Ferretti relativa al restauro da farsi nel Prospetto della Scuola Nuova*, 25 luglio 1833, *Altra simile alla suddescritta*, 25 maggio 1838, f.2v e 3r. *Altra simile alla suddescritta*, 9 luglio 1838, b. 3Be, fasc. 9. Il Ferretti aveva già avuto un incarico dalla Scuola Nuova nel 1833. Copia della stessa relazione si ritrova in ASCER, *AMM, FST, A sua Eminenza Reverendissima il Sig.Cardinal D. Giuseppe de Conti della Porta Vicario di Nostro Signore per i Deputati della Scuola Nuova nel Ghetto di Roma con i Deputati della Scuola del Tempio - Umilissima Memoria e Sommario*, cit., b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 35 9 luglio 1838, Sommario, ff. 20-22rv. La perizia datata 9 luglio 1838 deve essere stata preparata per il cardinal Odescalchi che si dimise il 30 novembre dello stesso anno, e presentata poi a Della Porta Rodiani.

era fuori dei canoni delle buone regole con le quali erano costruite le scale[86] come il Ferretti enunciava:

> «È teoria tritissima [notissima] che le scale comodissime debbano avere la base quadrupla dell'altezza, e che le più incomode non possono avere una base minore della loro altezza, come sono le scale che hanno un palmo di pedata e uno di altezza, ma nel caso in discorso la base di soli palmi 4,5 in confronto dell'altezza di palmi 13,25 è mancante di palmi 8,75 di base, onde fare una delle più incomode scale, chiaramente dunque dimostrasi, che impossibile si è affatto la costruzione, e che non potrebbe ascendersi e discendersi, se non per mezzo di una scala a piroli cosa sicuramente inconveniente, e pericolosa ed impraticabile per tutti i rapporti in un luogo molto frequentato e decentemente ornato»

Analoghe critiche venivano esposte da un altro architetto, Pietro Lanciani[87]. Anche lui confutava le soluzioni tecniche esposte dall'Holl con le stesse argomentazioni del Ferretti.

È singolare che uno stimato architetto come Pietro Holl abbia potuto presentare due soluzioni così tecnicamente errate, la cui irrealizzabilità era facilmente intuibile anche da un semplice uomo di strada, con il sicuro effetto da far dubitare delle sue capacità professionali.

La volontà di assecondare in ogni modo i desideri dei suoi assistiti nel trovare una soluzione tutta interna alla Scuola Nuova, lo spinse evidentemente a presentare suggerimenti che probabilmente in altre circostanze non avrebbe avanzato. Lo stesso Ferretti nella sua memoria del 25 maggio affermava di aver avuto: «bisogno di tutta la sua serietà per non ridere sulla puerilità di quel progetto»[88]. Non contenti della stroncatura tecnica inconfutabile, i rappresentanti della Scuola Tempio si ostinarono ancora a contrastare le richieste della Scuola Nuova di accedere al «Coretto degli uomini». In un incontro proposto dal cardinal Vicario Odescalchi per raggiungere una conciliazione, incontro avuto-

[86] Una buona regola costruttiva presente nel *Manuale dell'Ingegnere civile e industriale*, Milano 1958 ediz. 80, p. 736 richiede che: 2 a + p = 63. Dove a significa alzata del gradino e p pedata dello stesso. I valori adottati oggi sono: a pari a 15-16 cm, e p pari a 31-33 cm. Ciò consente di ottenere scale con pendenze comprese tra 25 e 30 gradi,quindi agevoli nella salita, mentre quella proposta da Holl avrebbe avuto una pendenza di 70 gradi.

[87] ASCER, *AMM, FSN, Verifiche dei progetti emessi dall'Architetto Holl per l'oggetto della nuova scala da farsi nella Scuola Nuova e per la qual cosa pende tuttora la causa contro la Scuola Nuova e quella del Tempio, le quali verifiche sono state fatte dai SSigg. Architetti Ferretti e Lanciani*, b. 3Be, fasc. 59, 5 ottobre 1839.

[88] ASCER, *AMM, FST, A sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinal D. Giuseppe de Conti della Porta Vicario di Nostro Signore per i Deputati della Scuola Nuova nel Ghetto di Roma con i deputati della Scuola del Tempio - Umilissima Memoria e Sommario*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 35, 9 luglio 1838, cit., *Memoria*, f.11r.

si il 27 giugno dello stesso anno, i due rappresentanti delle due Scuole: Samuele Uzielli per la Tempio, Samuele Alatri per la Nuova, si ritrovarono a discutere della proprietà del Cortile Pensile, argomento già trattato a suo tempo, ma rispolverato dalla Scuola Tempio per mantenere ancora in piedi il suo ostinato rifiuto ad ogni accomodamento. La pazienza del cardinale doveva essere giunta in quel frangente agli estremi, se egli decise di restringere tutta la annosa controversia ad un solo argomento: ambedue le Scuole dovevano presentare una dimostrazione per iscritto che evidenziasse la asserita proprietà del contestato passaggio, cosa che la Scuola Nuova fece con una perizia dello stesso Ferretti, presentata nel luglio del 1838. L'Odescalchi nonostante tutto, operò ancora alcuni tentativi di conciliazione, ma si convinse, così afferma il Ferretti, delle buone ragioni della Scuola Nuova riconoscendole la proprietà del Cortile Pensile. Egli stava per definire la faccenda scrivendo una nota in tal senso al Papa, quando prese l'improvvisa decisione di dimettersi dalla sua posizione di cardinal Vicario, di abbandonare la porpora e ritirarsi in un chiostro aderendo alla Compagnia di Gesù.

Un'ulteriore nota a stampa della Scuola del Tempio[89] datata 1839 e indirizzata al cardinal Della Porta Rodiani, ripercorre tutto l'iter della controversia sin dal suo nascere, non aggiungendo nulla di nuovo a quanto già esposto. Essa è interessante soltanto in quanto dimostra come nella precisa volontà di non giungere ad alcun accordo con l'avversario, si possa non solo interpretare lo stesso documento in modo opposto, il che è accettabile sul piano razionale, ma addirittura esso possa essere «letto», nel vero senso della parola, in modo completamente opposto.

Infatti l'estensore di questa «Risposta» citando l'architrave posto sulla porta che immetteva al Coretto degli uomini della Scuola Nuova, affermava certo di non essere smentito, che su di esso non era scritto in lingua ebraica *Irè ha-Scem Kneseth* (Tempio dei Tementi del Signore), ma *he-ikal Kneseth* (Scuola Tempio) ribaltando quanto Samuele Toscano aveva desunto con un dotto e cavilloso ragionamento, cioè che la scritta *Irè ha-Scem Kneseth* dimostrava in modo inconfutabile l'appartenenza del Cortile Pensile alla Scuola Nuova.

[89] ASCER, *AMM, FST N. 764 ROMANA Eminentiss.mo e Reverendiss.mo Principe. La Scuola del Tempio degli Isdraeliti di Roma contro la Scuola Nuova. Risposta*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 36, Stamperia della R.C.A., Roma 1839, pag. 10.

Fig. 12: *Prospetto della facciata delle Scuole Siciliana e Nuova con la soluzione proposta dall'architetto Pietro Holl per la scala esterna*, ASCER, *AMM, FCM*, b. 3Be, fasc. 9

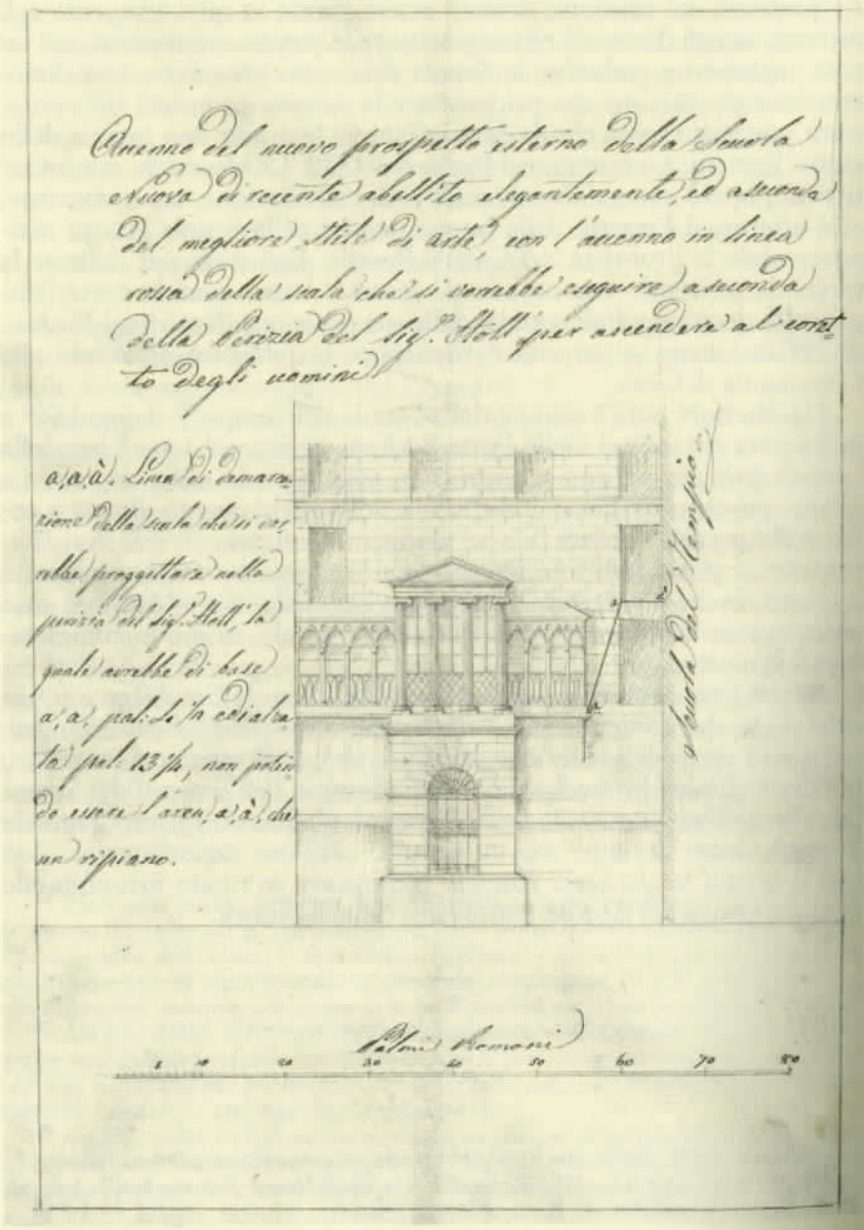
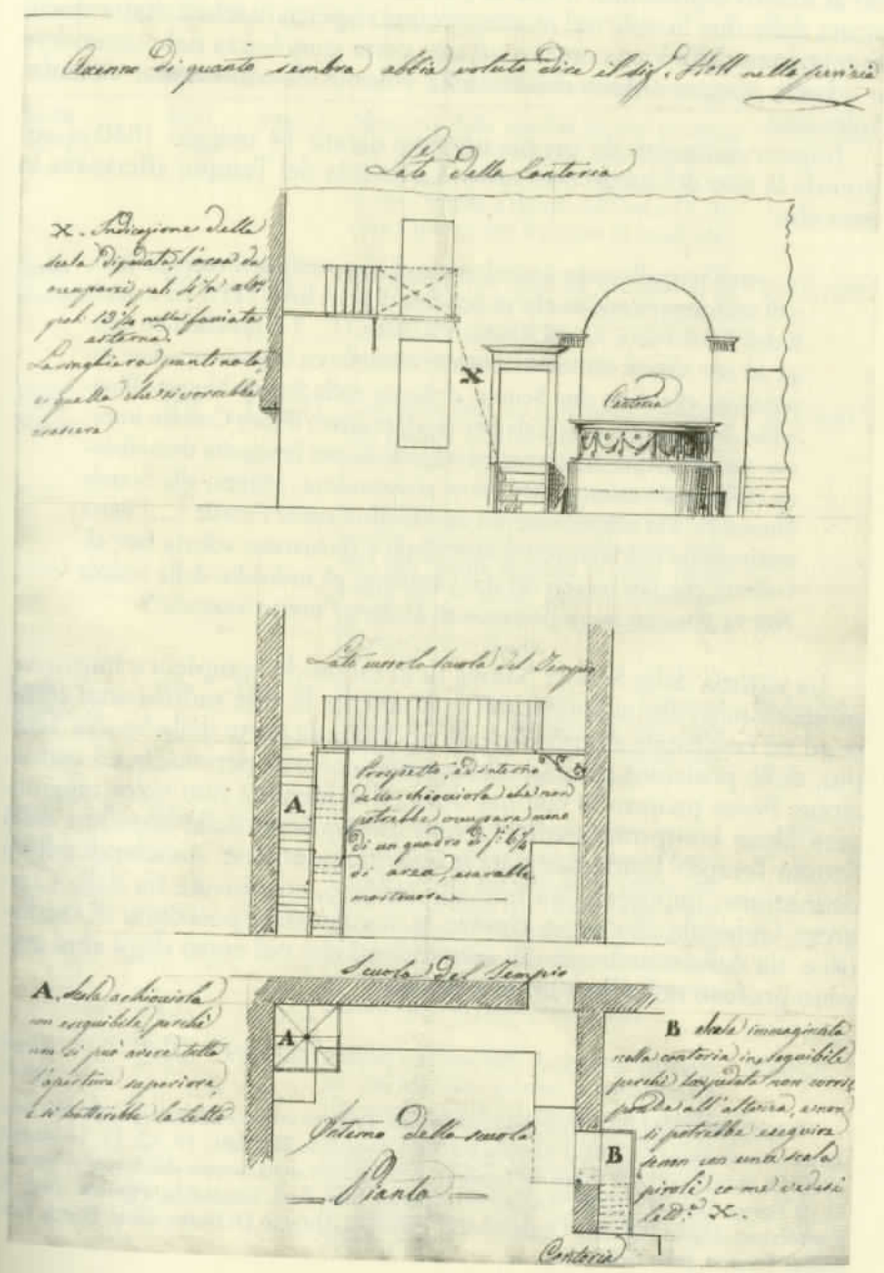


Fig. 13: *Interno della Scuola Nuova con le soluzioni proposte dall'architetto Pietro Holl per la scala esterna e per la scala a chiocciola*, ASCER, *AMM, FCM*, b. 3Be, fasc.9



Per il 1839 non sono stati rinvenuti altri documenti che si riferiscano al nostro argomento, il che fa pensare, considerando la cura dimostrata dalle due Scuole nel mantenere nei rispettivi archivi esatta documentazione della loro contesa, ad una certa stanchezza nel contendere e ad uno spegnersi lentamente della volontà di contrastarsi vicendevolmente.

Improvvisamente da un documento datato 14 maggio 1840 si apprende la fine del lungo contrasto. La Scuola del Tempio affermava in esso che:

> «nell'intendimento specialmente di riappacificarsi con essi loro, e di uniformarsi così anche ai desideri di SUA SANTITA' ed a quelli dell'E.MO SIG. CARDINAL VICARIO [...] E purchè non venga ad essi sottoscritti ulteriormente contrastata la intercapedine intermedia alle dette due Scuole, richiesta dalla Scuola Nuova all'oggetto di costruirvi una scala per rendere attivo il loro Coretto interno, rimasto privo di accesso ed inservibile per la seguita demolizione della Scala esterna, per cui vi si ascendeva, offrono alla Scuola Nuova [...] la restituzione del cosiddetto Cortile Pensile [...] detta restituzione essi sottoscritti intendono e dichiarano volerla fare all'effetto che per mezzo del d.o Cortiletto gli individui della Scuola Nuova possano avere l'accesso al d.o loro Coretto interno»[90]

La vittoria della Scuola Nuova fu in tal modo completa e improvvisa, senza però che si conoscano esattamente le vere motivazioni sottese ad un così totale e repentino abbandono, da parte della Scuola Tempio, delle posizioni sino ad allora sostenute con pervicacia ed ostinazione. Forse proprio la volontà dura ed evidente a non voler raggiungere alcun compromesso fu la vera motivazione della sconfitta della Scuola Tempio. Evidentemente le autorità pontificie, stanche di questa ostinazione, imposero una fine allo scontro, coadiuvate sia dalla Congrega Generale che aveva ripreso la sua naturale posizione di mediatrice, sia dalla stanchezza dei contendenti che nel corso degli anni avevano profuso nella lite tempo e denari.

[90] ASCER, *AMM, FST, Posizione contenente Progetti e Carte diverse relative alla desiderata conciliazione fra Scuola Tempio e Scuola Nuova*, b. 4Ib, fasc. 33, s.f. 35, 14 maggio 1840. La lettera porta la firma dei seguenti componenti della Scuola del Tempio: Samuel G. di Porto, Samuel Uzielle, Angelo N. Piperno, Sab. Zevi, Samuel Is. Piperno, Ang. B. Pontecorvo, David Piperno, Graziad. di B. Piperno, Abramo Di Porto, Gius. Bondi, Crescenzo Cameo, Jona della Seta.

Elenco delle fonti in ordine cronologico

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
Scola Tempio	4L01	Fasc. 2	Memoria della vendita di una porzione del fabbricato contiguo alla Scuola del Tempio, fatta dai Rappresentanti la medesima Scuola a favore del Can.o D. Andrea Cipriani per il prezzo di scudi 600	15-10-1566
Scola Tempio	4L01	Fasc. 7	Retrovendita di una casa contigua al locale della Scuola del Tempio fatta dal Can.o D. Andrea Cipriani a favore dei Rappresentanti la medesima Scuola	13-10-1581
Scola Nuova	3Ha	Fasc. 25	Concordia fatta tra la S. Nuova e quella del Tempio relativa alla lite insorta fra esse Scuole per la fabrica della scala da farsi dalla Scuola Nuova accanto a quella del Tempio e precisamente vicino alla nicchia, nella quale concordia viene proibito alla Scuola Siciliana di poter venire avanti per lo stesso passo==rogato per gli Atti di Bernardo Leonardi Not.io dell'E.mo Card.e Vicario	26-1-1643
Scola Nuova	3Ha	Fasc. 56	Parere del Perito Architetto Tommaso Mattei intorno la fabbrica da farsi dalla Scuola del Tempio sopra la Loggia Scoperta contigua alla Scuola Nuova	30-8-1716
Scola Nova	3Ha	Fasc. 62	Laudo, ossia giudizio degli Arbitri intorno la controversia insorta fra la Scuola Nuova e quella del Tempio per la copertura che quest'ultima volea fare di una Loggia Scoperta confinante con la Scuola Nuova , nel qual giudizio viene dato il permesso a detta Scuola del Tempio di proseguire pure la fabrica con vari patti e condizioni.	1723
Scola Nova	3Ha	Fasc. 70	Perizia, e Parere dell' Architetto Tommaso De Marchis: intorno la controversia che passava tra la Scuola Nuova e quella del Tempio in cui viene provato che se la Scuola del Tempio facesse la fabrica che desidera a seconda del disegno intavolato renderebbe grave pregiudizio alla Scuola Nuova	2-8-1727

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
Scola Tempio	4L01	Fasc. 30	Conciliazione e Concordia fatta fra la Scuola del Tempio e la Scuola Nuova per la copertura della Loggia di proprietà della Scuola del Tempio e per l'apertura di un vano di finestra per la Scuola Nuova	25-4-1728
Ghemilut Chasadim	2Em	Fasc. 4 s.f. 5	Piante e Descrizioni delle due case in Via Azzimelle 14 e 15.16.17 redatte dagli Architetti Giuseppe Valadier e Francesco Costa.	1793 1802
Scola Nova	3Be	Fasc. 6	Perizia del Sig. Architetto Giacomo Palazzi relativa alle imperfezioni che esistono nei muri della Scuola Nuova e Siciliana.	7-4-1832
Scola Nova	3Be	Fasc. 8	Perizia del Sig. Architetto Valadier fatta per ordine dei SSgg. Deputati della Scuola Nuova per esaminar le lesioni apparenti nel Fabricato di detta Scuola alla facciata di Prospetto e precisamente ov'è l'ingresso di detta Scuola.	31-1-1833
Scola Siciliana	2Gf	Fasc. 31	Perizia dell'Architetto Valadier sulla facciata della Scuola Siciliana e Scuola Nuova con parere sui lavori da farsi nella medesima.	31-1-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 32	Copia della Lettera diretta dai SSgg. rappresentanti della Scuola Nuova ai SSgg. rappresentanti l'Università Isdraelitica con la quale viene a pregarsi detta Università di interporsi mediatrice fra la detta Scuola e quella del Tempio nella Causa vertente fra queste due.	6-8-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 11	Memoria avanzata all'E.mo Card.e Vicario dai rappresentanti la Scuola Siciliana, con la quale le fa conoscere le ragioni per le quali si rende impossibile che Essa possa, a cagione dell'aumentata popolazione, seguitare a stare così ristretta, e prega perciò l'E.mo Porporato perché si degni di ordinare che venga tolta la Scala che conduce ad un Coretto della Scuola Nuova poggiata sul muro della Scuola Siciliana, e che detta Scuola Nuova possa formare il suo ingresso dalla Scala della Scuola del Tempio.	21-8-1833

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
Scola Nova	3Be	Fasc. 14	Copia del Decreto emanato dal Tribunale dell'E.mo Card.e Vicario nella causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio	6-9-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 19	Rapporto dei SSgg. Architetti Pietro Bracci e Pietro Holl per la verifica dei lavori fatti dalla Scuola Nuova per la costruzione della nota scala per il cui oggetto da tanto tempo pende la Lite fra essa Scuola Nuova e quella del Tempio.	18-9-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 17	Memoria avanzata dai rappresentanti della Scuola del Tempio all'E.mo Card.e Zurla Vicario di N.S. relativa alla Causa vertente fra essa Scuola del Tempio e la Scuola Nuova.	28-10-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 14	Copia del Decreto emanato dal Tribunale dell'E.mo Card.e Vicario nella causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio.	10-12-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 18	Lettera dei SSgg. Rappresentanti di Scuola Nuova diretta al Sig. Avv.to Di Pietro Uditore dell'E.mo Card.e Vicario con la quale le partecipa la risoluzione della Congrega tenuta fra la Scuola Nuova e quella del Tempio. Risposta del sudd.o Avvocato in ordine a tutto ciò.	18-12-1833
Scola Nova	3Be	Fasc. 22	Scandaglio approssimativo per la fabricazione della Tribuna della Scuola Nuova a tenore del modello presentato dall'Architetto Sig. Luigi Valadier alli Rappresentanti di essa.	14-1-1834
Scola Nova	3Be	Fasc. 20	Supplica diretta dai Rappresentanti la Scuola Nuova all'E.mo Cardinal Zurla Vicario di Nostro Signore relativamente alla Causa fra detta Scuola e quella del Tempio.	? -1-1834
	3Be	Fasc. 25	Deposizione del Capo Mastro Muratore diretta al Sig. Avvocato Di Pietro nella quale le spiega l'accesso fatto da esso alla Scuola Nuova per i lavori in essa , ed a tenore della Causa fra detta Scuola Nuova e quella del Tempio per la demolizione del Lavamano	24-1-1834
Scola Nova	3Be	Fasc. 26	Perizia fatta dal Capo Mastro Muratore Giuseppe Moretti per rilevare le dimen-	26-1-1834

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
			sioni tanto in pianta , che in alzato dell'ambiente scoperto che serviva di passo e metteva dalla scala esterna della Scuola Nuova al coretto degli uomini.	
	3Be	Fasc. 28	Biglietto dei SSig.ri Rappresentanti la Scuola Nuova diretto all'Università Isdraelitica per ottenere un qualche risultato della Supplica direttale il 24 febbraio scorso, diretta a conciliare la nota causa fra essa Scuola e quella del Tempio.	2-9-1834
	3Be	Fasc. 29	Minuta della Seduta tenuta nella Congrega Gen.le Isdraelitica la sera dei 7 settembre 1834 relativamente alla Causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio, nella quale seduta spiegò le ragioni della Scuola Nuova il Sig. Laudadio di Segni.	8-9-1834
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33, s.f. 34	Raccolta di perizie fatte dagli architetti Holl e Valadier	8-2-1835
Scola Nova	3Be	Fasc. 33	Rapporto del Sig. Architetto Holl relativamente alla costruzione da farsi nella Scuola Nuova di una scala che conduca al coretto degli uomini, il qual rapporto e Perizia fu fatta dal sudd.o Sig. Holl d'ordine dell'E.mo Vicario.	8-2-1835
Scola Nova	3Be	Fasc. 35	Copia di uno scritto dell'Architetto Sig. Cav.e Giuseppe Valadier fatto in occasione che fu richiesto di fare la confutazione al foglio già fatto dal Sig. Architetto Holl. Il tutto relativo alla causa fra le due Scuole Nuova e del Tempio.	30-3-1835
Scola Nova	3Be	Fasc. 36	Descrizione relativa al modello nel quale si dimostra con pezzi levatori tanto lo stato attuale del Fabricato della Scuola Nuova, com'anche quello in cui esisteva prima delle innovazioni fatte dalla Scuola del Tempio, il tutto relativo alla Causa vertente fra dette due Scuole. N.B. Esiste in detta posizione anche le Ricevute fatte dal Sig. Arch.to Valadier per il sudd.to modello.	30-3-1835
Università Degli Ebrei di Roma	2Pf	Fasc. 5 s.f. 1-5	Conti di Artisti – Sinagoghe (Scuole), Valadier.	1-3-1835

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
Miscellanee	2.16		Lettera di transazione firmata da Giuseppe Moretti	13-7-1835
Scola Nova	3Hc	Fasc. 6	Conto di funzioni fatte dalla bo: mem. Avv.to Paolo Ravioli nella Causa in favore della Scuola Nuova contro la Scuola del Tempio dinanzi a sua Em.za Rev.ssima il Sig. cardinale Vicario Odescalchi	28-8-1836
Scola Nova	3Be	Fasc. 50	Progetto dell'Architetto Valadier fatto onde conciliare la Causa vertente fra la Scuola Nuova e quella del Tempio.	20-10-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f.49	Posizione contenente Progetti e Carte diverse relative alla desiderata conciliazione fra La Scuola del Tempio e la Scuola Nuova (stesso del 22)	20-10-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 49	Risposta Odescalchi alle ideee di Valadier	26-10-1836
Scola Nova	3Be	Fasc. 55	Copia del biglietto, ossia Rapporto fatto dal Sig. Arch.to Giuseppe Valadier e diretto all'E.mo Card.e Vicario nel qual le comunica la risposta a lui data dal Sig. Cotini relativamente alla causa fra le due Scuole Nuova e del Tempio.	28-10-1836
			Altro rapporto del sud.o Sig. Valadier relativamente all'accesso fatto tanto nella Scuola Nuova, quanto in quella del Tempio.	2-11-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f.28	Relazione di Ascenzo Servi per Scola Catalana	14-11-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 34	Rapporto sull'accesso per la vertenza delle Scuole in Ghetto	18-11-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 28	Lettera Valadier ad Holl: (Carissimo Sig.r Holl)	19-11-1836
Scola Nova	3Be	Fasc. 51	Lettera dell'Architetto Sig.r Cav.re Valadier diretta all'E.mo Card.e Odescalchi nella quale le rimette la Pianta Topografica dei locali controversi fra le due Scuole Nuova e del Tempio	23-11-1836
Scola Nova	3Be	Fasc. 45	Memoria avanzata all'E.mo Card.e Vicario e compilata dal Sig. Causidico Carlo Ciampoli relativamente alla causa fra la Scuola Nuova e quella del Tempio. Som-	1836

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
			mario relativo alla sudd.a Causa diretto al sudd.o E.mo Odescalchi Vicario di N. S.	
Scola Nova	3Be	Fasc. 52	Decreto dell'E.mo Cardinal Vicario con cui ordina che non abbia più luogo la scala da farsi dalla Scuola Nuova per l'ingresso in un Coretto, e che detta Scuola debba costruirla nell'area interna senza infastidire le Scuole vicine.	5-12-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 28	Atto notaio Angelo Monti: Decreto del Card. Odescalchi che dice: non infastidite più!	14-12-1836
Scola Nova	3Be	Fasc. 53	Lettera dell'Università Israelitica diretta ai SSgg. Rappresentanti la Scuola Nuova perché vogliano ultimare la tanto disgustosa controversia contro la Scuola del Tempio.	18-12-1836
			Altra Lettera diretta ai med.mi Rappresentanti la Scuola Nuova nella quale si fa conoscere il sommo piacere provato da tutti nell'aver sentito dalla lettera dei 18 corrente la subordinazione di detta Scuola ai Loro desideri	26-12-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 26	Lettera dell'Università Israelitica diretta ai SSgg. Rappresentanti la Scuola del Tempio perché vogliano ultimare la tanto disgustosa controversia contro la Scuola Nuova	18-12-1836
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 37	Raccolta di fatti informatici e Minute relativa alla vertenza tra la Scuola del Tempio e la Scuola Nuova	1833 1836
Scola Nova	3Be	Fasc. 1	Ristretto delle cagioni per cui fu principiata la controversia tra la Scuola Nuova e quella del Tempio nel qual Ristretto specifica minutamente i Decreti degli E.mi Cardinali Vicari Zurla e Odescalchi non che le perizie degli Architetti ed altro il tutto relativo a questa causa.	1838-1839
Scola Nova	3Be	Fasc. 9	Perizia del Sig. Architetto Matteo Ferretti relativa al restauro da farsi nel Prospetto della Scuola Nuova	25-7-1833
			Altra simile alla suddescritta	25-5-1833
			Altra simile alla suddescritta	9-7-1838

Fondo	Busta	Fasc./s. f.	Titolo del fascicolo	Data
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 35	A Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale D. Giuseppe de Conti della Porta Vicario di Nostro Signore per i Deputati della Scuola Nuova nel Ghetto di Roma con i Deputati della Scuola del Tempio – Umilissima Memoria e Sommario	9-7-1838
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 36	N. 764 ROMANA Eminentiss.mo e Reverendiss.mo Principe. La Scuola del Tempio degli Israeliti di Roma contro la Scuola Nuova. Risposta	1839
Scola Nova	3Be	Fasc. 59	Verifiche dei Progetti emessi dall'Architetto Holl per l'oggetto della nuova scala da farsi nella Scuola Nuova e per la qual cosa pende ancora La causa contro la Scuola Nuova e quella del Tempio le qual verifiche sono state fatte dai SSgg. Architetti Ferretti e Lanciani	25-5-1838 5-10-1839
Scola Tempio	4Ib	Fasc. 33 s.f. 40 carta 35	Posizione contenente Progetti e Carte diverse relative alla desiderata conciliazione fra la Scuola del Tempio e la Scuola Nuova	14-5-1840
Miscellanee 2.2=4.1.2			Perizie effettuate dal Valadier con disegni firmati.	s.d.

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2010
da studiogragica@alice.it

I.S.S.N. 0004 - 0045

Archivi e Cultura

RIVISTA FONDATA DA ANTONINO LOMBARDO

XLII

NUOVA SERIE
2009

IL CENTRO DI RICERCA

Archivi e Cultura - Anno XLII - 2009